STORIA
DELLA
GUERRA DELLA INDEPENDENZA
DEGLI
STATI UNITI DI AMERICA
scritta
DA CARLO BOTTA

VOLUME VI.



VENEZIA
CO' TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI
TIP. PREM. DELLA MED. D' ORO
1835.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA



LIBRO UNDECIMO

Non erano ancora D' Estaing ed Hotbam arrivati alle Antille, che il comandante inglese Evans s' era recato sopra le due isole di San Pietro e di Michelone, l' una e l' altra molto opportune alle pescagioni di Terra-Nuova, le quali per esser poco o nulla difese ottenne facilmente. Quivi egli, come se spegner volesse in quei luoghi tutti i vestigi della signoria francese, con barbarici modi procedendo, distrusse e guastò i fondachi e le baracche che stat' erano costrutte ad uso delle pescagioni, rovinò gli edifizii, e rimandonne tutti gli abitatori, che sommavano coi presidii a duemila persone, in Europa.

Di questa perdita assai bene si ristorarono i Francesi coll' impadronirsi, come fecero poco dopo, dell' isola Domenica, la quale, essendo posta tra la Guadalupa e la Martinica,

era in quelle spiagge di somma importanza alle future operazioni della guerra. Di ciò si era benissimo accorto il Governo inglese, il quale l'aveva diligentemente affortificata e munita di grosse e copiose artiglierie. Ma nè il presidio, nè la quantità delle munizioni corrispondevano a tanto apparato ed all'importanza del sito. I magazzini pubblici vi si trovavano pressochè vuoti, e la guernigione, se arrivava, certo non passava cinquecento soldati, la maggior parte milizie. Avevano molto per tempo gli oppositori del Parlamento britannico ed i mercatanti di Londra gravi querele mosse, perchè si lasciassero spogliate di più sicuri presidii, e quasi esposte all'appetito de'nemici le isole delle Indie Occidentali. Ma tutto fu nulla, ossiachè i Ministri per la guerra americana non abbian voluto, o che non abbian potuto convenientemente presidiarle. I Francesi per lo contrario stavano molto forti nelle loro, ed apparecchiati non che a difendersi, ad offendere. Aggiungasi, che furono questi i primi a ricever le novelle della rottura della guerra in Europa; perchè le fregate inglesi, che stat'erano mandate per annunziarla, eran venute in poter dei Francesi sulle coste di San Domingo, dimodochè la prima notizia che ne pervenne all'ammiraglio Barrington, il quale con due navi d'alto bordo e due fregate stanziava alle Barbade, si fu per mezzo del manifesto di guerra stato pubblicato alla Martinica dal marchese

di Bouillé, che ne era governatore. La cattura poi delle fregate aveva avvertito Barrington e tutti gli altri Capi inglesi in quelle parti, che la guerra non solo era chiarita, ma ancora incominciata. Stava questo ammiraglio molto sospeso di quello ch' egli avesse a farsi; perciocchè non che ricevuto avesse novelli ordini teneva tuttavia gli antichi, pei quali gli era stato commesso, continuasse nella stazione delle Barbade. Il marchese di Bouillé, uomo attivo, e che gli bastava la vista, volendo giovarsi dell' incertezza e della debolezza degl' Inglesi, si determinò a dar cominciamento alla guerra con una rilevata fazione. Imbarcatosi con due migliaia di soldati da porre in terra a bordo di diciotto navi da carico, e, scortato dalle fregate la Tortore, la Diligente, e l'Anfitrite, arrivò sopra l' isola Domenica il giorno sette di settembre in sul far del dì. Sbarcava con tutte le genti. Il signor Fontaneau protetto anche dalla fregata la Diligente corse contro il forte Cachacrou, e senza fatica se ne impadronì. Traevano gagliardamente gli Inglesi dal forte Roseau, e dalla batteria di Lubiera. Ciò nondimanco il signor de la Chaise coi primi feritori del reggimento oxerrese non solo si andava avvicinando alla batteria, ma giuntovi con mirabile coraggio vi entrò dentro per le cannoniere, aggrappandosi alle gioie dei cannoni, e se ne fece padrone. In questo mezzo tempo il visconte di Damas era proceduto

sulle alture, le quali stanno a sopraccapo al forte Roseau, ed il marchese di Bouillé col grosso delle sue genti era entrato nei sobborghi. Fulminava parimente contro il Forte la fregata la Tortore. Tuttavia si difendevano gl' Inglesi valorosamente. Ma finalmente, essendo così pochi contro tanti, e vedendo i Francesi pronti a dare la scalata, Stuart, che era il castellano, chiesti i patti, si arrendè. Il marchese ossia che volesse colla clemenza adescar i governatori delle altre isole inglesi, che intendeva di assalire, ad arrendersi anch' essi più facilmente, o che temesse di Barrington, ch' era vicino, ovvero che tale fosse, come si dee credere, la sua natura volta alla generosità, concedette termini molto onorevoli allo Stuart. Uscissero con tutti gli onori della guerra, ritenessero le armi, fossero salve le antiche leggi ed ordinamenti dell' isola, la quale se al fin della guerra avesse a rimanere in potestà della Francia, potessero ad elezione loro gli abitatori la maniera del reggimento francese accettare, o la propria ritenere. Fosse loro lecito ancora in tal caso andarsen essi, e tutte le robe loro trasportare, dove meglio volessero o piacesse loro; quelli che rimanessero, non avessero ad avere verso il re di Francia maggiori obbligazioni di quanto verso quello della Gran-Bretagna si avessero. Trovarono i Francesi in quei differenti Forti da centosessantaquattro pezzi di grosse artiglierie con ventiquattro bombarde; ed una

certa quantità di munizioni da guerra. I legni da corseggiare, che si trovavanò nei porti dell'isola, furono tutti o guasti o presi; furon le case e le robe preservate dal sacco; e le persone dall'insolenza della soldatesca con immortale gloria del vincitore. Concedette ai suoi, perchè non fossero scontenti, un caposoldo. Dopo breve posata, lasciati nella Domenica quindici centinaia di soldati di presidio, e creato il marchese Duchilleau governatore, se ne tornò Bouillé alla Martinica. Ma se fu memorabile e degna di eterna lode la continenza e la generosità sua, non fu minore la sfrenatezza e la inumanità del Duchilleau, il quale ogni cosa comportava ai suoi soldati, e tutte quelle stranezze usò ai Domenicani, ch' esercitar si sogliono dai superbi ed insolenti vincitori contro i vinti. Tanto possono nei mortali o una sfrenata natura, od i rancori o gli odii nazionali. Nè furono quegli isolani liberati dall'imperio insolente di Duchilleau, se non quando fu fermata la pace tra i due Stati.

Non così tosto ebbe l'ammiraglio Barrington ricevuto gli avvisi dell'invasione della Domenica, che prevalendo nell'animo suo la gravità del fatto alle commissioni che teneva, partì incontanente per andar colla sua armatetta a soccorrerla, e sturbar, se ancor fosse in tempo, quell'acquisto al nemico. Ma arrivò quando Bouillé già si era ritirato alla sua sicura stazione della Martinica. Tuttavia la

presenza sua contribui non poco a confortare gli animi degli abitatori delle vicine isole inglesi spaventati all' improvviso caso, ed al quasi totale disarmamento, in cui allora si trovavano.

Ma queste cose non furono che il principio di quelle maggiori che seguirono poco dopo. Erano partiti, come già abbiam narrato, lo stesso giorno il conte D'Estaing da Boston, ed il comandante Hotham da Sandy-hook per recarsi l' uno e l' altro all' isole Antille, il primo alla Martinica, ed il secondo alle Barbade. Viaggiavano le due flotte, senza che il sapessero, l' una vicino all' altra, ancorachè l' Inglese, avendo qualche sospetto, molta industria usasse per tener la sua, la quale siccome consistente in navi più piccole, era anche più numerosa, raccolta e rannodata, quanto meglio sapesse e potesse. Imperciocchè se D' Estaing avesse avuto sentore di quello che era, siccome molto più potente, avrebbe tostamente potuto opprimere la flotta inglese, tanto le navi da guerra, quanto quelle di carico, che in grandissimo numero portavano le genti da sbarcare, nelle quali sole consisteva la speranza di poter quelle ricche isole conservare alla Corona della Gran-Bretagna. Finalmente però una grossa folata avendo disperse le due armate, tre bastimenti inglesi diedero dentro a quella di D' Estaing, e vennero in poter suo. Avendo egli avuto per questo mezzo notizia della cosa, quantunque

non potesse dar la caccia agl'Inglesi, perciocchè non aveva ancor potuto raccor le sue navi disperse qua e là dalla forza del vento, tuttavia si determinò a disviarsi dal suo cammino, ed in luogo di continuare a correre verso la Martinica, volse le prue verso Antigoa, persuadendosi che a quest' isola e non alle Barbade s' indirigessero gl' Inglesi. Sperava di poter arrivare prima che sbarcati fossero, o riparatisi nei porti, e perciò tutta quella forza inglese sì da terra che da mare ad un tratto opprimere e conquistare. Dalla qual cosa quanto danno fossero per ricevere gl' Inglesi, nissuno nol vede. Certamente avrebbe D' Estaing dopo una tanta vittoria posto al tutto fine alla signoria inglese nelle Antille. Ma la fortuna non favorì il disegno. Gl' Inglesi continuando tuttavia di camminare alla volta delle Barbade, vi arrivarono felicemente il giorno dieci di dicembre, dove Hotham si accozzò con Barrington, che già vi era ritornato. D' Estaing pervenuto con grandissima celerità nelle acque di Antigoa, vi si andò volteggiando per alquanti dì, ed in fine non vedendo comparire l' inimico, e riputando avesse posto altrove, si volse, ed arrivò alla Martinica.

I capitani inglesi, in niun modo sospettando di aver vicino un sì possente nemico, si risolvettero senza soprastamento alcuno ad assaltare l' isola di Santa Lucia, la quale, siccome forte per natura e per arte, è posta tra

la Martinica e la Domenica, era di non poco momento alle operazioni della guerra. Posti adunque sopra le navi da quattro migliaia di soldati valentissimi, si condusse l'ammiraglio Barrington dalla Barbada a Santa Lucia, dove arrivò il giorno tredici dicembre. Il generale Meadows, sbarcato con una buona presa di genti, iva tostamente per occupare i poggi che sovrastano alla settentrionale riva di quella cala, che i Francesi chiamano il *Grand-Cul-de-Sac*. Stava alla difesa di quelli il cavaliere di Micou, comandante dell' isola, con alcuni pochi stanziali, e colle milizie del paese, che con alcune artiglierie molto noiavano lo sbarcar degl' Inglesi, ed il proceder loro verso i poggi. Micou, fatta una valorosa resistenza, non potendo con si poche forze reggere, cedè il luogo, ritirandosi alla città capitale, che chiamano *Morne-Fortune*. Sottentravano gl' Inglesi, e s' impadronirono dei poggi. Nel medesimo tempo il generale Prescott era sbarcato con cinque reggimenti, ed aveva occupato tutti i luoghi circonvicini alla cala. L' indomani mattina Meadows co' suoi, ch' erano la vanguardia, guidando Prescott la dietroguardia, marciava contro la città di Morne-Fortune, nella quale entrò, superata dal superior numero degl' Inglesi la resistenza del Micou. Si ritirò questi più in su a luoghi più aspri e difficili, muniti però d' artiglierie. Prescott intanto con mirabile prudenza assicurava e forniva d' artiglierie e di sol-

dati tutti i luoghi abbandonati dal nemico. Ma Meadows non contento a questo, e desiderando di rendersi padrone anche della cala del Carenaggio, che giace più in là a tramontana a tre miglia dal Grand-Cul-de-Sac; perciocchè in essa avrebbono i soccorsi francesi potuto sbarcare, e ferir da fianco gl' Inglesi, sprezzata la difficoltà de' luoghi, e l' ardore cocente del sole, andò a piantarsi sul posto detto della Vergine, il quale è situato sulla settentrionale riva della cala del Carenaggio, e ne signoreggia intieramente la bocca. Altri pigliarono luogo sull' austral punta di questa, e vi piantavano le artiglierie. Il generale Calder poi colle restanti genti andava a porsi sull' australe riva del Grand-Cul-de-Sac, dimodochè da questa sino alla settentrionale spiaggia del Carenaggio tutti i posti furono in poter degl' Inglesi ridotti. La flotta di Barrington stanziava nel Grand-Cul-de-Sac, le navi da guerra alla bocca, e quelle da carico dentro. Il cavaliere di Micou teneva tuttavia un forte munitissimo posto sulle montagne.

Erano le cose in questo stato, già tenendo gl' Inglesi quasi l' intiera vittoria in mano, e nissun' altra speranza avendo i Francesi, che nel pronto soccorso di D' Estaing, quando comparì questi improvvisamente in cospetto dell' isola con tutta la sua armata, accompagnata da una moltitudine di fregate, di corsali, e di legni da carico, che portavano da nove migliaia di soldati. Aveva egli ricevuto subito

avviso dell' assalto dato dagl' Inglesi a Santa Lucia. Del che si era mostrato assai contento; perciocchè se gli scopriva la occasione di affliggere, con una compiuta vittoria, e con poco rischio, essendo molto avvantaggiato di forze, tutta la potenza britannica nelle Antille. Per la qual cosa non aveva posto tempo in mezzo all' imbarcarsi, e correre contro il nemico, che non l' aspettava. E per verità, se fosse arrivato sopra Santa Lucia ventiquattro ore prima, gli veniva tosto fatto il disegno. Ma, e già gl' Inglesi s' eran fatti padroni dei posti principali, ed affortificativisi; ed essendo l' ora tarda, quando arrivò, fu obbligato ad indugiar la batteria sino all' indomani. Intanto la notte l' ammiraglio Barrington con grand' animo, e con non minor industria si apparecchiava contro il futuro e molto pericoloso assalto. Le navi da carico, e tutti gli impedimenti rimuoveva all' indentro del Grand-Cul-de-Sac, e le navi da guerra disponeva in modo alla bocca, che potessero più vantaggiosamente, che possibil fosse, reggere contro l' impeto del nemico, ed impedirgli di entrar dentro la cala. Aveva seco il vascello detto il Principe di Cornovaglia di settantaquattro cannoni, il Boyne di settanta, il Sant' Albano, ed il Nonpari di sessantaquattro, il Centurione e l' Iside di cinquanta con tre fregate.

Il conte D' Estaing non credendo che la cala del Carenaggio già fosse venuta in potere

del nemico, si volse la mattina dei quindici a quella per entrarvi, proponendosi quindi di recarsi per la via di terra contro il fianco destro degl' Inglesi, i quali, secondochè si era assicurato cogli occhi suoi propri, occupavano il Grand-Cul-de-Sac. Ma non si tosto fu pervenuto alla bocca del Carenaggio, che le artiglierie inglesi poste sulle due punte trassero furiosamente non senza grave danno delle sue navi, massime della capitana la Linguadoca. Da ciò fatto certo l' ammiraglio francese, che non v' era modo alcuno di poter entrare da quella parte, si difilò con dieci navi delle più grosse contro a Barrington con evidente disegno di sforzar il passo ed entrar nella cala; il che stato sarebbe l'ultima rovina degli Inglesi. Si attaccava una battaglia molto aspra, nella quale sostennero questi con inestimabile valore, protetti anco dalle batterie di terra, la carica di un nemico ad ogni modo si superiore. D' Estaing si tirava indietro; poscia verso la sera rinnovava la battaglia con dodici navi, più feroce che prima, dirigendo di maniera i colpi delle sue artiglierie, che andassero principalmente a ferire contro il sinistro corno dell' armata inglese. Ma nè questo consiglio, nè l' aggiunta delle nuove navi, nè il valore e la perizia singolari che dimostrarono i suoi, poterono tanto operare, che si rompesse la fila delle navi inglesi. Continuarono queste a difendersi con tanta costanza, che D' Estaing non potè farvi dentro

impressione di sorta alcuna, e fu obbligato a ritirarsi non senza qualche disordine e notabile danno delle sue navi. In tale modo acquistò Barrington a sè stesso una gloria immortale, e confermò alla patria sua la possessione di una isola, la quale venuta in poter suo non più di ventiquattr' ore prima, avea corso un vicinissimo pericolo di ritornare tosto sotto il dominio del suo antico padrone.

Ma D' Estaing avendo veduto, che gli assalti dati coll' armi di mare gli eran successi infelicemente, si volse a quelle di terra, delle quali anche molto abbondava. Per la qual cosa la notte dei sedici, e la mattina del giorno seguente sbarcò le sue genti a Chocbaye, piccolo seno di mare, che si trovava tra il Carenaggio ed il Gros-islet. Intendeva assaltar Meadows, il quale con tredici centinaia di soldati stava accampato nella penisola della Vergine posta tra la cala del Carenaggio ed il seno di mare sopraddetto. Aveva molta speranza di poterlo opprimere e tagliar fuori del tutto dai compagni, sia per la difficoltà dei luoghi pei quali questi avrebbero dovuto passare per soccorrerlo, sia perchè aveva disegnato di far le viste di volere scendere a terra anche negli altri luoghi; il che avrebbe, dando loro diversi riguardi, tenuti sospesi e fermi nei posti loro gl' Inglesi. E come aveva divisato, così eseguì. Spuntava dal Chocbaye contro la penisola della Vergine con cinque migliaia di soldati scelti, ed andava ad assaltare

gli alloggiamenti di Meadows posti a traverso della medesima penisola. Aveva diviso le sue genti in tre schiere, la dritta guidata da lui medesimo, la mezzana dal signor di Lovendal, e la stanca dal marchese di Bouillé. Muovevansi da prima i Francesi con mirabil ordine, sinchè già avvicinatisi, erano grandemente noiati per l'iniquità del sito in cui si trovavano, da fianco delle artiglierie del Morne-Fortune, che Micou nell' abbandonarle non aveva fatto chiodare. Ciò nonostante procedevano innanzi e con una furia incredibile assaltarono gli alloggiamenti del nemico. Ricevettero gl' Inglesi l' urto loro con eguale costanza, e lasciatigli approssimare, scaricati una sol volta gli archibusi, si avventarono contro le baionette. Avevano i tiri degl'Inglesi fatto un terribil danno, e molto diradate le file dei Francesi. Tuttavia questi sostenevano la battaglia con incredibile valore, e non che cedessero, sempre più si avvicinavano agli alloggiamenti. Che anzi da settanta di loro già vi erano saltati dentro, ed aspramente vi menavano le mani. Ma gl' Inglesi fatto un estremo sforzo, gli risospinsero. I primi entrati furono morti tutti. I Francesi, raccolto fiato, e pigliati di nuovo gli ordini, ritornarono più feroci che prima alla battaglia. Gli ricevevano gl' Inglesi colla medesima ostinazione e fermezza. Una seconda volta gli ributtavano. Ma D'Estaing avvolontato di combattere, ed avendola presa in pruova, e non po-

tendo comportare che una presa di si poca gente sgarassero i suoi uomini tutti valorosissimi e numerosi, ordinò, gissero ad un terzo assalto. L' obbedirono prontamente. Ma questa fiata fecero debole pruova; imperciocchè stracchi ed assottigliati nei due primi affronti dopo leggier conflitto si ritornarono. Lasciarono i morti loro ed i feriti in poter dei vincitori. Fatto però tosto un accordo, i primi furono lasciati sotterrare, ed i secondi ritirare; avendo D' Estaing dato la fede sua, che sarebbero compresi nel numero dei prigionieri. Comportossi in questo fatto Meadows da quell' uomo prudente e valoroso ch' egli era; e comechè fosse ferito da bel principio, mai non vi fu modo che abbandonar volesse il campo di battaglia. Fu assai grave la perdita dei francesi. Ebbero da quattrocento morti, cinquecento si sconciamente feriti, che diventarono inabili al servire. Cinquecento altri furono feriti leggiermente. La perdita degli Inglesi, avendo essi conbattuto da luogo sicuro, fu di poco conto.

Lasciò D' Estaing ancora, per alcuni giorni dopo la battaglia, le sue genti e terra, ed egli coll' armata andava bordeggiando a veduta dell' isola, sperando forse che qualche nuova occasione gli si offerisse di far maggior frutto. Ma finalmente la notte dei ventinove, imbarcati di nuovo tutti i suoi, se ne tornò al forte Reale della Martinica, deposto il pensiero delle cose di San Vincenzo e della Gre-

nada, le quali isole aveva avuto in animo di assaltare. Il giorno seguente de Micou con cento uomini di presidio pattui. Le condizioni furono molto onorevoli. Uscissero con tutti gli onori della guerra, serbassero le bagaglie, ma non le armi; gli abitanti, e specialmente i parrochi, fossero protetti nelle robe e persone loro, e nella religione. Pagassero al Re della Gran-Bretagna le medesime tasse, e non più, che al Re cristianissimo erano soliti di pagare; non potessero venir obbligati a portar le armi contro il Re di Francia. Trovarono gl'Inglesi cinquantanove cannoni, molta archibuseria con un' insigne quantità di munizioni da bocca. In cotal modo venne in poter dell' Inghilterra l' isola di Santa Lucia. Fu questo di molta importanza. Oltrechè quivi fecero poi il capo grosso di tutte le forze loro navali delle Antille, e la riposta di tutte le armi e munizioni, potevano spiar da vicino, e senza pericolo, gli andamenti dei Francesi dentro la cala del forte Reale Martinica; ed intraprendere i rinforzi e le conserve, che pel canale di Santa Lucia a quella si avviavano. Infatti e molto la fortificarono, e sempre vi mantennero gagliardi presidii, non senza però gravissimo danno loro per la insalubrità di quel clima.

Pochi giorni dopo la ritirata di D' Estaing, arrivò in quelle spiaggie con nove vascelli lo ammiraglio Byron, e die' fondo a Santa Lucia. Ne seguitava quasi come una tacita tre-

gua tra le due parti, prevalendo dall'un canto troppo gli Inglesi d'armi navali, i Francesi dall'altro delle terrestri. Questa sospensione, la quale durò ben cinque mesi, non fu rotta se non quando già si era congiunto coll'armata del Byron quella del comandante Rawley, ed all'armata di D'Estaing quella di Lamotte-Piquet e del conte di Grasse, partite l'una e l'altra dall'Europa sul finir del presente anno, o nell'entrar del seguente per alla stazione delle Antille; perciocchè avevano ambidue i governi conosciuto di quanta importanza fosse lo esser forte in sugli apparati marittimi in mezzo a quelle isole molto ricche, le une alle altre vicine, e tra di loro le nemiche frammescolate.

Tornando ora alle cose che si facevano sulla terra ferma americana, è da rammentare, che i Ministri ed i capitani britannici si eran risoluti ad assalire con grandissimo sforzo di guerra le parti meridionali della Lega. Al qual partito accostati si erano, non solo perchè speravano, credendo eglino, che i popoli generalmente di quel nuovo Stato non si contentassero, e fosse diventato loro molto grave l'imperio dei Libertini, colle spalle dei Leali farle rivoltare all'obbedienza del Re, ma ancora per molte altre e tutte assai gagliarde ragioni. Sono le provincie meridionali, e massimamente la Giorgia e la Carolina abbondanti di feraci terre, le quali producono in gran copia le biade, e soprattutto il riso, tanto utile

alle armate sì da terra, che da mare. Del quale tanto maggiore bisogno si aveva, che queste si trovavano sì gran tratto lontane dai luoghi da cui potevan esse e dovevano trarre i viveri necessari al loro logorare. Conciossiachè le province americane che sin là erano venute in poter degl' Inglesi, non potevano una quantità sufficiente somministrarne; ed era loro mestiero far venire il rimanente dalla lontana Europa; cosa molto incerta in sè stessa per l'instabilità del mare, e pericolosa per l'ardimento dei corsari americani, i quali spesso le navi, che portavan le vettovaglie, intraprendevano. Nè è da passarsi sotto silenzio, che il riso della Giorgia e della Carolina Meridionale serviva ad alimentar le flotte francesi ed i soldati che stavano in presidio nelle isole di loro pertinenza. E non solamente i proventi dell' agricoltura giorgiana e caroliniana, la quale per la quiete non mai quasi interrotta, della quale avevano gli anni addietro queste due province goduto, era fioritissima, i nominati vantaggi arrecavano agli alleati; ma ancora portati essendo in Europa, servivano molto convenevolmente di materia al commercio degli Americani in questa contrada, e gli abilitavano a far gli scambi per quelle cose che ne traevano, necessarie ed agli usi della guerra ed a quei della pace. Considerarono oltre a ciò gl' Inglesi, che siccome la Giorgia confina colla Florida Orientale, così era questa non di rado vessata dalle armi del

Congresso; e prevedevano benissimo che non si sarebbe posto fine alle correrie loro, ed assicurata la quiete in quella provincia, se non quando le armi britanniche cacciato avessero dalla Giorgia e dalle Caroline le americane. Non dubitavano poi, che la conquista della prima riducesse prontamente in loro arbitrio anche le cose delle seconde, e particolarmente molte speranze collocavano nella possessione di Charlestown, città grossa, ricca e di molta importanza per l'opportunità del sito e del porto. Tutti questi vantaggi speravano di acquistar gl' Inglesi, se avessero cacciato gli avversari dalle provincie meridionali, e, levatele dall' obbedienza del Congresso, sotto la propria ridotte le avessero.

Per le quali cose tutte, e non potendosi per la stagione che allora correva molto rigorosa, altre fazioni tentare nelle provincie montagnose poste a tramontana, aveva Clinton, siccome nel libro precedente abbiam narrato, inviato alla volta della Giorgia forza di navi passeggiere, scortate dalle navi da guerra di Hyde-Parker, le quali portavano da duemila e cinquecento soldati, parte essiani e parte bande di Leali e fuorusciti. Col favore di questi ultimi, e degli amici ed aderenti loro sperava di poter entrare facilmente in quella provincia. Obbedivano tutte queste genti agli ordini del colonnello Campbell valoroso e molto esperto capitano di guerra. Nel medesimo tempo aveva Clinton commesso al gene-

rale Prevost, il quale comandava alle Floride, che, raccolte tutte quelle genti che per la difesa di quelle province necessarie non fossero, marciasse anch' esso contro la Giorgia, dimodochè essa fosse assalita da fronte per la via del mare da Campbell, e da fianco sulle sponde del fiume Savanna da Prevost. Ordinatosi in tal modo dagl' Inglesi il disegno della conquista della Giorgia, la quale giudicavano aver ad essere scala a quella delle due Caroline, arrivarono sul finir di dicembre Campbell e Hyde-Parker all' isola di Tybee situata presso le bocche del fiume sopraddetto. Le navi da carico non penaron molto a trapassar lo scanno e ad entrar nel fiume. Seguivano pochi giorni dopo quelle da guerra, sicchè tutta la flotta addì venzette si trovò sorta nelle acque di quello, e pronta a far i comandamenti dei capitani per l'invasion della provincia. Ignorando questi, quali fossero le forze, i provvedimenti e le intenzioni dei Repubblicani, fecero dar una scorribanda per le vicine rive e spiagge da alcuni fanti-leggieri, dai quali presi due Giorgiani, s' intese da loro, non essersi avuta nella provincia contezza alcuna del disegno dei Regii, niuna nuova difesa essersi apparecchiata, le batterie che proteggevano i fiumi rovinate, le galere starsene a mala guardia, e sì fattamente poste da poter essere facilmente intraprese. Si ricavò ancora essere debole il presidio di Savanna, città capitale della provincia; ma

però aspettarvisi di breve i rinforzi. Avute queste notizie, non metteva l'Inglese verun tempo in mezzo per incominciar l'impresa. Le due rive del fiume Savanna, partendo dall' isola di Tybee, prossimana alla sua foce per un buon pezzo all' insù, non essendo altro che un continuo tratto di maresi, pei quali scorrono lentamente le due fiumane di Sant' Agostino e di Tybee, non offeriscono nissun luogo che servir possa di porto per isbarcare. Quindi furon costretti gl' Inglesi di salir più in su per irsene a dare in terra al solito luogo dello sbarco, dal quale ha principio un dicco molto stretto, che conduce poscia alla città. Questo luogo, siccome molto difficile per sè stesso, avrebbero gli Americani potuto difendere agevolmente. Ma parte perchè la cosa era riuscita loro improvvisa, parte perchè non avevano forze sufficienti, non se ne avvisarono. Gl'Inglesi, senza ostacolo veruno incontrare, sbarcarono, i fanti leggieri i primi, poscia quei della grave armatura. Corre il dicco soppraddetto tra mezzo una risaià paludosa, ed è fiancheggiato da ambe le parti da un fosso assai fondo. Più addentro a secento passi dal luogo dello sbarco s' incontra a capo del dicco un poggetto, sul quale è posta una magione che chiamano la casa di Gerido. Stavanvi a guardia una banda di Repubblicani. Non si tosto ebbero i fanti leggieri, la maggior parte montanari condotti dal capitano Camerone, afferrato,

che, postisi in ordinanza, corsero, camminando sul dicco, contro quella masnada di Americani. Non mancaron questi a sè stessi, ed il nemico ricevettero con tiri molto fitti di archibuseria, dai quali rimase morto Camerone. Ma i montanari, spinti dai propri spiriti generosi, e grandemente irritati all' uccisione del capitano, si avventarono con tanta rattezza contro la casa di Gerido, che non ebbero tempo gli altri di scaricar una seconda volta, e si posero in fuga. Sottentrarono i montanari, e s'impadronirono del poggio. Salito Campbell sopra di questo, e prospettando il paese all'intorno, discoprì l'esercito nemico posto in ordinanza davanti, ed un po'a levante di Savanna, il quale governato essendo dal maggior-generale Roberto Howe, stava aspettando l'incontro dei Reali, e faceva la vista di voler gagliardamente difendere la città capitale della provincia. Consisteva esso in una grossa schiera di stanziali e di bande paesane. Era sì fattamente attelato, che le sue due ali si distendevano dentro nel paese dall'una parte e dall'altra della strada maestra che guida a Savanna, la dritta capitanata dal colonnello Eugee, e composta di Caroliniani a dritta di quella; ed era il fianco suo verso l'aperta campagna protetto da una fitta selvosa e dalle case di Tatnal. La stanca poi si appoggiava col suo destro fianco alla strada medesima, e col sinistro a terreni limacciosi. Erano questi la maggior parte Giorgiani comandati dal co-

lonnello Elbert. Le due punte eran guardate ciascuna da una bocca da fuoco, ed il mezzo sullo stradone da due. A cento passi poi innanzi laddove questo passa tra due profondi maresi, avevan fatto una tagliata ed un buon tratto avanti questa, rotto un ponte sopraposto ad un rio anch' esso paludoso. Alle spalle finalmente erano assicurati dalla città stessa di Savanna, la quale era affossata. Il capitano inglese, lasciato prima una grossa guardia al luogo dello sbarco, ed un' altra simile ad una strada vicinale che attraversa lo stradone, a fine di assicurarsi alle spalle, iva avvicinandosi al nemico, ed andava considerando del modo che più accomodato fosse per assaltarlo nella forte positura nella quale si trovava. Non tardò ad accorgersi dalle mosse e dall'ordinanza del nemico, che questi si aspettava e desiderava che egli assalisse il corno sinistro. Per la qual cosa non lasciò indietro nissuna di quelle diligenze che in simili occorrenze sogliönsi usare dagli esperti capitani per intrattenere l' inimico nella concetta opinione. Traeva fuori sulla sua dritta una parte dei suoi, ed andava anche distendendosi verso questa medesima parte coi fanti leggieri. Si risolvette intanto ad attaccar la battaglia coll'ala dritta degli Americani. Mentre andava tra sè stesso rivolgendo le diverse maniere d' assalto che praticar si potevano, la fortuna gli condusse tra le mani un Nero, dal quale seppe esservi un sentiero poco conosciuto, il

quale a traverso di quella palude selvosa, che abbiam detto trovarsi alla destra punta dell'esercito americano, andava a riuscir loro alle spalle. Offerivasi il Nero di far la guida, e molto confortava il capitano britannico a farne impresa. Deliberatosi Campbell ad usar la occasione, che la favorevole fortuna gli parava davanti, comandò a Jacopo Baird, che coi fanti leggieri si mettesse a quella via, acciocchè girato intorno all' ala dritta degli Americani gli assaltasse poscia per di dietro là dove meno se lo potevano sospettare. Lo faceva seguitare, acciocchè all' uopo potesse essere soccorso dai volontari jorchesi condotti dal colonnello Tumbull. Mentre Baid e Tumbull, guidati dal Nero, procedevano alla disegnata fazione, Campbell piantava le sue artiglierie a sinistra accanto allo stradone in modo che non potevano esser vedute dall'inimico. Questo fece, perchè quando fosse venuto il tempo di fulminar i Caroliniani, si potessero impedire, non si avventassero contro i fanti leggieri del Baird. In questo mezzo traevano furiosamente colle artiglierie loro i Repubblicani contro i Regii. Questi non fiatavano. Il che avrebbe pur dovuto far sospettare agli altri di qualcosa, se stati fossero o più esperti o meno invasati. Infine Campbell, quando si pensò che Baird fosse pervenuto al luogo suo, die' tutto ad un tratto fuoco alle artiglierie, e mosse spacciatamente i suoi contro il nemico che tuttavia ignorava il pericolo in cui si tro-

vava. Tale fu l'impeto degl' Inglesi e degli Essiani, che gli Americani, non sostenendo la carica, si volsero tostamente in fuga. I vincitori gli seguitarono. Intanto erano già i fanti leggieri del Baird, dato una giravolta, arrivati dietro le spalle dell' ala destra americana, ed attaccatisi con alcune milizie giorgiane, che stat' erano poste alla guardia dello stradone che guida a Ogeechee, dopo breve contrasto le fugavano, e si difilavano ratti contro il grosso delle genti americane, che già erano andate in volta. Dal detto al fatto si mettevano a trabocco dentro le fila dei fuggiaschi; e se qualcheduno rimasto vi era, che serbasse tuttavia gli ordini ed il coraggio, questi coll'inaspettato e velocissimo impeto loro ebbero subitamente disordinati e disanimati. La vittoria fu compitissima. Trent' otto ufficiali, meglio di quattrocento tra sotto uffiziali e gregarii, quarant' otto pezzi di buone artiglierie, tredici bombarde, cento bariglioni di polvere, un fortino con entrovi tutte le munizioni, il navilio ch' era sorto nel fiume, una molto notabile quantità di provvisioni d' ogni sorta, e la città stessa di Savanna vennero, prima che si facesse notte, in poter dei vincitori. Degli Americani, a cagione della pronta fuga loro, non morirono più che cento, parte nella battaglia, parte nelle paludi, mentre si sforzavano di scampare. Fra gl' Inglesi i morti ed i feriti non arrivarono a venti. Tanto lieta fu la vittoria partorita dagli opportuni ordi-

namenti di Campbell. Nè minore fu la umanità sua, tanto più da lodarsi, quanto che non poteva non ricordarsi dei mali trattamenti ricevuti nelle prigioni di Boston, che fossero stata la sua accortezza e la prudenza. Non solo la città di Savanna fu preservata dal sacco; ma, quantunque vi entrassero i vincitori come in una città presa d' assalto ed alla mescolata coi fuggiaschi, nissuno di quelli che non avevano le armi in mano, o che si arrendevano, furon posti a morte. Dal che si può argomentare, che le enormità commesse ai tempi di guerra sono meglio dalla rilassatezza o complicità dei capitani, che dal furor dei soldati da riconoscersi.

Impadronitisi nel modo che abbiam detto, gl' Inglesi della città di Savanna, si distesero coll' esercito per tutto il paese; poscia mandaron fuori un bando, pel quale e graziavano i disertori, ed esortavano gli amatori del nome inglese a correre alle insegne del Re, e coll' armi in mano difendere la causa sua, promettendo loro protezione e aiuto. La cosa non restò senz' effetto. Venivano in buon numero, ed i capitani britannici gli ordinavano in un reggimento di cavalleggieri. Ma i più risoluti Repubblicani, preferendo l' esilio alla soggezione, si rifuggirono nella Carolina. Posero anche gl' Inglesi ogni ingegno, ed ogni arte usarono per indur i soldati repubblicani fatti cattivi a pigliar soldo nelle truppe del Re; ma in questo fecero poco o nessun frutto.

Furon perciò stivati a bordo delle navi, dove e pel fetore dell' aria, e pel calore della stagione durante la state che seguì, morirono un gran numero. Gli uffiziali però furon mandati sulla fede loro a Sunbury, terra, la quale solo nella Giorgia teneva ancora pel Congresso. Solo fu ritenuto e sostenuto prigione sulle navi, in mezzo agli altri gregari, Moisè Allen, cappellano dei Giorgiani, il quale non solo colle esortazioni sui pulpiti aveva acceso i popoli a seguir questa impresa loro, ma ancora colle armi in mano la difese egli stesso in mezzo alle battaglie, dando un mirabil esempio di fortezza e d' amor cittadino. Venutagli a noia la sua lunga e schifa cattività, gettossi un dì a capo all'ingiù nel fiume, sperando di potersi salvar a nuoto in un' isola vicina. Ma annegò con infinito rincrescimento dei popoli, i quali e le sue virtù veneravano, ed il coraggio suo grandemente desiderarono. I vinti scombuiati del tutto, varcato il fiume al passo di Zubly, si ritirarono nella Carolina. I vincitori si distendevano e riducevano a divozione del Re la maggior parte della Giorgia, accrescendo le scolte sulle rive della Savanna per la gelosia dei nemici che tuttavia erano padroni della Carolina.

Nel medesimo tempo il generale Prevost si era messo nella Florida Orientale in punto per eseguir ciò che stato gli era comandato da Clinton. Nel che incontrò gravissime difficoltà, sia per la stranezza de' luoghi, come

per la disagevolezza delle vettovaglie. Arrivato finalmente dopo incredibile fatica nella Giorgia, pose l' assedio al forte ed alla terra di Sunbury. Vi erano dentro dugento soldati di presidio, i quali mostravano di volersi difendere, dimodochè l' Inglese già aveva incominciato a far le trincee. Ma poco stante, perduta ogni speranza di soccorso, si abbandonarono, e diedero la terra a discrezione. Furon trattati umanamente. Questo accadde nel tempo in cui Campbell già si muoveva dal canto suo contro Sunbury. S' accompagnavano l' uno coll' altro congratulandosi del salvo arrivo i due eserciti, e Prevost giunto in Savanna pigliò il governo di tutte le genti regie, che venute dalla Nuova-Jorck e da Santo Agostino avevano conquistato al Re tutta la provincia della Giorgia.

Avuta così lieta vittoria, andavano i Capi inglesi considerando quello che fosse a fare. Conoscevano benissimo di non esser abbastanza gagliardi per poter fare una grande impressione nella Carolina, provincia potente, molto concorde, almeno nelle parti più basse, e che aveva al governo suo uomini di ottima mente, e di non poca autorità nell' universale. Per verità l' unico e solo fine che fin là si era proposto Clinton, quello era della conquista della Giorgia, avendo tra sè stesso deliberato di assaltar la Carolina, allorquando arrivati fossero i rinforzi che se gli annunziavano dall' Inghilterra, e che doveva-

no esser tragittati dall'ammiraglio Arbuthnot. Ciò nondimeno, discorrendo molto bene di quanta importanza fosse all' esito delle future cose il recarsi sulla guerra offensiva, piuttostochè tenersi sulla difensiva, si risolvettero a far certe correrie nella Carolina, per tener vivo in quella provincia il timore delle armi regie, e per dare animo ai Leali. Per la qual cosa mandarono una buona presa di genti condotte dal maggiore Gardiner a pigliar possessioni dell' isola di Porto-Reale. L' impresa non solo non riuscì, ma ebbe pessimo fine; perchè assaliti là entro aspramente da una banda di Caroliniani, ne furono cacciati di forza con perdita di molti ed uffiziali e soldati.

Venuto meno questo disegno volsero l'animo a voler far muovere coloro i quali erano di sinistro animo contro il nome del Congresso, ed abitavano in gran numero, siccome in altro luogo fu da noi raccontato le parti diretane della Giorgia e delle due Caroline. La quale speranza era stata una delle principali cagioni che aveva fatto intraprendere l' invasione delle meridionali province. Di cotesti Leali ve ne erano di diverse maniere. Alcuni, più avventati e più nimichevoli degli altri, non solo avevano la patria loro abbandonato, ma si erano rifuggiti in mezzo agl' Indiani, e congiunti con questi facevano ai consorti loro colle solite correrie tutto quel male che sapevano e potevano. Altri poi se

ne vivevano fuggiaschi e solitari ne' luoghi disabitati posti sull'estremo confine delle Caroline, aspettando, che la fortuna offerisse loro qualche buona occasione di ripatriarsi. Altri finalmente, o meno avversi, o più astuti, continuarono a dimorare in mezzo ai Libertini, facendo le sembianze di essersi soggettati, e di accomodarsi al volere dei più. Deposte le armi avevan dato di mano alla zappa ed alla marrà, pronti però a ripigliare quelle, ove qualche spiraglio di mutazion di cose si appresentasse. Intanto, non potendo giovarsi dell' armi, usavano le arti, tenendo con molta diligenza ragguagliati gli usciti di tutto ciò che accadeva nella contrada, e specialmente di tutti i motivi dei Libertini. Queste cose non ignoravano i generali del Re; e perciò per metter cuore e dal punto i Leali, procedettero molto in su pel fiume Savanna, e pigliarono posto nella città d' Augusta. Quivi niuna cosa lasciavano intentata per adescare e piccare quelli, acciocchè corressero all'armi. Mandavano fra di loro frequenti messi, accrescevano molto colle parole le forze regie; ponevan loro innanzi gli occhi che se essi si riunissero, diventerebbono di gran lunga superiori al nemico; facevano promesse; abbondavano in presenti; stimolavano gli animi già inviperiti colle vive rappresentazioni delle crudeltà dei Libertini. Di queste opinioni empievano i Capi britannici gli amici del Re. Queste instigazioni operaron di modo, che i Leali

si levarono in armi, e postisi sotto la condotta del colonnello Boyd, uno dei capi loro, scendevano a dilungo per le occidentali frontiere della Carolina per andarsi a congiungere colle genti regie. Erano i più piuttosto malandrini che soldati, gettatisi alla strada, e vogliosi del logorar dell' altrui. Devastavano perciò ogni cosa ovunque passavano, e quello che consumar non potevano, ardevano. Già avevano tanto fatto, che, varcata la Savanna, si avvicinavano agli alloggiamenti inglesi, quando furono sopraggiunti dal colonnello Pickins, il quale guidava una grossa smannata di Caroliniani raggranellati nel distretto di Ninety-six. Dal detto al fatto si mescolarono ferocemente gli uni cogli altri, combattendo con grandissima rabbia per l' ira civile, e pel timore dei mali che i vinti avrebbero avuto a sopportare dai vincitori. Durò la battaglia per bene un' ora. Finalmente i Leali si disordinarono in volta. Boyd restò ucciso sul campo. Tutti furono dispersi. Molti vennero in poter dei vincitori. Settanta furono sentenziati a morte; però solo cinque furono giustiziati. Questo successo fermò le cose della Giorgia, le quali già erano in manifesto movimento contro il Congresso; frenò del tutto le correrie dei Leali, e die' luogo ai Libertini di potere con maggiore sicurezza attendere ai preparamenti da farsi contro le armi regie. Dal medesimo ne nacque ancora, che gl'Inglesi, abbandonata Augusta,

si ritirarono più ingiù, restringendosi tutti nelle vicinanze di Savanna.

A questo partito tanto più volentieri si appigliarono i Regii, in quanto che il generale Lincoln, creato dal Congresso capitano generale di tutte le genti nelle province meridionali, era arrivato, ed aveva posto il campo a Black-swamp sulla sinistra riva della Savanna, non molto distante da Augusta. Avevano i Caroliniani, come prima ebbero le notizie del disegno che gl'Inglesi avevano fatto sopra le meridionali province, chiesto al Congresso, concedesse loro per capo di tutta la difesa, che intendevano di voler fare, il generale Lincoln massacciuttese, che si era acquistato il nome di animoso ed esperto capitano nella guerra settentrionale. Alla quale richiesta si era molto volontieri inclinato il Congresso, avendo esso medesimo collocato gran fede in Lincoln, e conoscendo di quanta importanza sia nelle cose della guerra la confidenza che hanno i soldati nei capi loro. Il presidente Lowndes tutte quelle cose faceva che all' uffizio suo si convenivano, per dar animo agli abitatori dell' australe Carolina, e per fargli correre all'armi in difesa della patria. Usava le pubbliche e le private esortazioni, ed ordinava che tutti i bestiami delle isole e delle terre poste sulla marina si ritirassero all' indentro a luoghi sicuri. Le bande paesane si adunavano, ed andavano a congiungersi cogli stanziali. Nè minore zelo della

cosa pubblica si manifestava al vicino pericolo nella Carolina Settentrionale, dove in pochi di furono ammassate due migliaia di cerne, alle quali vennero preposti i generali Ashe e Rutherford ; e se non fosse stato che non poterono si tosto, come era il bisogno, ottener le armi, e che perciò furon obbligate ad indugiare, sarebbero arrivate in tempo, e congiuntisi, prima della sconfitta, colle genti di Roberto Howe, avrebbero forse fatto inclinare a favor loro la fortuna della giornata di Savanna. Il calore era grande fra i Libertini carolimiani a quei di ; l' esercito loro s' ingrossava. Del che invero avevano grandissimo bisogno. Perciocchè Washington era lontano, e prima che i soccorsi arrivassero, le cose loro potevano esser spacciate. Inoltre stava quegli in molta gelosia dei passi delle montagne, ed il suo esercito ogni giorno si assottigliava per quella peste, non del tutto ancor sanata, delle brevità delle ferme. Per la qual cosa non si poteva sperare, fosse per inviare grossi rinforzi. Ma questo stesso interno male, che indeboliva l' esercito washingtoniano, era cagione ancora che non si potesse far gran fondamento su quello di Lincoln, quantunque già si fosse raccozzato coi rimasugli di Howe. Perciocchè, trattone seicento stanziali, i rimanenti erano milizie poco use alle guerre, e poco stabili, avendo solo le ferme per pochi mesi. Tuttavia Lincoln non si perdeva d' animo, e molto col buon voler suo

si aiutava. Volendo mostrare il viso al nemico, si era condotto a Black-swamp sulle rive della Savanna. La qual mossa, in un colla rotta data dai Libertini ai Leali, aveva causato, che il Generale inglese avesse ritirato i suoi allo ingiù del fiume, tenendo le prime scolte al passo di Hudson. Ma ciò non bastando a Lincoln, e disegnando di restringere vieppiù il nemico, confidandolo del tutto sulla costiera acciocchè e dell' opportunità di quelle grasse terre non si potesse valere, e segrete od aperte pratiche intrattenere coi Leali delle regioni superiori, comandò al generale Ashe che, lasciate indietro le bagaglie, andasse a por gli alloggiamenti sulla destra riva della Savanna dietro il rivo, che chiamano Briarc-reek. Eseguì Ashe diligentemente gli ordini del capitano generale, ed in sì fatta guisa pose il campo, che n' era diventato fortissimo. Da fronte lo difendeva il rivo sì profondo a molte miglia in su, che non era guadoso, da stanca la Savanna ed un' altra palude. Si era poi assicurato a destra con una torma di cavalleggieri. Aveva seco da due migliaia di combattenti.

Ma nonostante la fortezza degli alloggiamenti dell' Ashe si deliberarono gl' Inglesi di assaltargli. Il colonnello Prevost, il quale stava al passo di Hudson, si mosse a questa fazione. Divise i suoi in due schiere. Colla dritta munita di due cannoni procedeva dirittamente contro il rivo, facendo le viste di

volerlo passare per tener a bada i Repubblicani. Colla stanca consistente in novecento soldati tra quei di grave armatura, ed i corridori si a piè che a cavallo, andava girando distendendosi a sinistra, affine di passare nei luoghi superiori il rivo, e di potersi quindi avventare contro il retroguardo nemico. Nel medesimo tempo il generale Prevost per intrattenere Lincoln, acciò non pensasse ai casi dell'Ashe, iva movendosi tra Savanna ed Ebenezer, come se volesse varcar il fiume in quei luoghi. Ashe, il quale in tanta vicinanza del nemico avrebbe dovuto stare a buona guardia, invece di mandar avanti i suoi cavalli come speculatori della contrada, gli aveva inviati a qualcun' altra fazione di poca importanza. Per la qual cosa arrivarono a di alto gli Inglesi si improvvisi, che le prime novelle che ne ricevettero gli Americani, furono le grida, il rimbombo e lo scricchiolar dell' armi degli assalitori. Le milizie spaventate non istettero a badare, ma tosto si mettevano in fuga alla dirotta. Molti però trovarono, fuggendo, quella morte che combattendo valorosamente avrebbero potuto schivare. La viltà dell' animo non apportò loro sicurità maggiore. Sopraffatti dalla paura alcuni annegarono nel fiume, altri affogarono nella palude, diventando ora istromenti della rovina loro quegl' impedimenti stessi che prima riputati avevano i più saldi fondamenti della sicurezza loro. Gli stanziali giorgiani e caroliniani, guidati ed incuorati dal

generale Elbert, fecero miglior pruova. Ma abbandonati dalle milizie, ed assaliti da tanta moltitudine di nemici, andarono anch' essi in volta. Questa fu la rotta di Briar-creek, che segui a di tre di marzo. Perdettero gli Americani sette pezzi di artiglieria, tutte le armi e munizioni, con non pochi morti e prigionieri. Il numero degli annegati ed ammemmati non è noto. Ma e' pare, sia stato maggior di quello di coloro che morirono per le ferite. Di tutte le genti di Ashe pochi più di quattrocento si ricongiunsero con Lincoln, il quale per l'effetto di questo infortunio, trovò il suo esercito avere scemato meglio della quarta parte. Questa vittoria impadronì di nuovo i Regii di tutta la Giorgia ed aperse loro la via a poter comunicare coi Leali delle parti diretane sì della Giorgia, che delle Caroline; e questi, che ancora non avevano deposto il timore della fresca percossa, si riconfortarono, e potevano a man salva recarsi ad ingrossare l'esercito regio.

A tante disgrazie si risentirono vivamente i Caroliniani; ma però non si sgomentarono; e per impedire il nemico vittorioso, che non venisse ad osteggiare sulle ricche terre loro, facevano ogni opera per ravvivar gli animi, e per far nuove genti. Posero severe taglie a coloro, che richiesti, negassero di andar soldati, o ricusassero di obbedir agli ordini dei capitani; promettevano caposoldi; levavano cavalli; creavano uffiziali fra i più riputati

uomini del paese. Nominavano a governatore della Colonia Giovanni Rutledge, uomo di grandissim' autorità, dandogli facoltà di fare ogni e qualunque cosa che credesse al ben pubblico necessaria. Tanta fu la diligenza che usarono, e tante e sì possenti le persuasioni sì pubbliche che private dei più vivi Libertini, i quali, e per amor della patria, e perchè si vedevan ridotti in mal termine, se gl' Inglesi s' insignorissero della provincia, non cessavano di andare e venire a questa bisogna, che verso la metà di aprile aveva Lincoln con sè meglio di cinque migliaia di soldati.

Mentre queste cose si travagliavano nelle Caroline, il generale Prevost attendeva a ricomporre nella Giorgia le cose guaste dalla guerra. Ordinava il reggimento interno della provincia, ed allettava i Leali continuamente a venirlo trovare. Non si attentò di passar la Savanna, perchè ella era per le precedenti piogge molto cresciuta, perchè non aveva forze bastanti ad assaltar la bassa Carolina tanto avversa, e perchè Lincoln, nonostante la rotta di Briar-creek, continuava tuttavia a starsene sull' opposta riva pronto a combatterlo, se volesse varcare. Lincoln poi dal canto suo, innanzichè ricevesse i nuovi aiuti, non era in grado di poter offendere, e stimava sua gran ventura fosse, che il nemico non l' offendesse. Ma ingrossato finalmente, siccome abbiam detto, fece una mossa, dalla

quale ne nacque un' altra molto importante del suo avversario. Marciò egli sul principiar di maggio verso Augusta, sia per proteggere non so quale adunata dei Deputati della provincia, che in quella città si doveva fare, sia per pigliar qualche forte posto nella Giorgia superiore, affine d'impedire che in essa le cose non facessero qualche variazione, e che i Leali non mandassero più oltre genti e vettovaglie agl' Inglesi. Già era arrivato nella Giorgia, ed attendeva diligentemente a recare ad effetto il suo disegno. Aveva però lasciato il generale Moultrie con mille cinquecento uomini rimpetto a Prevost, acciò gli impedisse il passo del fiume. La qual cosa in un colla grossezza del medesimo, le paludi prossimane alle sue rive dalla parte della Carolina, e gli spessi torrenti e fiumane che la intersecano, aveva creduto sufficiente ostacolo fosse, perchè il Generale inglese non si movesse a varcare per correre la provincia, e minacciar la metropoli, che è Charlestown.

Ma Prevost faceva diversi pensieri da questi. Si era il suo esercito ingrossato per l' accostamento dei Leali. Sperava che la presenza sua nella Carolina ve gli avrebbe fatti romoreggiare; difettava di vettovaglie, delle quali era sicuro di potervisi abbondantemente fornire, ed in ultimo l' invasione di questa provincia avrebbe rivocato Lincoln dalla Giorgia, e forse quindi appresentata qualche conveniente occasione di venirne alle mani.

Per la qual cosa determinatosi al tutto a voltar la fronte alla Carolina, varcò con tremila uomini tra Inglesi, Leali ed Indiani, il fiume Savanna ed i vicini stagni, comechè non senza grandissima difficoltà. Le milizie del Moultrie maravigliate a tanto ardire, spaventate si disbandarono, e quasi tutte dopo fatta leggier resistenza si ricoverarono a Charlestown. Quelle che rimasero con Moultrie, alle quali si accostarono i cavalleggieri di Pulaski, facevan ogni sforzo per ritardar l' impeto del nemico, ma troppo eran deboli per potere ciò fare efficacemente.

Veduta Prevost la felicità colla quale aveva superato gli ostacoli de' luoghi, e la debole resistenza del nemico, innalzava l' animo a concetti e speranze maggiori; e quel motivo che aveva fatto nel principio non per altro, che per favoreggiare, volle estendere ad una più alta ed onorata impresa, e quest' era l' assedio della ricca città di Charlestown; presupponendo che questa, acquistato che egli avesse la campagna, fosse prontamente per riceverlo. A ciò lo stimolavano ancora i Leali, ai quali, secondo il solito, non lasciando lume la troppa cupidità, credon essi, e voglion far credere agli altri quello che desiderarono. Lo assicuravano, che avevano intendimento coi più, e coi principali cittadini di Charlestown, e che quando una prima bandiera del Re sventolasse sotto le mura di quella città, le genti avrebbero tosto fortu-

neggiato dentro, e fatto di forza che ella venuta sarebbe senza dubbio alcuno in poter suo. Si offerivano poi anche prontissimi a stradar le genti, e dare sulla qualità de' luoghi tutte quelle informazioni che sarebbero del caso. Dava inoltre a questa opinione qualche peso, che Lincoln comunque non potesse non esser informato, che gl' Inglesi avevano passato il fiume e minacciavano la città capitale della Carolina, tuttavia nissuna sembianza faceva di volerne venire al soccorso suo; si fattamente era persuaso, che i Reali fossero venuti non per conquistare ma per buscare. Per la qual cosa s' incamminava Prevost molto alla sicura verso Charlestown, sperando nella trepidazione della città avere qualche occasione di entrarvi dentro. Quando però Lincoln s' accorse dal continuo avvicinarsi del nemico alle mura di quella, che la cosa non era da finta, avviò rattamente in aiuto una buona squadra di fanti leggieri, i quali fece anche montare in groppa sui cavalli, perchè potessero arrivare più speditamente. Egli intanto gli seguitava col rimanente dell' esercito. Arrivarono gl' Inglesi sulle rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di Charlestown dalla destra parte, e subito passatolo, pigliarono gli alloggiamenti quasi a gittata di cannone dalle mura, tra il medesimo e l' altro fiume chiamato Cooper, che scorre a sinistra della città. Avevano i Caroliniani fatto per la difesa di questa tutti

quei provvedimenti che per la brevità del tempo potuto avevano maggiori. Avevano arsi i sobborghi, e fatto uno steccònato, che correva dietro la città da un fiume all' altro; i baloardi furono rassettati, e le artiglierie piantate sopra tutta quella tela di fortificazioni che tra quei due fiumi è frapposta. Due giorni prima erano arrivati dentro la città il governatore Rutledge con cinquecento cerne, il colonnello Harris coi fanti leggieri mandati da Lincoln, i quali avevano corso più di quaranta miglia ad ogni alloggiamento. Eravi giunto eziandio il conte Pulaski coi corridori della sua legione, la quale chiamavano la legione americana. La presenza di tutte queste genti assai confortò i cittadini, i quali, se non fossero arrivate, o che gl' Inglesi senza avere badato per via, come fecero, non ricordandosi forse del proverbio volgare che *chi vuol far non dorma*, fossero comparsi due giorni prima, avrebbero avuto carestia di buoni partiti. Stettero tutta la notte i Caroliniani dentro la città a diligentissima guardia, avendo accesi i fuochi nelle case, e sulle mura tutto all' intorno. Il giorno seguente il Generale inglese intimò la resa, offerendo favorevoli condizioni. Mandarono fuori gli Americani i commissari loro per negoziare, e si appiccò una pratica d'accordo, la quale essi, avendo conosciuto che gl' Inglesi non erano nè in numero, nè armati di maniera che potessero sforzar la città, e credendosi di sicuro, che

Lincoln non avrebbe pretermesso di venire tosto in soccorso loro, ivano tirando in lungo meglio che sapevano. Proposero, stesse Charlestown neutrale durante la guerra, ed alla pace si desinisse a chi dovesse appartenere degli Stati Uniti o dell'Inghilterra. Fu risposto dagl'Inglesi, i capitani britannici non esser venuti là con potestà legislativa, e che, poichè il presidio stava armato, dovevano arrendersi a prigionieri di guerra. Si fecero da ambe le parti altre proposte, che non si accettarono, ed in queste pratiche si consumò inutilmente dagl'Inglesi tutto il giorno. Non furon rotte se non la sera. La notte i cittadini aspettavano l'assalto, non rallentata a niun patto la diligenza del guardare.

Caduto Prevost dalla speranza che preso aveva che si muovesse qualche cosa di dentro a suo favore, andò considerando, che le mura della città erano munitissime di artiglierie, e protette da molte navi armate, massimamente galee; che il presidio era più numeroso del suo esercito stesso; ch'ei non aveva artiglierie, se non poche e da campo, tali che non potevano fare sufficiente passata; che non aveva navi da guerra che lo potessero aiutare; che già i primi feritori dell' esercito Lincolniano erano comparsi, ed il rimanente si avvicinava con presti alloggiamenti; e che se l'assalto avesse avuto infelice fine, con una guernigione vittoriosa da fronte, e con un esercito più grosso del suo

alle spalle, con una contrada da trascorrere frequente di fiumi e di fiumane, sarebbero le sue genti, quando il sole le avesse trovate in quell' alloggiamento, in un presentissimo pericolo poste di venir oppresse ed intieramente distrutte. Laonde, valendosi dell' opportunità della notte, si levò da campo, e si ritirò di verso la Giorgía. Ma invece di avviarsi per la via di terra, che troppo era pericolosa, traghettò i suoi nelle isole di San Jacopo o di San Giovanni, poste ad ostro di Charlestówn, fertili e grasse da potervi ristorar dentro l' esercito comodamente. E siccome una seguenza d' isolette vicine alla costiera si continua da Charlestown sino a Savanna, tra le quali scorrendo il mare va formando qua e là, e canali da navigare, e porti da fermarvisi entro alla sicura, così Prevost non istava più in pensiero di potersi, quandochè fosse, senza pericolo a questa ultima città riparare. Ma il suo disegno per allora si era di andar a porre gli alloggiamenti nell' isola di Porto Reale, ferace e sana molto, posta poco distante dalla Savanna. Le stanze poi dentro di quest' isole erano altrettanto più accettevoli, che già era giunta sul continente della Carolina e della Giorgia la stagione insalubre, e pressochè pestilente, dalla quale i soldati inglesi, non avvezzi, avrebbero gravissimo danno ricevuto.

Mentre si travagliava Prevost nel muover il suo esercito da un' isola in un' altra, Lin-

coln, che aveva seguitato d'in sulla terra ferma le mosse degl' Inglesi, credette di poter assaltare con frutto il colonnello Maitland, il quale con una mano d' Inglesi, di Essiani e di Leali caroliniani stava accampato a cavallo di quello stretto braccio di mare che chiamano riviera di Stono, e che l'isola di San Giovanni divide dalla terra ferma vicina. Vi si erano affortificati con puntoni muniti d' artiglierie, e circondati da stecconati. Andarono gli Americani all' assalto con grande virtù. Si difenderono i Regi valorosamente. In fine essendo i Repubblicani sconciamente danneggiati dalle artiglierie inglesi, non potendo le loro, siccome minute, far sufficiente impressione contro le fortificazioni, e veduto venire un rinforzo, si ritirarono. Dopo questo fatto tutto l' esercito britannico, lasciate le guardie ne' luoghi più opportuni, arrivò alle stanze nell' isola di Porto-Reale. Gli Americani se ne ritornarono i più agli alloggiamenti loro; e la malvagità della stagione pose fine ad ogni ulterior impresa da ambe le parti. Così rimasero gl' Inglesi quietamente in possessione di tutta la provincia della Giorgia; e gli Americani, avuto quello rimescolamento di Charlestown, si confortarono, comechè non fossero del tutto sgombri dal timore di una novella invasione nella Carolina, avendo i nemici acquistato quel nido della Giorgia.

Questa gualdana nella ricca ed intiera provincia della Carolina Meridionale riuscì non

che di nessun giovamento, di danno alle faccende del Re, di non poca utilità agli uffiziali e soldati, e di grave pregiudizio agli abitatori, e ciò per cagion del sacco che vi fecero strabocchevolmente i Reali, e della guerra iniquissimamente esercitata contro le donne, i fanciulli, gl' infermi, e le mura stesse delle più conspicue città. In ciò avevan essi per ispie e per compagni i Neri, i quali trovandosi in grand' abbondanza in que' luoghi pei quali passavano gl' Inglesi, concorrevano, sperando di ricuperare la franchigia, e per acquistar grado con essi tutto mettevano a bottino, e se qualche cosa di valuta avevano i padroni loro nascosa, questa discoprivano, e davano in mano ai rapitori. Tanta fu la rabbia di costoro, che non contenti di spogliar le case della più ricca suppellettile, e le persone dei più cari ornamenti, non perdonando nemmeno alla quiete de' morti, andaron rovistando le tombe per la gola di trovarvi entro i tesori. Quello che trasportar non potevano, sformavano. Quanti ameni giardini furon disertati e guasti! Quanti nobili abituri rovinati od arsi! Quanti preziosi arredi rotti e fracassati! Gli animali stessi, o grandi, o piccoli, o necessari, o diletti che si fossero, furon messi a morte. Non si potrebbe con meritevoli parole ridire il barbarico furore delle sfrenate soldatesche, e massimamente di quei feroci, o dai mali loro inferociti Africani allora allora spastojati. Ma il

maggior danno che abbiano avuto a sopportare i Caroliniani quello fu di questi stessi schiavi, dei quali se ne perdettero bene quattromila, o condotti via dagl' Inglesi nell' isole, o venuti meno di stento nelle selve, o morti di una pestilenziale malattia, che poco dopo si era ad essi appiccata. Insomma, se pieno di barbarie si fu il manifesto pubblicato dai commissari inglesi in sull' accommiatarsi dall' America dopo gl' infausti negoziati, nissuno non dubiti, che non ne sia stata la esecuzione fattasi nella Carolina assai conforme, e risuonò di nuovo per tutto il mondo la ferità degli eserciti britannici. In cotal modo le cose della Giorgia travagliate con varii progressi erano ridotte in grandissime turbolenze.

In questo mezzo tempo iva Clinton maturando nella Nuova-Jorck, ove si trovava, una deliberazione, il cui fine si era di rapinare sulle coste opime della Virginia, o che intendesse con questa crudele ed inutile guerra eseguire i comandamenti dei Ministri, ovvero, che volesse concordare coll' impresa della Carolina, credendo, che facesse alle cose di questa provincia non poco momento il tener sulle brighe la Virginia. Apprestato avendo un sufficiente navilio, e messi in punto duemila soldati, prepose a quello Collier, ed a questi il generale Mathews. Sbarcavano e pigliavano posto in Hampton per interchiudere quel porto e la navigazione del fiume

James; altri, posti a terra sulle rive del fiume Elisabetta, rattamente procedevano contro la terra di Portsmouth, nella quale senza ostacolo alcuno entrarono. Collo stesso impeto pigliarono il forte Nelson abbandonato in sui primi romori dal nemico. Si impadronirono medesimamente della terra, o, per meglio dire, delle reliquie di Norfolk situata sull'opposta sponda del fiume. Usando poscia la medesima celerità corsero ed occuparono la terra di Suffolk posta sulla destra riva del fiume Nansemondo. In tutti questi luoghi, ed in quelli ancora di Kempe, di Shepperd's-Gosport, di Tanner's'-creek, siccome in altri circonvicini, procedendo gl' Inglesi in ogni cosa con nimicissimo animo, fecero tutto quel male che seppero e potettero. Distrussero i fondachi, guastarono o rapirono le munizioni, arsero o tolsero gran numero di navi. Una grossa quantità di misalta apprestata ad uso dell' esercito di Washington, e molte altre munizioni vennero in potér dei vincitori. Di tabacco poi ne trovarono e rapirono più oltre di quello che avrebbero voluto; e brevemente quelle sì ricche e prosperevoli terre furono in pochi di arse e distrutte. Se ne risentirono gravemente i Virginiani, e mandaron dicendo agl' Inglesi: *Qual modo di guerra fosse quello?* Al che risposero, *aver essi commissione di così fare a tutti coloro che il Re obbedire non volevano.* I capitani britannici standosene alle novelle dei fuorusciti,

i quali mai non cessavano d' insinuare, che fra i Virginiani eranvi molti Leali i quali nulla più desideravano che di far rivoltare lo Stato quando vi si fosse fatto in qualche acconcio luogo un capo grosso, avrebbero voluto più lungamente dimorare su quelle terre, e disegnavano specialmente di farsi forti in quella di Portsmouth. Ne scrissero al generale Clinton. Ma questi, al quale già erano venute a noia quelle guerre di ladroni, e che siccome non tanto precipitoso, come Collier, non prestava tanta fede alle baie dei fuorusciti, se n' era messo giù, e commise loro, che, assicurata la preda, venissero a ricongiungersi con lui alla Nuova-Jorck. Questo fece egli ancora, perciocchè aveva in animo di fare una fazione sulle rive dell' Hudson di non poca importanza. Così fu posto fine per allora alle espilazioni ed alle taglie della Virginia.

Avevano gli Americani con molta industria e dispendio rizzato notabili fortificazioni sui posti di Verplank e di Stoney-point, l' uno situato rimpetto all' altro sulle opposte rive del fiume sopraddetto; il primo sulla sinistra, ed il secondo sulla destra. Guardavan questi due posti il passo del fiume molto frequentato, che chiamano del Re, il quale se venuto fosse in mano degl' Inglesi, sarebbe stato causa che i coloni avrebbero dovuto dare una giravolta di novanta miglia all' insù per recarsi dalle meridionali nelle settentrionali

province, o da queste a quelle. Aveva Clinton disegnato d' impadronirsi di questi posti. Washington, il quale si trovava allora col suo esercito a Middlebrook, troppo era lontano perchè potesse impedire la fazione. Perilchè in sul finir di maggio ivano gl' Inglesi a questa impresa, guidando Collier le navi che salivano pel fiume, il generale Vaughan la destra schiera, la quale sbarcò poi sulla sinistra riva poco sotto di Verplank, Clinton la sinistra, la quale arrivò sulla destra del fiume in un luogo poco inferiore a Stoney-point. Gli Americani, veduto sì vicino il nemico, non essendo apparecchiati contro un sì repentino assalto, abbandonarono Stoney-point, nel quale entrarono tosto i Reali. Ma a Verplank vi fu maggiormente che fare. Avevano i Repubblicani fatto su di questa punta un' assai forte bastita, che avevano fornita di presidio e di artiglierie. La nominarono il forte La-Fayette. Ma ella era signoreggiata dai poggi di Stoney-point, sopra i quali gl' Inglesi non senza grave difficoltà avevano condotto la notte le artiglierie ed alcune bombarde. La mattina incominciarono a fulminar il forte La-Fayette. Nello istesso tempo Collier colle galere e colle altre navi munite di cannoni gli tirava di punto in bianco, e Vaughan colla sua schiera girava ed arrivava infine alle spalle del forte. Accerchiato in tal guisa il presidio, disperato di soccorso e di poter far più lunga resisten-

za, essendo già levate le difese, tutte le mura intronate dalla furia delle artiglierie, e molti morti o feriti, si arrendè la mattina seguente a discrezione. Furono trattati umanamente. Ordinò Clinton, si finissero le fortificazioni di Stoney-point, ed andò a porsi a campo a Filippoborgo; terra posta a mezza via tra Verplank e la città della Nuova-Jorck, per esser ivi lesto ad esercitare la guerra ove l' occasione si discoprisse. Ma nè egli, nè Washington volevano mettersi al rischio delle battaglie, aspettando l' uno i rinforzi dalla Inghilterra, l' altro quei degli alleati. Questo fu la cagione, per la quale le cose della guerra in questo anno nelle provincie del miluogo procedettero tanto rimessamente, e che niente vi si fece che avesse nervo.

Non potendo i Reali conquistare, venivano in sul volersi liberare dalle molestie dei corsari ed in sul devastare. Abitavano le coste del Connecticut che bagna il Sound, arditissimi corsari, i quali correndo esso Sound, e predando le navi, avevano fatto di modo, che tutto il commercio della Nuova-Jorck per quella via ne era stato distrutto con gravissimo detrimento dell' esercito e dell' armata inglese, ch' erano stati sòliti di trarre in gran parte da quei luoghi le provvisioni. Per levarsi quel bruscolo di sugli occhi, mandò Clinton a quella volta il generale Tryon con due cantari di soldati. Sbarcarono a New-Haven, e superate le milizie che volevano

difendere la terra, la pigliarono, e guastaronvi ogni cosa. Procedettero di là a Fairfield, ed entrati dentro, l'arsero tutto. In simil modo furon consumate dalle fiamme la grossa terra di Norwalk, e la piccola di Greenfield. Il danno degli Americani fu inestimabile tra per le case distrutte, i fondachi rovinati, le munizioni guaste o involate, le navi sì grosse che sottili bruciate e predate. Tryon, non che gl'increscessero simili enormità, se ne vantava ed andava dicendo, aver fatto molto bene, ed utilmente in servizio del Re, come se nelle guerre che si fanno contro un intiero popolo non si trattasse piuttosto di vincere, che di gastigare, e le arsioni e distruzioni, le quali nulla importano alla somma delle cose, non fossero e non siano da condannarsi. Ma se quest' errore di mente o questa stemperatezza d' animo in un uomo del rimanente civile, non debbono far maravigliare, non avendo mai questa natura umana avuto penuria di simili generazioni d' uomini, ben parrà strano ad ognuno, ch' ei si facesse a credere, che con quel modo di guerreggiare potesse far venir gli Americani a porsi sotto le insegne del Re. Imperciocchè è da sapersi, che in mezzo a quegl' incendi e devastazioni ebbe mandato fuori un bando, col quale esortò gli abitatori a ritornare all' antica leanza ed obbedienza. Ma, ossia che questi modi fossero dispiaciuti a Clinton, il quale forse voleva solamente si depredassero, o

bruciassero le navi, non le case ed i tempii, o per qualunque altra più vera cagione, comandò a Tryon, cessasse, o venisse speditamente a ritrovarlo alla Nuova-Jorck. Ma rimasero miserabili vestigi della rabbia degl' Inglesi, ed il nome loro per le molte estorsioni fatte, divenne vie più grave ai popoli.

Mentre in tal modo le rive del Connecticut erano vessate dall' armi britanniche, fu fatta dagli Americani una fazione piena di grandissimo ardimento, la quale dimostrò non solo non mancare, ma ancora abbondare in essi quel coraggio pel quale tanto sono celebrati gli uomini europei. Eransi gl' Inglesi molto diligentemente affortificati a Stoney-point, e già avevan ridotto quella rocca nella condizione di un' assai buona e stabile fortezza. Vi avevano posto dentro una guernigione pel luogo assai gagliarda, e tutta composta di soldati valentissimi. Nè mancavano le munizioni, ed ogni cosa necessaria alla difesa. Tutte queste cose però non poterono tanto trattenere Washington, il quale, udita la presura di Stoney-point e di Verplank, era venuto a porsi ne' luoghi superiori delle montagne dell' Hudson, che non facesse il disegno di correr contro l' una e l' altra di queste rocche, sperando d' impadronirsene con una battaglia di mano. Commetteva al generale Wayne, assaltasse Stoney-point; al generale Howe, Verplank. Fu data al primo una presa di gente eletta, usa ai pericoli ed alle più

difficili imprese. Partivano addì quindici luglio, e camminando per erte montagne, per profonde paludi, per istrette difficili, per sentieri disagiosi arrivarono alle otto della sera ad un miglio distante da Stoney-point. Fatto alto, andava Wayne a riconoscere il sito dei luoghi, ed a squadrare la condizione della fortezza e della guernigione. Gl' Inglesi tuttavia non se ne addavano. Poscia partì le sue genti in due colonne. La dritta intendeva di guidar egli stesso; precedeva una vanguardia di cento cinquanta soldati scelti, uomini arrisicatissimi, ai quali prepose quell' animoso e destro Francese il colonnello Fleury. A quest' istessa vanguardia poi camminava avanti una piccola frotta di fanti perduti, guidati dal tenente Gibbon. La sinistra, la quale era condotta dal maggiore Stewart, aveva anch' essa somigliante vanguardia, ed una squadra di fanti perduti, che obbedivano agli ordini del tenente Knox. Dovevano i fanti perduti far ogni sforzo per rimuovere i primi intoppi delle sbarre e degli stecconati, affine di agevolare la via alla vanguardia che da vicino gli seguitava. Comandò Wayne a tutti i suoi camminassero ordinati, cheti, cogli archibusi scarichi, colle baionette appiccate. Arrivarono a mezzanotte sotto le mura della rocca. Le due colonne andavano all' assalto sui fianchi, il maggiore Murfee minacciava il presidio da fronte. Incontravano l' ostacolo impensato di una profonda palude, che s' inter-

poneva tra essi e la fortezza. Gl' Inglesi traevano furiosamente a scaglia. Ma nè l' impedimento della palude, nè quello di un doppio stecconato, nè le mura di magnifica opera che torreggiavano da fronte e da lato, nè la tempesta delle archibusate e delle cannonate poterono la virtù americana sormontare. Facevansi i Waynesi la via a forza di baionette, sinchè finalmente, superati tutti gli ostacoli de' luoghi e dei difensori, espugnarono la fortezza, e le due colonne si ricongiunsero dentro la piazza principale di quella. Wayne rilevò una leccatura nella testa da una palla di moschetto. Fleury spiantò colle sue mani proprie lo stendardo reale d' in sulle mura. Dei fanti perduti, di venti che erano con Gibbon, morirono diciassette. Perdettero gli Inglesi fra morti e prigionieri meglio di seicento soldati. La terra fu preservata dal sacco e da ogni ingiuria dei soldati. Nel che tanto più sono gli Americani da lodarsi, quanto che si ricordavano dei freschi ladronecci, e delle uccisioni commesse nella Carolina, nel Connecticut e nella Virginia; mirabile vittoria, e pel valore di chi l' ottenne, e per l' umanità che l' accompagnò.

Da un altro canto non avvenne bene il disegnato assalto contro la fortezza di Verplank per gl' impedimenti trovati fra via da Howe. Ma intanto erano le novelle pervenute a Clinton della disgrazia di Stoney-point; e non volendo, che il nemico si annidasse su quelle

mura, senza soprastamento alcuno mandò i cavalli ed i fanti leggieri in aiuto della fortezza. Ma Washington, che aveva disegnato di venire, e non di stare, abborrente dalle occasioni di mettere per una parte sola tutta la somma delle cose in potestà della fortuna, e che altro non aveva avuto per mira, che di impadronirsi delle artiglierie, e delle munizioni del forte, guastar le opere, e catturar il presidio, ottenute tutte queste cose, aveva ordinato a Wayne, si ritirasse. Il che eseguì, dopo di avere smantellato il Forte, felicemente. Di questa impresa tanto gloriosa alle armi americane si fecero molte allegrezze in tutte le parti della Lega. Il Congresso rendè pubbliche grazie a Washington ed a Wayne, a Fleury, a Stewart, a Gibbon ed a Knox. Presentò con una medaglia d'oro gettata a posta, e rappresentante con acconci intagli il fatto, il generale Wayne, e con un'altra somigliante d'argento Fleury e Stevart. Per non lasciare senza premio la virtù de' suoi soldati, fatto fare una stima del valore delle munizioni da guerra trovate a Stoney-point, le partì tra di loro.

Fatti i Repubblicani più arditi dal prospero successo di questa impresa, andavano spesso infestando le prime scolte dell'esercito regio, e ne seguivano frequenti avvisaglie con diverso evento tra le due parti. Una più grossa delle altre se ne fece a Paulus-hook, luogo posto rimpetto alla Nuova-Jorck sulla destra

del fiume. Ma poco frutto vi fecero i soldati del Congresso.

Un' altra fazione di maggiore importanza si fece sulle rive del fiume Penobscot presso l' estremo confine della Nuova-Inghilterra e della Nuova-Scozia. Erasi partito da Halifax il colonnello Maclean con un grosso squadrone di stanziali per recarsi a pigliar posto sulle bocche di questo fiume in mezzo a quella contrada che chiamano la contea di Lincoln. Arrivatovi si affortificava. Intendeva di noiare da quel luogo molto acconcio i confini orientali della Lega, e tenendo quel calcio in gola ai Massacciuttesi, sperava non si sarebbero i medesimi osi di mandar molta gente in aiuto dell' esercito washingtoniano. Saputasi la cosa in Boston, non si può dire quanto vi si commuovessero gli animi, ed in quanta gelosia entrassero sui futuri disegni del nemico. Determinarono di fare un grande sforzo per cacciarlo da quel nido che gli poteva servir di scala a cose maggiori. Allestirono con grandissima celerità un' armata; ed affinchè non mancassero le navi da carico, ordinarono si ritenessero tutte quelle che nei porti loro si ritrovavano; le fornirono di soldati e di ciurme, ed in poco tempo fu ogni cosa pronta alla spedizione. Preposero all'armata il comandante Saltonstall, alle soldatesche il generale Lovel. Fecero vela alla volta di Penobscot.

Aveva intanto Maclean udito prima i ro-

mori, poscia avuto le certe novelle degli apparecchiamenti che si facevano nel Massacciusset. Ogni opera usava, per quanto la brevità del tempo il comportava, per viemmeglio assicurar le difese del luogo. Arrivarono i Repubblicani, e dopo parecchi tentativi per isbarcare, riusciti vani a cagione della risoluta resistenza de' Regii, finalmente tanto fecero, che fu loro fatto abilità, ributtati i difenditori, di porre in terra. Lovel invece di andar tosto all' assalto, il che gli avrebbe dato la vittoria certa, si pose in sul trincerarsi. Ripresero animo gl'Inglesi. Vi fu un trarre di artiglierie continuo per quindici dì. In ultimo, essendo già levate in parte le difese, deliberarono gli Americani di voler dare la batteria. Ne ebbe Maclean lingua, e si apparecchiava a ributtargli. La mattina ogni cosa in pronto; ma un profondo silenzio nel campo degli assediati. Non san che dirsi. Finalmente fatta l'esplorazione, trovarono, maravigliandosene ognuno, i nemici aver del tutto abbandonato gli alloggiamenti, le opere loro esser rimaste nude di guardia, e ritirati uomini, armi e munizioni alle navi. Nè stettero gran pezzo ad accorgersi di ciò ch' era stato la cagione di sì strano accidente. Era Collier comparso improvvisamente alle bocche del Penobscot, il quale, avuto avviso del pericolo di Maclean, era prestamente partito per soccorrerlo da Sandy-hook con una sufficiente armata. Fe' le viste Collier di assalir il navilio massacciutte-

se. Si disordinarono i Repubblicani, i Regii gli sfolgorarono. Tutto quel navilio si da guerra, che da carico, fu arso o preso con danno inestimabile dei Bostoniani, i quali in questa impresa avevano posto l'occhio. I soldati ed i navicellai, viaggiando con incredibile disagio tra vasti deserti e profonde selve, si condussero a luogo di salvamento. Saltonstall e Lovel, ma principalmente il primo, diventarono in odio a tutti, e le botte che furon date ad ambidue d'ignoranza e di codardia non furono poche. Questo fine ebbe l'impresa fatta alla foce del Penobscot, nella quale i Massacciuttesi provarono con grave danno loro quanto improvvido consiglio sia negli Stati confederati l'operare spartitamente dai compagni. Imperciocchè e' pare, che i Capi loro abbian voluto in rispetto a questa fazione non che accordarsi, consigliarsi coi capitani del Congresso. Così dalla conquista della Giorgia in fuori si travagliavano in quest'anno freddamente le armi, e non succedevano se non effetti di piccolo momento.

Ma però nel mese di luglio fu fatta addosso gl'Indiani una terribile rappresaglia dai Repubblicani condotti dal generale Sullivan. Le spedizioni l'anno scorso contro di quelli eseguite da Butler e Clarke non avevano ancora potuto soddisfare agli animi dei Capi della Lega, i quali tuttavia ardentissimamente desideravano di fare una adeguata vendetta della distruzione di Viomino. Oltre a ciò pa-

reva loro necessario di frenar le correrie, che sugli estremi confini non cessavano di fare que' sfrenati selvaggi resi più arditi dall' impunità; ed instigati dagli agenti britannici, i quali con denari e con presenti, in pubblico ed in privato, avevano tutto quel paese avvelenato. Tra quelli si mostravano più vive e più moleste le sei tribù più possenti di tutte per la lega contratta fra di loro, per gli ordini già avvicinatisi a quei di uno Stato civile, e pel gran numero dei venturieri europei, che alle medesime tramescolati si erano, e dai quali avevano già in qualche modo le fogge degli armeggiamenti e dei militari scaltrimenti di Europa imparato. A queste si erano accostate altre nazioni selvagge meno rilevanti, eccettuati però gli Oneidiani, i quali, standosene di mezzo ad osservare, tennero il fermo al Congresso. Per la qual cosa si deliberarono i Capi americani a volere con uno sforzo rilevato liberarsi del tutto da quella rangola; e siccome Dio, secondo il detto del volgo, non paga il sabbato, far pagar il fio a quella gente spietata delle crudeltà di Viomino. Alla qual risoluzione altrettanto più volontieri si accostarono, perciocchè le cose della guerra procedevano, come abbiam veduto, assai freddamente nelle provincie più vicine al mare. Fu ordito talmente il disegno di questa fazione, che il generale Sullivan, il quale doveva guidare tutta l' impresa, salendo con circa tremila soldati su per le rive della Susquehanna,

arrivò a Viomino, e quivi aspettava il generale Jacopo Clinton, che veniva pel fiume Moacco con sedici centinaia di soldati. Seguivano un gran numero di guastadori, di bagaglioni, di saccardi, di galuppi, ed altra simile bordaglia per far le strade, portar le vettovaglie, devastar il paese. Le vettovaglie erano copiosamente fornite, sebbene non tante, quante Sullivan avrebbe desiderato. Doveva l' esercito passar lungo spazio per paesi che non ne somministravano. Di cavalli se ne avevano in copia; delle artiglierie da campo sei con due obici. I due generali congiunsero le genti loro a Viomino il giorno vent' uno d' agosto. Messisi all' ordine, di nuovo si ponevano in via verso le parti superiori della Susquehanna. Alla fama di questa venuta avevano gl' Indiani fatti tutti que' sforzi, che meglio per loro si potevano, per difendersi, ed allontanare dal paese loro l' imminente rovina. Guidati da quei Johnson, Butler e Brandt nominati nei precedenti libri, si erano assembrati in numero assai ben grosso, e si accozzarono con essi loro da duecentocinquanta Leali. Credutisi forti erano venuti sopra la terra di Newtown, per la quale doveva Sullivan passare, e quivi, aspettandolo, avevan construtto una grossa e lunga trincea, che assicurarono vie più con un palancato, ed alcuni imperfetti bastioni alla foggia europea. Arrivato Sullivan tosto attaccò la battaglia. Si difesero gl' Indiani molto francamen-

te per ben due ore, quantunque non avessero artiglierie. Per isloggiargli più facilmente da quel riparo, commise Sullivan al generale Poor, andasse allargandosi sulla dritta per andar a riuscir alle spalle. Veduta questa mossa, ed assaliti anche aspramente da fronte, si perdettero gl' Indiani d'animo, e si diedero precipitosamente alla fuga. Pochi furono uccisi, nissuno venne in potere dei vincitori. Sottentrarono questi, e s' impadronirono di Newtown. Si sentirono talmente questi uomini selvaggi a questa rotta, che più non si rattestarono. Ora altro ostacolo non rimaneva da superare ai Sullivani, per correre il paese indiano, fuori di quello delle vettovaglie e della difficoltà, la quale era grandissima, delle strade. L'uno e l'altro superarono con incredibile pazienza. Arrivarono finalmente, e ne seguì una intiera distruzione della contrada, la quale gli abitatori, uomini e donne, vecchi e fanciulli intanatisi ne' deserti e foreste più selvagge, abbandonato avevano. Arsero le case, guastarono le messi, mandarono a male ogni sorta di biade, tagliarono gli alberi fruttiferi. Nel che fu tanta rabbia usata, ch' era la cosa venuta a vergogna a parecchi uffiziali non avvezzi a fare, come dicevano, quel mestier di ladroni. Ma Sullivan era inesorabile, volendo eseguire le commissioni, ed i soldati volentieri l'obbedivano, avendo mal animo addosso agl' Indiani, perchè si ricordavano di Viomino. Guastarono

da centosessanta mila moggia di biade. Rovinarono in fondo da quaranta villate, tagliarono un numero infinito di alberi sì fattamente, che in un solo verziere ne furono atterrati da quindici centinaia tra pomi, peri e persici. I bestiami ancora, quelli ch'erano rimasti, o trasportarono o uccisero. Nulla si lasciò che intatto fosse o di ciò che vegetasse sopra la terra, o di ciò che vivesse nelle stalle od in sui pascoli, o che l'industria umana prodotto o provveduto avesse.

Questa spedizione non solo fu notabile pel rigore col quale fu mandata ad effetto, ma ancora per le nozioni che si acquistarono intorno la condizione di quelle società selvagge. E' pare, che quelle nazioni, le quali ora furono ad un tanto sterminio condotte, più oltre fossero nelle civiltà procedute, che prima si credesse, o che si sarebbe potuto giudicare. Le case loro erano nei più ameni e salutevoli luoghi poste, spaziose, pulite, e non senza qualche eleganza, che poco più si sarebbe potuto desiderare. I campi poi nei quali così grasse e prosperevoli eran cresciute le biade, dimostrarono, non esser ignota a quelle genti l'arte di coltivar la terra. L'antichità e la maravigliosa grandezza degli alberi fruttiferi, e la frequenza de' bruoli davano certo indizio, che non di recente, ma già da lungo tempo fossero ad un tal grado di civiltà salite. E siccome il seminar le biade ed il piantar gli alberi sono non dubbii argomen-

ti, che l' uomo guarda nell' avvenire, così si venne a conoscere, esser falso quello che si credeva vero degl' Indiani, cioè non aver essi previdenza. Le quali cose si debbono dalla frequenza della popolazione loro riconoscere, dalla famigliarità degli Europei, e massimamente dagli uffizii de' Missionari, i quali nei tempi andati, e forse ancora a quei medesimi, erano fra di loro vissuti o vivevano. Furono gl' Indiani dalla presente battaglia sì fattamente sbigottiti, che non fecero più dopo in alcun tempo verun motivo d' importanza. Compiuta l' opera, ritornò Sullivan a Easton nella Pensilvania. I suoi ufiziali e soldati molto lo ringraziarono, e seco lui si congratularono con pubbliche dicerie, che andarono anche per le stampe, del prospero successo della spedizione, ciò facendo o spontaneamente, o perchè Sullivan, siccome uomo anzi leggieri e glorioso, ch' egli era, che nò, così volesse facessero. Poco tempo dopo, essendo diventato cagionevole, chiesta licenza dal Congresso, l' ottenne facilmente; perciocchè erano i membri di quello disgustati con lui, o fosse per le sue superbe vantazioni, o perchè, siccome quegli ch' era assai largo di bocca, sovente gli cardava.

Raccontate nel modo fin qui scritto le cose che accaddero sul continente americano tra i Reali ed i Repubblicani, o tra questi e gl' Indiani, l' ordine della storia richiede, che ci facciamo a descrivere quelle che avvenne-

ro tra gl' Inglesi ed i Francesi nelle isole Antille, dopoch' erano arrivati ai primi i rinforzi d' Europa condotti dal Rowley, ed ai secondi quelli del conte di Grasse. Dall' accostamento di queste novelle forze erano le due flotte nemiche divenute a un dipresso egualmente gagliarde. Avrebbero gl' Inglesi voluto venirne ad una battaglia giusta. Ma D' Estaing, il quale siccome molto più forte di soldati di terra, che Byron non era, aveva in animo principalmente di conquistare le vicine isole inglesi, fuggiva la battaglia, la quale se avesse infelice fine avuto, avrebbe renduta la superiorità sua nell' armi terrestri infruttuosa. Perciò se ne stava quietamente nel Porto Reale della Martinica, aspettando una favorevole occasione per far qualche onorata impresa in servizio del suo Re. Questa non tardò molto la fortuna a parargli davanti. Erasi partito addì sei di giugno l' ammiraglio Byron da Santa Lucia per recarsi all' isola di San Cristoforo, dove avevan fatta la massa le conserve delle Antille, pronte a far vela per alla volta dell' Europa. Intendeva di conviarle con tutta la sua armata per un grande spazio, sia perchè, se ne avesse lasciato una parte in qualche porto di quelle isole, non avendovene nissuno che del tutto sicuro fosse, sarebbe stata esposta agli assalti di un nemico molto più forte, sia perchè si sapeva che era partito da Francia, ed era tra via con un altro grosso rinforzo per D' Estaing il conte

De La-Motte-Piquet. Era cosa evidente, che se questi si fosse abbattuto in sui mari nelle conserve, le avrebbe prese con inestimabile danno dell' Inghilterra, quando non fossero state da una forza sufficiente accompagnate. Partito Byron da Santa Lucia non furon tardi i Francesi ad usar la occasione che loro si scopriva. Commise D' Estaing al cavaliere di San Rumain, andasse con cinque navi armate, e quattrocento uomini di sopraccollo tra soldati stanziali e milizie ad assaltare l' isola di San Vincenzo: Faceva ottimamente il cavaliere i comandamenti del capitano generale; e nonostanti le correnti che lo sviarono, e la perdita di una nave, sbarcò le sue genti sopra l'isola. Dal detto al fatto si insignorì coll'armi in mano di un colle che sta a ridosso di Kingston, borgo capitale dell' isola. I Caraibi, ossia i naturali abitatori, gente armigera e bellicosa, venivano a torme a congiungersi cogli assalitori. Il governatore Morris, quantunque avesse sotto di sè più gente da difendersi, che non aveva San Rumain per offenderlo, forse per paura dei Caraibi grandemente irritati all' avarizia e crudeltà degl' Inglesi, si arrendè a patti. Furono essi assai onorevoli e somiglianti a quei che ottenne il governatore della Domenica, quando venne quell' isola in poter dei Francesi.

In questo mezzo era arrivato al Forte Reale della Martinica l' ammiraglio La-Motte-Piquet, che aveva condotto sei navi di alto bordo

le quali congiunte alle diciannove, che già aveva D' Estaing, componevano una fioritissima armata di venticinque grosse navi di fila. Si annoveravano fra di esse due di ottanta cannoni ed undici di settantaquattro. Queste forze erano superiori a quelle di Byron, il quale non ne aveva altro che diciannove, tra le quali una di novanta, undici di settantaquattro, le altre minori. Aveva inoltre Lamotte-Piquet recato un rinforzo di stanziali con molte munizioni sì navali che da guerra. Elevato per queste cose D' Estaing a maggiori speranze, si risolvette a far l' impresa della Grenada, difficile assai per la fortezza dei luoghi, ma di non poco momento per la situazione e pei proventi dell' isola. Aveva egli già buon tempo posto il capo a questa fazione; ma sempre andò indugiandosi, aspettando il tempo in cui fosse per prevalere di armi navali. La quale cosa avendo conseguito per l' arrivo di Lamotte-Piquet, la mandava ad effetto. Salpò addì trenta di giugno dalla Martinica, ed il secondo giorno del seguente mese dato fondo nel Molinier, che è un seno di mare così detto nell' isola di Grenada, pose in terra da duemila e trecento soldati, la maggior parte Irlandesi condottisi ai soldi della Francia, e capitanati dal colonnello Dillon. Occuparono incontanente i posti circonvicini. Era tutta l' isola governata dal lord Macartney con un presidio di circa ottocento soldati, dugento stanziali, i rimanenti milizie.

Erano questi alloggiati sopra un poggio, che chiamano Morne dell' Ospedale, il quale oltrechè si è naturalmente di una salita assai ripida, resa anco più difficile dalle more che vi avevano alzate qua e là, era stato affortificato da parte delle falde con una grossa palificata, e più insù con tre trincee, l' una posta a sopraccapo dell' altra. Signoreggia questo poggio la città di Giorgio, il forte ed il porto. D' Estaing intimò la resa a Macartney. Rispose, che per verità non conosceva le forze di D' Estaing, ma che conosceva bene le sue, e si voleva difendere. Sapeva benissimo il capitano francese, che se v' era modo alcuno di conquistare l' isola, questo si era per una battaglia di mano. Imperciocchè non dubitava punto, che indugiandosi, sarebbe sopravvenuto Byron in soccorso, e gli avrebbe rotto il disegno. Per la qual cosa non mise tempo in mezzo, ed ordinò i suoi all' assalto. Vennero la notte seguente approssimandosi al poggio, ed a due ore dopo mezzanotte da ogni parte lo accerchiarono. Erano divisi in tre colonne per dare all'inimico diversi riguardi, la dritta guidata dal visconte di Noailles, la manca da Dillon, la mezzana tra le due dal conte D' Estaing medesimo, il quale s' era animosamente posto a capo ai granatieri. Gli artiglieri, non avendo cannoni da governare, chiesero ed ottennero di marciare i primi. Incominciavasi la battaglia per un assalto simulato dato sotto l' ospedale dalla parte del

fiume San Giovanni. Non così tosto ebbe principio, che le tre colonne con grand' ordine, e con maggior ardire inerpicandosi per l' erta ivano all' assalto. Sostennero gli assaltati l' urto loro con molta costanza. Parvero esitare un istante. Gl' Inglesi scrivono, avergli ributtati. I Capi gl' incoraggiavano. Si avventavano più fieri che prima. L' uno serrava l' altro e lo spingeva avanti. Nè le palificate, nè la difficoltà della salita, nè le trincee, nè la furia dell' armi nemiche tanto poteron operare, che non riportassero una gloriosa vittoria. D' Estaing il primo coi granatieri saltò armatamente dentro gli alloggiamenti inglesi. Lo seguitàrono gli altri. In un momento gl' inondarono. Gl' Inglesi chiedevano la vita, i Francesi la concedevano. L' oscurità della notte ebbe accresciuto orrore alla cosa, gloria ai vincitori. Trovarono undici cannoni di diversa gittata e sei bombarde. La mattina, fatto dì, voltarono le conquistate artiglierie contro il forte, che tuttora si teneva per gli Inglesi. Fatto il primo colpo, mandò Macartney un trombetto, chiedendo i patti. D' Estaing gli concedeva una ora e mezzo, perchè facesse le proposte. Mandata una bozza di capitolazione a D' Estaing, questi ricusò le condizioni. Ne mandò il Francese un' altra del suo all' Inglese contenente sì nuovi e strani capitoli, che Macartney e gl' Isolani stessi amarono meglio rimettersi senz' alcuna condizione nell' arbitrio dei vincitori, che accettar-

gli. E così fu fatto. Se grandi e meritevoli di eterna memoria furono le virtù ed il coraggio degli assalitori durante la battaglia, non furono minori la temperanza e l' umanità loro dopo la vittoria. La città fu preservata dal sacco, al quale avrebbe potuto esser posta giusta le consuete regole della guerra. Furon protetti gli abitatori nella roba e nelle persone, e le salvaguardie concedute a tutti coloro che le domandarono. Dillon specialmente meritò la lode di mansueto e civile guerriero. S' impadronirono i Francesi di cento pezzi di artiglierie, e di sedici bombarde. Fecero settecento prigionieri. Vennero anche in mano loro da trecento bastimenti mercantili di ricco carico, che si trovavano nel porto. Tra morti e feriti perdettero poco più di cento soldati.

La prudenza di D' Estaing nell' aver voluto con tanta celerità compir l' impresa della Grenada gli tornò bene. Imperciocchè il giorno sei di luglio compariva a veduta del porto di San Giorgio tutta l' armata inglese condotta da Byron, seguitata da molte navi da carico, le quali portavano un buon nervo di soldati da sbarcare levati da Santa Lucia. Aveva quest' ammiraglio accompagnato buona pezza le conserve delle Antille nel viaggio loro verso l' Europa, e poscia concessa loro la scorta, che credette necessaria fosse per conviarle sino nei porti d' Inghilterra. Se ne era poscia tornato colle diciannove navi di

tre palchi, che gli rimanevano, e con una fregata a Santa Lucia. Quivi ebbe le novelle della perdita di San Vincenzo, e perciò si era recato in un col generale Grant sul volerla ricuperare. A questo fine aveva imbarcate le genti, e veleggiava alla volta di quest' isola. Durante il viaggio gli sopraggiunse la notizia, che D' Estaing aveva assaltato la Grenada. Perilchè ebbe tosto rivolto il suo cammino per andarsene all' aiuto di questa. Aveva D' Estaing avuto avviso per mezzo delle sue fregate mandate fuori a speculare dell' approssimarsi dell' armata inglese, ed aveva perciò comandato ai capitani delle sue navi, salpassero, e si discostassero da terra. Alcuni avevano di già questo comandamento eseguito, altri erano in punto per eseguirlo, quando comparì a piene vele l' armata di Byron che correva sopra quella di D' Estaing, e le presentava la giornata. Spirandò il vento di levante e da greco levante, e venendo quegli di Santa Lucia sulla Grenada, lo aveva in poppa. Veduto D' Estaing sì vicino il nemico ordinò a quelle navi che ancora salpato non avevano, tagliassero i cavi, e si mettessero tosto in mare in ordine di battaglia colle altre, e così fu fatto. Ma siccome in questo mentre sopraggiungeva l' inimico, ciascuna nave si recò in fila, come più presto potè senz'andare a cercar i luoghi loro nella solita ordinanza. Gl' Inglesi godevano il sopravvento ed ivano poggiando verso la Grenada, credendo,

che Macartney tuttavia si tenesse. Seguitavano più ancor in fuori sopravvento le navi da carico: I Francesi avevano il sottovento, ed orzavano verso l' armata inglese. I primi desideravano molto di venire ad una stretta battaglia, perciocchè speravano colla rotta dell' armata francese ricuperar la Grenada. I secondi, siccome quelli che là erano venuti principalmente per conquistar questa isola, e che questo fine ottenuto avevano, non volendo più mettere in arbitrio della fortuna ciò che di già aveva ella posto in mano loro, ripugnavano ad una battaglia giudicata, ed intendevano di combattere alla larga, e solo quando necessario fosse per romper agl' Inglesi il disegno di ricuperar la Grenada. Con questi diversi fini andavano l' uno all' incontro dell' altro i due ammiragli. Da principio solamente quindici navi dell' armata francese si appresentarono alla battaglia; perciocchè le altre per la forza delle correnti erano state risospinte a sottovento. Arrivava il vice-ammiraglio Barrington, che guidava l' antiguardo colle tre navi, il principe di Cornovaglia, il Boyne ed il Sultano, e si attaccava colla vanguardia francese. Si combattè da ambe le parti con grandissimo furore. Ma le tre navi inglesi, avendo contro di loro molte più Francesi, perchè le compagne non avevano ancora avuto tempo di arrivare, ricevettero gravissimo danno, massimamente negli attrazzi, sia perchè tal è la maniera del trarre dei

Francesi nelle battaglie navali, sia perchè si combatteva di lungi, e sia finalmente perchè i Francesi tiravano da sottovento, e perciò le palle loro andavano più alte. Barrington ne rimase ferito. Arrivarono intanto le altre navi inglesi, e dal canto suo D' Estaing aveva fatto di modo, che quelle fra le sue, le quali erano rimaste indietro a sottovento, fossero venute a trovarlo, e postesi in fila colle prime quindici, che incominciato avevano la battaglia. Gl' Inglesi si difilavano continuamente verso la Grenada, viaggiando di conserva le navi da carico sulla sinistra loro verso l'alto mare, trovandosi la fila delle navi da guerra tra esse navi da carico e l' armata francese. Scorrendo in tal guisa le due armate l' una a riscontro dell' altra per contrario verso si combattè senza cessare, finchè entrambi ebbero trapassato. Ma siccome le navi inglesi erano venute contro le francesi cacciando, e però un po' disordinate, e che da un altro canto erano queste molto più destre a vela, e perciò in piena potestà di serbar a posta loro quelle distanze che volevano, ne seguì, che poche delle prime ebbero a sopportare tutto il peso delle artiglierie di molte o di tutte le seconde. Quindi è, che furono grandemente danneggiate, e più di tutte il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione; massimamente quest' ultima, la quale fu rotta di modo, che pareva vicina a naufragare. Il Montmouth altresì, il quale si era avvisato per in-

dur i Francesi a combattere più manescamente, di mettersi di traverso della vanguardia loro per arrestarla, fu malconcio di modo, che il Lione stesso non l'era di vantaggio. Ma la testa della vanguardia inglese continuando a camminare, era pervenuta alla bocca della cala di San Giorgio nella Grenada dove veduto le bandiere francesi sventolare sulle creste dei forti, e ricevuto anche i colpi delle batterie più vicine, furono fatti certi gl' Inglesi di quello ch' era, la Grenada venuta essere in poter del nemico. Per la qual cosa conoscendo ottimamente l' ammiraglio Byron, che nella presente condizione della sua armata, e con quella dei Francesi tanto superiore a ridosso, era diventata cosa impossibile lo snidargli, commise tostamente al capitano Barker, ch' era preposto alle navi da carico, facesse altri pensieri, e più che velocemente le conducesse in salvo in Antigoa o a San' Cristoforo. Egli intanto rivoltò le prue verso tramontana affine di proteggere le navi da carico nel viaggio loro pure a quella volta, acciò non venissero in mano del nemico. Ma le tre navi, il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione, le quali pei gravi danni sofferti non potevano acconciamente governarsi, non solo rimanevano indietro, ma ancora si lasciavano cadere a sottovento, e perciò più vicine ai Francesi, ed in pericolo di esser mozzate fuori e prese. Infatti accortosi D'Estaing dello stato loro aveva voltati i bordi, e

poste le prue a ostro per eseguir ciò che Byron temeva, cioè di tagliar fuori, e pigliar quelle tre navi. Ma l'ammiraglio inglese per impedir questo disegno rivoltò anch' esso i bordi, e veleggiò di nuovo vers' ostro. Mentre in tal modo le due armate nemiche, dopo di aver orzato buona pezza, correvano poscia la una e l'altra poggiando vers' ostro, il Lione arrancandosi, così scassinato come egli era, il meglio che potesse, e pigliando il vento da poppa, s' incamminò verso ponente, ed arrivò qualche giorno dopo alla Giamaica. Avrebbe potuto facilmente D' Estaing, se avesse voluto, pigliarlo. Ma non volle sparpagliar la sua armata per non correr pericolo di cadere a sottovento della Grenada. Perciocchè intendeva di raccorla tutta nei porti di quest'isola. Le due altre navi delle tre trovaron modo, prima che i Francesi s' interponessero, di ricongiungersi colla restante armata. Il Montmouth non potendo più mareggiare, fu mandato speditamente ad Antigoa. Le due armate nemiche continuárono a stanziar nelle medesime acque a veduta l' una dell' altra fino alla seguente notte, e standosene gl' Inglesi tuttavia a sopravvento per proteggere le navi da carico, che se ne andavano, e non osando assaltar l'inimico, perchè inferiori di forze, e molto danneggiati. I Francesi se ne stettero anch' essi oziosi a sottovento, non potendo rappiccar la battaglia, appunto perchè si trovavano a sottovento, forse ancora pro-

babilmente non volendo D' Estaing fare la ultima sperienza della virtù de'suoi, perciocchè quello che sin là s' era fatto, si poteva, come se fosse una vittoria, rappresentare, oltre i motivi che gli facevano desiderare di schivar l' estreme battaglie. La mattina seguente rientrò D' Estaing nella cala di San Giorgio con infinito plauso dei soldati e degli abitanti francesi, i quali erano stati spettatori della battaglia. Le onerarie inglesi, eccettuata una, che venne in mano dei Francesi, arrivarono tutte a salvamento nell' isola di San Cristoforo. Byron dopo di essersi tenuto in sul mare alcuni dì dopo il fatto, andò finalmente a porre anch' esso nei porti della isola medesima.

Ebbero gl' Inglesi in questa giornata, che si combattè, il dì sei luglio, cento ottantatre morti, e trecento quarantasei feriti; ma grandissimo fu il danno loro negli attrazzi navali. Mancarono dei Francesi molti più, sia a cagione del modo del trarre degl' Inglesi, sia perchè le navi loro erano ingombre non che di ciurme, di soldati da terra. Ebbero perciò molti uffiziali di conto, da dugento marinari o soldati uccisi, e pressochè ottocento feriti. Questa fu la battaglia della Grenada. per la quale si fecero molte allegrezze in Francia, ed il Re Luigi scrisse all' arcivescovo di Parigi, seguendo in ciò il costume solito ad osservarsi nelle occasioni delle vittorie, cantasse l' inno delle grazie nella chiesa metropoli-

tana. Pretendeva infatti D'Estaing la vittoria, per aver tenuti accesi i lumi tutta quella notte, che venne dietro al giorno della battaglia, per averla Byron ricusata lo spazio di molte ore, quantunque avesse il sopravvento, per non aver fatto l'Inglese nissuna dimostrazione per preservar il Lione, mentre andandosene a mala pena verso ponente si trovava in tanto pericolo; per aver il medesimo abbandonato il campo di battaglia, ed essersi ritirato; per aver esso D'Estaing catturato una nave da carico al nemico, conquistata la Grenada, e reso vano il disegno fatto da Byron a fine di riconquistarla; per avere infine recato in mano sua la signoria di quei mari. Imperciocchè l'ammiraglio inglese, ricevuto nelle vele, negli alberi e nel sartiame si grave detrimento, il quale era tanto più da lamentarsi, quanto che in que' luoghi poco si poteva risarcire, si era ritirato a San Cristoforo, risoluto a non uscirne, se non quando o si fosse il nemico infievolito, o egli stesso ingagliardito. La qual cosa riuscì d'infinito terrore a tutti gli abitatori delle Antille inglesi, i quali da lungo tempo, e forse non mai si erano incontrati a vedere i Francesi padroni del mare. Pochi giorni dopo la battaglia, D'Estaing, rabberciate le navi, commise di nuovo le vele al vento, ed andò a mostrarsi in cospetto dell'isola di San Cristoforo, davanti la cala di Bassa-Terra, dove s'era Byron appiattato, e ciò a fine d'invitarlo e ti-

rarlo a combattere. Ma tutto fu nulla. L'Inglese non si mosse. La qual cosa vedutasi dal Francese, si avviò a San Domingo, dove fatta un'adunata di tutte le navi mercantili di diverse isole, ordinò, partissero alla volta di Europa con un convoglio di due navi da tre coperte e di tre fregate.

In questo stato di cose, essendovi ancora buon tempo al poter operare per la stagione che correva, andava il conte D'Estaing fra sè stesso considerando, a quale impresa più vantaggiosa al suo Re dovesse volger le armi. Gli pervennero in questo mezzo lettere dall'America, le quali recavano, avere i Repubblicani gli animi pieni di mala soddisfazione, poichè la lega fatta col Re di Francia non era riuscita, in quanto alle cose fatte in su quel Continente, nè alla espettazione loro, nè alla potenza sua; che le grosse spese fatte nella fazione dell'isola di Rodi erano state indarno; che il pronto vettovagliare l'armata regia dai Bostoniani altro non aveva prodotto, che un allontanamento della medesima dalle terre loro, e la gita sua a lontane spedizioni; che non era stata l'alleanza fin allora di nissun frutto all'America, stantecchè la perdita fatta, per cagione della lontananza dei Francesi, di Savanna e di tutta la Giorgia uguagliava pur troppo il benefizio della ricuperazione di Filadelfia operata dalla presenza loro, in congiunzione però colle armi americane, e che finalmente questa istessa perdita della Gior-

gia, provincia così lontana dal centro della Lega, e tanto esposta agli assalti di mare, poteva, e doveva presagir danni ancor più gravi per l' opportunità offerta al nemico di conquistar le Caroline; l' inimico vivere e trascorrere danneggiando per le viscere della America; starsene intanto, si dolevano, i capitani francesi correndo i mari delle Antille, facendo il lor pro di quelle ricche isole inglesi, e lasciando gli Americani soli a travagliarsi nell' aspra e perigliosa contesa. Accrescersene il numero degli scontenti, sgomentarsene i contenti. Lo pregavano perciò, ed instantissimamente il richiedevano, volgesse l' animo suo al soccorso del fedele e pericolante alleato. D'Estaing si lasciò smuovere, quantunque avesse commissione dal suo Re di ritornarsene tosto in Europa colle dodici navi grosse e le quattro fregate, che componevano la flotta di Tolone, lasciando però alcuni vascelli e fregate sotto i comandamenti di Lamotte-Piquet alle stanze di San-Domingo, ed altri otto vascelli con altri legni minori ad invernare nei porti della Martinica, intendendosi, che questi condotti dal conte di Grasse cooperassero col Marchese di Bouillé alla conquista di altre isole inglesi. Tali erano in quei tempi i pensieri della Francia; perciocchè, riscaldandosi allora vie più le pratiche colla Spagna, avrebbe essa voluto vedere gli Americani coll' acqua alla gola per ottenerne nel prossimo trattato della Lega col Re Cat-

tolico, e per l' uno e per l' altro Re più favorevoli condizioni. Ma D' Estaing seguendo meglio la generosità dell' animo suo, che gli ordini del suo Re, e volendo con ogni studio fuggire ogni occasione di dare agli Americani alcun sospetto d' animo poco verso di loro sincero, partì alla volta dell' America con ventidue navi di alto bordo e otto fregate. Due erano le imprese, le quali aveva in pensiero di voler fare, accordatosi prima in ciò coi Capi americani, l' una e l' altra di grandissima importanza. La prima si era quella di opprimere le forze del generale Prevost, e spazzata in tal modo la Giorgia, liberar questa dalla presenza, la Carolina Meridionale dal pericolo degl' Inglesi. Non credeva fosse disagevol cosa ad esser mandata ad effetto. L' altra, di maggior importanza e difficoltà, consisteva nell' assaltare congiuntamente col generale Washington per terra e per mare la città di Nuova-Jorck. Dalle quali due fazioni, se avessero avuto felice fine, ne sarebbe stata la guerra del tutto terminata sulla terra ferma americana.

Compariva egli il dì delle calende di settembre sulle coste della Giorgia con venti navi delle più grosse, avendone tra via mandato due a Charlestown di Carolina per darvi avviso del suo arrivare in su quelle spiagge. La cosa riuscì affatto improvvisa agl' Inglesi, i quali a tutt' altra cosa avrebbero pensato, fuori che a questa. Il che fu cagione,

che la nave inglese lo Sperimento di cinquanta cannoni, governata dal capitano Wallace, non senza però aver fatto una valorosissima, e quasi disperata resistenza, si arrendette alle armi francesi. Tre altre fregate inglesi vennero parimente in poter di D' Estaing; siccome pure cinque chiatte annonarie, preziosa preda pel fallimento delle vettovaglie, in cui erano, ai vincitori. Trovavasi allora Prevost nella città di Savanna con una parte solamente delle sue genti; le migliori, se non le più, avendo tuttavia gli alloggiamenti loro nell' isola di Porto Reale, situata presso le coste della Carolina. Conosciuto l' inaspettato e grave pericolo in cui era, mandò spacciatamente ordine al colonnello Maitland, il quale era al governo di quelle, non mettesse tempo in mezzo per venire a ricongiungersi seco lui dentro le mura della città. Gli stessi ordini spedì tosto ad un' altra presa de' suoi, che stanziavano a Sunbury. Nell' istesso tempo gl' Inglesi quelle navi, che avevano nel fiume Savanna, e nelle circonvicine acque, o ritirarono in su ne' luoghi più sicuri, o affondarono per impedir il passo a quelle del nemico. Steccarono allo stesso fine il fiume. Guastarono le batterie piantate nella isola di Tibee. Fecero con fatica incessabile lavorare i Neri alle fortificazioni. I marinari scesi a terra si congiunsero coi soldati, e specialmente si accinsero a voler ministrare le artiglierie.

Ma intanto tostochè si ebbero nella città

di Charlestown le novelle dell' arrivo di D' Estaing, se le genti si rallegrassero, non è da domandare. Tosto il generale Lincoln si metteva in via con una buona mano di soldati per alla volta di Savanna. Si spedirono all' ammiraglio francese piccoli legni in gran numero, perchè gli servissero ad uso di sbarcare i suoi soldati, non potendo le grosse navi molto avvicinarsi a quelle spiagge. Avute queste D' Estaing, ed accostatosi allo scanno, che è posto alla foce della Savanna, traghettò appoco appoco, passando sopra di questo le sue genti e le sbarcò a Beaulieu a tre miglia distante dalla città. Nel medesimo tempo le sue fregate entrarono ad occupar le diverse fiumane, ed i bracci di mare, che sono in quei contorni assai frequenti; approssimandosi quanto meglio e più potessero a Savanna. Il dì quindici settembre comparivano sotto le mura della città i Francesi, accompagnati dalla legione di Pulaski, la quale, fatta grandissima diligenza, già era venuta ad accozzarsi coi medesimi. Prevost dopo alcune leggieri avvisaglie ritirò dentro tutte le sue genti, essendo, poichè Maitland non era ancora arrivato, poco sufficente a difendersi, non che atto ad offendere. D' Estaing con parole alte intimò la resa a Prevost; che quelle genti, ch' egli aveva guidato sotto le mura di Savanna, non erano, che una parte di quelle, che avevano conquistato per assalto la Grenada; che l' umanità sua l' obbliga-

va a rammentarglielo, e che ciò fatto non potrebbe venire imputato, se non potesse poi la furia dei suoi soldati raffrenare. Chiedeva, e ciò non senza grave querela e sospetto degli Americani, si arrendesse all'armi del Re di Francia.

Prevost, considerato che le genti di Maitland non erano arrivate, e che le fortificazioni, che intendeva di fare, non erano ancor compite, dava del buono, e s'ingegnava di logorar tempo con far le viste di voler introdurre una pratica d'accordo. Rispose pertanto a D'Estaing, non potere, nè dovere arrendersi, se prima non conosceva le condizioni. Aggiunse, proponessele. Dopo varie pratiche Prevost fu tanto astuto, e D'Estaing tanto dolce, o tanto confidente, che conchiusero una sosta di ventiquattro ore. In questo frattempo arrivò dall'isola di Porto Reale con tutte le sue genti Maitland, dopo di aver superato con molta sua lode tutte le difficoltà opposte tra via da' luoghi e dal nemico. Ricevuto questo rinforzo, nel quale per verità consisteva la principale speranza della difesa, Prevost fece intendere a buona cera a D'Estaing, che si voleva difendere. Ma due giorni prima era arrivato nel campo degli assedianti il generale Lincoln con circa tremila soldati tra stanziali e milizie. Sommavano i Francesi al novero di quattro o cinque migliaia. Il presidio tra soldati, marinari e Leali arrivava bene a tre migliaia di soldati.

Pigliarono i Francesi il campo a dritta, gli Americani a sinistra. Non avendo gli alleati potuto insignorirsi della città di queto, nè credendosi poterla pigliare d'assalto per la gagliardia del presidio e delle fortificazioni, le quali già fatto avevano e tuttavia facevano gl' Inglesi con grandissima diligenza, si risolvettero a volerla pigliare per oppugnazione. Per la qual cosa incominciarono a lavorar di forza alle trincee, e già il giorno ventiquattro avevano sboccato a trecento passi dalle palificate sulla sinistra della città. Fecero gli assediati ogni sforzo per impedir l'opere degli assèdianti, sebbene con poco effetto. Finalmente, avendo gli alleati condotto a fine le trincee, e piantatovi le batterie, incominciarono la notte dei tre ottobre a briccolare in gran copia le bombe dentro la città, ed in sul far del dì dei quattro trassero furiosamente con trentasei bocche da fuoco dalle batterie di terra, e con nove bombarde. Nel medesimo tempo fulminavano di fianco con sedici cannoni posti sulle navi. Per accrescer terrore alla cosa non cessavano dal gettar dentro carcasse, le quali appiccarono il fuoco a parecchie case. Questa tempesta di tant' istromenti da guerra, che durò bene cinque giorni, siccome causò un danno infinito alla città, così fece poca impressione dentro le mura, le quali non erano sì tosto in qualche luogo danneggiate, che non fossero più presti gli Inglesi a rassettarle. Quindi invece di perde-

re della forza e solidità loro in mezzo a tanta furia di cannonate e di bombe, pareva che nuove ne acquistassero. I soldati poi del presidio, e molti ancora fra gli abitanti, siccome quelli che stavano sulle mura per difenderle, ne ricevettero pochissimo danno. Ma bene fu assai grave quello delle donne, e dei fanciulli, e delle altre turbe inermi, le quali disseminate qua e là per le case che diroccavano od ardevano, non trovavano contro tanto furore rifugio alcuno. Molti perirono, altri furono sgabellati a doverne increscer loro la vita. Mosso dalle miserabili grida loro Prevost mandò pregando D'Estaing, fosse contento, che le donne ed i fanciulli fossero mandati sopra di una nave giù pel fiume, e posti sotto la protezione di una nave da guerra francese, e là stessero, finchè la bisogna dell'assedio fosse terminata. Aggiunse, che ove per sua cortesia concedesse la domanda, gli faceva a sapere, che la sua moglie stessa, i figliuoli ancor fanciulli, e tutta la famiglia la avrebbero usata. Alla quale richiesta piuttosto da desiderarsi da un generoso nemico per concederla, che da apprendersi per negarla, trattandosi, come invero si trattava, di un'impresa da doversi terminare colla forza, non colla fame, rispose superbamente D'Estaing, o di per sè stesso, o messo su da Lincoln, il quale siccome Massacciuttese, era uno dei più risentiti Libertini del paese, che non poteva acconsentire, perchè Prevost lo aveva ingan-

nato colla tregua; che nella presente domanda vi poteva essere sotto materia (sospettando, che il Generale inglese volesse con questo stratagemma cansare le ricche spoglie della Carolina) che finalmente lamentava bene la infelice condizione di quelle persone, ma che se non poteva fare altro, lo imputasse Prevost a sè stesso, ed a quella illusione che gli offuscava l'animo.

Qualunque fosse la perizia degl' ingegneri inglesi, e specialmente quella del capitano Moncrieff, l' opera del quale fu di grandissimo comodo in quest' assedio, nel racconciar le mura rotte dall' impeto delle artiglierie nemiche, ed il valore, col quale gli assediati le difendevano, poca speranza potevano avere di poterle tenere ancora lungo tempo, e minor eziandio di ottenere la vittoria, quando gli assedianti avessero perseverato nell' assedio. Ma si trovava D' Estaing oppresso da gravissime difficoltà. Non si era egli persuaso, che fosse per trovare sotto le mura di Savanna un sì duro incontro, ed era venuto in tanta confidenza di una prossima vittoria, che si era fermato con tutta la sua flotta su quelle spiagge poco sicure in ogni stagione dell' anno, ma molto pericolose in quella, che allora correva. Aveva anzi significato agli Americani, che non poteva fare in terra più lunga dimora, che di otto o dieci giorni. Già ne erano trascorsi venti, dacchè era venuto a oste sopra Savanna, e questa città nissuna

sembianza faceva di volersi arrendere. La stagione diventava ogni dì più infedele, ed i suoi uffiziali non cessavano di mostrargli, in quanto pericolo esporrebbe l' armata del Re, e tutti i suoi, se più lungamente si ostinasse nell' incominciata impresa. Poteva anco una armata inglese fresca e fornita di ogni cosa arrivar in quelle spiagge, e dar la battaglia alla francese mancante allora di tutti i soldati e marinari, e di tutte le artiglierie sbarcate alla fazione di Savanna. Onde è, che quantunque le trincee non fossero a quella perfezione condotte, che era necessaria, nè le mura della città altrettanto danneggiate, quanto si sarebbe desiderato, si deliberò D' Estaing a volerle dar l' assalto ; tratto ora dalla necessità delle cose a quella risoluzione, la quale avrebbe dovuto mandar ad effetto allorquando in sul principio poco era la città difendevole, e gli aiuti di Maitland non arrivati. Fatta la risoluzione, consultò con Lincoln del modo di eseguirla, ed ambidue si fermarono di volere assaltar la città sul fianco destro da quella parte stessa, dove si erano gli Americani accampati. Da questo lato una strada fonda e paludosa poteva condurre gli assalitori, senza che potessero essere non che danneggiati, veduti dagli assediati, sino distante solo a cinquanta passi dallo sdrucciolo della fortezza, ed in qualche luogo anche più presso. La mattina dei nove ottobre, prima del dì, D' Estaing e Lincoln, raccolto il fiore

dei soldati loro, andarono per la strada coperta a riconoscere la batteria. Ma a cagione del buio s' inoltrarono più in là nella fondura, che non avrebbero voluto, avendo dato una più gran giravolta a sinistra. Il che fu causa, che e si perdè tempo, e si disordinarono i soldati. Tuttavia, ripigliato tosto le ordinanze, si affacciarono alle mura, e diedero con incredibile ardire un ferocissimo assalto. Gl' Inglesi, i quali, come scrivono alcuni, ne avevano avuto qualche fiato la sera precedente, e che perciò stavano sull' intesa, con quel medesimo valore si difendevano, col quale erano assaliti. Si attaccarono principalmente con un furore inestimabile gli uni gli altri intorno un bastione posto sulla via per Ebenezer, facendo gli alleati un incredibile sforzo per ispuntar di quello gl' Inglesi. Si combatteva anche nelle altre parti con uguale valore, e non si poteva conghietturare, da qual parte fosse per inclinar la vittoria. D' Estaing e Lincoln, in capo alle file dei loro, ed esposti ad un grandissimo pericolo, gli animavano. Da un altro canto Prevost, Maitland ed il Moncrieff non mancavano a lor medesimi, continuamente aizzando i loro, cacciassero da quelle mura i ribelli al Re, i nemici inveterati del nome inglese sfolgorassero. Durò la ostinatissima contesa per ben un' ora. Ma infine cedendo il valore degli assalitori alla costanza dei difensori, ed essendo quelli grandissimamente infestati dalle artiglierie, le quali

poste con mirabile industria da Moncrieff ne' luoghi più opportuni piovevan loro addosso continuamente e da tutti i lati palle e scaglia; incominciò l'impeto degli alleati a raffreddare; poscia balenarono. Della qual cosa accortisi quei di dentro, e conoscendo benissimo, quello essere il momento, il quale se bene usassero, doveva dar loro la vittoria compiuta in mano, saltaron fuori, granatieri massimamente e marinari, e spintisi a trabocco nei fossi e nei ripari, in men che non si dice, gli spazzarono, cacciatine di forza tutti i nemici. Nè contenti a questo, avventati pel calor della battaglia, e gonfiati all'aura della vittoria, gli perseguitarono si ferocemente e si precipitosamente, che gli ributtavano fuori delle palificate dentro la fondura. Il quale cacciamento fu così subito, che quelle insegne, che Prevost aveva mandato dietro i suoi alle riscosse, non ebbero tempo di arrivare ad aver parte nell'impresa. Non è da passar sotto silenzio, che mentre più ardeva la battaglia, il conte Pulaski, postosi alla testa di dugento cavalleggieri, tentò galoppando a tutta briglia di entrare tra mezzo i ripari nella città per assalir poscia alle spalle, e scombuiare i nemici. Ma ferito in quel punto mortalmente, fu costretto a ritirarsi; ed i suoi, perduto il capitano, disanimatisi si tolsero dell'impresa. Dissipata la nebbia ed il fumo, che avevano ingombrato l' aria nell' ora dell' assalto, si scoperse uno spettacolo orribile a vedersi.

Mucchi di morti misti coi viventi qua e là, ma principalmente intorno il puntone di Ebenezer; armi rotte, sangue sparso, grida lamentevoli, ogni cosa degna di compassione. Chiedevan gli alleati una tregua per seppellir i morti, e raccorre i feriti. Fu concessa, con restrizione però rispetto a quei che si trovavano in un certo spazio vicino alle mura.

Fu molto grave in questo fatto la perdita degli alleati. Dei Francesi morirono, o furono feriti meglio di settecento, tra i quali più di quaranta uffiziali. Tra i feriti si annoverarono lo stesso D'Estaing, i visconti di Fontange, e di Bathisi, ed il barone di Steding. Degli Americani tra morti e feriti mancarono più di quattrocento. La perdita degl' Inglesi fu di poco conto, avendo combattuto da luoghi sicuri. Ora si facevano dai vinti le invenie per la risposta data a Prevost rispetto alla moglie e figliuoli di lui. Davano la colpa, come dicevano, a quell' avventato Lincoln. Offerivano adesso, imperciocchè facevano tuttavia le viste di voler continuare l' assedio, quello che prima tanto rigidamente avevano negato. Gissero pure la donna ed i figliuoli del generale col seguito loro; sarebbero ricevuti a bordo della nave la Chimera dal cavaliere di San Rumain. Rispondeva con sopraccigli levati Prevost, che quello che stato era negato una volta con insulto, non francava la spesa di accettare.

Pochi giorni dopo passò di questa all'altra

vita il conte Pulaski, uomo polacco di chiaro sangue, il quale non trovando più nella patria sua modo alcuno di adoprarsi in questa causa della libertà di cui ei faceva professione, s' era con generoso consiglio condotto ad aiutarla presenzialmente in America. Nel che fare se perdette la vita, acquistò non poca laude presso gli uomini valorosi. Raccontasi, che quando fu al Re di Polonia annunziata la morte di Pulaski, abbia esclamato: *Pulaski sempre bravo, ma sempre nemico ai Re.* E certo, se il re Stanislao si doleva di Pulaski, ne aveva ben anche il perchè. Il Congresso decretò, gli si rizzasse un monumento.

Il giorno diciotto ottobre, gli alleati, aperto del tutto l' assedio, si levarono da campo, e tale fu la diligenza che usarono nel ritirarsi, che non fu fatta agl' Inglesi veruna abilità di potere far loro danno. I regolari di Lincoln si ripararono sulla sinistra riva della Savanna; le cerne si disbandarono. I Francesi si ritrassero alle navi. D' Estaing, posti di nuovo sopra di queste i soldati, le armi e le munizioni, abbandonando del tutto le spiagge dell' America, commise le vele ai venti, intendendo di recarsi egli stesso con una parte dell' armata in Europa, e di rimandar la rimanente alle Antille. Ma una grossa folata disperdè le navi, le quali penarono poi gran pezza prima che si potessero raccozzare.

Questo fine ebbe la spedizione di D' Estaing sulle coste dell' America settentrionale,

nella quale avevano gli alleati tante liete speranze collocate. Rottogli prima dall' avversa fortuna il disegno della Delawara, abbandonò poscia due volte in sul bel compirla l' impresa di Nuovo-Porto; e finalmente sotto le mura di Savanna, dopo d' essere stato troppo rispettivo nel principio riguardando all' assalto, tanto lo affrettò sul fine, che ne ricevette una grave sconfitta. Acquistò per altro alla Francia due ricche isole nelle Antille, e combattè con non poco frutto una onorevol battaglia contro un' armata inglese esercitatissima, e governata da capitani espertissimi. Era D' Estaing, del pari precipitoso nel risolversi che animoso nell' eseguire; e se la fortuna avesse, siccome amica agli audaci, aiutato l' audacia sua, o voluto favorire gli ottimi consigli presi dai Ministri francesi nelle cose ordinategli, avrebber fuor di dubbio grandemente afflitta la possanza navale della Inghilterra, ed un grande aiuto porto all' America, che dal suo operare aveva sperato il pronto fine della guerra. Con tutto ciò, sebbene l' opera dell' ammiraglio francese non sia riuscita in America di quella utilità, che si aspettava, fu però di non poco vantaggio agli Americani. Imperciocchè la sua presenza contenne gl' Inglesi, che non si recassero sì tosto, come disegnato avevano, contro le province meridionali. Inoltre i Ministri britannici, temendo non solo dell'isola di Rodi ma ancora della Nuova-Jorck, quando le genti

loro continuassero ad alloggiare spartitamente in quelle due province, ed in altri luoghi, comandarono a Clinton, votasse speditamente la prima, e tutto il presidio ritirasse alla Nuova-Jorck; il che eseguì il giorno venticinque di ottobre. Così la provincia dell'isola di Rodi, la quale era venuta di queto in mano dei Reali, tornò nel modo stesso in poter dei Repubblicani. E siccome era allora D'Estaing sulle coste della Giorgia, così temendo i generali inglesi, venisse tosto sull'isola di Rodi, questa votarono sì all'invilluppata, che vi lasciarono le grosse artiglierie, ed una gran quantità di munizioni. Ne pigliarono gli Americani possessione immantinente. Vi lasciarono per alcuni di sventolare le insegne inglesi; al quale inganno prese molte navi del Re entrarono in Nuovo-Porto altrettanto ricca, che sicura preda ai Repubblicani.

Raccontato avendo sin qui gli accidenti della guerra, che nacquero in quest'anno, sia nel continente d'America, sia nelle isole occidentali, ci è ora mestiero descrivere quelle cose, che nel medesimo frattempo avvennero, e che risguardano, o l'erario pubblico, o le opinioni, i moti e le sette di quei popoli agitati da sì gravi e sì spessi rivolgimenti. La congiunzione delle armi di Francia e quelle del Congresso, se dall'un dei lati era stata di non poca utilità agli Americani e per dar loro migliori speranze dell'avvenire, e per difendergli effettualmente dagli assalti britan-

nici, dall' altro riuscì di notabil danno rispetto alla comune opinione dei popoli. Questa stessa possente tutela, e quelle speranze che ne furono l' immediato e necessario effetto, furono causa, ch' eglino si dessero a credere, che la contesa fosse ormai vicina al suo fine; che l' Inghilterra fosse per calare; e che altro non rimanesse a farsi, che aspettar quietamente il termine dei mali loro, ed attendere a godersela e a darsi buon tempo. Quella causa stessa, la quale avrebbe dovuto per l'emulazione verso il possente alleato stimolargli a comportarsi da valorosi, ed a concorrere efficacemente alla comune meta, gli faceva per lo contrario impoltronire, proponendosi eglino di volere anticipatamente, e quando tuttavia durava il pericolo quel riposo godersi, che non avrebbero dovuto desiderare, se non quando avessero ottenuto l' intento loro. In mezzo a quelle vivaci immagini di non lontana felicità, che la vaga immaginazione continuamente rappresentava alle menti loro, non si ricordavano, che il negozio poteva ancor venire guasto in sul compirsi, e che poteva tuttavia, siccome si suol dire, cader loro la gragnuola in sul far della ricolta. La Francia, vedutigli così trasandati, avrebbe potuto fare altri pensieri, servendo la trascuraggine loro di pretesto apparente, e d'accrescimento di forza alla ragione di Stato sempre pronta a pigliar le occasioni di fare il suo interesse a spese degli Alleati. La

Spagna ancora avrebbe potuto starsene, e non si discoprire con grave danno di tutta la Lega, la quale dall' accessione di lei sperava la vittoria certa. Nè pensarono gli Americani, che se le buone armi ed i forti eserciti sono causa, che più presto si finiscono le guerre, così lo sono ancora per ottenere le più favorevoli condizioni della pace. Tutte queste cose nissuna, o poca impressione facevano negli animi dell' universale, e contenti a quello che fin là fatto avevano, e grandi assegnamenti facendo sugli aiuti francesi, si stavano, e parevano voler lasciare tutto il peso del fornire la bisogna all' alleato loro. Questa rilassatezza, la quale era entrata in tutti gli ordini di persone, era altrettanto più grande, quanto era stato più vivo l' entusiasmo degli anni precedenti. La qual cosa era anche maggiormente di sinistro augurio; imperciocchè l' esperienza dimostra potersi bene facilmente concitar i popoli la prima volta, ma risvegliargli da quel torpore che tien dietro allo ardore, difficilmente. I Capi americani più prudenti, e massimamente Washington, conosciuto ottimamente il male, ne stavano di malissima voglia, e vi facevan contro tutti quei rimedi, che migliori e più efficaci immaginar potevano e sapevano. Usavano le esortazioni, gli argomenti della passata gloria, la necessità di non iscomparire in paragon dello alleato, i pericoli, che tuttora soprastavano, la possanza e le arti dell' Inghilterra. Tutto

era nulla. Se ne stavano tuttafiata a gambe larghe, e lasciavano portare al caso le cose di maggior momento. Non vi era modo che si volessero risentire. La bisogna del reclutare procedeva peggio che lentamente. I soldati, che si trovarono all' esercito di Washington, alcuni, perchè avevano finite le ferme, altri, perchè eran loro venute a noia le guerre, lo desertavano. Nè il riempire le compagnie assottigliate era facil cosa a conseguirsi. Pochi, o nissuno volevan obbligarsi giusta le provvisioni del Congresso a tre anni, o sino al finir della guerra. Il condurgli per un più breve spazio, oltrechè riusciva di poco profitto, non era anche concesso per la torbidezza dei popoli. Il trar le sorti, ed obbligargli per forza ad andar sotto le insegne, era creduta, ed era in vero, in mezzo a quelle opinioni che regnavano, cosa troppo pericolosa. Dormiva ogni cosa nell' esercito, avendo per grazia, che gl' Inglesi non l' assaltassero. Queste state sono le cagioni per le quali così freddamente procedettero in quest' anno le cose della guerra, e per cui Washington, oltre la sua naturale prudenza di non volere, se non avvantaggiatissimo, riporre nel rischio delle battaglie una impresa, che già credeva vinta, non che assaltar volesse, recava a sua gran ventura il non essere assaltato. Che se le cose fossero avvenute, non come andarono, ma come avrebbero dovuto andare, gli si sarebbe scoperta qualche buona

occasione di fare un gran fatto in servigio e gloria della patria sua; e forse gl' Inglesi non se ne sarebbero stati nella Nuova-Jorck così quieti, come fecero tutto l' anno, e l' isola di Rodi non avrebbe penato sì lungo tempo a ritornare alla divozione dell' America; poichè si trovavano i Reali in quei primi mesi molto indeboliti per cagione dei soldati mandati alle fazioni delle Antille e della Giorgia. Ma in mezzo ai popoli tumultuanti, presso i quali il Governo, siccome nuovo, è più debole, e la volontà dei particolari uomini, siccome con minore freno, più forte, e le comuni opinioni, che solo nascono dagli ordini stabili, non ancora fermate, non è raro che si perdano le migliori occasioni. E se le imprese loro riescono qualche volta a buon fine, ciò più spesso dalla buona ventura, che dalla costanza loro si dee riconoscere. Tal era la condizione a questi dì dei popoli americani, e se nella Giorgia e nella Carolina si fe' qualche sforzo per ributtar l' inimico, ciò fu massimamente per mezzo delle bande paesane di quelle due province, alle quali la cosa toccava sì strettamente. Le altre non si mossero, o fecero provvisioni assai fredde; perciocchè, rilassato il nodo della comunanza, non riputavano proprio il pericolo altrui.

Nè solo, ferme quelle prime caldezze, vi era grande la tiepidità delle menti, ma non vi era minore la cupidigia del guadagno, e lo sfrenato delle desiderio ricchezze, fossero

qualsivogliano i mezzi di acquistarle, o buoni, o cattivi, o leciti, od illeciti, di ciò poco si curavano. Nata vi era fra gli Americani di quei tempi, siccome pur troppo suol avvenire nei rivolgimenti politici delle nazioni, una generazione d' uomini, che convertivano in lór pro, e nel privato interesse loro le miserie del comune. Costoro poco curandosi di dependenza o di non dependenza, di libertà o di non libertà, attendevano a far sacco con popparsi e succiarsi lo Stato; e mentre i buoni cittadini, o si logoravano nelle fazioni militari, o si travagliavano nelle consulte, dando alla patria non solo il tempo, ma ancora le sostanze, il sangue e la vita loro, questi impronti ladroni le facoltà si pubbliche, che private senza vergogna alcuna manomettevano ed arraffavano. Quindi non v' era contratto privato, ch' essi non vi usureggiassero su, e non vi facessero dentro i disonesti guadagni, nè endica pubblica, che lo Stato facesse per uso degli eserciti, nella quale non si ficcassero dentro. Dal che ne nasceva, che si spendeva assai e poco si otteneva. Nè anco nissuno si pensi, che mai si sia da modesti e virtuosi amatori della patria loro tanto romor menato, o tante dimostrazioni fatte d' amor della patria, come costoro menavano e facevano. E' pareva, che essi soli fossero i zelatori, essi gli ottimi cittadini; e coloro i quali erano in grado, e tenevano i maestrati, e non volevano alle tresche loro prestar le mani,

tosto si eran chiamati dai medesimi tiepidi, Leali, Reali venduti alla Inghilterra: come se stato fosse debito di coloro, i quali si erano abbattuti al governo della Repubblica in circostanze sì calamitose, l'arricchirgli. Che poi queste cose dicessero essi, non è da far maraviglia; perciocchè non v'è mai stato ladro, che non sia stato prima ingannatore; ma quello, che era più strano e poco credevole, questo era, che trovavano chi lo credeva. Questa peste andava serpendo, e già già s'era insinuata nel core stesso della Repubblica. Quindi i buoni si ristavano, i malvagi alzavano la cresta. Ogni cosa minacciava una prossima rovina. Quest'erano le speranze dell'Inghilterra. Del quale sì gran mutamento in quelle genti, altre volte di sì lodevoli costumi dotate, se si vogliono ricercar le cagioni, troveremo, che oltre quella generale rilassatezza, che sogliono produr le guerre nelle opinioni morali dei popoli, i reggimenti nuovi, i quali penuriano di pecunia, sono costretti ad accattar questa, o le robe dagli usurai. L'esempio è pernizioso, e si diffonde largamente anche fra i privati. Sono anche i Reggimenti medesimi obbligati per la necessità delle cose a conceder molto, e a dar i preferimenti a coloro, che seguitano o paiono seguitar le parti loro, accettando per buono e risponsivo negli affari pecuniali il solo zelo del bene pubblico, o vero o simulato ch'esso sia; e se agevoli debbono essere per forza

nel concedere a simil sorta di uomini, quando si appresentano, debbono per le medesime cagioni esser rispettivi nel castigargli, quando fan mancamento. Brevemente, in tali circostanze i buoni debbono per necessità dar la passata ai tristi, e questi vedutisi non che impuniti, tollerati, nonchè usati, spesso incoraggiati, si moltiplicano; e siccome i cadaveri addossati ai corpi sani e viventi gl' infracidano ed uccidono, così essi l' onestade altrui guastano e corrompono. Ma una delle prime e più possenti cagioni di sì strano cambiamento nei costumi americani quello si era dello scapitamento dei biglietti di credito, il quale era venuto a tale in sul principiar del presente anno, che con otto dollari di quelli non si poteva avere, che un sol dollaro di conio. Questo disavanzo andò crescendo continuamente in tutto il corso del medesimo anno, sia per le continue gittate, che ne faceva il Congresso, sia pel poco frutto, che sin là s'era ricavato dall' aiuto delle armi francesi, sia finalmente per le infelici novelle della Giorgia. Nel mese di decembre appena che quaranta dollari di biglietti si potessero spendere per un dollaro d'argento. Una cena, od una coppia di scarpe non si avevano se non con dugento, o trecento lire tornesi in biglietti. Del che non si dee pigliar maraviglia. Imperciocchè oltre l' incertezza dello Stato, correvano nel mese di settembre 159, 948, 882 di dollari del Congresso nelle tredici Province con-

federate. Alla qual somma, se si aggiungeranno quelle dei biglietti gittati dai particolari Stati, si verrà a conoscere, quanto smisurata fosse la totale somma di questa sorta di pecunia, che allora sopraffaceva ed aggravava gli Stati Uniti. Oltre di questo, molto efficace cagione dello scapito dei biglietti erano i contraffacimenti assai frequenti, che fatto ne avevano, e tuttavia facevano i Leali e gl' Inglesi. Di questi biglietti così falsificati, ma sì finamente lavorati a guisa dei buoni, che difficilmente si potevano distinguere, ne arrivavano spesso le casse piene dall' Inghilterra ; ed i capitani britannici, e specialmente Clinton sebbene questi, come pare, a malincorpo, e costretto a bella forza dai Ministri, ogn'industria usavano per fargli trapelare nel paese. Certo è, ch' essi Ministri un principal fondamento alla ricuperazione delle Colonie ponevano in queste falsificazioni dei biglietti di credito. Perciocchè sapevano ottimamente, che quella era la sola pecunia, che potessero spendere il Congresso e gli Stati per le provvisioni della guerra ; e che se fosse loro venuto meno quel principal nervo, sarebbero di necessità cadute di mano le armi agli Americani. Il qual modo di far la guerra, se non era usato allora la prima volta, nè stato lo è l' ultima, sarà però sempre dagli uomini diritti e dabbene grandemente, ed a buon diritto biasimato ed abborrito. Imperciocchè la fede pubblica si debba serbar anche tra ne-

mici, e la frande delle falsificazioni delle monete sia di tutte le altre non solo la più dannosa, ma la più vile. A tutte queste cose si aggiungeva, che siccome da una parte il commercio, che gli Americani andavano altre volte facendo coi proventi loro in Inghilterra, ed in parte anco presso le estère nazioni, era interrotto, e dall' altra il suolo e l' industria loro non davano parecchi oggetti indispensabili all' uso della guerra, così questi dovevano procacciare a suon di monete d' oro e d' argento dall' esterno. Dal che ne nacque che la quantità di queste, che si trovava negli Stati Uniti, la quale di già molto non era abbondante prima della guerra, a' tempi di questa andò appoco appoco scemando, e diventando in proporzione della scarsezza sua più preziosa. Perciò i biglietti divennero anche essi proporzionatamente di minor valore nell' opinione degli uomini. Da questo smisurato disavanzare dei biglietti non solo accadeva che i mercanti si sfornissero con gravissimo danno e querela dei popoli, ma ancora, che la fede dei contratti si rompesse, e la rettitudine dei privati si contaminasse. I debitori con poco si liberavano di molto verso i creditori ; e se questo nel principio si faceva da pochi, siccome il male si appicca più facilmente che il bene, molti poscia diventarono macchiati della medesima pece, e funne quasi un generale andazzo. Nè in questo i debitori infedeli ed avari risguardavano più a questa

persona che a quell' altra, poichè di questi tratti ne furono usati allo stesso Generale Washington, il quale i suoi denari aveva prestato generosamente a chi ne aveva bisogno. Vi era anche nata un' altra generazione d'uomini, i quali ad altro non badavano, che al mercanteggiare continuo in sul disavanzo dei biglietti, accortamente valendosi dell' aggio, secondochè quelli acquistavano, o perdevano di riputazione. E questo acquistare, o perdere di riputazione dei biglietti meno procedeva dalle circostanze più o meno favorevoli, in cui si trovasse il pubblico, che dalle novelle, dai raggiri, dai maneggi, dagl' inganni e dai monopoli di costoro. Quindi le arti utili, i traffichi onorati si abbandonavano per correr dietro a questa ghiottornia dell' aggio. I più tristi ed i più malvagi arricchivano; i buoni ed onesti impoverivano; ogni avere, sì pubblico che privato, in confusione. Nè il male si ristava all' avarizia; ma la contagione di questa scelerata peste più oltre si divulgava nelle menti umane, e, siccome suol fare, corrompeva anche tutte le altre virtù. L'avarizia dei privati perturbava le cose pubbliche. Guardavasi da troppi più, che non si potrebbe credere, sopra l' amor della patria, come se una fola fosse, in cui molto più vi fosse da perdere, che da guadagnare. Non volevasi andar soldato, se non con ingordi caposoldi; non dar gli appalti pubblici, senza averne le palmate; non pigliargli, senza smisurati pro-

fitti; non entrar negli uffizi o maestrati, se non con disonesti salari, o per farvi entro la penna. E questa corruttela procedè tant' oltre che ne fu con troppo manifesto esempio l'antico proverbio riconfermato, che *quando l'ottimo si guasta, e' scende del tutto verso la parte più rea.*

Ma all' ingorda sete dell' oro si aggiungeva per arrota il furor delle sette; dal quale invasati erano gli stessi membri del Congresso. Il ch' era causa, che pur troppo spesso disputassero tra di loro d' interessi privati e di personalità, piuttosto che delle faccende gravi ed importanti dello Stato. Allorquando una nazione debole si mette sotto il patrocinio di una potente, e che di questa si trova in gran bisogno, vi sorgono di necessità in mezzo della prima le sette e le fazioni. Alcuni risguardando molto più agl' interessi della patria loro, od alla propria ambizione, che alla necessità di conservare la buona armonia colla nazione più possente, seguendo meglio il diritto, che la ragione di Stato, fanno spesso, e dicono di quelle cose, che agli agenti di essa nazione arrecano non poco disgusto. Altri, o perchè così credono, che sia il meglio della patria loro, ovvero per arrivar ai fini loro particolari, si dimostrano più arrendevoli, e concedono largamente, e piaggiano offiziosamente, e fanno le invenie bassamente. Quelli chiamansi Independenti, questi Dependenti. Errano i primi, percioçchè

non si possono usar in tutto le maniere della independenza, laddove s'ha un indispensabile bisogno del patrocinio altrui. Errano i secondi, perciocchè il conceder troppo, accresce la gola altrui, e fa anche venir voglia di addomandar troppo; e serbar in questi casi un giusto mezzo è cosa più malagevole, che taluno potrebbe immaginare. Questi ultimi sono per l'ordinario, o debbon esser più accetti agli agenti sovrannominati, perciocchè ne fanno essi più facilmente il voler loro, e servon loro (quando i Dependenti sono di quei che vogliono conseguir i propri fini di avarizia e d'ambizione) di calunniatori, di rapportatori e di spie, astenendomi anche per amore della modestia dall'usare parole più gravi. Ma tra di loro son gagliardi i contrasti e le impronte dicerie. Gli uni rimproverano agli altri, volere dei propri interessi la patria loro intera ed avvinta dare in preda ai protettori; far mercato di quella; esser più del paese dei protettori, che del loro; gli chiamano vile e disprezzabil gente. Gli altri rimproverano agli uni, volere per un intempestivo orgoglio far capitar male lo Stato, perdendo la protezione; doversi prima acquistare l'independenza, poscia far gl'independenti; in tutte le azioni loro gli uomini prudenti, e massimamente gli Statuali andar pei tragetti, quando la dritta via conduce al precipizio: non doversi governar gli affari di Stato coi moti d'amor proprio degli uomini privati;

in quelli il più profittevole essere il più onorevole; e nissuno mettervi dell'onor suo, quando ottiene il fine, che si era proposto. Queste cose dicevano i più temperati fra i Dependenti; ma i più scatenati fra i medesimi, e quei, che non eran netti, gridavano a testa, quest' Independenti esser nemici alla Francia, amici all' Inghilterra; essere traditori; intendersela cogl' Inglesi; a questi disvelare i segreti dello Stato; volere il rompimento della fede pubblica data nel trattato d'alleanza; desiderare ed operare, che, posta dall' un dei lati l' alleanza francese con tanta solennità giurata, si dia ascolto alle proposte di pace fatte dall' Inghilterra, e si faccia con questa la lega. Conciossiachè a questi tempi i Ministri britannici non cessavano di tentar gli animi dei Capi americani con nuove offerte di pace, anche riconoscendo la independenza. Ciò facevan essi, o per ingelosir la Francia, o per far nascere le sette in America, o per ottener in vero la pace e l'allcanza dagli Stati Uniti. Che che si debba pensare delle intenzioni loro, queste tente avevano in America l' effetto, che forse si erano proposto, operato, e non vi mancando neanco delle male zeppe desiderose di veder male, che le aiutavano, le parti e gli umori vi bollivano gagliardamente. Per verità, non solo i particolari cittadini, ma ancora quelli, che tenevano i gradi, attendevano meglio a proverbiarsi, ed a bisticciarsi tra di loro, che alle faccende

dello Stato. Questi semi di discordia cittadina, che già erano pullulati, e cresciuti gran tempo prima, crebbero ancora vie più, quando colla flotta di D' Estaing arrivò in America Silas Deane, prima agente del commercio americano in Europa, poscia uno dei tre commissarii, che avevano fermato il trattato d'alleanza a Parigi. Costui scontento nell' animo all' esser stato rivocato, e volendo fare un gran romore in testa agli altri, perchè gli altri nol facessero a lui, e parere il buono ed il bello coi Francesi, andava pria seminando, poscia stampò, che il Congresso non voleva udire nissuna relazione della sua missione a Parigi; che non voleva aggiustar i suoi conti; che Arthur Lee, uno dei commissarii, e Guglielmo Lee, agente pel commercio del Congresso in Europa, ed i due fratelli loro membri del Congresso parteggiavano per l'Inghilterra, e con questa tenevano pratiche segrete; ch'essi, e tutti quelli che tenevano con loro, volevano la Francia disgustare in varii modi, e specialmente col non volere, si rimborsassero a quei Francesi, i quali avevano sul principio della guerra fornite le armi e le munizioni all'America, le somme che speso vi avevan dentro; che voleva ora torre il grado a Franklin, come una volta l'avevano voluto torre a Washington; cambiare in somma gli uomini e le cose, e dare un altro indirizzo agli affari dello Stato. La diceria, che Silas fe' stampare in questo proposito, e diffondere largamente per

gli Stati nel mese di dicembre del 1778, causò un grandissimo romore; le parti vie più si riscaldavano, ed i rancori s' inviperivano. I Lee risposero modestamente. Ma gli fu bene arrovesciato da Tommaso Payne, da Guglielmo Enrico Drayton tal ranno addosso, che non ne rimase in capitale. Si rivoltarono eglino al Silas Deane dicendogli, che non solo il Congresso lo voleva udire, ma che di già lo aveva udito, e scrittogli di volerlo ancora udire; che se non aveva ultimato i suoi conti, questo era perchè le partite non erano provate, avendo esso Deane, o a caso o a studio, lasciato indietro in Francia i ricordi; che se Arthur Lee teneva pratiche segrete in Inghilterra, questo faceva, perchè lo doveva fare, essendo Ambasciadore; e che potevano essi bene affermare, che il Congresso aveva da Lee durante l' ambasceria di lui in Parigi migliori lettere, e di gran lunga più grasse di avvisi ricevute, che non da Deane, il quale non ne scrisse mai, che vane non fossero; che l' amicizia della Francia, siccome generosa, si poteva meglio conservare coll' altezza d' animo, che coll' andar bassamente a versi, e col confettar i suoi agenti; che se non si eran volute far le rimesse per rimborsar quei Francesi, che somministrato avevano le armi e le munizioni, ciò era, perch' egli stesso, il Deane, in un coi due altri commissarii aveva scritto, che per quelle somministrazioni nissuna rimessa

si doveva fare, essendo quelle doni gratuiti, presenti generosi di gente bene inclinata a favor dell' America; che non si aveva un pensiero al mondo di voler torre il grado a Francklin, perciocchè si era ottimamente conosciuto, quanto le notizie mandate, ed i contratti fatti in Francia da quell' uomo onorando fossero differenti da quelle e da quelli, che mandate, e fatti vi aveva Deane; che si ricordavano bene, quanto quei Francesi ch'erano stati in detta con Francklin per condursi agli stipendi dell'America diversi fossero e di costumi e di pretensioni da quelli, che avevano fatto le parole con Deane. Nelle quali cose tutte, se vi fosse entro materia poco onorevole a lui medesimo, nessun meglio di lui poterne giudicare; che poco si conveniva a Deane il rammentar i maneggi o veri, o falsi fatti contro Washington, perchè egli stesso, quando si trovava agente pel Congresso in Parigi, aveva mosso parole, considerassero molto bene, se non sarebbe utile stato il condurre a capitano generale delle genti americane qualcuno dei più riputati generali d' Europa, come per cagione d' esempio il principe Ferdinando, ed il maresciallo di Broglio; che si doveva finalmente, e si voleva serbar la fede data alla Francia, ma che si dovevano e volevano, seguendo l' uso di tutti gli Stati, udire le proposte, ed intrattenere le pratiche di chiunque o con chiunque procedessero, e ciò per farne il buon prò in benefizio della pa-

tria. Queste cose pubblicate da Payne e da Drayton assai dispiacquero al Gerard, ministro di Francia, insospettitosi all' udire rammemorare quelle pratiche coll' Inghilterra, e quel non voler pagare la somministrazioni. Ne fe' querela con molto romore al Congresso. Questi, per acquetarlo, decretò, ch'ei disapprovava le cose contenute nei memoriali stampati di Payne e di Drayton; ch'era persuaso, le somministranze state non esser un presente. Per verità il Congresso n'era stato fatto debitore in sulle partite, o che realmente non fossero elleno un presente, del che molti dubitarono, o che Deane pei beveraggi ingordi così avesse operato, si facesse, cóme alcuni eziandio portaron opinione. Decretò ancora, che gli Stati Uniti non avrebbero mai concluso nè pace, nè tregua colla Gran-Bretagna senza il formale e precedente consentimento dell'alleato loro. Tommaso Payne chiese ed ottenne licenza dall' uffizio che teneva di segretario del Congresso per gli affari esteri, perciocchè questo era, o si mostrava scontento di Payne, per aver esso in questa gara scoperto qualche embrice più che non avrebbe bisognato.

Tale quale abbiamo finqui raccontato era la corruzione delle sette, e lo stato delle parti in America, le quali si sarebbero forse rotte in attuale discordia, se meno quei popoli stati fossero usi alla libertà, o se il gravissimo pericolo in cui si trovavano poco dopo le due

Caroline per l' assedio fatto dal generale Clinton alla città di Charlestown, siccome pure i negoziati prima ch' ebbero luogo colla Spagna, poscia l'intervento suo nella guerra, non avessero tenuto sospesi gli animi, e rivolti ad un' altra parte. Ardeva, come già abbiamo detto, la Spagna di desiderio di venir a parte della contesa sia per l' odio immortale che si portavano vicendevolmente le due nazioni spagnuola ed inglese, sia affine di abbassare quel detestato orgoglio, sia ancora, e principalmente, per acquistare a sè Gibilterra, l' isola Giamaica e le due Floride, tant'opportune per ottenere l' intiero dominio del golfo del Messico. A questo partito era anche stimolata la Francia, la quale oltre l'interesse comune ch' ella aveva in questa causa, ogni di la stringeva e gravava, eseguisse le condizioni del patto di famiglia. Ma da un altro canto ella stava in ponte e procedeva molto rispettiva. Perciocchè non le andava troppo a sangue l' independenza americana, pensando, se si fosse lasciato prender piede a quell' esempio, non le desse cagione di temere per le sue colonie. Oltre di ciò iva facendo le viste di non volersi discoprire, in ciò forse intendendosela colla Francia, per ottener in suo pro più profittevoli condizioni dagli Americani. Era alla Francia incresciuta la necessità, in cui era stata ridotta di scoprirsi avanti il prefisso tempo dall' inaspettata vittoria di Gates, la quale aveva indotto

il vicino pericolo, che l'Inghilterra si acconciasse, riconoscendo l'independenza, coll'America. Avrebbe essa voluto più lungo tempo indugiarsi; e che gli Americani avessero provato i più estremi danni, perchè calassero ad accordi più a sè vantaggiosi, che non erano stati quelli, che furon fatti pei due trattati di commercio e d'alleanza. Ma giacchè la fortuna tanto favorevole a quelli aveva guasto l'occasione, e rotti quei disegni, si voleva almeno far pagare caro ai medesimi l'intervenimento della Spagna, l'utilità e la necessità del quale molto accrescevano a bello studio, intendendo ora in tal modo con una tempestiva ritrosia ottenere ciò che per la pressa avuta a tempo della dichiarazione della Francia non si era potuto impetrare. L'oggetto finale di tutti questi maneggi era di far assicurare nel futuro trattato di pace ai sudditi della Francia le pescagioni di Terra-nuova con esclusione dei sudditi degli Stati Uniti, ed alla Spagna la possessione delle due Floride, la privata navigazione del fiume Missisipi, esclusine gli Americani, coll'acquisto di quelle contrade, che sono poste sulla sinistra riva del fiume medesimo, e dietro i confini delle provinoe degli Stati Uniti. A questo fine il re Cattolico per far vedere agli Americani quanto si recasse a cuore gl'interessi loro, agli Spagnuoli ed a tutta l'Europa, siccome si suol fare, la pace, e per parer anche entrar più giustificato nella guerra, offerì la

sua mediazione, la quale sapeva benissimo, che l' Inghilterra non avrebbe accettata. Imperciocchè non era nascoso all' Inghilterra, che la Spagna congiunta con sì stretti vincoli alla Francia non poteva essere un mediatore indifferente, ed inoltre, che i mediatori parziali finiscono sempre per diventare scoperti nemici. Ancora avendo il Re di Spagna in animo di proporre, come mediatore, che nel negoziato per la pace si avessero dall' Inghilterra le colonie a trattare come independenti, non era da presumersi, che ad una tale condizione, la qual era precisamente il punto principale della contesa, fosse quella per acconsentire. Propose adunque il marchese di Almodovar ambasciadore pel re Cattolico alla corte di Londra, oltre della sovrascritta, le seguenti condizioni d'accordo ; che, acciocchè potesse più facilmente acquetarsi la guerra, le due corone di Francia e della Gran-Bretagna ponessero giù le armi, e consentissero ad una universal tregua ; che i plenipotenziarii rispettivi convenissero in un accordato luogo per ivi le differenze loro terminare ; che la Gran-Bretagna concedesse anche essa una simil tregua alle colonie americane; che quella e queste posassero le armi ; che si regolassero tra queste due parti i confini, i quali nè l' una nè l' altra, durante la tregua, potessero trapassare; che uno o più commissarii del Re britannico, e delle colonie convenissero nella città di Madrid per acconsen-

tire agli anzidetti patti, ed a tutti quegli altri, che potessero confermare la tregua. All' offerta di questa mediazione si andaron divincolando i ministri britannici, interponendo varie dilazioni; perciocchè accettarla non volevano per non riconoscere l'independenza, e rifiutarla neppure, sia per non mettere così alla dirotta i popoli della Gran-Bretagna in mal umore, sia per aver tempo intanto d' introdur le pratiche presso le corti d' Eupa. Intendevano di offerir favorevoli condizioni alla Francia per separarla dall'America, ed all' America per isbarcarla dalla Francia. Ed in caso, che, come presumevano, questi trattati non avessero ottenuto l' effetto loro, volevano fare ogni sforzo presso altri Potentati, perchè si muovesse qualche scacco in Europa a' danni della Francia, sperando, che, occupata questa nella guerra terrestre, sarebbe resa meno potente nelle cose di mare, e ne avrebbero facilmente conseguito la vittoria. Consideravano ancora, che quando si fossero scoperte in Europa nuove armi contro la Francia, sarebbero meglio gli Americani stati disposti a dar ascolto alle proposizioni dell'Inghilterra, ed a calar agli accordi. Si fatti erano i consigli dei Potentati, ch'eran in guerra, e di quei che ci volevano entrare. Intanto la Francia e la Spagna per ottener dagli Stati Uniti quei patti i quali dopo la separazione dell' America dall' Inghilterra, erano la principal mira di queste mene, avevano

operato di modo, che il Gerard, ministro francese a Filadefia si rappresentasse, come fece, avanti il Congresso, dandogli contezza della mediazione offerta all' Inghilterra dal Re Cattolico, ed osservando, che siccome il fine della mediazione era la pace, così era molto probabile, che si appiccasse qualche pratica per negoziarla e concluderla. Esortava creasse il Congresso plenipotenziarii autorizzati a venir a parte di questi negoziati sia coll' Inghilterra, sia colla Spagna. Prescrivessero nel medesimo tempo i termini, coi quali intendevano di concluder la pace. Nel che aggiungeva, che portava opinione, s' appartenesse al dover suo di avvertire che sarebbe stato il meglio, che non portassero l' animo più alto di quello che si convenisse alla loro presente fortuna, e ch'essi termini fossero modesti, affinchè l'Inghilterra non si ritraesse, e fosse la Spagna abilitata a proseguir la sua mediazione sino alla conclusione della pace. Che in quanto al riconoscimento dell' independenza da parte della Gran-Bretagna, era da credersi ch' essa avrebbe per quell' orgoglio, che hanno e debbono avere i Sovrani, grandissimamente ripugnato al farlo espressamente; che per questo si era provveduto nel trattato di alleanza coll' avere stipulato, che lo scopo di questa fosse l' ottener agli Stati Uniti l' independenza espressa o sottintesa; che sapeva la Francia per propria sperienza, quanto ostica cosa sia, e dura ai Monarchi lo sputar

fuori quelle parole, di riconoscer per independenti coloro che avuto avevano il luogo di sudditi; che la Spagna nei tempi andati non aveva l' independenza dell' Olanda riconosciuta, se non se tacitamente, e dopo una guerra di trent'anni, ed espressamente dopo una resistenza di settanta; che sino a quei tempi medesimi la Repubblica di Genova, ed i tredici Cantoni Svizzeri non avevano ancor potuto impetrare un espresso riconoscimento degli Stati loro, e della sovranità ed independenza da parte degli antichi signori. Proseguiva il ministro dicendo (imperciocchè voleva egli aver la sembianza di persuader questa con molta efficacia, sapendo benissimo che gli Americani non l' avrebbero acconsentita e che perciò per indur la Francia e la Spagna a voler anche esse l' espresso riconoscimento dell' independenza ottenere dall' Inghilterra, avrebbero quelli fatte loro tutte le le concessioni che desideravano) che purchè si avesse in fatto la cosa, poco si doveva rimanersi alle parole. Faceva anche sentire, e ciò per fargli star duri a non concedere ciò ch'ei domandava, ch' ei credeva però che gli Stati Uniti, e per la situazion loro, e pel modo, col quale avevano governato la resistenza erano in diritto di pretendere migliori condizioni, che l' Olanda, la Repubblica di Genova ed i Cantoni Svizzeri non avevano. Ma temendo, che tutte queste cose non bastassero per muover gli Americani a far le concessioni, an-

dava Gerad tuttavia avvolgendosi in parole, dicendo, che non solo era necessario l'abilitar con moderati termini il mediatore a poter piegare l'Inghilterra alla pace, ma che di più era mestiero tali condizioni offerire al mediatore per sè medesimo che, ove la pace non si potesse ottenere dalla Gran-Bretagna, potesse gl'interessi e le armi sue a que' della Francia e dell'America accoppiare, compiendosi in tal modo quel triumvirato, che si aveva in mira, e che solo dar poteva la vittoria certa. Imperciocchè, sebbene le armi della Francia e dell'America erano sufficienti per tener a bada e per resistere a quelle del nemico, solo la congiunzione di quelle della Spagna poteva renderle prepotenti, ed allontanar quei mali, che seguirebbero da un solo sinistro avvenimento; che infatti si vedeva che la bilancia sin là era stata uguale nelle due parti, e che un nuovo peso era necessario per farla traboccare. Così andava Gerad battendo intorno le buche per far uscire gli Americani. Motivava poscia delle pescagioni di Terranuova, della possessione delle Floride, della navigazione del Mississipì, dell'occupazione da farsi dalla Spagna delle terre di ponente, che sono quelle, le quali ora compongono quel paese, che chiamano lo Stato di Kentucky.

Il Congresso, avute queste comunicazioni, andava riflettendo quello che fosse da farsi. Da una parte considerava, che mettesse mol-

to conto a loro l'intervento della Spagna; dall' altra gli pareva, ch' ella ne volesse troppo, e ripugnava grandemente al far tutte quelle concessioni, che la Spagna e la Francia desideravano. O fosse questa ripugnanza, od i dispareri che ne nacquero fra i suoi membri, poichè al guarentire la possessione delle Floride alla Spagna tutti consentivano, alla rinunziazione della navigazione del Mississipi tutti ripugnavano, a quella della possessione delle terre occidentali molti, a quella delle pescagioni la maggior parte, massimamente quei della Nuova-Inghilterra, ovvero che avessero conosciuto, che qualunque avesse ad essere la volontà loro intorno le cose venute in disputazione, tanta era la bramosia della Spagna al venirne alle mani coll' Inghilterra, e tanta la pertinacia di questa a non voler riconoscere la independenza, che in qualunque modo si sarebbe tra le medesime rotta la guerra, indugiarono tanto a dar le risposte, al crear i plenipotenziari ed al fermar le instruzioni, che già si erano tra quei due Potentati incominciate le ostilità non solo in Europa, ma altresì in America. Già fin dal principiar d' agosto don Bernardo Galvez, governatore spagnuolo della Luigiana, si era recato ad una fazione contro le possessioni inglesi del Mississipi, la quale ebbe prospero fine. Ricevute queste novelle, e quelle ancora, che lo stesso don Galvez aveva nel medesimo tempo pubblicamente a suon di

tamburo riconosciuta la independenza degli Stati Uniti nella città della Novella-Orleans, se prima esitavano, ora fatti più arditi negarono di voler fare le concessioni. Per la qual cosa, siccome nonostante la guerra che si era accesa tra la Spagna e l' Inghilterra, Gerard non cessava di dire, che quest' ultima si dimostrava inclinata alla pace, e che la Francia e la Spagna vi erano inclinatissime, commettevano nell' istruzioni al loro Ministro plenipotenziario alla Corte di Francia, ed a quello che sarebbe creato per negoziar il trattato di pace colla Gran-Bretagna, insistessero, acciocchè siccome il primo, ed il più grande oggetto della guerra difensiva che facevano gli Alleati, quello era di stabilir la independenza degli Stati Uniti, così si avesse a porre per articolo preliminare in ogni negoziato da introdursi coll' Inghilterra, ch' essa trattasse con essi Stati Uniti, come con Istati sovrani, liberi ed independenti; e che la independenza fosse assicurata e guarentita diligentemente giusta la forma e gli effetti del trattato d' alleanza fatta col re Cristianissimo. In rispetto poi al diritto della pesca sugli scanni di Terranuova, instassero, perchè fosse conservato ai sudditi degli Stati Uniti; e che se l' Inghilterra turbasse loro quelle pescagioni, fosse questo tenuto dalla Francia caso d' alleanza. Commettevano inoltre ai plenipotenziari, ponessero ogn' ingegno, e facessero ogni sforzo per ottenere dall' In-

ghilterra a favor degli Stati Uniti la cessione del Canadà e della Nuova-Scozia (essendo queste pretensioni mosse dai Massacciuttesi ed altri Deputati della Nuova-Inghilterra); ma che però se questa proposta non si potesse vincere, non fosse un ostacolo alla conclusione della pace. Vollero ancora, che fossero autorizzati ad accordare una sospension d'armi durante il tempo delle pratiche, con patto però, che l'alleato loro anch'egli consentisse, e tutte le genti nemiche intieramente votassero i territori degli Stati Uniti. Queste eran le instruzioni date ai plenipotenziari. Nel rimanente, si governassero giusta la propria prudenza, i capitoli della lega, ed i consigli dell'alleato.

Essendo già incominciata effettualmente la guerra tra la Spagna e la Gran-Bretagna, non poteva più il cavaliere de La-Luzerne, il quale era venuto a Filadelfia ad iscambiar il Gerard, presso il Congresso addurre, affine di piegarlo a far le concessioni alla Spagna, la utilità e la necessità della congiunzione delle armi spagnuole a quelle degli alleati. Andava perciò ponendo loro sotto gli occhi il vantaggio, che ne risulterebbe grandissimo agli Stati Uniti, se avessero seco loro congiunto il re Cattolico con trattati d'alleanza e di commercio, coi quali si regolassero i comuni e vicendevoli interessi loro, sia presenti, che avvenire. Egli era chiaro, diceva, che la Spagna avrebbe giuocato di migliore con-

tro l' Inghilterra, ove conosciuto avesse gli utili, che doveva ricavare da una guerra intrapresa principalmente in vantaggio e benefizio degli Stati Uniti. Da un altro canto nissuno non vedeva, quanto importasse a ben confermare le forze e la riputazione di essi Stati, se la independenza loro fosse specificata, e solennemente riconosciuta da un si grande e si possente Monarca, quale il re Cattolico si era, e se con esso lui si congiungessero con un trattato d' amicizia e d' alleanza. Quest' alleanza, continuava, esser in cima dei pensieri di sua Maestà Cristianissima la quale stretta al re Cattolico con tanti sacri vincoli, ed all' America con quelli della più tenera amistà, non poteva non desiderare ardentissimamente la più intima e durevole congiunzione fra di loro. Molto si allargò il Ministro medesimo in tutta questa materia, aggiungendo anche altri argomenti tratti dal diritto.

Ma tutto fu indarno. Il Congresso, avvisandosi che la Spagna entrava a parte della guerra, non già per gl' interessi di lui, nè per istabilire la independenza dell' America, la quale nella condizione delle cose d' allora doveva meglio stimarsi una cosa fatta, che da farsi; ma sibbene pe' suoi propri, e massimamente per disfare la potenza navale dell' Inghilterra, stava in sul tirato, e non voleva salir questo nuovo scaglione. Tuttavia per dimostrare il desiderio che egli aveva di ferma-

re il piè col re Cattolico, creava Ministro plenipotenziario presso il medesimo Giovanni Jay, al quale comandò, che insinuatosi con esso lui vedesse d'indurlo a contentarsi di fare un trattato d'amicizia e di commercio cogli Stati Uniti. Gli commettevano che se il Re Cattolico entrasse nella lega contro la Gran-Bretagna, avrebbero gli Stati Uniti consentito ch' egli assicurasse a sè stesso la possessione delle due Floride; che anzi, quando avesse nei trattati ottenuto il consentimento dell'Inghilterra, gliele avrebbero gli Stati Uniti guarentite, con questa condizione, che godessero la libera navigazione del fiume Missisipi dentro, e sino al mare. Aggiungevano, che non potevano consentir alla rinunziazione dei territori situati sull' orientale riva del fiume. Gli comandavano ancora, richiedesse il Re di Francia, siccome quello, ch' era la guida e l'indirizzatore di tutta l'impresa, fosse contento di essere il mediatore, acciocchè i trattati colla Spagna potessero aver luogo. Aggiunsero parecchie altre domande da farsi al re Cattolico. Ma per avere il Congresso negato di accondiscendere a quelle condizioni, che più stavano a cuore alla Spagna, non solamente di tutte queste cose non se ne ottenne nissuna, ma di più, neanco quando il re Cattolico denunziò la guerra alla Gran-Bretagna, volle la independenza degli Stati Uniti riconoscere, nè accettare, nè mandare ambasciadori. Nello stesso tempo, in

cui fu eletto Jay plenipotenziario alla Corte di Spagna, fu tratto Giovanni Adams Ministro plenipotenziario per negoziar un trattato di pace e di commercio coll' Inghilterra.

Mentre nel modo che abbiamo detto, si travagliava in America, le cose in Europa si avvicinavano a quella riuscita, la quale tutti gli uomini prudenti avevano preveduta, e che desideravano coloro stessi, che facevano le viste di volersi ad un affatto contrario fine incamminare. Aveva la Spagna tutti gli suoi apparecchiamenti marittimi a compimento condotti, ed era giunta a quel termine, nel quale aveva deliberato di por giù la maschera dal viso. Voleva ella apertamente venire a parte della guerra; e congiungendosi colla Francia fare improvvisamente tal danno all' Inghilterra, che, battuta la potenza navale troppo eminente di questa, ne diventassero i Borboni signori del mare. A questo fine volendo trovare colorata occasione di giustificare le azioni sue, si determinò a ravvivar di modo le pratiche della mediazione introdotte in Inghilterra, ed a stringer sì fattamente il Governo inglese, che non potesse non venirne a capo. Per il che il marchese d' Almodovar, Ministro spagnuolo a Londra, fece nel mese di giugno una gran pressa ai Ministri britannici, perchè si discoprissero, e dessero finalmente una risposta terminativa. Questo uffizio fece con tanto miglior animo, che già si sapeva, che il conte D' Orvilliers era usci-

to con tutta l' armata francese da Brest, e si era volto vers' ostro per andarsi a congiungere presso l' isola di Cisarga colla spagnuola, la quale fornitissima di ogni cosa stava pronta a salpare, tostochè l' altra fosse pervenuta in quell' acque. A questa deliberazione dava altresì molto favore il considerare, che il navilio dell' Inghilterra, colpa della necessità o dei Ministri, non era a gran pezza in tale condizione posto, che potesse fronteggiare quelle due possenti armate accozzate insieme. Risposero i Ministri britannici, la condizione dell' independenza, anche modificata secondo le proposizioni di Spagna, non potersi ammettere. Il Ministro spagnuolo allora partì da Londra, dopo di aver presentato al lord Weymouth, segretario di Stato, una dichiarazione, la quale conteneva, oltre il rifiuto dell' offerta mediazione, molti altri motivi di guerra, come sarebbero insulti fatti sui mari alla bandiera spagnuola, correrie nimichevoli sulle terre del Re, instigazioni ai Barbari di correre contro i sudditi spagnuoli della Luigiana, violazioni dei diritti del re Cattolico nel golfo di Honduras, ed altri di simil fatta. Rispose la Corte di Londra con un altro manifesto, col quale, secondo che si suol fare in tali casi, ribatteva le accusazioni di quella di Madrid. Il Re d' Inghilterra rivocò da Madrid lord Grantham suo ambasciadore. Poscia mandò fuori un bando di rappresaglie contro la Spagna, ed un altro per

regolar le partizioni delle prede. Pubblicò eziandio la Francia a questo tempo, siccome quella ch'era la guidatrice ed il capo principale della lega, un manifesto, col quale espose agli occhi degli uomini d'Europa i motivi, pei quali le due Corti alleate erano state costrette a pigliar l'armi ed a far la guerra. I quali motivi lungamente detti possonsi ai seguenti ridurre: per vendicar le ingiurie, e per por fine (in questo parlando sinceramente) a quel tirannico dominio, che l'Inghilterra aveva usurpato, e pretendeva di mantenere sopra l'Oceano. Nè il Re di Spagna se ne stette tacendo con questi manifesti. Anzi dopo d'aver pubblicato due reali cedole, come le chiamano, atte a persuader a' suoi sudditi la necessità e la giustizia della guerra, mandò fuori un assai ben lungo manifesto, nel quale dedusse cento motivi di guerra, la maggior parte dei quali sono dell'istessa sorta di quelli che il marchese d'Almodovar aveva nel suo primo manifesto annoverati. Aggiunse, ed a grande ingiuria si recò, che i Ministri britannici nel medesimo tempo in cui rifiutavano le proposte alla scoperta fatte dalla Spagna, come mediatrice nei negoziati della pace, erano andati di nascosto insinuandosi alla corte di Francia per mezzo di segreti agenti, e facendo larghissime offerte, acciò le Colonie abbandonasse e fermasse la pace coll'Inghilterra; e che nel punto stesso erano iti segretamente praticando per mezzo di un

altro agente col dottor Francklin a Parigi, al quale fecero diverse proposte per ismembrare l'America dalla Francia, e perchè gli Americani gli affari loro racconciassero colla Gran-Bretagna, proferendo loro condizioni non pure somiglianti a quelle che avevano e ricusate e disdegnate, quando procedevano da parte del re Cattolico, ma più larghe ancora e più favorevoli. Delle quali cose le prime, vale a dire, gl'insulti fatti alle insegne spagnuole, le ostili correrie sui territori del Re, le ingiuste sentenze delle corti dell'Ammiragliato sarebbersi potute riparare, se le due parti avuto avessero a quei tempi animi meno inimichevoli l'una contro l'altra. La seconda, cioè la duplicità dei Ministri britannici a tempo dei negoziati della mediazione, se non è in loro da lodarsi, il che non ardiremmo di affermare, non è tampoco da biasimarsi, e non sapremmo dire, come possa addotta essere quale motivo di guerra. Imperciocchè queste aggirandole nelle faccende politiche siano non solo non nuove, ma nemmeno rade, e da tutti riputate, e massimamente da quei che le usano, mezzi se non onorevoli, certo tollerabili per arrivar ai fini loro. Ma il primo e principal motivo della guerra, al quale tutti gli altri non servivano poco altro, che di coperta, quello si era del volere la superiorità marittima dell'Inghilterra atterrare. Nel che procedette il re Cattolico anzi candidamente che no, imitando anche in ciò il

Re di Francia. Perciocchè nel manifesto dichiarò, che per ottener il fine di una sicura pace egli era d' uopo temperare l' immoderata grandezza dell' Inghilterra sui mari, e quelle massime ch' ella soleva usare; per ottener il quale oggetto tutti gli altri Potentati marittimi, ed anzi tutte le nazioni erano grandemente interessati. Il quale argomento, se era giusto e lodevole, sarebbe stato anche più onorevole, se il tirannico dominio dall' Inghilterra sui mari, del quale allora si facevano le querele, non fosse stato sì lungo tempo alla medesima non solo comportato, ma ancora con ella accordato. Replicò il re della Gran-Bretagna con un altro manifesto, nel quale non senza molt' arte si studiò di ribattere gli argomenti di due Re nemici, facendo anche molto instantemente le solite protestazioni di umanità, delle quali si può dire, che dopochè sono venute in uso presso i civili Reggitori delle europee nazioni, non si vede, che le guerre siano diventate o meno frequenti o meno distruggitive.

Intanto mentre le due parti in ciò si adoperavano, che la nuova guerra che imprendevano, fosse agli occhi degli uomini giustificata, l' uno e l' altro Re protestando, che non erano stati i primi turbatori della pace, le due armate francese e spagnuola congiuntesi insieme nei mari di Spagna, spaventevoli molto all' apparenza, si appresentavano sulle coste della Gran-Bretagna. Consistevano

in sessantasei grosse navi di alto bordo, tra le quali se ne annoveravano una spagnuola, che chiamavano la Santa Trinità di centoquattordici cannoni, la Bretagna di centodieci, e la città di Parigi di centoquattro, sette altre di ottanta, quindici di settantaquattro, e le altre minori. Seguitavano una moltitudine di fregate, di giunchi, di corvette, di fuste armate e di brulotti. Governava le due armate come capitano generale il conte D' Orvilliers portato dalla Bretagna, essendo la vanguardia guidata dal conte di Guichen, e la dietroguardia da don Gastone. La vanguardia stessa poi era preceduta da una squadra leggiera condotta da Latouche-Preville, consistente in cinque navi delle più sparvierate ed accompagnate da tutte quelle fregate, che non appartenevano alle prime schiere. Era l' uffizio di questa squadra di sopravvedere, di sopraccorrere, e di spazzare i mari. Teneva dietro al retroguardo una squadra destinata anch' essa a speculare, ed alle riscosse capitanata da Don Luigi di Cordova, e composta di sedici grosse navi. Era, siccome pareva, il disegno degli alleati di fare una scesa nella parte che trovato avrebbero più opportuna della Gran-Bretagna, a ciò stimolati dalla grandezza dell' impresa, dalla possanza loro, dalla condizione poco difendevole dell' Irlanda, dall' inferiorità del navilio inglese, dalla debolezza degli eserciti stanziali dell' Inghilterra, di cui non poca parte era stata manda-

ta a guerreggiar nell'America e nelle Antille. Per la qual cosa oltre quell' armata, della quale un più formidabile non aveva mai il mare Oceano solcato, trecento navi atte a trasportar soldati stavano apparecchiate nei porti di Avra, di Grazia, di San Malò,ed altri su quelle coste. Ogni cosa in moto nelle province settentrionali della Francia. Meglio di quarantamila soldati già si trovavano assembrati sulle coste della Bretagna e della Normandia, e molti altri reggimenti marciavano a quella volta dalle altre parti del Regno. Creava il Re i generali, che dovevano governar la spedizione. Le genti, che già erano raunate nei porti e sulle coste che guardano l'Inghilterra, ogni giorno si esercitavano nelle diverse maniere d' imbarcarsi e di sbarcare, e tutte dimostravano un ardentissimo desiderio di recarsi sulle opposte rive per ivi combattere ed atterrare la potenza dell' antico rivale. Avevano seco moltissime ed ottime artiglierie; e cinquemila granatieri, il fiore degli eserciti francesi trascelti con diligente cura da diversi reggimenti dovevano servire di avanguardia e di cominciatori alla segnalata impresa.

Erano pervenute in Inghilterra molto per tempo le novelle dei preparamenti della Francia, e della disegnata invasione. Nè avevano mancato i Ministri a sè medesimi nell' apparecchiar tutte quelle difese, che e per la brevità del tempo, e per la presente condizione del Regno meglio avevano e saputo e potu-

to. Avevano adunato sotto la condotta dello ammiraglio Carlo Hardy trent'otto navi di alto bordo, e mandatele a mareggiare nel golfo di Biscaja a fine d'impedire, se ancora possibil fosse, la congiunzione delle due flotte nemiche. Ed è cosa maravigliosa, che le due armate, inglese ed alleata, le quali entrambe, ma principalmente l'ultima, si distendevano per un si largo spazio di mare, non siano venute, incontratesi le navi mandate avanti a speculare, in cognizione l'una dell'altra. Mandò il Re un bando, pel quale annunziando ai popoli della Gran-Bretagna, che l'inimico intendeva d'invadere il Regno, comandava agli uffiziali che guardavano le coste, stessero a diligentissima guardia, e tostochè quello comparisse, facessero sgomberare a luoghi interiori e più sicuri i cavalli, i boccini, le pecore, ogni sorta di bestiame e di vettovaglie, quelli soli eccettuati, che fossero per servire all' uso dei soldati britannici. Le bande paesane instrutte nell'armi si adunavano, e tenevansi pronte a correre ai luoghi dello sbarco. Le guardie stesse del Re erano leste a marciare. Tutti erano grandemente commossi al pericolo della patria. I più speravano, molti temevano, tutti mostravano un animo ostinato alle difese. Ma l' armata degli Alleati, la quale impedita dalle bonacce aveva lungamente penato a poter entrare nello stretto, ciò eseguì addì quindici di agosto, e si appresentò con terribile apparato al cospetto di Plymouth. Tosto si spa-

ventano gl' inermi, gli armati corrono alle poste, si raddoppiano le guardie agli arsenali di Plymouth e di Portsmouth. In questa città si serra la banca, s' interrompe ogni sorta di commercio. Gli abitatori della Cornovaglia fuggono a corsa a' luoghi più rimoti colle famiglie loro e cogli arredi più preziosi. Aggiunse nuove cagioni al terrore una nuova sventurata. La nave l' Ardente di settantaquattro cannoni, la quale da Portsmouth era in viaggio per recarsi all' armata di Carlo Hardy, venne in poter del nemico, veggenti i Plymottesi. L' ammiraglio inglese intanto iva volteggiandosi per l'alto mare a rincontro delle bocche dello stretto, non essendo in grado nè per la debolezza sua, nè per la situazione del nemico di porger soccorso alla patria sua che si trovava in sì grave pericolo. Ma quello che operare non potevano gli uomini, operarono i cieli contrari ad una sì grande impresa. Mettevasi in mezzo a tante speranze e tanti timori improvvisamente un greco gagliardo, il quale incominciò eziandio a sollevar il mare sì fattamente, che gli Alleati ne furon cacciati a viva forza dallo stretto nel vasto Oceano. Cessato il vento, di nuovo si arringavano distendendosi dal capo Finisterra e dall' isola di Scilly sino alle bocche dello stretto molto vicinamente a queste, affine di mozzare la via all' Hardy, che non potesse entrare per ricoverarsi nei porti dell' Inghilterra. Ciò nonostante il dì ultimo d' agosto con mi-

rabile industria veleggiando, ed avendo il vento favorevole, entrò l' ammiraglio inglese dentro lo stretto, vedendolo gli alleati, che non lo poterono impedire. Intendeva egli di adescargli tanto, che venissero ad ingolfarsi nelle strette del canale, dove il numero delle navi, pel quale grandemente prevalevano, sarebbe loro di niuno o di poco frutto stato, ricompensando in tal modo col vantaggio del sito il disavvantaggio delle forze. Lo seguitarono gli alleati sino al cospetto di Plymouth. L' una e l' altra armata serbavano una maravigliosa ordinanza, l' inglese per non lasciarsi avvicinare prima di essere arrivata a luogo conveniente, e per opprimere quei puntoni della francese che se le avvicinassero; la seconda per correre serrata, e difilarsi verso Plymouth per tagliare fuori l' altra. Ma il conte D' Orvilliers, ossia che non volesse troppo avventurarsi in quelle strette, o che il vento di levante, che si era mosso, l' impedisse, ovvero che incominciasse a patir fallimento di viveri, come fu scritto, o che la prossimità dell' equinozio lo rendesse riguardoso, o che le malattie contagiose, che infuriavano ed ogni dì con gran numero di morti assottigliavano le sue ciurme, lo indebolirono, o che tutte queste cause insieme, come pare probabile, sel facessero, si levò dal pensiero, ed abbandonate le coste dell' Inghilterra, se ne tornò nel porto di Brest. Cotal fine ebbe una impresa, la quale aveva minacciato di prossi-

mo pericolo un potentissimo Reame. E certamente, siccome nissun' armata mai fu sì poderosa, così ancora nissuna fece sì deboi effetti. La mortalità poi fu di sì gran fatta sulle navi degli alleati, che ne perdettero da cinquemila tra soldati e marinari, e ne furono posti i capitani in disperazione d' alcun buon successo per tutto il rimanente anno. Quindi nacque, che i più deboli raccolsero quei frutti, che avrebbero dovuto raccorre i più gagliardi. Non solo le numerose conserve inglesi, che portavano le ricchezze delle due Indie, arrivarono felicemente nei porti della Gran-Bretagna, ma ancora uscite di nuovo sul mare le navi dell' Hardy intrapresero molti ricchi bastimenti francesi e spagnuoli con gravissimo danno degli uni e degli altri, e non poca maraviglia dell' Europa, la quale se n'era stata grandemente sollevata a sì formidabile apparato, ed attentissima al fine, che dovesse avere quella contesa non che di grande, quasi di unica, o di non più udita importanza. Dall' esito ch' ella ebbe, confermossi, e crebbe assai la chiarezza del nome Inglese nelle opere navali; e quantunque non avessero a patto nessuno gli alleati mancato, nè di arte, nè di ardire, tuttavia siccome i più degli uomini giudicano delle cose più dalla riuscita loro, che dalle cagioni, la fama loro ne andò soggetta a non poca diminuzione.

Ma quantunque le due grosse flotte nemiche per vari accidenti della fortuna, o per la

volontà dei capitani non abbiano voluto, o potuto combattere quella battaglia, nella quale da ambe le parti si metteva sì gran posta, vi furono però pochi giorni appresso feroci incontri tra navi particolari, nei quali i Francesi, gli Americani, e gl'Inglesi acquistarono la fama di alto e disperato valore. Aveva lo ammiraglio d'Orvilliers mandato fuori da Brest ad esplorar i mari verso le coste della Inghilterra la fregata la Surveillante sotto la condotta del cavaliere di Couedic, ed il giunco la Spedizione, capitanato dal visconte di Roquefeuil. S'incontrarono queste due navi poco lungi dal capo Ognissanti colla fregata inglese il Quebec, guidata dal capitano Farmer, ed accompagnata pure da un giunco chiamato il Rambler. Si attaccarono gli uni cogli altri con grandissimo furore il dì sette ottobre; ed essendo il coraggio, e l'industria e la forza da ambe le parti uguali, la battaglia durò bene tre ore e mezzo. Combattevano le due fregate sì vicino, che parecchie fiate le antenne dell'una s'intricarono in quelle dell'altra. Già le artiglierie avevano fatto un danno incredibile. Molti erano i morti ed i feriti. Caduti erano e fracassati gli alberi dell'una e dell'altra; e non sì potevan più governare. Tuttavia non facevano sembianza alcuna di voler cessare o di arrendersi. Il capitano francese rilevava una ferita sulla testa, che gli toglieva i sensi; ma rinvenutosi seguitava a combattere. Poco poi ne tocca-

va due altre mortali nel ventre; e ciò nonostante non che cessasse, ordinava, volendo venirne a capo, si andasse all'abbordo. Farmer anch' esso si difendeva non solo con valore, ma con una invincibile ostinazione. Per fare una spianata all'abbordo gettavano i Francesi dentro il Quebec molte granate; le vele di lui si accendevano. Il fuoco cresce, s'appicca ad altra parte della nave. Già il suo cassero ardeva. L'Inglese tuttavia si affaticava per ispegnerlo, e non si piegava ancora al volersi arrendere. Couedic per timore dell' incendio si allontanava ma non senza grave difficoltà. Perciocchè lo sprone della sua fregata si era intralciato cogli attrezzi della nemica. Infine la fregata inglese, conservate fino all' ultimo le bandiere alzate, appiccatosi il fuoco alle polveri, scoppiò. Il capitano francese con un esempio di umanità da non potersi abbastanza lodare, nè da doversi mai dimenticare tutto era in ciò che salvasse il maggior numero che potesse d' Inglesi, i quali per fuggir il fuoco si erano a slancio precipitati nell' acque. Di trecento ch' erano, solo quarantatrè ne potè scampare. Farmer fu inghiottito dalle acque in un colle reliquie della sua nave. La francese fracassata non poteva muoversi. Il giunco la Spedizione spiccatosi dal Rambler, col quale aveva combattuto, si recò in ajuto della fregata e rimorchiando la condusse il giorno seguente nel porto di Brest. Il governo di Francia se-

guendo e gli esempi propri, e quei delle nazioni più civili rimandò franchi e liberi in Inghilterra i quarantatre Inglesi, non volendo sostener prigionieri coloro, i quali scampato avevano alla rabbia degli uomini, dei cannoni, dell' incendio e del mare. Ebbero i Francesi quaranta uccisi e cento feriti. Il Re creò il cavaliere di Couedic capitano di vascello. Ma non potè lungo tempo godere l' onorata fama, che pel valore e pell' umanità sua aveva acqistato; poichè peggiorando ogni dì il male delle ferite passò dalla presente all'altra vita tre mesi dopo il combattimento. Fu molto meritamente lodato, ed amaramente pianto in Francia, e con egual lode rammentato in tutta l' Europa, particolarmente in Inghilterra.

Un altro affronto del pari glorioso alle due parti, ed ostinato che questo, era intervenuto alcuni giorni prima sulle coste della Gran-Bretagna. Erasi recato Paolo Jones, uomo scozzese, ma postosi agli stipendii dell' America, prima nei mari d' Irlanda per esplorare, poscia in quei della Scozia, e quivi stava attendendo la occasione di fare qualche preda, ovvero anche, come era solito di fare, scendere a terra e porre a saccomano la contrada. Aveva seco un' armatetta consistente nella fregata il Bonhomme Richard, di quaranta cannoni, l'Alleanza di trentasei, l'una e l'altra navi americane, la Pallade, fregata francese di trentadue, ai soldi del Congresso con altri

due legni minori. S' incontrava ai ventitre di settembre colla flotta mercantile inglese del Baltico, alla quale faceva la scorta il capitano Pearson colla fregata la Serapide di quarantaquattro cannoni, e la Contessa di Scarborough di venti. Non così tosto ebbe Pearson veduto l'armata di Jones, che s' allargava per andarla a combattere, mentre le navi mercantili ogni sforzo facevano per avvicinarsi alla spiaggia. L' Americano si ordinò alla battaglia. Si avventarono alle sette della sera l' uno contro l' altro molto accanitamente. Combattevano le due parti con molto valore. Ma la Serapide più grossa e più destra si avvantaggiava. Paolo per ragguagliarsi volle combattere più manescamente. Accostò perciò la sua alla fregata inglese, dimodochè l'una ne venne a sprolungar l' altra, e s' impacciarono le antenne loro insieme, ed i gusci diventarono sì vicini che le gioie dei cannoni si toccavano. In questo stato continuarono a combattere dalle otto sino dopo le dieci con un coraggio da chiamarsi piuttosto furore che valore. Ma le artiglierie dell' Americano poco erano atte a far danno al nemico; perchè avendo ricevuto molte botte di grosse palle a fior d' acqua, gli era stata tolta ogni facoltà di poter più scaricare quelle del ponte di sotto, e di quelle del ponte superiore due o tre erano scoppiate ai tiri con morte di coloro che le ministravano. Restavangli a poterle usare soltanto tre, e con queste iva facendo quella mi-

glior difesa che poteva ponendo la mira agli alberi della fregata nemica, e traendo con palle amate, e ramate; ma accorgendosi di far poco frutto colle artiglierie, si voltò Jones ad un altro modo di combattere. Avventò una quantità grandissima di granate e d'altri fuochi lavorati dentro la Serapide. Ma entrando già l'acqua a furia pe' luoghi rotti dentro la sentina del Bonhomme Richard, si abbassava esso, e pareva volesse affondare. La qual cosa vedutasi da alcuni uffiziali di Jones, gli dossero: *Capitano, vogliamo noi arrenderci? No*, rispose egli con una voce terribile; ed intanto attendeva a gettar fuochi. Già ardeva la Serapide in vari luoghi; a gran fatica potevano gl'Inglesi spegnere. Infine un cartoccio pigliò fuoco, e tutti gli altri insieme s'accendevano nel medesimo tempo con orribile scoppio. Ne rimaser morti tutti coloro, che si trovarono presso l'artimone, e le vicine artiglierie non si potevano più usare. Pure Pearson non si perdeva d'animo. Comandava a' suoi, andassero all'abbordo. Si accingevano; ma Paolo non se ne stava. Mentre gl'Inglesi salivano, ecco gli americani in fila colle picche abbassate in sembianza molto terribile. Si levavan quelli dal pensiero, e si ritiravano di nuovo alla nave loro. In questo mezzo si era appiccato il fuoco dalla Serapide al Bon-homme Richard, e tutte due ardevano. Ma gli uomini ostinati tuttavia non si piegavano a tanto furor degli elementi. Già s'era

fatto buio. Solo le fiamme miste col fumo, che sino al cielo s' innalzavano, rischiaravano l'aria lontano, mentre ingombravano la vista dei combattenti. In questo momento sopraggiunse l' altra fregata americana l' Alleanza, la quale in mezzo a quell' orribile scombuglio non distinguendo gli amici dai nemici, tirò di una intiera fiancata al Bon-homme Richard, e molti uccise di coloro, che sopravvissuto avevano fin là a tante cagioni di morte. Accortasi poscia dell' errore, si volse con maggior rabbia contro la Serapide. Il valoroso Inglese, morti e feriti gran parte de'suoi, rotte le artiglierie, la nave mezz' abbronzata, crescendo tuttavia le fiamme, svelto l' albero maestro, si arrendè. Marinati i suoi, tutti correvano a spegner il fuoco. Nel che riuscirono. Altri erano intentissimi ad aggottare l' acqua, che dalle sfessature delle pareti in gran copia era entrata nel Bon-homme Richard, ma ciò con poco frutto, perciocchè il giorno susseguente andò a fondo. Di trecentosettantacinque, che erano sul Bon homme Richard, trecentosei furono morti, o feriti. Ebbero gl'Inglesi quarantanove morti, e sessant' otto feriti. Non si troverà negli annali delle storie, pieni per altro di tante aspre battaglie, una, che più di questa sia stata per tutte le circostanze tremenda, nè più ostinata, nè più sanguinosa. Nel medesimo tempo la fregata, la Pallade, aveva combattuto contro la Contessa Scarborough, e l' ebbe presa dopo un' ostinata

resistenza. Paolo Jones, avuta sì difficile e sì luttuosa vittoria, dopo d'avere errato pei venti contrari molti di colle navi fracassate pel mare del Nort, pose finalmente il giorno sei d'ottobre nell'acque del Texel.

Questi, che abbiamo narrati, furono in sul finir del 1779 in Europa gli avvenimenti della guerra, dacchè la Spagna si era accostata alla Lega contro l'Inghilterra. Ma in sull'entrar del seguente, si discoprirono presso altri Potentati mali umori contro della medesima, i quali facevano temere o di vicine ostilità dal canto loro, od almeno di poca sicura amicizia. Avevano gli Olandesi, durante tutto il corso della guerra, esercitato di nascosto un traffico molto profittevole, il quale in questo consisteva che portassero nei porti della Francia le legna acconcie alle costruzioni navali, ed oggetti necessari all'esercizio della guerra, principalmente marittima. Di ciò avevano gl'Inglesi notizia, ed il Governo britannico se n'era spesso doluto gravemente cogli Stati generali, come di cosa contraria, non solo a quelle regole, che l'Inghilterra era solita di seguire a tempi di guerra rispetto al commercio dei neutrali, e da questi o espressamente, o tacitamente ammesse, ma ancora ai capitoli dei trattati d'alleanza e di commercio, che l'uno e l'altro Stato congiungevano. S'era anche il medesimo Governo doluto della protezione, che si concedeva nei porti olandesi ai corsari sì francesi che americani,

Rispose a queste parole il Governo d' Olanda, o negando o vagando. Tra le altre scappate si ebbe in Inghilterra sull'entrar di gennaio l' avviso, che una numerosa carovana di navi olandesi cariche di munizioni navali in servizio della Francia era in via per recarsi nei porti di questa ; e che per ischivar il pericolo dell' esser intrapresa dai bastimenti inglesi, i quali in questa bisogna stavano vigilantissimi, s' era posta a seguitar il conte Byland che con un'armatetta di navi da guerra e di fregate conviava un' altra conserva di navi mercantili per alla volta del Mediterraneo. Mandavasi dall' Inghilterra il capitano Fielding con un numero di navi sufficiente, acciò visitasse la conserva , e quelle navi, che portassero robe di contrabbando, pigliasse. Arrivato Fielding vicino agli Olandesi chiedette, se gli permettesse di visitare le navi mercantili. Risposero del no. Ciò nonostante mandò egli alcuni legni, perchè andassero a far questo uffizio. Gli Olandesi trassero di alcune cannonate, e l' impedirono. L' Inglese allora trasse alcuni colpi avanti prua al conte Byland, e questi lo rincalzò con una intiera fiancata. Un' altra simile ne mandò Fielding; l' Olandese non potendo resistere, abbassata la tenda, si arrendè. Ma intanto la maggior parte delle navi, che portavano le cose riputate essere di frodo, s'erano allargate, e viaggiando velocemente recate si erano a salvamento nei porti francesi. Le ri-

manenti furono arrestate. Ciò fatto, il capitano inglese fece a sapere all' ammiraglio olandese che stava in facoltà sua di alzar di nuovo le insegne, e di andarsene al suo viaggio. Rizzò egli bene le insegne, ma in quanto a continuar nell'intrapreso cammino, non volle consentire. Anzi non volendo separarsi da quella parte della conserva, ch' era venuta in mano degl' Inglesi, l' accompagnò, ed entrò con essi nel porto di Spithead. I bastimenti, ed i carichi furono, come di frodo, posti al fisco. Pervenuta la notizia di queste cose in Olanda, vi si levò un grandissimo romore. Principalmente quei ch' erano amici alla parte dei Francesi, perciocchè a quei tempi tutta la nazione olandese era divisa in due Sette, francese, ed inglese, si risentirono gravemente, e gridavano, non doversi a patto nissuno un tanto insulto pazientemente tollerare. Questo fatto fece anche cader l' animo a coloro, i quali favorivano le cose degl' Inglesi. Si vedeva chiaramente, che quest' affrontata sarebbe stata cagione di nuova guerra, la quale non che temessero, forse desideravano gl' Inglesi; perchè amavano meglio la guerra aperta, che quei soccorsi dati di soppiatto al nemico, ed avevano posto l' occhio alle smisurate ricchezze olandesi, che o viaggiavano sui mari colla sicurezza della pace, o stavano nelle lontane isole ammassate senza le necessarie difese. Gli Olandesi poi non erano in modo nissuno, e forse non sì tosto sarebbero stati apparecchiati alla guerra.

Questo caso, gli uffizi della Francia, il voler giovarsi della difficile condizione, in cui allora si trovava la Gran - Bretagna assalita da tanti e sì possenti nemici, e soprattutto il desiderio di liberare a' tempi di guerra il commercio dei sudditi dalle molestie inglesi, fecero di modo, che si stipulò tra i Potentati del Nort quella solenne lega, alla quale diedero il nome di *Neutralità armata*. Se non il primo autore, certo capo e guida di questa fu Caterina, imperatrice delle Russie, alla quale si accostarono tosto i due Re di Svezia e di Danimarca. I primi principii di questa lega furono, che le navi neutrali debbono poter navigar liberamente anche da un porto all' altro, e sulle coste dei Potentati guerreggianti; che tutte le robe appartenenti a' sudditi dei Potentati guerreggianti abbiano ad essere riputate libere a bordo delle navi neutrali, eccettuate solo quelle, le quali fossero per qualche antecedente trattato chiarite di contrabbando; che per determinare, quali siano quelle robe, che abbiano a riputarsi di contrabbando, l' imperatrice Caterina si riferiva agli articoli decimo ed undecimo del suo trattato di commercio colla Gran-Bretagna, estendendone anche le obbligazioni a tutti gli altri Potentati guerreggianti; che per definire, quali siano quei porti, che si debbono riputar bloccati, s' intenda, che tali debbano riputarsi quelli solamente, avanti, e sì vicino ai quali stanzino attualmente va-

scelli nemici in tal numero, che ne sia diventato l'entrarvi dentro pericoloso: che questi principii debbano servire come regole nei processi giudiziali, e nelle sentenze da proferirsi intorno la legalità delle prede. Questi erano i principii fondamentali della lega, per l'esecuzione dei quali i tre alleati determinarono, che ciascuno tenesse una parte delle sue flotte allestita, ed in tali luoghi la collocasse, che venisse a formarsi una seguenza non interrotta di navi dei Confederati apparecchiate a proteggere il comune commercio, ed a prestarsi scambievolmente aiuto ed assistenza. Fermarono ancora che allorquando una nave qualsivoglia avesse provato per mezzo delle sue scritture, che non portasse robe di contrabbando, le fosse concessa l'accompagnatura delle navi da guerra, sotto la custodia delle quali avesse a porsi, e che avessero ad adempire, non venisse arrestata, o dal suo cammino svolta. Questo capitolo, il quale attribuiva solo allo Stato interessato ed a' suoi alleati la facoltà di giudicare della qualità dei carichi in rispetto al contrabbando, pareva escludere il diritto di visita tanto instantemente preteso dall' Inghilterra, contro la quale, malgrado che si parlasse con termini generali, si vedeva manifestamente essere indirizzato tutto questo apparato della lega. Aggiunsero gli Alleati a queste stipulazioni parole magnifiche: che difendevano i diritti della natura e delle nazioni; che sta-

billvano le libertà dell'uman genere; che procacciavano la felicità e la prosperità dell'Europa. Per verità tutte le nazioni europee, eccettuata solo l'Inglese, si mostrarono grandemente contente a questo nuovo disegno dei re del Nort, e tutte lodavano, e sino al cielo innalzavano la sapienza e la magnanimità di Caterina seconda. Tanto era l'odio, che contro di sè aveva concitato l'Inghilterra co'suoi portamenti sul mare. Furono i capitoli della lega comunicati a tutti i Potentati d'Europa, principalmente alla Francia, alla Spagna, all'Olanda, all'Inghilterra ed al Portogallo, e nell'istesso tempo gl'invitarono a voler entrar anch'essi nella lega. La Francia e la Spagna le quali sommamente desideravano d'intorbidare alla Gran-Bretagna l'acqua di altre parti d'Europa, oltre le magnifiche lodi date all'Imperatrice, risposero, non solo essere contente al venire a parte della lega, ma già avere molto prima agli ammiragli loro e capitani di mare sì fatti ordini dato, che già eran le massime della neutralità armata poste da loro in esecuzione, avendo la giustizia della cosa prodotto in elle quegli effetti, che ora coi capitoli della lega avevano i Potentati del Nort confermato. Il Portogallo per la grande introduzione, che aveva a quella Corte il nome inglese, o dependente o fedele all'Inghilterra, se ne scusò. Le Provincie Unite dell'Olanda stavano intanto deliberando quello che fosse a fare. Già avevano i Ministri bri-

tannici, o desiderando, o temendo quello che doveva avvenire, e per fare iscoprir gli Olandesi, richiestigli, fornissero all'Inghilterra i sussidii stipulati nel trattato d'alleanza. Al che questi, in nome per la inevitabile tardità delle deliberazioni loro, in fatto perchè non gli volevano concedere, non avevano fatto ancora alcun segno di voler acconsentire. Onde il Re della Gran-Bretagna, per toccar il fondo della cosa e per impedire i governi delle Provincie Unite, non si accostassero alla lega del Nort, col dimostrar loro che, nonostante il numero, e la potenza dei nemici, che lo premevano, si era peraltro al tutto risoluto al venirne con essi loro agli estremi casi, quando le antiche regole della neutralità non osservassero, giacchè a quelle dell'alleanza soddisfare non volevano, mandò fuori un ordine, col quale significò, che il non aver voluto mantener gli obblighi della confederazione da parte delle Province Unite era da riputarsi come un rompimento dell'alleanza. Dichiarò perciò che quella Repubblica, ed i sudditi di lei erano scaduti da quei privilegii che il trattato d'alleanza aveva loro conferiti; e si dovevano per l'avvenire tener in quel grado medesimo, in cui si tenevano le altre nazioni neutrali non alleate. In questa maniera il Re britannico, anche prima che avesse avuto la negativa espressa alla sua richiesta, si disobbligò dal trattato di alleanza, sperando con questo risoluto consi-

glio d' intimorir gli Olandesi sì fattamente, che non fossero per entrar nella lega contro di sè ordita pressochè generalmente in Europa. La cosa non ebbe effetto. Le parti francesi erano troppo gagliarde nelle Province Unite, massimamente in quella d'Olanda tanto principale, e nella Frisia occidentale, e gli animi vi erano troppo alterati dall' insulto fatto al Byland. Laonde dopo molte e frequenti consulte, tutte di consentimento concorde deliberarono non esser da concedersi i soccorsi richiesti all' Inghilterra; doversi dare le accompagnature delle navi da guerra alle conserve mercantili della Repubblica, di qualunque natura ne fossero i carichi, eccettuati solo quelli, che per le stipulazioni fatte nei trattati potessero riputarsi di contrabbando. Accettassesi con grato animo l' invito dell' Imperatrice delle Russie, ed a questo fine s' intavolasse un negoziato col principe di Gallitzin, inviato straordinario di sua Maestà presso gli Stati generali.

Ma l' Inghilterra, trovandosi con tanti nemici addosso, e vedendo la Russia tanto potente, e l' alleanza della quale tanto le era necessaria, tentennare, alla proposta della lega senza volersi restringere, rispose spacciando pel generale, ed iva dando del buono per la pace. In mezzo a tanti e sì possenti nemici, o già scoperti o vicini allo scoprirsi, non solo non si sgomentava, ma ancora continuava nel disegno di volere la guerra offen-

siva proseguire sulla Terraferma americana. Solo, come abbiamo narrato, si consigliò, lasciati gagliardi presidii della Nuova-Jorck, portarla contro le province meridionali. A questo fine, e per abilitar Clinton alla impresa delle Caroline, era partito il mese di maggio dall' Inghilterra l' ammiraglio Arbuthnot per alla volta dell' America con una flotta di navi armate, e con meglio di quattrocento vascelli da carico. Ma come prima si era scostato dalle spiagge dell' Inghilterra, ebbe avviso, avere i Francesi sotto la condotta del principe di Nassau assaggiato l' isola di Jersey, situata presso le coste della Normandia. Seguendo meglio la necessità del frangente, che gli ordini che teneva, rimandate indietro a Torbay le conserve, si recò coll' armata in soccorso del presidio di Jersey. Riuscì vano il tentativo dei Francesi. Di nuovo l' Arbuthnot si avviò verso l' America. Ma tali furono gli accidenti contrari del tempo e dei venti, ch' egli ebbe ad incontrare pel soprastamento fatto nell' impresa di Jersey, che penò assai lungo tempo, prima che potesse dalle terre dell' Inghilterra allargandosi, entrar nell' alto mare, e veleggiare alla distesa verso l' America. Non arrivò alla Nuova-Jorck, se non se in sull' uscir d' agosto. Ma però non si mossero gl' Inglesi; perciocchè temevano di D' Estaing, il quale si trovava allora all' impresa di Savanna. Finalmente, avuto le novelle dell' esito di quella e della partenza

dell' ammiraglio francese dalle spiagge americane, aveva Clinton imbarcato settemila soldati, e, scortato dall' ammiraglio Arbuthnot, era partito per all' impresa della Carolina il giorno ventisei di dicembre del trascorso anno.

E non solo intendeva l' Inghilterra di volere con gagliardo sforzo continuar la guerra sul Continente americano, ma ancora difendersi, ed offendere, secondochè la opportunità si scoprirebbe, nelle Antille. Per la qual cosa i Ministri si erano risoluti a mandar con un rinforzo di navi e di genti in quelle spiagge l' ammiraglio Rodney, uomo, nel quale ed essi e tutta la nazione britannica avevano una grandissima confidenza posta. Alla qual deliberazione tanto più volontieri si accostarono, quanto che sapevano, che i Francesi stavano per far partire a quella volta un simile rinforzo sotto la guida del conte di Guichen. Ma però, prima che colà si avviasse, vollero, andasse ad una impresa di molta importanza. Dai primi tempi, in cui si era rotta la guerra colla Spagna, avevano gli Spagnuoli assediato, e bloccato per mare e per terra la fortezza di Gibilterra. Era stato preposto alla bisogna dell' assedio l' ammiraglio Don Barcelo, uomo vigilantissimo, il quale con ogni maggior industria impediva, non trapelassero dentro munizioni di sorta alcuna. Il presidio già incominciava a pruovare grande carestia di vettovaglie, e molto a patirne. Nè aveva

speranza di poterne ricevere dalle vicine spiagge per mezzo dei traforelli e delle saettie, che la diligenza de' Spagnuoli schivassero; essendochè i Barbari, che abitano le coste dell' Africa, e massimamente l' Imperatore di Marocco, veduto ch' ebbero, essere gl' Inglesi al di sotto nel Mediterraneo, si erano volti a favorir gli Spagnuoli. Così i Gibilterrani erano a grandissima stretta di vittuaglia, e nello stesso tempo si ritrovavano del tutto privi di quell' abbondante procaccio, ch' erano stati usi fin là di fare sulle vicine coste della Barbaria. Nè altra via v' era a vettovagliar la fortezza, se non se dall' Inghilterra, e per mezzo di grosse accompagnature di navi da guerra date ai bastimenti da carico. Quest'era l' impresa, che doveva fornire Rodney. Partì dai porti d' Inghilterra in sull' entrar del presente anno con un' armata di ventuna nave da guerra, ed una numerosa carovana di navi annonarie. Favorì la fortuna questi suoi primi conati. Giunto egli verso il Capo Finisterra cozzava in una conserva spagnuola di quindici navi da carico accompagnata dalla nave di alto bordo il Guipuscoa di sessantaquattro cannoni, da quattro fregate, e da due altri legni minori armati in guerra. Andavano da San Sebastiano a Cadice a fine di portar le munizioni sì da guerra che da bocca all' armata, che in questo porto si trovava assembrata. Data loro la caccia, tutte le pigliò di colpo, ricca, e molt' opportuna pre-

da al vincitore. Oltre la presa del Guipuscoa, nuova e bellissima nave, quelle da carico alcune portavano una notabile quantità di frumento e di farine, siccome pure altre provvisioni, munizioni da guerra, ed attrezzi navali. Le prime condusse a Gibilterra, le navali mandò in Inghilterra, dove se ne aveva grandissimo bisogno.

Ma un altro più grande e più prospero successo riserbavano i cieli alla fortuna di Rodney. Il giorno sedici di gennaio s'abbattè presso il Capo Santa Maria in un'armata spagnuola di nove vascelli di alto bordo, la quale sotto il governo di Don Giovanni Langara stava presso il campo medesimo, non dubitando di pericolo alcuno, in crociata. Avrebbe l'ammiraglio spagnuolo, se avesse voluto, potuto schivar l'incontro di una forza tanto alla sua superiore. Ma in luogo di mandare, tosto che discoperse dall'alto delle gagge le vele nemiche, le fregate a sopravvedere, ed a riconoscere il numero e la forza loro, e quindi ritrarsi ai porti, mise tosto le sue in ordine di battaglia. Quando poi, approssimatisi vieppiù gl'Inglesi, ebbe osservato, quanto fossero di lui più gagliardi, si affaticò per tirarsi indietro; ma già non era più tempo. L'ammiraglio Rodney aveva ordinato a' suoi, dessero la caccia, dimodochè potessero guadagnar il sottovento per mozzare agli Spagnuoli la ritirata ai porti. Essendo i vascelli inglesi molto più destri al correre, che

gli Spagnuoli, riuscirono nel disegno. Quindi la battaglia diventò inevitabile. Don Giovanni si difendette con grandissimo valore. L' aspetto delle cose era oltre ogni dire terribile. L' ora era tarda, e già incominciava ad abbuiare; il mare grosso, e tempestoso; i vicini scogli di San Lucar accrescevano il pericolo. In questo mezzo il vascello spagnuolo, il San Domenico, di settanta cannoni ardeva con orribile scoppio. Tutta la ciurma, ch'erano bene seicento persone, perirono. Durarono la battaglia, e poscia la perseguitazione, che ne seguì dopo la rotta degli Spagnuoli, fino alle due della mattina. La capitana denominata la Fenice, sopra la quale si trovava Don Giovanni, e portava ottanta cannoni con tre altre di settanta, fu presa, e condotta a man salva dentro il porto di Gibilterra. Il Sant' Eugenio ed il San Giuliano vennero anche essi in poter degl' Inglesi, i quali ne avevano marinati gli uffiziali, e mandato un certo numero dei loro a bordo. Ma essendo il mare molto grosso, la notte tempestosa, trovandosi in mezzo a scogli, e mancando gl' Inglesi di piloti, che fossero pratichi de' luoghi, si mettevano nella discrezione degli Spagnuoli, i quali da vinti diventati vincitori, ricondussero le due navi nel porto di Cadice. Due altri vascelli grossi, ed altri più sottili, quantunque grandemente danneggiati, nel medesimo porto si ricoverarono. Il giorno seguente ebbero gl' Inglesi molta fatica per isbri-

garsi dalle secche, e per arrivar di nuovo nell'alto e profondo mare. Fu Don Giovanni ferito gravemente. Ottenuta la vittoria arrivò Rodney a Gibilterra, ed ebbevi in poco tempo scaricate tutte le navi annonarie, in guisa che non solo fu sollevata la carestia dei viveri, ch' era dentro la fortezza, ma di più fu essa posta in grado di poter sopportare senza nuovi aiuti un lungo assedio. Riempiuti con tanta utilità della patria, e con non minore sua gloria gli ordini del Re, verso mezzo febbraio si mise, siccome gli era stato commesso, tra via con una parte della flotta alla volta delle Antille. Il rimanente in un colle prede della Spagna viaggiava verso l' Inghilterra sotto la condotta del sotto ammiraglio Digby. La fortuna, che s' era tanto propizia dimostrata agl' Inglesi nell' andata loro a Gibilterra, gli volle anche nel ritorno loro favoreggiare. Il giorno ventitre di febbraio discoprì Digby in lontananza una flotta consistente in molte navi francesi di differente grandezza. Quest' era una conserva, che se ne iva all' isola di Francia scortata dal Proteo e dall' Aiace, l' uno e l' altro di sessantaquattro cannoni, e dalla fregata la Charmante. Governava il tutto il visconte Du-Chilleau. Accortosi questi degl' Inglesi, con ottimo consiglio comandò tostamente all' Aiace, ed alla più parte della conserva, si schivassero, e velocemente per di dietro si difilassero. Egli poi da fronte raccozzò in un gomitolo la sua

propria nave il Proteo, la fregata, ed alcuni altri legni più piccoli, e ciò affinchè il nemico, ch' era tuttavia lontano, ingannatosi, lo sciambiasse per tutta la conserva. Lo scaltrimento ebbe l' effetto che se ne aspettava. Digby, non accortosi dell' Aiace e del grosso della conserva, che se ne andavano, perseguitava il Proteo. Fuggiva questo sì rattamente che non sarebbe stato preso. Ma cadutogli un calcese, e perciò rallentatosegli l' abbrivo, sopraggiunsero gl' Inglesi, e lo pigliarono. Vennero anche in poter loro tre navi da carico. Tale fu la riuscita della spedizione di Rodney a Gibilterra. Se ne fecero in Inghilterra molti rallegramenti, sia per la cosa in sè, ch' era d' importanza, sia perchè erano queste le prime felici novelle, che da lungo tempo vi fossero pervenute. Il Parlamento rendè pubbliche ed immortali grazie a Giorgio Rodney.

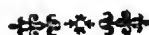
In questo modo l' Inghilterra, mentre dall' un canto si difendeva da' suoi nemici in Europa, s' incamminava dall' altro alle offese tanto contro i Repubblicani sulla Terraferma d' America, quanto contro i Francesi e gli Spagnuoli nelle Antille. La risoluzione sua di voler durare contro tanti e sì possenti nemici aveva riempiuto gli uomini di maraviglia. Tutti lodavano grandemente la costanza degl' Inglesi, come di persone valorose, e di alto animo fornite. Gl' Inglesi, dicevano, essere il pregio e l' onore d' Europa. Essi avere

con eterna gloria loro dimostrato, come non pure non si debba cedere all' avversa fortuna; ma eziandio in che modo opporsi e resistere si possa ad un nemico superiore di numero e di forze; essi rinnovar ora l' esempio di Luigi decimoquarto, re di Francia, il quale non solo non si smarrì ma fe' testa, e combattè valorosamente contro tutta l' Europa insieme congiurata a' suoi danni; essi imitare le recenti geste di Federigo re di Prussia, il quale non perdutosi punto d' animo alla possente lega contro di lui ordita, quella aveva non solo combattuto, ma ancora superato e vinto. Quegli stessi, i quali i consigli presi dall' Inghilterra contro gli Americani biasimato ed abborrito avevano, maravigliosamente ora la magnanimità britannica lodavano. Queste cose diceva e pensava l' universale dei popoli. Ma gli uomini prudenti, i quali più addentro penetravano nella verità delle cose, comechè lodasssero anch' essi la costanza inglese, tuttavia nè a quella di Luigi decimoquarto, nè a quella di Federigo secondo l' uguagliavano; stantechè essendo l' Inghilterra una isola, non si possa se non se difficilissimamente nelle sue più interne parti, le quali danno vigore e vita a tutte le altre, assaltare; e le battaglie navali non siano altrettanto determinative, quanto le terrestri. Ma in Inghilterra veramente pareva, crescesse in un colla grandezza del pericolo l' ardore e l' ardimento dei popoli. Quei medesimi,

i quali le deliberazioni dei Ministri rispetto all' America fin là condannato avevano, e tuttavia condannavano, andavano sclamando: questo non essere il tempo da far le pazzie. *Leviamci*, dicevano, *costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi*. S' accordavano i privati tanto nelle più conspicue città, quanto nel contado a pagar grosse somme di danaro per levar genti, ed ordinarle in compagnie e reggimenti. Nè solo i privati, ma ancora i corpi politici o mercantili gareggiavano tra di loro per concedere allo Stato la volontaria pecunia. La Compagnia dell'Indie Orientali presentò il Governo con una somma bastante a levare e spesare seimila marinari, ed offrì del suo tre vascelli di settantaquattro cannoni. Quindi si davano grossi caposoldi a coloro che volevano porsi sotto le insegne in servizio del Re sì per mare che per terra. Correvano e per questa cagione, e per amor della patria, e per odio ai Francesi ed agli Spagnuoli numerosamente i marinari alle navi; si riempivano le compagnie delle genti di terra, e le bande paesane con ardore maraviglioso si ordinavano in ogni canto, e nell' armi si esercitavano. Ogni cosa in moto per alla guerra contro i Borboni. Tutte queste cose, che si risapevano in Europa, fecero di modo, che le nazioni, le quali da principio, quando avevano veduto tutta la casa dei Borboni congiungersi e muoversi ai danni dell' Inghilterra, e questa restar sola

alle percosse di tutto il mondo, credettero, difficilmente essa potere a tanta piena resistere, ora venissero in questa sentenza, che l' evento della contesa, quando la fortuna aiutasse il suo ardire, avesse a riuscire, se non alla medesima favorevole, sicuramente almeno dubbio ed incerto.

LIBRO DUODECIMO



Io m'apparecchio a scrivere una ostinata guerra, la quale, variata in numerosi affronti e spesse battaglie, dimostrò, forse più che in un'altra qualsivoglia, quanto siano incerte le operazioni dell'armi, ed instabili i favori della fortuna; e quanto tenaci siano le umane menti nel proseguire ciò che posto hanno in cima dei desiderii loro. Le vittorie partorirono frequentemente i frutti delle rotte, e le rotte quei delle vittorie; i vincitori diventarono spesso vinti, i vinti vincitori. In piccoli fatti mostrossi una gran virtù, e dall'opera di poche genti, secondochè queste o quelle ebbero prospero, od infelice successo, altrettanto o più, in ultimo, si ottenne, che ricavato si sia le più volte dalle grossissime battaglie combattute ne' campi europei da valorose e potentissime nazioni. Nè si cessò dall' aspra contesa nelle Caroline, se non quando già s' incamminavano le cose a quel fatale caso, che del tutto afflisse le britanniche armi sul Continente americano. Erasi, come nel-

precedente libro si è da noi raccontato, partito dalla Nuova-Jorck il generale Clinton per recarsi all' impresa delle Caroline, nelle quali si proponeva principalmente d' insignorirsi della città di Charlestown; avuta la quale si sperava, tutta la provincia avesse ad inclinare subito il collo all' obbedienza del Re. Conduceva seco da sette in ottomila soldati tra Inglesi, Essiani e Leali, tra i quali una buona squadra di cavalli, gente molto necessaria all' esercizio della guerra in quelle province agili e piane. Aveva anche posto sulle navi una quantità grandissima di munizioni si da guerra che da bocca. Viaggiavano gl' Inglesi pieni di ardimento, e confidentissimi della vittoria. Dapprima furono assai favorevoli i venti, e propizio il mare. Ma messisi poscia gli orribili temporali, ne fu l' intiera flotta dispersa, e grandemente danneggiata. Alcune navi pervennero sul finir di gennaio a Tibee nella Giorgia; altre furono intraprese dagli Americani; un' annonaria infortunò, e si ruppe con perdita di tutte le munizioni che portava; i cavalli, si quei che servivano al traino delle artiglierie, come quei delle compagnie, la maggior parte perirono. Tutti questi danni, che stati sarebbero gravi in ogni tempo, riuscirono in quelle occorrenze gravissimi, e quasi irreparabili. Ritardaron poi anche si fattamente l' impresa di Charlestown, che ebbero gli Americani tempo ad apparecchiar le difese. Finalmente si raccoz-

zaron tutti nella Giorgia. Le genti vincitrici di Savanna ricevettero con molte dimostrazioni d' allegrezza quelle di Clinton, le une e le altre molto efficacemente adoperandosi per ristorar i danni sofferti nel tragitto. Quando furon di bel nuovo in punto, il che fu a' dieci febbraio, partirono sulle navi da carico accompagnate anco da quelle da guerra, ed avuti i venti prosperi arrivarono speditamente nelle bocche del Nort-Edisto, fiume, che mette in mare poco lungi dall' isola di San Giovanni sulle coste caroliniane. Esplorati i luoghi, e superato lo scanno, sbarcarono, distendendosi dentro l' isola sopraddetta, e quella di San Jacopo più vicina a Charlestown. Già le prime scolte toccavano le rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di questa città. Occupavano parimente il Wappoo-cut, pel quale i battelli e le galere dovevan passare per trasportare poscia i soldati dalla destra sponda dell' Ashley sulla sinistra, sulla quale è posto Charlestown. Ma gl' indugi causati dalla passata fortuna di mare, pei quali avevano i Caroliniani avuto tempo di munire la città con nuove fortificazioni e più grossi presidii, avevano indotto Clinton a vie più soprastare all' oppugnazione, ed a mandar ordine intanto al generale Prevost a Savanna, gl' inviasse de' suoi dodici centinaia di soldati, incluso quel maggiore numero di cavalli che potesse. Aveva anche scritto a Knyphausen, il quale, partito Clinton, era ri-

masto al governo dei presidii della Nuova Jorck, spedisse tostamente all' oste presso Charlestown rinforzi di genti e di munizioni. Venne infatti pochi giorni dopo a congiungersi con Clinton il generale Patterson mandatovi da Prevost colle richieste genti, dopo d' aver superato non senza molta fatica e pericolo gl' impedimenti de' sfondati cammini, dei fiumi ingrossati, e del nemico, che, leggiero e sparso, lo aveva con ispesse scaramucce sul sinistro fianco noiato da Savanna sin molto addentro nella Carolina. Stava intanto Clinton affortificandosi sulle rive dell'Ashley, e su quelle delle vicine fiumane, e bracci di mare per mantener libere le vie a poter comunicare col suo navilio. In questo mezzo il colonnello Tarleton, del quale sarà fatta frequente menzione in queste storie, non meno arrisicato, ch' esperto condottiere di cavalleggieri, recatosi nell' isola di Porto Reale, situata sulle coste della Carolina più verso la Giorgia, assai fertile e ricca, attendeva con procacci fatti, per denaro dagli amici, per forza dai nemici, di nuovi cavalli a ristorar la perdita di quelli, che morti erano durante l' infelice tragitto. Nel che se non ottenne tutto quello che desiderava, ebbe però più assai di quanto egli sperava. Così in sul finir di marzo ogni cosa era in pronto per cominciar l' assedio di Charlestown, dalla quale città l' esercito britannico era separato soltanto dalle acque del fiume Ashley.

Dall' altro canto non erano stati oziosi gli Americani nel fare tutti quei provvedimenti sì civili che militari, che più creduti avevano necessari ad una gagliarda difesa, quantunque in questo quegli effetti non ottenessero che avrebbero desiderato, e che la gravità del caso richiedeva. I biglietti di credito nella Carolina Meridionale avevano tanto perduto di riputazione, che con essi assai difficilmente si potevano fare i procacci necessari agli usi della guerra. Nè meno si travagliava per la carestia dei soldati. Le milizie dopo le ardue fazioni della Giorgia nel passato inverno, tratte dal desiderio del riposo s' erano, disbandandosi, alle case loro ritornate. Il timore del vaiuolo, che sapevano serpeggiare in Charlestown, le impediva ancora di recarsi al soccorso della città capitale. I reggimenti poi degli stanziali appartenenti alla provincia, ch' erano sei, si trovavano talmente assottigliati dalla frequenza de' disertori, dalle malattie, dalle battaglie, dal finir delle ferme, che tutti insieme non arrivavano ad un migliajo di soldati. Non pochi parimente dei Caroliniani si erano ridotti a giovarsi dei perdoni presso Prevost a Savanna, parte per fedeltà verso il Re e parte per preservar le robe loro dal sacco. Perocchè gl'Inglesi senza rispetto alcuno depredavano e devastavano le proprietà di coloro, i quali continuavano a militare sotto le insegne del Congresso. La vittoria poi di Savanna aveva indotto negli

animi un grande terrore dell' armi inglesi; e molti ripugnavano all' andarsi a serrare dentro le mura di una città che poco credevano poter resistere agli assalti di un nemico sì valoroso. E se deboli erano per la necessità delle cose i preparamenti dei Caroliniani meridionali, erano poco più gagliardi quei del Congresso. Aveva questi avuto tempestivo avviso del disegno degl' Inglesi, e vedendo rannuvolar nella Carolina avrebbe voluto soccorrerla. Ma dall' un de' lati la debolezza dell' esercito washingtoniano che era stato assai diradato dal finir delle ferme, dall' altro la grossessa dei presidii lasciati da Clinton nella Nuova-Jorck erano causa, che da quello non si potesse un molto efficace aiuto inviare a Charlestown. Ma per altro per confortare colle parole, giacchè non poteva coi fatti, ovvero perchè avesse credenza che i popoli si sarebbero risentiti al vicino pericolo della Carolina ed accostati alle insegne, iva il Congresso scrivendo a quei che governavano le faccende in questa provincia, stessero forti perciocchè avrebbe mandato loro un soccorso di novemila soldati. Ma il fatto fu che non ne potè mandare, che quindici centinaia, soldati stanziali però della Carolina Settentrionale e della Virginia. Mandò inoltre due fregate, una corvetta, ed alcune altre navi minori, per contrastare, se possibil fosse, il passo verso la città per la via del mare. Aveva anche esortato i Caroliniani, armassero

gli schiavi. La qual cosa non ebbe effetto, sia perchè a ciò ripugnavano essi universalmente, sia perchè non si avevano in pronto sufficienti armi a por loro in mano. Nonostante questa freddezza dei popoli, i maestrati di Charlestown, confortati anco dalla presenza e dalle parole del generale Lincoln, il quale governava tutte le faccende appartenenti alla guerra, fatta sopra di ciò una consulta, con unito consenso deliberarono di voler difendere sino all' ultimo la città. Nè contenti a questo, sapendo benissimo quanto nelle cose della guerra, e nei casi massimamente più gravi vaglia l' unità dei consigli, diedero la potestà dittatoria a Giovanni Rutledge, loro governatore, dandogli facoltà di fare tutto ciò che necessario credesse alla salute della Repubblica; solo non gli diedero autorità sopra il sangue e vollero che non potesse tor la vita ad un cittadino senza un legale giudizio. Avuta una tanta autorità, chiamò Rutledge a campo le milizie; ma pochi accorrevano. Mandò poscia fuori un bando, col quale comandò a tutte le squadre regolari di milizie, a tutti gli abitanti, ed a tutti coloro i quali qualche proprietà avessero nella città, dovessero sotto le insegne porsi e venire a congiungersi col presidio. Se non obbedissero, fossero i beni loro posti al fisco. A questo aspro comandamento alcuni si mossero, comunque a gran pezza tanti armati non si ottenessero, quanti si sarebbero desiderati, tan-

ta era la freddezza dei popoli; perciocchè erano sbigottiti, e volevano star a vedere, che sesto piglierebbero le cose, e brevemente tutto il presidio di una sì gran città poco passava i cinquemila uomini, inclusi gli stanziali, le milizie ed i marinari. Dei primi, i quali erano il nerbo più grande della difesa, se ne annoveravano da circa due migliaia. Lavoravasi intanto con incessabile fatica alle fortificazioni. Consistevano le difese della città dalla parte di terra, da quel lato che si distende dietro di quella dal fiume Ashley a quello che chiamano Cooper, in una tela di bastioni, di trincee e di batterie, ove si annoveravano ottanta grossi cannoni, e parecchie bombarde. Le opere esteriori, che fronteggiavano l'aperta campagna, erano da due fianchi protette da paludi, le quali nate dall' una parte e dall' altra dai due fiumi si distendevano all' indentro verso il miluogo posto tra i medesimi. Per serrare poi il passo di mezzo, le due paludi erano state congiunte da un canale artefatto, che correva dall' una all' altra. In mezzo allo spazio compreso tra queste opere esteriori e le trincee avevano gli Americani fatto due forti palafitte coll' aver ficcato dentro in terra grossi alberi di modo che i rami colle punte loro fossero volti all' infuori. Tra le due palafitte aveva scavato un fosso molto affondo con entrovi l'acqua. Tra lo steccato interiore e le trincee avevano per maggior sicurezza fatte certe buche qua e là

da trappolarvi dentro gli assalitori, se fin là fossero penetrati. Le trincee poi ed i ripari fattivi erano da fianco, cioè a riva i due fiumi da ambe le parti fortissimi, e sì fattamente costrutti, che le artiglierie loro tiravano rasente terra, e spazzavano la campagna. Ma le trincee nel mezzo essendo più deboli, si praticò in questo luogo un puntone ammattonato, il quale a guisa di rivellino fortificasse l'entrata della terra, e la porta principale di lei coprisse. Quest'erano le fortificazioni, che stendendosi attraverso del promontorio dietro la città da un fiume all'altro, la difendevano dalla parte di terra. Ma sui due lati, dov'ella è bagnata dalle acque dei fiumi, avevano piantato spesse e grosse artiglierie su certi ripari fatti con molta diligenza, e costrutti, perchè meglio resistessero ai colpi delle artiglierie, con terra frammescolata al legno di palmetto. I luoghi poi, dove si sarebbe potuto sbarcare, avevano accuratamente fortificati con grosse palificate. Oltre a ciò, e per cooperare con quella difesa che dalle batterie di terra si sarebbe fatta, e per impedire alle navi inglesi il passo dentro del porto, apparecchiato avevano una nave, che portava quarantaquattro cannoni, sette fregate loro proprie, una fregata francese di trentasei cannoni con altri legni minori, principalmente galee. Tutto questo barchereccio da principio con ottimo consiglio avevano fermato nello stretto passo, che si trova tra l'isola di

Sullivan ed il Middle-ground; nella quale positura se avessero continuato a starsene, avrebbero potuto grandemente danneggiare la flotta inglese nel suo approssimarsi al Forte Moultrie, posto su quell' isola e tanto celebrato per la valorosa difesa fatta contro gli Inglesi nel 1776. Ma quando l' ammiraglio Arbuthnot si avvicinò colle sue navi allo scanno, abbandonato quel luogo, ed alle proprie forze il Forte Moultrie, si avvicinarono vie più alla città, ed andarono a porsi di traverso a quel canale, che non è altro che il fiume Cooper, e scorre tra il sinistro lato della città, ed un renaio assai basso, che chiamano Shutte's-folly. Ivi furono le fregate affondate in un con altri legni mercantili, e sopra di esse con gomene, catene e barre fu fatta come una barricata, che si stendeva da una riva all'altra; e per assicurarla vie più vi intralciaron dentro gli alberi delle navi affondate. Così non rimase agl'Inglesi altro impedimento all' entrar nel porto, ed a venir sopra alla città per cooperare colle genti di terra fuori di quello del Forte Moultrie. In cotal modo i Caroliniani con grande animo si apparecchiarono contro gli assalti inglesi, stando anche in isperanza degli aiuti delle vicine province della Carolina Settentrionale, e della Virginia. Lincoln e Rutledge grandissima lode meritarono per lo zelo e per l' industria singolari, coi quali si adoperarono nel confortar i popoli, e fortificar la città.

Gli ingegneri francesi De-Laumoy e De-Cambray con molt' arte gli secondarono. Furono gli stanziali posti a difendere le trincee, dov' era maggiore il pericolo, le milizie i lati a riva il fiume.

Appena avuto assetto tutte queste cose, il di ventinove di marzo Clinton, lasciate le guardie a Wappoo-cut, dov' erano i magazzini, varcava colle altre genti, senza ostacolo veruno incontrare, il fiume Ashley a dodici miglia distante sopra Charlestown. E subito posto piede in terra mandò i soldati armati alla leggiera sì fanti che cavalli, ad occupar la strada maestra, ed a correre il paese sino a gittata dei cannoni della città. Seguitò poscia tutto l'esercito, e pigliò gli alloggiamenti a traverso l' istmo dietro la città ad un miglio e mezzo distante. In tal modo fu del tutto intrachiusa la via di terra al presidio; ed essendo gl' Inglesi padroni delle rive dell' Ashley, gli rimaneva solo aperta a poter ottener rinfrescamento di vettovaglia e di genti quella a sinistra a traverso il fiume Cooper. Non tardarono i Regi a trasportar al campo loro, prestando in ciò un' opera eccellente co' suoi battelli e galere il Capitano Elphinstone, le grosse artiglierie, le bagaglie e le munizioni sì da guerra che da bocca. La notte del primo aprile incominciarono a lavorare alle trincee, e nel termine di una settimana, avendo gli assediati tratto con poco frutto, già erano i cannoni posti sulle batterie, e pronti a batter la piazza.

Nel medesimo tempo l'ammiraglio Arbuthnot si era messo in punto per passare lo scanno, a fine di entrare nel porto di Charlestown. Le fregate, siccome più leggieri, trapassarono senza difficoltà alcuna. Ma a volere che le navi più grosse varcassero, fu mestiero alleggerirle col tor via le artiglierie, le munizioni e per fino l'acqua che portavano. Ebbe luogo il passaggio il dì venti di marzo. Arbuthnot gettò l'ancora a Five-Fathom-Hole. Rimaneva a superarsi, perchè la sua armata potesse avvicinarsi a Charlestown e cooperare colle genti di terra, l'ostacolo del Forte Moultrie, alla guardia del quale era posto il colonnello Pinckney con un sufficiente presidio. L'ammiraglio inglese, pigliando la opportunità di un vento da ostro, e della crescente, levate le ancore il dì nove aprile, e camminando a piene vele, passò oltre facilmente, ed andò a fermarsi a tiro di cannone dalla città presso l'isola di San Jacopo. Non aveva tralasciato Pinckney di sparar le sue artiglierie nel momento in cui gli Inglesi passavano; ma tanta fu la celerità loro, che ne ricevettero poco danno. I morti ed i feriti non arrivarono a trenta. Solo una nave da carico fu abbandonata ed arsa.

In questo stato di cose, essendo le batterie pronte a fulminar la piazza, e questa cinta quasi da ogni banda, Clinton e Arbuthnot ricercarono la città a Lincoln. Lo ammonirono con parole gravi delle calamità, che, se

stesse ostinato, soprastavano alla città, dei terribili effetti di un assalto dato prosperamente, e che quella era la sola favorevole occasione, che gli si appresenterebbe per salvar la vita e le proprietà dei cittadini. Rispose animosamente l' Americano, volersi difendere. Avuta questa risposta, diedero tosto gli Inglesi mano al trarre. Gli Americani dalle mura a più possa gli rimboccavano. Prevalevano gli assedianti, avendo più artiglierie, e massimamente bombarde, che facevano gran danno. Intanto i palaiuoli e marraiuoli governati dal Montcrieffe, quegli stesso che si era acquistato tanta lode nella difesa di Savanna, lavorando gagliardamente alle trincee, si facevano avanti. Già la seconda circonvallazione era condotta a compimento, e le batterie piantatevi. Ogni cosa prometteva una vicina vittoria agli Inglesi. Ma gli Americani avevano fatto una massa nelle parti superiori del fiume Cooper in un luogo detto Monk's-corner. Erano sotto la condotta del Generale Huger. Potevano di là noiare gli assedianti alle spalle, rinfrescar di genti e di munizioni il presidio di Charlestown, e nell' estremo caso fargli ala al votar la città, ed al ritirarsi a luoghi sicuri nella campagna. Questa testa poi di genti, che tenevano il campo, avrebbe potuto servir d' incentivo e di nodo ad altre, che ad esse sarebbero venute ad accozzarsi. Già ricevuto avevano dalla Settentrionale Carolina molto carreggio, armi, munizioni e ba-

gaglie. Considerate tutte queste cose, Clinton si deliberò ad andargli a combattere primachè vie più s' ingrossassero. Mandò a questa bisogna con quattordici centinaia di soldati il colonnello Webster, acciocchè e quel nido di Repubblicani sperperasse, e troncasse loro le vie per a Charlestown dalla parte del Cooper. Lo accompagnavano Tartelon e Fergusson, l' uno e l' altro molto arrischievoli condottieri di corridori. Avevano gli Americani posti gli alloggiamenti principali sulla sinistra riva del fiume, ed essendo padroni del ponte avevano anche mandato sulla destra tutta la cavalleria, colla quale grandemente prevalevano. Il luogo era forte, non essendovi adito al ponte, se non per un dicco, che scorreva a traverso di luoghi acquidosi e maremmani. Ma stavano a mala guardia, non avendo locato scolte all'intorno, nè fatto correre la contrada dai cavalleggieri. Inoltre la ordinanza loro era da condannarsi, avendo posti i cavalli avanti ed i fanti dietro. Arrivarono gl' Inglesi improvvisi alle tre della notte. Fatto un gagliardo impeto smagliarono e ruppero tosto l' inimico. Chi non fuggì, fu morto. Il Generale Huger, ed i colonnelli Washington e Jamieson cacciatisi nelle vicine paludi, col favor delle tenebre scamparono. Quattrocento cavalli, assai preziosa preda, vennero in poter dei vincitori con molti carri carichi d'armi, d'abiti e di munizioni. I Reali s' impadronirono del ponte. Poco poscia as-

sicurarono a sè stessi un altro passo, ed inondarono il paese posto sulla sinistra del fiume, e principalmente il distretto di San Tommaso. In cotal modo fu intrachiusa la sola via, che rimasta era agli assediati a poter comunicare colla contrada, e la città si trovò intieramente e da ogni banda investita. La guernigione, siccome non troppo gagliarda, non fe' nissun motivo per impedire queste fazioni. Solo si attentarono ad affortificarsi su di una punta della sinistra riva del fiume, che chiamano la punta di Lamprey. Ma, ingrossatisi gl' Inglesi per nuovi rinforzi mandati da Clinton sulla riva medesima, ed arrivato il conte di Cornwallis a pigliare il governo di tutte queste genti, gli Americani quel nuovo posto abbandonarono tostamente. Foraggiavano gli Inglesi alla libera, impedivano le adunate delle milizie, ed i soccorsi alla città. Pochi giorni dopo Tarleton recatosi con incredibile celerità sulle rive del fiume Santee, sopraffece, e mandò in rotta un' altra presa di cavalieri repubblicani, ivi raccoltisi sotto la guida del colonnello Buford. Armi, cavalli e munizioni, tutto venne in balia dei vincitori. Nè a queste cose si arrestò l' avversa fortuna dei Repubblicani. Venuto l' ammiraglio Arbuthnot sopra l' isola Sullivan, vi sbarcò una mano di marinari, uomini valentissimi. Incominciò a stringere il Forte Moultrie, ed avuto diligente contezza delle mura e del presidio, si apparecchiava a dargli l' assalto dalla parte

di ponente e di maestro, dove erano più deboli le difese. Quei di dentro perduta ogni speranza di soccorso, essendo gl' Inglesi padroni del mare, ed essi troppo deboli a poter resistere, si arrenderono il di sette di maggio. Così il forte Moultrie, che allora faceva quattro anni, aveva sgarato con grandissimo danno tutte le forze dell' ammiraglio Hyde-Parker, ora rivoltatasi la fortuna della guerra, venne di queto in poter dei Reali.

Intanto fattisi avanti cogli approcci avevano questi condotto a termine la terza circonvallazione molto vicina al canale da noi sopraddescritto, e tanto lavorarono colle zappe, che pervenuti a destra nella palude, dalla quale l' acqua era derivata, e, svoltala, la seccarono. Alzarono poi poco stante le batterie su quest' ultima circonvallazione, e compirono le traverse e gli altri cunicoli di comunicazione. Cinta in tale modo d' ogn' intorno la piazza, e gli assedianti in atto di piovervi dentro le palle e le bombe, intimava Clinton la resa a Lincoln. Si appiccava una pratica d' accordo; ma pretendendo l' Americano, che non solo le milizie ed i cittadini franchi e liberi delle loro persone, ma ancora che le proprietà loro vendere e trasportare, ove meglio piacesse loro, potessero, le quali condizioni ricusava l' Inglese di concedere, volendo, che si arrendessero tutti a prigionieri di guerra, ed in rispetto alle proprietà a null' altro volendo consentire, se non se che le

soldatesche nolle avrebbero manomesse, si ruppe tosto la pratica, e si ricominciarono le ostilità. Le palle intronavano le mura; le bombe e le carcasse, che si crollavano in grandissima copia dentro la città, rovinavano ed accendevano gli edifizii; ed i tiratori essiani in ciò molto destri, cogli archibusi rigati imberciavano tutti coloro, che alle cannoniere, od altrove si affacciavano. Niuna cosa rimaneva a quei di dentro libera e sicura. Tutto annunziava appropinquarsi la necessità della dedizione. Già si rallentavano i tiri degli assediati, imboccate le artiglierie loro, fracassati i carretti, morti gli artiglieri, e gli Inglesi spintisi avanti colle zappe avevano sboccato nel fosso a pochi passi distante dalle mura. Minacciavano di assalto la misera città. Già dentro appariva principio di discordia civile, perciocchè i cittadini, parte timidi, parte Leali, incominciavano a romoreggiare. Pregavano, scongiuravano Lincoln, non volesse vedere l'estremo sterminio di quella diletta stanza loro, di quella sì ricca e sì nobile città. Si arrendesse, accettasse le condizioni. Già mancare la panatica; gl' ingegneri aver dichiarato, non potersi sostenere l' assalto; nissuno spiraglio di salute discoprirsi da nissuna banda. In così terribile congiuntura, deposta la natural sua durezza, piegò Lincoln finalmente l' animo all' arrendersi, ed ai dodici del mese di maggio si fermò la capitolazione. Uscissero i soldati del presidio con al-

cuni degli onori della guerra, e giunti al luogo, tramezzo le mura ed il canale, ivi deponessero le armi; le casse non battessero; le insegne fossero piegate; ritenessero gli stanziali ed i marinari le bagaglie loro, e rimanessero prigionieri di guerra sino agli scambi: le cerne se ne tornassero alle case loro, dando la fede di non portar le armi contro le genti regie; la quale sintantochè serbassero, non potessero venir molestate nè nella roba nè nelle persone; i cittadini parimente di qualunque ordine si riputassero sulla fede loro prigionieri di guerra; le proprietà loro conservassero colle medesime condizioni, che le cerne; gli uffiziali ritenessero i loro servi, le armi e le bagaglie non isvaligiate; avesse Lincoln facoltà d' inviare una nave a posta con ispacci a Filadelfia. In cotal modo dopo un assedio di quaranta giorni venne la città capitale della Carolina Meridionale in mano dei Reali. Sette generali, dieci reggimenti di stanziali, ma però molto diradati, e tre battaglioni di artiglieria diventati prigionieri, fecero conspicua la vittoria degl'Inglesi. Il numero dei prigioni, incluse le milizie ed i marinari, tanto americani che francesi, arrivarono a meglio di seimila persone. Quattrocento bocche da fuoco di diversa sorta e grandezza caddero in poter dei vincitori con una quantità non ordinaria di polvere, di palle, di bombe e di scaglia. Tre grosse fregate americane, ed una francese con altri legni di mi-

nor grandezza accrebbero l'importanza della vittoria. La perdita dei morti e dei feriti fu di poco momento da ambe le parti. I Caroliniani agramente si dolsero dei loro vicini, massimamente dei Virginiani, perchè non avessero porto loro quegli aiuti che avrebbero potuto. Fu Lincoln molto, e molto diversamente ripreso del modo, col quale ci governò tutta questa fazione. Lo biasimarono alcuni dell' essersi rinchiuso dentro le mura di una terra grande e male riparabile, invece di osteggiare alla campagna. Affermarono, che se questo secondo partito seguitato avesse, avrebbe potuto conservare alla Lega un esercito notabile, e le più fertili terre della provincia. Mantennero che sarebbe stato meglio con agguati, con iscappate, con aggirate, con opportuni assalti stancare e consumar l' inimico ; poco esser difendevoli le mura di Charlestown ; le genti poche a tanto circuito ; diverso modo da questo, e con molta utilità della patria aver tenuto Washington, quando antepose alla perdita dell'esercito quella dell' isola della Nuova-Jorck, e della città stessa di Filadelfia. Delle quali cose si può credere, che certamente sarebbe stato miglior consiglio, temporeggiando in sulle difese, straccar l' inimico sulla campagna. Ma della contraria deliberazione di Lincoln non egli dee venir accagionato, ma sibbene il Congresso, e gli Stati provinciali vicini, i quali nell' approssimarsi del pericolo quegli aiuti promisero,

che poi non mandarono. Altri lo condannarono per non avere votato la città, quando tuttora erano aperte le vie sulla sinistra sponda del Cooper. Della quale risoluzione fu causa, prima questa stessa speranza degli aiuti; poscia, quando dopo la vittoria di Monk's'-corner gl' Inglesi avevano inondato le terre poste tra il Cooper e la Santee, il timore di esser sopraffatto da forze superiori, massimamente cavalli, e la ripugnanza al lasciare la città a discrezione in mano del nemico. Avuta Clinton la possessione della città capitale della Carolina, vi si assicurava dentro con buoni ordini civili e militari, ed assettata questa, volgeva l' animo a racconciar la provincia, nella quale già ogni cosa piegava a divozione dell' esercito vincitore.

Divisava egli, e mandava ad effetto tre spedizioni; perciocchè non voleva nè lasciar freddare i suoi, nè respirar il nemico; l' una verso il fiume Savanna nella Giorgia, l' altra a Ninetysix al di là del fiume Saluda, queste due per far levar in capo i Leali molto abbondanti in quei luoghi; la terza per disperdere affatto le reliquie delle bande americane, le quali tuttavia andavano ronzando tra il Cooper e la Santee, e principalmente per rompere una testa di Repubblicani, che sotto la condotta del colonnello Buford si ritiravano a gran giornate dalla Carolina. Ebbero tutte e tre felice fine. Accorrevano da ogni banda gli abitatori verso le genti regie, di-

chiarando di voler all' antica leanza ritornare, ed offerendosi di voler armata mano difendere e sostenere la causa del Re. Molti si affollavano per le stesse cagioni e fini nella città stessa di Charlestown, a ciò ancora invitati da un bando mandato fuori da Clinton. Il conte di Cornwallis, spazzate le rive del Cooper, e varcata la Santee, s' impadroniva di Georgetown. Si grand' era lo zelo dei popoli, o vero o simulato, pel Re, ed il desiderio, parte per paura, parte per amore di gratuirsi il vincitore, che non contenti al venire essi stessi, conducevano anco prigioni seco loro quei Libertini, che potevano aver fra le mani, ai quali poco prima con tanta prontezza obbedito avevano, e che ora col nome di oppressori appellavano. Intanto Buford colla sua schiera già si era assai dilungato, ed era assai difficile impresa quella di raggiungerlo. Ma Tarleton si offeriva pronto, e dava speranza di trarla a buon fine. Cornwallis gli concedè a tal uopo una buona frotta di cavalleggieri, ed un centinaio di fanti montati in groppa. Camminando egli con grandissima celerità arrivò il giorno vent' otto maggio a Cambden, dove ricevè le novelle, che Buford era partito il dì precedente da Rugeley's-mills, e che a gran giornate marciando era vicino a congiungersi con un' altra schiera di Repubblicani, ch' era in via per venire da Salisbury a Charlotte nella Carolina Settentrionale. Conosceva Tarleton di quanta im-

portanza fosse il prevenire la congiunzione di queste genti. E perciò, malgrado la stanchezza degli uomini e dei cavalli, dei quali alcuni per questa sola cagione erano morti, ed il calore della stagione, raddoppiò i passi, e tanto fu presta la mossa delle sue genti, che venne sopra il nemico in un luogo chiamato Wacsaws, trascorso avendo centocinque miglia in cinquantaquattr' ore. Gli Inglesi intimavano la resa agli Americani; questi ricusavano le condizioni animosamente rispondendo, volersi difendere. Ordinò Buford i suoi alla battaglia, ch' erano da quattrocento stanziali della Virginia con una torma di cavalleggieri del Washington. Gli distendeva in una sola fila; i cannoni, le bagaglie, tutta la salmeria continuava intanto ad andar al viaggio loro. Comandava, non traessero, finchè i cavalli inglesi non fossero vicini a venti passi. Tarleton non metteva tempo in mezzo; ma a trabocco si mescolava col nemico. Fatta una leggiera resistenza andarono gli Americani in volta. Gli seguitarono ferocemente gl' Inglesi, e ne fecero strage. Fu piena la vittoria. Quasi tutti furono o uccisi o sconciamente feriti, o fatti prigioni. Tanto fu il furore degl' Inglesi in questo fatto, che spietatamente manomisero anche coloro che si arrendevano. Da ciò si accanirono vie maggiormente gli Americani, e nacque tra di loro un proverbio volgare, che volendo significare un crudel nemico, od una strage orri-

bile dicevano: *I quartieri di Tarleton.* Le armi, inclusi i cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio, tutto vennero in poter del vincitore. E' pare, che abbia Buford commesso in questo fatto due errori, dei quali il primo si fu quello di aver aspettato l' inimico, che prevaleva di cavalleria in luogo aperto. Se invece di aver mandato il carreggio indietro, tosto ch' ebbe scoperto i Regi, ne avesse fatto carrino tutto all' intorno delle sue genti, o non lo avrebbero gl' Inglesi assaltato, o ne sarebbero forse rimasti colla peggio. Il secondo poi fu quello di aver vietato a' suoi, non traessero al nemico, se non vicino; il che fu causa, che i cavalli di Tarleton caricarono avventati ed ordinati. Ritornò questi subitamente, conducendo seco le conquistate spoglie a Cambden, dove si ricongiunse con Cornwallis. Quella schiera di Americani, che si era avviata a Charlotte, udita la rotta di Wacsaws, fece altri pensieri, e se ne tornò più che di passo a Salisbury.

La vittoria di Wacsaws, siccome quella, ch' ebbe rotte le ultime speranze dei Caroliniani, ridusse tutta la Carolina ad una intiera soggezione. Scrisse Clinton al Ministro a Londra, che tutto vi seguitava il nome degl' Inglesi, e che pochi uomini vi rimanevano, i quali non fossero o prigionieri sulla fede loro, o coll' armi in mano in servizio del Re. Ma conosceva benissimo che quello che acquistato aveva coll' armi, bisognava coi

buoni ordinamenti civili confermare. Volse perciò l' animo a dare forma alle cose della provincia. Nel che fare si consigliava di volere e quetar gli animi colle perdonanze e far concorrere i popoli alla difesa della provincia, ed al ristoramento in ella dell' autorità del Re. Bandì a questo fine congiuntamente coll' ammiraglio Arbuthnot un indulto pieno e libero in favor di coloro, i quali immediatamente alla leanza loro ritornassero, promettendo, che de' delitti e delle trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello Stato, non sarebbero riconosciuti. Solo eccettuò quelli, i quali posto avessero, sotto la coperta di schernevoli forme della giustizia, le mani nel sangue di quei concittadini loro, che la ribellione e le usurpazioni abborrito avevano. Considerato poscia, che molti tra gli abitatori della Carolina erano sotto la fede loro prigionieri di guerra, e che sino a tanto chè in tale condizione continuassero, non si potevano convenevolmente costringere a pigliar le armi in favore del Re, Clinton poco curandosi, siccome vincitore, del rompimento della fede pubblica, dichiarò con un pubblico bando mandato fuori espressamente il dì tre giugno, ch' erano sciolti e liberi delle parole, che date avevano, eccettuati solamente gli stanziali stati fatti prigionieri nel Forte Moultrie, e nella città di Charlestown. Aggiunse ch' erano restituiti a tutti i diritti ed a tutti i doveri dei cittadini inglesi. Perchè poi non

vi potesse esser dubbio intorno le intenzioni sue, e per chiarir anche i sospetti, fece a sapere, che ognuno doveva attivamente adoperarsi nel ristabilire ed assicurare il Governo del Re, e nel liberar la contrada da quella anarchia, che già da troppo lungo tempo afflitta l'aveva. E per dar sesto ed ordine alla cosa comandò, che ognuno si tenesse pronto a marciare al primo avviso, e che coloro che avevano famiglia si ordinassero in bande di milizia per le difese di casa; ma quei che non ne avevano, dovessero militare in compagnia delle forze regie per cacciare, siccome diceva, i ribelli oppressori dalla provincia, e dalle calamità della guerra liberarla. Non durasse però la loro condotta oltre sei mesi, e non potessero adoperati essere fuori delle due Caroline e della Giorgia. Così i cittadini si spingevano contro i cittadini, i fratelli contro i fratelli; e coloro, i quali erano stati riconosciuti come soldati del Congresso, poichè erano stati ammessi alla condizione di prigionieri di guerra, si costringevano a militare in favore del Re; cosa, se non nuova, certo non tollerabile, e che fu di pessimi effetti cagione, come racconteremo in appresso, contro coloro che la usarono. Vedutasi da Clinton la quiete della provincia e l'ardore che pareva universale dei popoli nell'aiutare i Regi, distribuite le genti nei presidii pe' luoghi più opportuni, e lasciate tutte quelle che stanziavano nella Carolina e nella Giorgia sotto la

condotta del conte di Cornwallis, se ne partì da Charlestown per ritornarsene alla Nuova-Jorck.

Non erano in questo mezzo state le cose di quest' ultima città senza travaglio; perchè si trovò improvvisamente esposta ad un gravissimo pericolo. Era la vernata stata sì aspra, che il fiume del Nort con tutti i vicini stretti e canali ne erano invetriati e rassodati. Tale era la spessezza e la durezza del diaccio, che i più gravi pesi e le artiglierie stesse potevano passarvi sopra sicuramente. A questo inaspettato accidente si risentirono grandemente i generali del Re, e molto temevano della città stessa della Nuova-Jorck, essendovi dentro assai deboli i presidii, e fuori l' esercito di Washington poco lontano. Non tralasciarono però nissuna di quelle diligenze, che in simil caso usare si potevano. Tutti i Jorchesi di qualsivoglia ordine o condizione si fossero, furono arruolati, armati ed ordinati in compagnie. I marinari stessi furono descritti in queste. Gli uffiziali e le ciurme delle fregate si posero alle artiglierie, quei delle navi di carico, annonarie e mercantili, armati di picche, stavano alle difese delle navi medesime, delle rive e dei magazzini. Ma Washington non era da sè stesso bastante a tentare cosa di momento alla vittoria. Le sue genti ch' erano baraccate a Morristown, non arrivavano al novero degli stanziali inglesi, che si trovavano nella Nuova Jorck. Mandò

bene per tentar la cosa lord Stirling con una grossa banda di soldati sopra l'isola degli Stati; ma questi, veduto che niuno accidente nasceva dentro della città, che potesse dare speranza di prospero evento, se ne tornò a' suoi primi alloggiamenti. Così gli Americani per quella peste della brevità delle ferme, e per la tiepidezza, che presso di loro prevaleva a quei tempi, perdettero la più propizia occasione che desiderar potessero, di affliggere con un gran fatto la potenza britannica.

E se gli Americani per la debolezza loro erano costretti a contenersi nella quiete nelle vicinanze della Nuova Jorck, gl' Inglesi, inoltrata essendo di già la stagione, ed allontanato per lo scioglimento del ghiaccio il pericolo, che corso avevano, non se ne stavano neghittosi. Ritornarono in su quelle loro ladronaie nella Cesarea. L' intento loro questo stesso era di voler devastare e rapinare, siccome anche di consuonare colle cose che si facevano nella Carolina, acciocchè l' inimico distratto in vari luoghi non potesse soccorrere a nissuno. I generali Knyphausen, Robertson e Tryon, i quali, durante l' assenza di Clinton, governavano le genti della Nuova-Jorck, in sull' entrar di giugno, ed alcuni giorni prima, che il capitano generale ritornato da Charlestown vi arrivasse, erano venuti con cinquemila uomini sopra le terre cesariane, ed impadronitisi d'Elisabeth-town. Quivi si portarono molto lodevolmente, aste-

nendosi dal sacco. Spintisi poscia più avanti occuparono Connecticut-farms, nuova ed assai prosperevole villata. Instizziti alla resistenza che incontrato avevano per via, impercíocchè le bande paesane stormeggiando tutto all' intorno erano accorse, e gli avevano combattuti, tutta l' arsero, eccetto solo due case. La chiesa stessa fu consumata dalle fiamme. In questo luogo successe un caso molto compassionevole, e che contribuì non poco a vie più inviperir i Repubblicani contro i Reali. Viveva in Connectictut-farms una gentildonna molto bella, e di lodevoli costumi ornata, sposata ad un Jacopo Cadwel, svisceralo Libertino in quella provincia. Avvertita dal marito e dagli amici, si cansasse, non volle, confidatasi nella propria innocenza. Stavasene ella nelle camere sue sicuramente, conversando coi suoi piccoli figliuoli, che le stavano attorno, con accanto la fantesca, la quale sulle proprie braccia sosteneva un bambino di lei. In questo mezzo ecco un soldato arrivare (dicesi sia stato un efferato Essiano) il quale posto l' archibuso sulla finestra, e presala di mira con una ferita mortalissima nel maternale petto l' ammazzò. Il sangue della madre sgorgando bruttò le tenere membra de' spaventati fanciulli. Sottentravano i soldati, e sotterrata in fretta la morta donna, la casa arsero ed ogni cosa. In tale guisa raccontano il dolente caso i Repubblicani. Ma i Reali mantengono, il colpo essere stato tratto

dagli Americani, poichè affermano, fosse venuto dalla parte, ov'eglino si ritrovavano. Quale di questo sia la verità, la lagrimevol morte di questa gentildonna a tanta rabbia concitò i Libertini, che, romoreggiando da ogni parte, ed accorrendo a calca, la fecero tornar in capo ai commettitori. Si erano questi messi in cammino per andar a conquistare un'altra terra quivi vicina, chiamata Springfield, e giunti poco lungi vi trovavano dentro il generale Maxwell, il quale con un colonnello di stanziali cesariani, ed un grosso di arrabbiate milizie gli aspettava. Si fermarono gli Inglesi, e quivi alloggiarono la notte. La mattina, ossiachè non bastasse loro l'animo di assalire un nemico si grosso e si risoluto, ovverochè, come divolgarono, avessero avuto le novelle, che si trovarono vere, che Washington avesse a gran fretta inviato da Morristown in aiuto di Maxvell una grossa squadra, davano indietro, e si ritiravano alle stanze di Elisabeth-town. Gli seguitarono ferocemente gli Americani, sebbene con poco effetto pei buoni ordini, e pel valore di quelli. In questo punto arrivò Clinton alla Nuova-Jorck, e tosto si deliberò di voler l'incominciata impresa ad un buono ed utile fine condurre. Era il suo intento di sbarbare Washington dai forti posti, che aveva pigliati nella contrada alpestre della Morrisonia, la quale, quasi come una cittadella naturale, aveva servito di sicuro asilo al capitano d'America

contro gli assalti inglesi, anche quando le forze sue erano state più deboli. A questo fine imbarcò Clinton molte genti alla Nuova-Jorck, e tali dimostrazioni faceva su pel fiume del Nort, che pareva, ch' ei vi volesse salire, per andare ad impadronirsi dei forti passi delle montagne per alla volta dei laghi. Teneva per fermo, che saputesi da Washington queste mosse, avrebbe fatto qualche precipitazione, si sarebbe posto in gran gelosia di questi passi, e non avrebbe omesso di venire o con tutto, o colla più gran parte delle sue genti a guardargli. La qual cosa ottenutasi disegnava l' Inglese colle genti che aveva a Elisabeth-town, correre velocemente verso la Morrisonia, ed occupar in tal modo il solito nido di Washington. E quando per la lontananza loro que' luoghi non si fossero potuti tenere, era pure una gran cosa il distruggere le canove, che gli Americani fatte vi avevano. Effettivamente Washington, che stava continuamente alla vista, ed aveva odorato la mente di Clinton, temendo di West-point, e delle vicine ed importanti strette, serbatosi a randa il suo bisogno per guardare i poggi della Morrisonia, mandava le restanti genti sotto la guida di Greene sulle rive dell' Hudson. Partivano allora i Reali da Elisabeth-town, incamminandosi a gran passo verso Springfield. Giace Springfield alle falde delle montagne della Morrisonia sulla destra sponda di un fiumicello, che, sceso da

quelle, lo bagna da fronte. Stava alla guardia del ponte il colonnello Angel con pochi, ma valenti soldati. Dietro questi, come una seconda schiera, si era posto in ordinanza il colonnello Shrieve col suo reggimento, e più in su sopra i primi poggi presso Short's-hill si erano attelati Greene, Maxwell e Stark. Di stanziali difettavano; ma erano numerose e concitatissime le milizie. Arrivavano i Regi al ponte, si attaccavano con molta furia coll' Angel. Questi si difendeva assai valorosamente. Molti ammazzava de' nemici, pochi perdeva de' suoi. Finalmente sopraffatto dal numero, diè luogo, e con ottima ordinanza procedendo, andò a congiungersi colla seconda schiera. Occupato gl' Inglesi il ponte, si avventavano contro di questa. Sosteneva Shrieve un pezzo l' urto loro francamente. Ma in ultimo, vedutigli così grossi, ed armati di molte artiglierie, cedè il luogo, ed andò a porsi dietro la schiera del Greene. Esaminata poscia bene la positura de' luoghi, e la fortezza degli alloggiamenti americani, si levarono gl' Inglesi dal pensiero di assaltargli. Forse l' ora tarda, in cui già erano, l' ignorare la qualità delle forze nemiche, la difficoltà della contrada, l' ostinata difesa del ponte, il correre che facevano da ogni banda le milizie alle armi, e la malagevolezza di tenere aperta la via sino ad Elisabeth-town contribuirono non poco a questa deliberazione dei Reali. Intanto arrabbiati al non potere far frutto, preda-

rono ed affocarono la ricca terra di Springfield. Poscia indietreggiarono verso Elisabethtown. I Repubblicani gonfi d'ira a quelle arsioni aspramente gli perseguitarono, e sì fattamente gli accanarono, che, se non fosse stata la disciplina, ed i buoni ordini loro, ne sarebbero stati sconfitti all'estremo. La notte, abbandonate del tutto le terre cesariane, varcarono nell'isola degli Stati. In questo modo dall'inaspettato valore degli Americani fu rotto tutto il disegno di Clinton. Ne ottennero gl' Inglesi biasimo e disonoranza, ed un odio immortale presso il nemico. Washington con lettere pubbliche molto commendò la virtù de' suoi.

Tornando al proposito della nostra narrazione delle cose della Carolina, il Reggimento inglese, che vi era stato introdotto, dacchè i Reali avevano preso la tenuta della provincia, andava considerando del modo di ristorarvi i danni causati dalla guerra e dalle fazioni, e di vie più confermarla nella divozione del Re. Dopo la conquista i biglietti di credito perduto avevano ogni sorta di riputazione, e più non vi si potevano spendere per nissun valore. E siccome molti da un canto avevano ricevuto in pagamento di antichi crediti i biglietti scapitanti, e da un altro vi rimanevano da pagarsi molti residui di debiti contratti nel valore edittale di essi biglietti, così si vollero costringere i primi debitori a compensare ai loro creditori con un nuovo

pagamento di moneta la differenza, che passava fra il valore reale, e l'edittale dei biglietti, e stabilire una norma ferma, giusta la quale i debitori dei residui dovessero con moneta ai loro creditori soddisfare. Si crearono a questo fine tredici commissari, i quali fossero per informarsi dei vari gradi dello scapito dei biglietti, e facessero poscia uno specchietto, o tavola scalata della declinazione del credito di quelli; la qual tavola dovesse servire di norma legale nel pagamento degli anzidetti debiti. Procedettero i commissari in questa difficile bisogna con eguale e giustizia ed avvedimento; e ragguagliando i prezzi che avevano le grasce nel paese a' tempi dei biglietti con quelli che esse avevano l' anno precedente alla guerra, ed esaminate le diverse proporzioni degli scambi tra le monete effettive, ed i biglietti medesimi, formarono la tavola non solo anno per anno, ma ancora mese per mese, contenendo la prima colonna le date, la seconda la ragione del valor dei biglietti a quello delle monete, la terza la ragion del valore dei biglietti a quello delle grasce, e la quarta il mezzo proporzionale dello scapito. Questa estinzione del valor dei biglietti di credito causata dalla presenza degl' Inglesi nella Giorgia e nella Carolina, fece sì che quei, che se ne trovavano ancora per le mani, gli portarono, o mandarono nell' altre province, nelle quali, sebbene poco, conservavano però ancora qual-

che valore. Da questo, siccome pure dalla perdita della Carolina, e dal sinistro aspetto che avevano le cose del Congresso a questo tempo, ne nacque, che i biglietti andaron soggetti in tutti gli Stati ad un nuovo e soverchio bassamento. La qual cosa veduta si dal Congresso, e conoscendo benissimo che nissun rimedio vi era, che atto fosse a resistere a tanta rovina, e ad arrestar il corso del disavanzo, determinò di cedere al temporale, ordinando, che per l' avvenire si spendessero i biglietti non nel valore edittale, ma nel convenzionato, e fece a quest' uopo anch' esso fare la tavola scalata, la quale devesse servir di norma nei pagamenti. Questa risoluzione del Congresso ch' era una violazione della pubblica fede, se si eccettuano alcuni debitori disonesti, fu e grata ed utile all' universale. Imperciocchè nissuna calamità possa essere maggiore ad una nazione di quella, che nasce dall' avere un mezzo che serve di pecunia, il quale sia fisso dalla legge, e variabile nell' opinione; e da un' altra parte i biglietti si trovavano allora nelle mani non dei primi, ma sibbene degli ulteriori possessori, i quali anch' essi gli avevano avuti a basso prezzo. Solo si sarebbe desiderato, che il Congresso non avesse fatto tante e si efficaci protestazioni di voler mantenere il valor edittale dei biglietti. Conciossiachè ed il tenore stesso dei biglietti, ed i termini della creazione loro, e tutti gli atti pubblici, che a quelli

risguardavano, promesso avessero, e solennemente assicurato, che un dollaro in biglietti sempre speso si sarebbe, e compro per un dollaro d'argento. E pochi mesi prima aveva il Congresso in una sua lettera circolare favellato, come di una cosa ingiustissima, di questa stessa risoluzione, che ora aveva preso affermando, che la supposizione sola, che si volesse abbracciare, era da aversi in orrore. Ma tal è la natura dei Reggimenti nuovi, massimamente a' tempi delle rivoluzioni, in cui gli affari dello Stato sono, più che in altri, soggetti all' arbitrio della fortuna, che spesso promettono di quelle cose che poi non possono attenere, essendo più forte l' imperio delle circostanze, che la necessità di serbar la fede. La qual cosa dovrebbe tali Reggimenti rendere rispettivi nell' allargarsi in promesse. Ma eglino, o poco esperti, o troppo confidenti, o credendosi di avere vinto l' impresa, quando han trovato modo di spignerla pure avanti un dì, sembrano per l' ordinario più voler promettere, quanto meno hanno facoltà di attenere.

Il bando mandato fuori dai capitani britannici, pel quale disobbligavano dalle parole loro i prigionieri di guerra, e restituendogli alla condizione di sudditi inglesi gli costringevano ad unirsi alle genti regie, aveva causato non poco disgusto fra i Caroliniani. La maggior parte desideravano, poichè perduto avevano la libertà, di godersi almeno la pace

alle case loro, accomodandosi in tal modo al tempo, e servendo alla necessità; la qual cosa, se fosse stata ad essi conceduta, non avrebbero più fatto novità, e meno impazientemente sopportato avrebbero l' infelice condizione della Repubblica. Quindi appoco appoco si sarebbero avvezzati al presente ordine di cose, e dimenticato avrebbero il passato. Ma quel bando di nuovo concitò la rabbia loro. Tutti dicevano: *Se si ha a ripigliar le armi, si combatta piuttosto per l' America, e per gli amici, che per l' Inghilterra, e per gli strani*. Alcuni, come dissero, così fecero. Sciolti dalla fede loro, siccome credettero di aver acquistato il diritto di ripigliar le armi, così lo vollero anche usare, e risoluti di pruovare ogni fortuna, per vie strane, ed incogniti tragetti, si conducevano sulle terre della Carolina Settentrionale occupate tuttavia dalle genti del Congresso. Altri continuarono a dimorare nel paese, e nella condizione di prigionieri, aspettando a volersi risolvere, che fossero chiamati attualmente dai capitani britannici sotto le insegne. I più, cedendo ai tempi, e non sofferendo loro l' animo di abbandonar le proprietà loro, e di ritirarsi in lontane regioni, come i primi, o temendo delle persecuzioni degl' Inglesi, e di quelle dei propri paesani, desiderosi d' ingraziarsi presso i nuovi signori, amarono meglio, dissimulando, scambiar la condizion loro, e da prigionieri americani, diventar sudditi bri-

tannici. Alla quale risoluzione tanto più volontieri si accostarono, che correva voce, forse data ad arte, che il Congresso fosse venuto in sulla determinazione di non contrastar più oltre agl' Inglesi la possessione delle meridionali province. La qual cosa non solo non era vera, ma era vero tutto il contrario, stantechè aveva il Congresso nella sua tornata dei venticinque giugno con molta solennità dichiarato, che ogni maggiore sforzo si voleva fare per ricuperarle. Ma queste cose non si sapevano dai prigionieri della Carolina, e vi si credeva dai più, ch' ella rimasta sarebbe una provincia britannica. Così la moltitudine correva parte per amore, parte per forza alla leanza. Ma gl' Inglesi avrebbero voluto avergli tutti, e non tornava lor bene, che vi rimanesse dentro, o fuori della provincia alcuno, che seguisse le parti del Congresso. Epperciò ogni sorta di stranezze usavano contro i beni, e le famiglie di coloro ch' erano fuorusciti, o di quei che rimasti erano prigionieri di guerra. Le proprietà dei primi erano sequestrate, e guaste, e le famiglie guardate di mal occhio, e taglieggiate, come di ribelli. I secondi erano spesso dai parenti loro separati e confinati in luoghi disagiosi e strani. Quindi quelli rientravano ogni giorno, e venivano a piegare il collo sotto il giogo della nuova servitù; e questi andavano anch' essi ad offerirsi, come buoni e fedeli sudditi del Re. Tra gli uni e gli

altri vi erano di quegli stessi, i quali più vivi si erano dimostrati in quella loro impresa della libertà, e che avevano tenuto i primi maestrati nel Reggimento popolare. Generalmente si escusavano col dire, che non avevano mai posto la mira all' independenza, e che detestavano la lega fatta colla Francia. Così gli uomini amano meglio esser tenuti bugiardi e spergiuri, che viver poveri e disgraziati. Queste cose si facevano nel contado. Ma gli abitatori della città, siccome quelli, che avevano per la capitolazione il diritto di starsene alle case loro, non furono inclusi nel bando dei tre giugno. Epperò altri modi si usarono per far fargli calare alla leanza. Gl' Inglesi ed i Leali inveterati bucherarono di modo, che dugento e più Charlestonnesi fecero e sottoscrissero una lettera pubblica, colla quale si rappresentarono ai Capi britannici seco loro congratulandosi dell' avuta vittoria. E siccome quest' era un concerto, fu loro risposto, goderebbero la protezione dello Stato, e tutti i benefizii della cittadinanza inglese se volessero sottoscrivere una dichiarazione di leanza, e del buon animo loro a voler sostenere la causa del Re. Così fecero essi; molti altri gl' imitarono. Quindi nacque una distinzione tra i sudditi ed i prigionieri. Erano i primi protetti, onorati, incoraggiati; i secondi guardati di traverso, molestati, perseguitati nella roba e nelle persone. I beni di costoro posti in contado erano manomessi e

calpestati. In città era intracchiuso loro il ricorso ai tribunali per dirvi ragione contro i loro debitori, mentre da un altro canto era fatto abilità ai creditori, quando eran sudditi, di chiamargli in giudizio. Quindi eran forzati a pagare i debiti, ed impediti dal riscuotere i crediti. Non erano lasciati uscire dalla città, se non colla licenza, la quale spesso, e senza nissun motivo era loro negata ; e minacciati ancora di carcere, ove la leanza non sottoscrivessero. Le robe loro erano state messe a bottino dai soldati, e particolarmente gli schiavi involati. Nè v' era modo, che fossero loro restituiti, se non si piegavano ; mentre i sudditi ciò di leggieri ottenevano. Erano gli artigiani permessi di lavorare ; ma era poi negata loro la facoltà di farsi pagar la mercede delle opere dagli avventori, quando questi la ricusavano. Gli Ebrei stati erano lasciati comperare molte e ricche robe dai mercatanti inglesi, i quali colà eran venuti coll' esercito. Ma a meno che diventassero sudditi, non si permetteva loro di venderle. Insomma ogni arte si usava, e le minacce, e la forza per fare che i cittadini mancassero alla fede data, ed all' antica soggezione ritornassero. I più simularono, e dissimularono ; e diventati sudditi furon fatti partecipi della britannica protezione. Altri o più ostinati o più virtuosi non s' inclinarono. Quindi le proprietà loro eran fatte bersaglio alla sfrenata cupidità delle soldatesche ; altri nelle

strette e pestilenti prigioni confinati; altri più fortunati, o più accorti incontrarono un volontario esiglio. In mezzo a così fiera catastrofe le donne caroliniane diedero l'esempio di una fortezza più che virile; e tanto amore dimostrarono di quella patria americana, che per me non saprei se le storie sì antiche che moderne ci abbiano tramandato la memoria di uguali, non che di maggiori. Non solo non tenevano a male, ma e si rallegravano, e si gloriavano all'essere chiamate col nome di donne ribelli. Invece di andarsene per le adunate pubbliche, dove si facevano le feste ed i rallegramenti, concorrevano a bordo delle navi ed in altri luoghi, in cui erano tenuti prigioni i consorti loro, i figliuoli e gli amici, e quivi con modi pieni di cortesia gli consolavano e riconfortavano. « Stessero forti, dicevano, non cedessero al furor dei tiranni; doversi anteporre le prigioni alla infamia, la morte alla servitù; risguardar l'America i suoi diletti campioni; sperare, i mali loro dover fruttificare, e produrre, e confermare quella inestimabile libertà contro gli attentati dei ladroni d'Inghilterra; martiri essi essere, ma martiri di una causa sacra agli uomini, e grata a Dio ». Con tali detti ivano queste valorose donne disasprando i mali dei miseri cattivi. Allorchè i conquistatori nelle festevoli brigate e ne' lieti concerti convenivano, non era mai, che volessero le Caroli-

niane intervenirvi, e quelle poche, che si facevano n'erano presso le altre disgraziate. Ma come prima arrivava prigioniero in Charlestown un uffiziale d'America, tosto il ricercavano, e con ogni sorta di più onesta cortesia, e con ogni segno di osservanza e rispetto il proseguivano. Altre ne' luoghi più segreti delle case loro convenivano, e quivi addolorate lamentavano le sventure della patria. Altre i mariti loro incerti e titubanti riconfortavano, sicchè preferiron essi all'interesse ed ai comodi della vita un disagioso esiglio. Nè poche furono quelle, le quali venute per la costanza loro in odio ai vincitori, furono dalla patria bandite, ed ebbero i beni posti al fisco. Queste nel prender l'ultimo congedo dai padri, dai figliuoli, dai fratelli e dagli sposi loro non che alcun segno dessero della fralezza, non so se nel presente caso io mi debba meglio dire maschile, o femminile, gli esortavano e scongiuravano, fossero di buono e saldo proponimento, non cedessero alla fortuna, e non sofferissero, che l'amore che portavano alle famiglie loro tanto in essi potesse che dimenticassero quello, di ch'erano alla patria debitori. Quando poi, siccome accadde poco dopo, furono comprese in un bando dato ai Libertini, abbandonate colla medesima costanza le natie terre, ed esulando anch'esse, i mariti loro accompagnarono in lontane contrade, od anche sulle fetide e schife navi gli seguitaro-

no, che a quelli servivano di prigione. Ivi ridotte in somma povertà, nutrendosi di vilissimi cibi, andavano con miserabile spettacolo mendicando il pane. Molte, ch'erano nate ed allevate in mezzo alle ricchezze, non solo ai soliti agi rinunziarono della passata vita, ed alla speranza della condizione avvenire delle famiglie loro, ma ancora ai più grossi lavorii, ed ai più umili servigi le disavvezze mani accomodarono. Tutte queste cose facevano non che con fortezza, con allegrezza; l'esempio loro confermò gli altri, e da questa fermezza delle caroliniane donne stette principalmente, che non venisse spento affatto nelle meridionali province il desiderio ed il nome della libertà. Da questo conobbero anche gl'Inglesi, che avevano alle mani un'impresa più dura di quello che prima si fossero fatti a credere. Imperciocchè il più manifesto segno della generale opinione, e dell'ostinazione dei popoli in qualche pubblica faccenda loro quello sia, che le donne ne siano venute a parte, ed in questa abbiano posto la loro immaginazione, la quale se più debol è e più variabile di quella degli uomini, quand'è in calma, è bene molto più tenace e forte, quando è mossa ed accesa.

In cotal guisa si travagliava nella meridionale Carolina, essendovi da una parte, od una ostinazione aperta contro il volere dei vincitori, od una simulata sottomessione, e dall'altra quei consigli stessi che si pigliava-

no, operando un tutto contrario effetto a quello, che gli autori loro si proponevano. Il calore intanto della stagione, lo stato medesimo poco sicuro della Carolina, la carestia delle provvisioni, e la necessità di aspettar, per campeggiare, che fossero fatte le messi, indussero un pressochè generale silenzio della guerra, e soprattennero gl' Inglesi, acciò non si volgessero a voler conquistare la Carolina settentrionale prima dell' uscir d' agosto, o dell' entrar di settembre. Per la qual cosa Cornwallis distribuì i suoi nelle stanze, di manierachè più pronti fossero e a dar animo ai contenti, ed a frenar gli scontenti, ed a por mano, quando fosse venuto il tempo, alla invasione di quella provincia. Attendeva specialmente a raccor vettovaglie e munizioni da guerra, delle quali fece la principal massa a Cambden, terra grossa posta sulle rive del fiume Wateree sulla calpestata, che conduce nella Settentrionale Carolina. Temendo poi che i Leali di questa provincia da eccessivo zelo mossi non prorompessero innanzi tempo, e perciò rimanessero oppressi, mandava loro continuamente dicendo, aspettassero le messi; stessero quieti; apparecchiassero intanto provvisioni per le genti del Re, che venute sarebbero a soccorrergli verso settembre. Queste esortazioni non poterono tant' operare, che i Leali della Contea di Tryon messi al punto dal colonnello Moore non insorgessero. Ma oppressi tosto da un subito impeto dei Liber-

tini guidati dal generale Rutherford, pagarono con una totale sconfitta il fio dell' imprudenza loro, e del non aver dato ascolto agli avvertimenti di chi più di loro e sapeva e poteva. Ottocento Leali però sotto la condotta del colonnello Bryan riuscirono a congiungersi colle genti regie. Mentre una delle parti si ordinava ad assaltare nella stagione propizia la Settentrional Carolina per di là aprirsi la via nel cuore della Virginia, il Congresso faceva ogni diligenza per mettersi in grado di poter ricuperare la Carolina Meridionale. Nel che fece, come si vedrà, grandissimi frutti. Così la guerra, che per la malvagità della stagione era quasi spenta, doveva al tempo nuovo con maggior rabbia, che prima, riaccendersi.

Prima di raccontar quelle cose, che accaddero nell' aspra contesa che ne seguì, necessaria cosa è, che ci facciamo a descrivere quelle, che intervennero nelle isole Antille tra i due possenti ed instizziti rivali. Già era seguito un feroce affronto nelle acque de la Grange tra Lamotte-Piquet, che guidava quattro grosse navi, tra le quali se ne trovavano due di settantaquattro cannoni chiamate l' una l' Annibale, l' altra il Diadema, ed il comandante Cornwallis, che ne aveva tre, la più grossa delle quali nominata il Lione portava sessantaquattro cannoni. Ma questa non fu, che leggiera avvisaglia rispetto alle battaglie, che poco dopo seguirono. Era, verso il finir

di marzo, arrivato alle Antille il conte di Guichen con tali rinforzi marittimi, che il navilio francese vi arrivava bene a venticinque grosse navi di alto bordo. Diventati i Francesi superiori per l' armi navali, e prevalendo medesimamente delle terrestri, avevano senza soprastamento alcuno imbarcate molte genti sotto la condotta del marchese di Bouillé, e si appresentarono con ventidue navi tutte di tre ponti avanti l'isola di Santa Lucia. Intendevano di pigliarla per assalto. Ma tali furono le disposizioni fatte dal generale Vaughan delle forze terrestri, alle quali comandava, e sì accomodatamente si era l'ammiraglio Hyde-Parker, il quale dalle americane spiagge si era in queste recato con sedici maggiori navi, attraversato alla bocca del Gros Islet, che i capitani francesi si tolsero dall' impresa, e se ne ritornarono alla Martinica. Giugneva pochi giorni dopo a Santa Lucia cogli aiuti di Europa l' ammiraglio Rodney, il quale congiuntosi coll' Hyde-Parker venne ad aver con lui ventidue navi tutte di tre coperte. Fatti allora gagliardi, gl' Inglesi, commesse le vele al vento, andarono a volteggiarsi avanti il porto del forte Reale della Martinica, invitando i Francesi a battaglia. Ma Guichen, che voleva far seco loro a ferri puliti, e combattere quando voleva egli, e non quando volevano gli altri, non uscì. Per la qual cosa Rodney, lasciate in crociata alcune navi delle più veloci, perchè spiassero gli andamenti

del nemico ed avvertissero, se salpasse, se ne tornò colle rimanenti a Santa Lucia. I Francesi non si ristarono. La notte dei tredici aprile, levati quattromila valenti soldati, uscivano con ventidue vascelli, pronti ad intraprendere quelle fazioni, per le quali si discoprisse loro migliore la occasione. Ne ebbe Rodney subito avviso, e corse a ritrovargli, avendo seco venti navi delle più grosse, ed una chiamata il Centurione di cinquanta. Guidava la battaglia lo stesso ammiraglio Rodney, capitano generale dell' armata, l' antiguardo Hyde-Parker, il dietroguardo Rowley. Solcavano i Francesi il canale della Domenica, intendendo di sboccar per questo per potersi poscia allargare al vento della Martinica. Governava tutta l' armata come capitano generale il conte di Guichen, la vanguardia il cavaliere di Sade, la retroguardia il conte di Grasse. S' incontrarono le due armate la sera dei sedici aprile. Si studiavano i Francesi di schivar la battaglia, avendo le navi loro ingombre di soldati, e trovandosi a sottovento. Ma gl' Inglesi andavano loro incontro. Sopraggiunse la notte, durante la quale Guichen iva aggirandosi, affine di non trovarsi all' indomani nella necessità del combattere; Rodney per lo contrario col disegno di costringervelo. La mattina seguente le due armate, fatti con mirabil arte molti volteggiamenti, finalmente ad un' ora meridiana si attaccarono la vanguardia inglese colla retro-

guardia francese, la quale pei detti volteggiamenti era divenuta vanguardia, mentre la vanguardia era divenuta dietroguardia. Arrivava in questo mentre colla battaglia Rodney, e si mescolava colla battaglia francese, combattendo francamente il Sandwich, sul quale egli stesso si trovava, colla Corona, che portava il conte di Guicheu, e co' suoi due secondi. Ma siccome l'armata francese aveva fatto grande sforzo di vele prima che s'incominciasse il combattimento, così gli ordini suoi non erano fitti. Oltre a ciò la sua vanguardia, siccome quella ch'era meno veloce veleggiatrice della battaglia, e della dietroguardia, era rimasta indietro a sottovento, ed era nata una notabile distanza tra essa e le due seconde. Questa distanza era anche diventata maggiore, perciocchè la nave francese l'Azionario, che nella fila era l'ultima della battaglia, e perciò avrebbe dovuto congiungersi colla prima della vanguardia diventata, come dicemmo, dietroguardia, era anche essa rimasta indietro, e lasciatasi calare sottovento. Volle Rodney giovarsi di questa opportunità, e si mosse a fine di entrar di mezzo, e tagliar fuori questa dietroguardia dalla restante armata. Ma la nave il Destino, capitanata da Dumaits de Goimpy, ch'era la testa della dietroguardia medesima, gli si attraversò nel suo cammino, e combattendo valorosamente lo arrestò. Ne sarebbe ella però stata sfolgorata da una forza tanto superiore,

se non che il conte di Guichen, accortosi del disegno di Rodney, aveva ordinato alle navi della battaglia, che voltassero i bordi, e tutte di compagnia, pigliando il vento in poppa, ed indietreggiando, andassero a raggiungere, ed a soccorrere la dietroguardia. Fu la mossa eseguita con grandissima celerità, ed in tal modo fu rotto all' ammiraglio inglese un disegno, il quale, se avesse avuto effetto, causato avrebbe l' ultimo eccidio dell' armata francese. In questo punto Rodney, correndo pericolo che Guichen facesse a lui quello ch' egli aveva voluto fare a Guichen, si tirava indietro, ed iva di nuovo a porsi nella fila coll' altre sue navi. Poco poi volle ricominciar la battaglia, e già aveva disposte le vele per ciò fare. Ma veduto che il Sandwich, ch' era la sua nave capitana, a mala pena pei gravi danni sofferti poteva pigliar l' abbrivo, e che anzi faceva le viste di voler affondare, avendo anche altre navi sconciamente rotte e fracassate, se ne rimase. Il conte di Guichen, fatto penna, racconciò le sue navi; poscia pose nella Guadaluppa per deporvi i suoi feriti e malati. Rodney continuò a volteggiarsi nell' alto mare, e poscia si condusse a porsi in crociata davanti il forte Reale della Martinica, sperando di poter intraprendere l' armata francese, che credeva fosse per venire a dar in terra a quel porto. Ma finalmente, non vedendo comparir il nemico, e conosciuta la necessità di rassettar le navi, di far

acqua, di sbarcar i feriti ed i malati, andò a dar fondo a Choc-bay nell'isola di Santa Lucia. Morirono in questo fatto degl' Inglesi da centoventi, e furon feriti trecento cinquanta. Dei Francesi morirono duecento ventuno, e furon feriti trecento quaranta. Rodney nel racconto che mandò in Inghilterra della battaglia assai lodò l' ammiraglio francese, come capitano esperto e valoroso, aggiungendo ancora, ch' era stato acconciamente secondato da' suoi uffiziali. Nel che tacitamente rimproverò i suoi, dei quali generalmente fu scontento. L' uno e l' altro ammiraglio pretendettero la vittoria, come sempre suol accadere nelle battaglie, che hanno avuto un fine dubbio.

Guichen, racconciate le navi, e levati di nuovo i soldati dalle bande terrestri sotto la guida di Bouillé, die' un' altra volta le vele ai venti. Era suo disegno di rimontar al vento dell' isole, passando a tramontana della Guadaluppa, e ciò fatto sbarcar le genti a Gros-Islet nell' isola di Santa Lucia. Avuto Rodney avviso della cosa, si pose anch' esso in mare, andando in cerca del nemico. Sboccava dal canale di Santa Lucia, quando Guichen radeva l' estreme spiagge della Martinica verso la punta delle Saline. L' ammiraglio francese, veduta l' armata inglese, si levò dal pensiero di assaltar Santa Lucia. Prese poi molto accortamente la risoluzione di astenersi dal venir a battaglia, quantunque avesse ciò in po-

ter suo di fare agevolmente, godendo il sopravvento. Ma prima voleva quei vantaggi ottenere, che la natura di quei mari, e la quantità del vento gli offerivano. Per la qual cosa andava muovendosi di modo, che conservar potesse il sopravvento, e tirasse gli Inglesi al vento della Martinica. Imperciocchè in tal caso, vinto, avrebbe potuto ripararsi nei porti di questa isola; vincitore, non avrebbe il nemico disfatto trovato rifugio. L'Inglese andava via via approssimandosi, ed ogni sforzo faceva per riuscir a sopravvento. Avevano le due armate ricevuto ciascuna un rinforzo di una grossa nave d'alto bordo, la francese del Delfino reale, l'inglese del Trionfo. In questi volteggiamenti, nei quali i due ammiragli diedero pruove di non ordinaria perizia nelle cose marinaresche, si consumarono parecchi giorni, senza che l'Inglese potesse venir a capo dell'intento suo. I Francesi, essendo le navi loro più veloci, a fine di adescare gl'Inglesi colla speranza di una vicina battaglia, e tirargli, come si è detto, vieppiù al vento della Martinica, spesso si lasciavano avvicinare; poscia tutto ad un tratto, collocate tutte le vele, si allontanavano. Questo giuoco continuò buon tempo con prospero successo; ma infine poco mancò, non impacciasse i Francesi in una generale battaglia, la quale stata sarebbe ad essi molto pericolosa, non essendo, siccome quelli, che tuttavia la volevano evitare, in ordinanza ac-

comodata per combatterla. Erasi, dopo varie folate, il vento volto ad ostro. La qual cosa vedutasi da Rodney, che stava vigilantissimo, fece improvvisamente voltare le prue alle sue navi, e, correndo per converso a forza di vele, cercava di mettersi sopravvento al nemico per poter poi col vento prospero andargli addosso. Gli sarebbe venuto fatto il disegno, se non che il vento inclinatosi in quel forte punto subitamente a scirocco, die' facoltà all' ammiraglio francese di rivoltar ancor esso i bordi; per mezzo della qual mossa e fronteggiò l' inimico, e l' impedì che non riuscisse a sopravvento. Di nuovo si tirò indietro per non combattere. Ma essendo per l' ultime mosse accostatesi l' una all'altra le due armate, quanto pativa il tiro delle artiglierie, e spiegandosi avanti gl' Inglesi velocemente colla vanguardia loro, si attaccò tra questa, e la dietroguardia francese la battaglia, inclinando già il sole all' orizzonte, il giorno dei quindici maggio. Le prime navi della vanguardia inglese, e più di tutte l' Albione, le quali erano alle mani sole contro la dietroguardia francese, ricevettero infinito danno. Arrivarono intanto le altre. Ma i Francesi più destri al veleggiare si allontanarono. Questo fu il secondo incontro tra l' ammiraglio Rodney, ed il conte Guichen. Conservarono i Francesi il sopravvento. Continuarono le due armate pei tre seguenti giorni in veduta l' una dell' altra, movendosi ambedue

coi sovraddescritti fini. Finalmente la mattina dei diciannove maggio, trovandosi già gl' Inglesi inoltrati al vento della Martinica per ben quaranta leghe, ed a quattro, o cinque a libeccio dei Francesi, il conte di Guichen si determinò ad aspettar la battaglia, ed a questo fine assicurò le vele. Quando poi già si era avvicinata la vanguardia inglese buon pezzo, la francese si spiccò anch'essa, e si attaccarono l' una l' altra con eguale valore. Poco dopo arrivarono le altre squadre a'luoghi loro, attelandosi i Francesi a sopravvento, gl' Inglesi a sottovento. La battaglia diventò aspra e generale, combattendo gli uni da orza, gli altri da poggia. Ma le navi francesi della vanguardia e quelle del mezzo essendosi, per combattere più manescamente, accostate più da vicino alla fila inglese, e perciò rimanendo la retroguardia buon pezzo indietro, vi era pericolo, che gl' Inglesi dopo di aver orzato, venissero, poggiando a piene vele, a caricarla. Per prevenir i mali, che da questa mossa degl' Inglesi avrebbero potuto risultare, Guichen fe' rivoltar i bordi alle sue, ed andò di nuovo a porsi in fila colla sua retroguardia. Fu questa mossa molto opportuna; e se l' ammiraglio francese non l' avesse eseguita, ne sarebbe qualche gran disastro avvenuto alla sua flotta. Imperciocchè qualche tempo dopo ch' ella era stata condotta a fine, ecco che si scopersero nuove navi inglesi, le quali si difilavano a slancio,

ed a piene vele contro la retroguardia francese. Ma però quando esse conobbero, che già la vanguardia e la battaglia si erano a quella raccozzate, e che tutte e tre si erano in ottima ordinanza arringate, si stettero. Allora l' ammiraglio Rodney raccolse le sue ch' erano sparse, e di nuovo le affilò. Stettero in tal modo le due armate l' una a rimpetto dell' altra sprolungate sino alla notte, anzi sino all' indomani; ma più oltre non si mescolarono, probabilmente pei danni invero gravi, che avevano ricevuto in questo, e nel precedente combattimento. Rodney, mandate le navi il Conquistatore, la Cornowaglia, ed il Boyne, che più delle altre stat' erano danneggiate, a racconciarsi a Santa Lucia, si condusse colle rimanenti a far porto nella cala di Carlisle nell' isola delle Barbade. La Cornowaglia affondò in sull' entrar del carenaggio. Guichen nel medesimo tempo ammainò le vele nel forte Reale della Martinica. Perdettero gl' Inglesi in questi due ultimi incontri da sessant' otto morti, e da trecento feriti. I Francesi centocinquant' otto morti, e meglio di ottocento feriti. Tra i morti noverarono il figliuolo stesso di Guichen, e molti uffiziali di conto. Anche gl' Inglesi ebbero a lamentar la morte di alcuni uffiziali assai riputati. Questo fine ebbero le tre battaglie combattute tra i Francesi e gl' Inglesi nelle Antille, nelle quali, se a un di presso uguali erano le forze dalle due parti, furono anche

uguali la industria ed il valore. Nel che si può fare considerazione, quanta efficacia abbiano nel destino delle battaglie, e nel preservare le nazioni da fatali rotte l' arte e l' ingegno dei capitani. Perocchè egli è evidente, che se nei tre combattimenti, che abbiamo testè raccontato, o nel lungo fronteggiare, che fecero l' uno l' altro. per lo spazio di molti dì, i due nemici ammiragli avessero sfallito in un sol punto, ne seguiva la rotta e la rovina dell' armata.

Se sin qui erano state in bilico le forze francesi ed inglesi nelle Antille, bene non tardarono molto le prime a diventar d' assai superiori per l' accostamento di un' armata spagnuola poco dopo in quei mari sopraggiunta. Erasi la Spagna posta in grandissimo desiderio d' acquistar l' isola Giamaica, ed i Francesi dall' altro canto bramavano d' impadronirsi delle altre isole, che tuttavia erano in poter del nemico. Le quali cose se si fossero potute ottenere, era del tutto posto fine alla signoria inglese nelle Antille. Per queste cagioni era partito verso mezzo aprile da Cadice Don Giuseppe Solano con dodici navi d' alto bordo, e parecchie fregate. Scortavano queste meglio di ottanta navi da carico, che portavano undicimila buoni fanti spagnuoli con una quantità grandissima di artiglierie e di munizioni da guerra; fiorito, e formidabile apparecchio, e molto capace invero a servir ai fini, che i Confederati, e

principalmente la Spagna si proponevano. Già viaggiavano felicemente per l'Atlantico, dirizzando il corso loro al Forte Reale della Martinica. Quivi si doveva fare la massa generale con tutte le forze francesi. Stavasi Rodney tuttavia nella cala di Carlisle, attendendo a riposare, ed a curare i suoi, a fare acqua e munizioni, ed a racconciar le fracassate navi. Non aveva egli nissun sospetto di quella piena, che gli veniva addosso. Ma il capitano Mann, che si volteggiava in crociata per l'Atlantieo colla fregata il Cerbero, incontrossi tra via colla conserva spagnuola; e conosciuta la cosa di quell'importanza che era, pigliando la carica sopra di sè, che il suo ammiraglio sentirebbe tutto in bene, scostandosi dalle commessioni che aveva, veleggiò rattamente alla volta delle Antille per recar l'avviso a Rodney. Avuta Rodney questa novella, troncato ogni indugio, salpava per andar all'incontro della flotta spagnuola, confidentissimo della vittoria, se avesse potuto venirle sopra prima del congiungimento di lei colla francese; e siccome sospettava di ciò, ch'era veramente, cioè, che quella s'avviasse alla Martinica, così l'aspettava per combatterla in sulla via solita a tenersi dalle navi, che verso la medesima isola sono in cammino. Era molto bene considerato il suo disegno; ma la prudenza e precauzione dell'ammiraglio spagnuolo glielo ruppe. Dubitandosi questi di non so chè, quantunque niuna

cosa avesse spirato dello attendere degl' Inglesi e del pericolo che gli soprastava, invece di andar per la diritta via verso il porto del Forte Reale della Martinica, torceva il cammino a diritta verso tramontana, indirizzando il corso delle sue navi più in su verso l' isola Domenica, e la Guadaluppa. Quando poi già era vicino a queste arrivato, si fermò, mandando per mezzo di una fregata molto veloce dicendo a Guichen, venisse a congiungersi seco. Uscì il Francese con diciotto vascelli, ed essendo informato, che gl' Inglesi si volteggiavano a sopravvento delle Antille, egli per ischivar l' incontro loro navigò a sottovento delle medesime, e fu sì cauto e prospero il suo viaggio, che le due armate si congiunsero insieme tra la Domenica e la Guadaluppa. Certamente, se tutte queste forze, le quali assai superavano quelle di Rodney, avessero potuto conservarsi intiere, o che i Confederati si fossero tra di loro meglio accordati, si sarebbe ottenuto il fine, che si erano proposto, di distruggere affatto la potenza britannica nell' isole occidentali. Ma prima di ogni cosa queste forze portavano dentro di sè medesime i semi della propria distruzione. Era nata in mezzo ai soldati spagnuoli tra per la lunghezza del viaggio, la carestia delle fresche vettovaglie, il cambiamento del clima, e la immondizia loro una febbre pestilente, che, con incredibile celerità propagatasi, molti già aveva tolti di vita e

tuttavia toglieva. Oltre i morti nel tragitto, eransi sbarcati dodici centinaia di malati alla Domenica, ed altrettanti, e forse più alle Guadaluppa ed alla Martinica. Nè perchè il clima di quelle isole fosse sano, o perchè si somministrassero loro nuovi alimenti, rimetteva il male della sua ferocia. Ogni dì molti valorosi soldati passavano da questa all' altra vita. La contagiosa influenza si appiccò anche ai Francesi, e molto fra i medesimi infuriava, sebbene non tanto, quanto fra gli Spagnuoli. Da questo inopinato disordine ne nacque, che i Confederati non solo grandemente rimetterono dell' ardire loro all' intraprendere, ma anche una gran parte degl' instromenti a ciò fare venner loro meno. S' aggiunse a questo, che gli Spagnuoli avrebbero voluto far prima l' impresa della Giamaica, i Francesi quella di Santa Lucia, e delle altre vicine isole. Il che fu causa, che non si tentò nè l' una, nè l' altra. In queste circostanze tanto da quelle diverse, che gli Alleati si erano poco prima alla immaginazione loro rappresentate, imbarcarono di nuovo le poco sane genti, e procedevano di conserva verso le isole disottane. Guichen accompagnò gli Spagnuoli sino nelle acque di San Domingo, donde, lasciatigli andare al viaggio loro, pose al Capo francese. Quivi si congiunse colla flotta di Lamotte-Piquet, che colà stanziava per la protezione del commercio. Gli Spagnuoli procedettero, ed andarono ad afferrare al-

l' Avanna. Rodney intanto, avute le novelle della congiunzione delle due flotte nemiche, andò a porsi a Gros-islet in Santa Lucia. Quando poi ebbe inteso, che i nemici erano partiti dalla Martinica, avendo ricevuto dall' Inghilterra un rinforzo di vascelli e di soldati guidati dal comandante Walsingham, ne mandò un buon polso alla Giamaica per assicurarla contro gli assalti dei Confederati. Coi restanti se ne rimase a Santa Lucia per osservar il nemico, e proteggere le isole vicine. In questa maniera si terminarono le speranze, che sì verdi concette si erano in Francia ed in Ispagna intorno le conquiste da farsi nelle Antille inglesi; colpa parte della fortuna, e parte della diversità e della disgiunzione degl' interessi, che prevalgono per l'ordinario nelle menti dei Confederati, i quali concorrere uniti al medesimo fine non vogliono, e discordi non possono.

Dopo le cose, che fin qui abbiamo raccontate, succedè per qualche tempo nelle Antille come quasi una generale tregua da ambe le parti. Ma se era cessata la rabbia degli uomini, sottentrò quell' assai più tremenda degli elementi. Era giunto il presente anno al mese d'ottobre, e godevansi gli Antilesi l' inaspettata cessazione dell' armi, e quella securità, che sì poco avevano sperato, quando i mari e le spiagge loro furono afflitte da una sì spaventevole tempesta, che pochi, o nissun esempio si trovano di altrettanto furore nei

ricordi delle cose marinaresche sì pieni peraltro di orribili disastri, e di compassionevoli naufragi. E quantunque questo terribile flagello di Dio abbia, dove più, dove meno disertate tutte le Antille, in nissuna però tanto infuriò, quanto nella fiorita isola delle Barbade. Incominciò a menare la non descrivibile tempesta la mattina dei dieci, e continuò ferocissimamente per ben quarantotto ore. Le navi, che sicure stavano nel porto, furon tosto strappate dalle ancore, e nell'alto e tempestoso mare sospinte, correvanvi un vicinissimo pericolo di naufragio. Non meno degna di compassione si trovò la condizione di coloro, che rimasero in terra. Imperciocchè la notte, che seguì, crescendo vieppiù la violenza della bufera, le case diroccavano, gli alberi si diradicavano, gli uomini e le bestie erano arrandellati qua e là, e pesti miserabilmente. La capitale stessa dell' isola fu pressochè uguagliata al suolo. La magione del Governatore molto forte, conciossiachè avesse le mura grosse ben tre piedi, era scossa fin dalle fondamenta, e faceva le viste di voler crollare. Di dentro abbarravano le porte e le finestre, ed ogni sforzo facevano per resistere a tanto stravolgimento del cielo. Tutto fu nulla. Superò il dragone irreparabile; schiantò dai gangheri e dagli arpioni le porte e le imposte; le mura stesse diroccava. Il Governatore colla sua famiglia si rifuggiva nelle sotterranee volte, Ma da questo cercato

asilo contro il vento lo cacciava tosto l'acqua, la quale cadendo dal cielo dirottissimamente innondò, e, quasi un secondo diluvio, sopraffece ogni cosa. Uscivano allora all' aperta campagna, dove con incredibile stento e pericolo si ricóverarono dietro un mastio, sopra il quale era rizzata la stacca della bandiera; ma questo ancora traballando alla furia del trabocchevole vento, temendo di essere stiacciati dai cadenti massi, un' altra volta si allargarono nei campi. Fortuna, che non si sbrancarono, perciocchè separati e privi l'un l' altro dell' aiuto dei compagni, tutti ne sarebbero stati morti. Pure aggirati dal remolino tomavano qua e là, e s' avvoltavano nel fango e nella mota. Infine stanchi, fracidi e trafelati si ripararono ad una batteria, e dietro i carretti dei grossi cannoni si appiattarono, miserabile e poco sicuro asilo; imperciocchè anche questi erano violentemente scossi e traportati dalla procella. Le altre case della città, siccome più deboli, essendo staet prima di quella del Governatore rovinate, andavano gli abitatori vagando qua e là in quella tristissima notte senza asilo e senza ristoro. Molti perirono sotto i rottami delle case loro; altri annegarono nelle sopravanzanti acque: parecchi affogarono nella mota. La tenebre spessissime, il frequente folgoreggiar del cielo, i tuoni spaventevoli, il fischiare orribile del vento, lo stridore della cadente pioggia, le grida miserabili dei morenti,

le lamentazioni compassionevoli di coloro che disperati erano al non potergli soccorrere, il pianto e gli urli delle donne e dei fanciulli facevano di modo, ch' e' pareva venuto il finimondo. Ma all' aprirsi del dì si discopriva agli occhi dei sopravviventi uno spettacolo da essere piuttosto raffigurato dalla spaventata immaginazione, che descritto da una mente non percossa da tanta calamità. Quella testè sì ricca, sì fiorita, sì ridente isola pareva ora ad un tratto trasformata essere in una di quelle polari regioni, dove per l' aspetto sinistro del sole regna un eternale inverno. Case nissune in piè, o rovine traballanti; alberi diradicati; cadaveri umani sparsi qua e là ; niun bestiame vivente ; la sopraffaccia stessa della terra non pareva più quella. Non che fossero distrutte le promettenti messi e le copiose ricolte , i giardini medesimi, sì dilettevole ornamento, ed i campi, sì lieta speranza dei mortali, non erano più ; o arena, o fango, o pozze dappertutto ; i partevoli termini distrutti; i fossi scassati; le strade sprofondate. Sommò il numero dei morti a parecchie migliaia. Questo si sa ; ma quanto sia stato per l' appunto, è incerto. Imperciocchè oltre di quelli, ai quali furon sepoltura le rovine delle case loro, non pochi furono agguindolati dal crudel girone fin dentro il mare, altri sguizzati via da novissimi, e non mai più veduti torrenti, e fiumi, o dall' onde marine strascinati, le quali, oltrepas-

sato il solito confine, dilagato avevano, e spazzato molto indietro le terre. Tanta fu la gagliardia del vento, che un cannone, che buttava dodici libbre di palla, ne fu trasportato, se si dee prestar fede ai documenti più solenni, da una batteria all'altra lontana bene a trecento passi. Quello poi, ch' era avanzato al furor della tempesta, diventò preda in parte della rabbia degli uomini. Rotte le prigioni saltaron fuori in quella fatal notte i ribaldi, i quali in un coi Neri poco curando, come gente disperata, la rabbia del cielo, tutto avevan messo a sacco ed a ruba. E forse ne sarebbe stata tutta l' isola condotta ad un totale sterminio, ed i Bianchi tratti a morte, se non era, che vi si trovò a quel tempo il generale Vaughan con una grossa schiera di stanziali, i quali colla disciplina e virtù loro la scamparono. E tanto fecero, che cansarono una grossa quantità di munizioni da bocca, senza di che era da temersi che gl' isolani testè liberati dal flagello della tempesta non soggiacessero a quello non men orribile della fame. E non è da passarsi sotto silenzio da un candido amatore della verità, e delle opere gentili, che i prigionieri di guerra spagnuoli, che non eran pochi in quel di nella Barbada sotto la condotta di Don Pedro San Jago capitano del reggimento d'Aragona, fecero tutte quelle parti, che a ben nati e civili uomini si convenivano. Posti tra quel violente scroscio in balia loro, non che si valessero dell' oppor-

tunità offerta per commettere qualche atto inimichevole, niuna cosa lasciarono intentata, nè a fatica, nè a pericolo alcuno si ristettero per aiutare i miseri Barbadesi. Nel che la cooperazione loro non riuscì di poca utilità. Le altre isole sì francesi che inglesi furono poco meno di quella della Barbada devastate. Ma nella Giamaica all' impeto della tempesta si congiunse un orribile tremoto, ed inoltre il mare gonfiò sì fattamente, che tutte le case, ed i campi sin molto addentro nell' isola ne furono totalmente desertati. Ma stantechè il vento era da levante, gli effetti del temporale furono maggiori sulle spiagge occidentali della medesima, particolarmente nei distretti di Westmoreland, e di Hannover. Accadde in ispecialità, che mentre gli abitanti di Savanna-La Mer, ricca e grossa terra nel Westmoreland, stavano stupefatti osservando l'inusitato gonfiamento del mare, lo sterminato cavallone arrivò loro addosso, e tutto, uomini, bestie, case portò seco a perdizione. Non rimase vestigio veruno di quella infelice terra. Più di trecento persone furono inghiottite dalle onde. I fertili campi rimasero largamente coperti d' infecond' arena. Le più opulenti famiglie furono ad un tratto ridotte alla più strema miseria. E se oltre ogni dire degna di compassione fu la condizione di coloro, i quali in terra abitavano, non fu migliore quella degli altri, che si trovarono in sull' acque. Imperciocchè delle navi, che gli porta-

vano, alcune andarono a traverso negli scogli, altre furono ingoiate dal furibondo mare, ed altre a grande stento se ne tornarono lacere e fracassate nei porti. A queste fatali strette si trovarono non solo quelle, che viaggiavano, ma ancora quelle, ch' erano sorte nei porti anche i più sicuri, le quali o ruppero dentro i medesimi, o furono cacciate di forza nel mare si straordinariamente fiottoso. Tra le altre il Fulminatore di settantaquattro cannoni affondò anime e beni. Parecchie fregate o naufragaron del tutto, od in tal modo furono scassinate, ch' era difficile cosa diventata il racconciarle. Perirono in tutto per gli effetti di questa procella di navi inglesi un vascello di settantaquattro, due di sessantaquattro, uno di cinquanta, con sette in otto fregate. In mezzo a tanti e si gravi disastri, e ad un quasi totale disfacimento della natura, recò qualche conforto la umanità del marchese di Bouillé. Erangli venuti nelle mani alcuni marinari inglesi, miserabili reliquie delle ciurme delle navi il Lauro e l' Andromeda, che rotte si erano sulle spiagge della Martinica. Gli rimandò franchi e liberi a Santa Lucia, mandando, non voler ritenere prigioni coloro, i quali erano stati alle prese cogli arrabbiati elementi, e dall' impeto loro scampati. Aggiunse, sperare, avrebbero gli Inglesi i medesimi termini usato verso di quei Francesi, che l'inesorabile fortuna avesse gettato in poter loro. Ricordò, increscergli,

gli Inglesi cattivi esser così pochi, e nissun fra gli uffiziali essersi salvato. Conchiuse con dire, che siccome era stata comune ed universale la calamità, così anche dover esser comuni ed universali la umanità e la benevolenza. I mercatanti di Kindston, città capitale della Giamaica, con mirabil esempio di bontà cittadina tosto si obbligarono a somministrare un aiuto di diecimila lire di sterlini ai sofferitori. Il Parlamento, udito il fortunoso caso, quantunque a quei di tanto fosse pressato dalle spese della guerra, decretò, si donassero ai Barbadesi ottantamila lire di sterlini, ed a quei della Giamaica quarantamila. Nè i doni si ristettero alla munificenza pubblica; che anzi molti privati cittadini vollero soccorrere della propria pecunia gli abitanti delle Antille. Il navilio di Guichen, e quello di Rodney schivarono la burrasca, perchè il primo già era partito nel mese d'agosto per alla volta dell'Europa con quattordici vascelli di tre palchi, convogliando una ricca e numerosa conserva di navi mercantili; il secondo, e per questa stessa partenza di Guichen, non sapendo, dove questi s'inviasse, e perchè quelle genti spagnuole sbarcate all' Avanna gli davano non poco sospetto, mandate, come abbiamo detto, alcune navi a proteggere la Giamaica, si era posto in via poco tempo dopo colle rimanenti per alla Nuova-Jorck. Ma però in America, prima che egli vi arrivasse, anzi prima che partisse dalle

Antille, v' era intervenuto un maraviglioso rivolgimento nelle pubbliche cose, siccome da noi sarà in conveniente luogo raccontato.

Combattendo nel modo che si è detto, tra di loro così ferocemente gli uomini e gli elementi sulla terraferma d' America, e nelle circonvicine isole, non se ne stavano in Europa oziosamente a badare i Potentati guerreggianti. Prevalevano gl' Inglesi per l' unità dei consigli; ma avevano a paragone dei Confederati minor numero di navi, quantunque le loro meglio instrutte fossero di quelle dei Francesi e degli Spagnuoli. Avevano questi per lo contrario più numeroso navilio, e più copiosi soldati. Ma tratti gli uni e gli altri in diverse parti dai contrari interessi, non facevano quel frutto, che avrebbero potuto desiderare. Quindi è, che gli Spagnuoli, avendo sempre la loro principal mira posta all' acquisto di Gibilterra, là mandavano le genti, e spendevano i tesori. A questo medesimo fine le navi loro ritenevano nel porto di Cadice, invece di congiungerle alle Francesi, e tentare, uniti a questi, qualche rilevata impresa contro la potenza britannica. Quindi i Francesi obbligati erano a mandar le loro in quel medesimo porto, ed intanto le armate inglesi bloccavano i porti loro dell' Oceano, intraprendevano il commercio, arraffavano le conserve, pigliavano le fregate. Era uscito all' alto mare con un' armata di circa trenta vascelli l' ammiraglio inglese Geary, il quale,

morto Carlo Hardy, era stato posto in suo scambio al governo di quella. S' incontrò il dì tre di luglio in una conserva di navi mercantili francesi cariche di cocco, di zucchero, di caffè e di cotone, e scortate dal vascello il Fiero di cinquanta cannoni. Geary die' dentro, e ne pigliò dodici, e più ne avrebbe pigliato, e forse tutte, se non che una folta nebbia, e la vicinanza delle spiagge nemiche lo impedirono. Le altre giunsero a salvamento nei porti. Parecchie altre navi francesi, principalmente fregate, vennero poco tempo dopo, sebbene non senza una pertinace difesa, in potere degl' Inglesi. Tutti gl' incontri, ch' ebbero luogo, sarebbe troppo lunga bisogna il raccontare ; merita però particolar menzione il cavaliere de Kergerion, il quale governando la fregata la Belle-Poule si difese lungamente contro Jacopo Wallace, che guidava il vascello di Nonpari di sessantaquattro cannoni ; e non fu, se non dopo la morte del Kergerion, che il suo successore Lamotte-Tabouret, avendo lacere le vele, gli alberi rotti, fracassati i carretti delle artiglierie, e morti molti de' suoi, si arrese.

Di queste perdite molto bene si ristoraro-no i Confederati il giorno nove d'agosto. Era partita sul finir di luglio dai porti d' Inghilterra una numerosa conserva di bastimenti si regi che mercantili per alla volta delle Indie orientali ed occidentali. Cinque dei primi portavano, oltre molte armi, munizioni ed

artiglierie, una quantità notabile di attrazzi navali ad uso della flotta inglese, che stanziava in quelle lontane regioni. I secondi arrivavano a diciotto, ed erano o navi annonarie, o cariche di armi, di munizioni, di tende, e di reclute destinate a rinfrescare, e rifondere l' esercito d' America. Erano gli altri bastimenti mercantili di ricchissimo carico. Accompagnava la conserva il vascello d' alto bordo il Rumilli con tre fregate. Andavano al viaggio loro, e già radevano, sebbene di lontano, le coste di Spagna, quando improvvisamente la notte degli otto agosto s' incontrarono in una squadra dell' armata confederata, la quale stava sulle volte sulla via solita a tenersi per alle due Indie. Era la squadra sotto la condotta dell' ammiraglio spagnuolo, Don Luigi di Cordova. Scambiarono gl' Inglesi i lumi soliti a porsi la notte dai naviganti sui calcesi per quei del convoglio loro, e seguitavano il nemico, credendo di seguitare i loro. La mattina seguente si trovarono impacciati in mezzo alla flotta spagnuola. Questa prestamente gli accerchiò, e gigliò da sessanta bastimenti. Le navi da guerra scamparono. Ora entravano i vincitori nel porto di Cadice trionfando. Concorrevano i popoli a vedere la moltitudine dei cattivi, e le ricche spoglie, notabile ornamento alla vittoria, e spettacolo loro tanto più grato, quantoch' era ed inesausto e poco sperato. Scendevano a terra pressochè tre mila

prigioni d' ogni ordine, condizione ed età. Erano sedici centinaia di marinari, luttuosa perdita all' Inghilterra, e non pochi passeggieri. Gravissimo fu il danno non tanto per le cose mercantili, ma ancora, e molto più per le provvisioni da guerra, delle quali nelle due Indie gl' Inglesi abbisognavano. Fu questa assai lieta vittoria agli Spagnuoli, e da essi con infinita allegrezza ricevuta. Per lo contrario le novelle causarono nella Gran-Bretagna un rammarico grande, e si udirono contro i Ministri in ogni parte gravissime querele, accusandogli ognuno di temerità, perchè sapendo, che i Confederati stavano così gagliardi in Cadice, provveduto non avessero, che la conserva viaggiasse molto più alla larga delle coste di Spagna.

Intanto se così si travagliava sui mari di Europa, le cose non passavano neanco quiete sotto le mure di Gibilterra. Aveva la Spagna, come abbiamo veduto, capriccio sopra di questa fortezza. In ciò pareva aver posto tutti i suoi pensieri, e volervi adoperare tutte le forze del Regno. Era la cosa in sè stessa di molta importanza, e pareva anche poco onorevole ad un sì possente Re, che uomini forestieri possedessero una terra dentro il suo Reame e gli tenessero, come si suol dire, quel calcio in gola. Paragonavasi il caso di Gibilterra con quello di Calais, allorquando questa città era posseduta dagl' Inglesi, e volevasi, che l' istesso fine avesse. Per la qual

cosa, dopoch'era stata rinfrescata da Rodney, l'ammiraglio spagnuolo Don Barcelo sognava del continuo modi, e con ogn' industria s'ingegnava per impedire, che non entrassero dentro alla sfuggita nuovi soccorsi. Da un altro canto il Generale Mendoza, al quale obbedivano le genti di terra, ogni sforzo faceva per serrare la fortezza da quella parte, fortificando ogni dì il suo campo di San Rocco, e continuamente approssimandosi, quanto possibil era, con nuove cave, e trincee. Ciò nondimeno, e nonostanti tutte le cautele usate dai capitani spagnuoli, tanta era l'instabilità dei venti e del mare, e sì falta l'attività, ed industria degli uffiziali inglesi, che di quando in quando entrava dentro nuovo fodero. Il che riusciva d'infinita allegrezza alla guernigione, che ne pativa, e di uguale rammarico agli Spagnuoli, i quali s'eran fatti a credere, non potere la difesa bastar sì lungo tempo. Questi sforzi del presidio molto erano aiutati dalla presenza di parecchie navi da guerra, ch' erano state lasciate nel porto dall' ammiraglio Rodney, tra le quali una ve n' era di settantaquattro cannoni, chiamata la Pantera. Per levarsi quel bruscolo d' in sugli occhi, gli Spagnuoli fecero il disegno di volerle ardere in un colle navi da carico, che nel medesimo luogo erano sorte, siccome pure i magazzini pieni di munizioni, che erano stati costrutti sulla riva del mare. Apparecchiarono a questo fine sette brulotti con

un numero grandissimo di battelli e di bastarde; gli uni e le altre pieni di soldati, e d' ogni sorta di armi da offendere. Nel medesimo tempo le navi da guerra di Don Barcelo sorsero, e s' arringarono avanti la bocca della cala, non solo per dar coraggio a' suoi, e concorrere nella impresa, ma ancora per intraprendere qualunque nave, che avesse voluto cansarsi. Dal lato di terra Mendoza stava pronto per accrescer terrore alla cosa, e per facilitar il disegno a piover bombe dentro la città, tostochè i brulotti appiccato avessero il fuoco al navilio inglese. Appuntarono all' impresa la notte de' sei giugno. Era ella molto scura, il vento ed il mare propizi. Gli Inglesi non si addavano. Ivano i brulotti avvicinandosi, e già era vicino a compiersi il disegno. Ma gli Spagnuoli, o impazienti, o per l' oscurità della notte credendosi più presso di quello ch' erano veramente, o temendo di accostarsi di vantaggio, precipitarono gl' indugi, e dier fuoco ai brulotti ancora un po' lontani. Destaronsi gl' Inglesi a sì improvviso accidente, e nulla punto smarritisi al subito pericolo, uffiziali e soldati montarono spacciatamente nei battelli, e con mirabile coraggio accostatisi agli ardenti brulotti gli aggraffarono, e condussero alla larga in luoghi, dove non potessero far danno. Gli Spagnuoli senza frutto alcuno si ritirarono. Intanto era Mendoza intentissimo a farsi avanti coi lavori della circonvallazione. Il ge-

nerale Elliot, al quale il re Giorgio aveva commesso la cura di difendere quella rocca, lo lasciava fare. Ma quando lo Spagnuolo aveva condotto a fine le opere sue, ecco che Elliot a furia di cannonate le disfaceva, ed intieramente rovinava tutte. Saltava anche qualche volta fuori, e, guaste le opere degli assedianti, ne chiodava o rapiva le artiglierie. Queste vicende parecchie volte si rinnovarono. Se ne rallegravano gl' Inglesi; gli Spagnuoli ne sentivano una noia grandissima. Per la qual cosa aguzzando gl' intelletti loro alla necessità, e male soffrendo, che una piccola presa di genti, poichè il presidio di Gibilterra, inclusi gli uffiziali, non passava i seimila soldati, non solo loro resistessero, ma con sì prosperi successi gli combattessero, fecero una deliberazione, la quale molto noiò nel processo di tempo la guernigione, accrebbe la difficoltà ed i pericoli della difesa, e produsse in ultimo un total eccidio della città. Questa fu di costrurre in gran numero certe piatte, che chiamarono *barche cannoniere.* Erano sì fatte, che portavano da trenta a quaranta botti, quaranta o cinquanta uomini, ed un cannone in prua, che buttava ventisei libbre di palla. Altre portavano bombarde. Avevano una larga vela, e quindici remi dalle due bande. Erano molto maneggevoli ed intendevasi con esse di gettar bombarde e palle nella città e nei forti di nottetempo, ed anche, quando la occasione si sco-

prisse, di assaltar le fregate. Poichè credevasi, che due di queste piatte fossero bastevoli a far istare una fregata. E siccome poco si alzavano sopra il pelo dell'acqua, così era cosa assai malagevole il porre loro la mira, e colpirle. Non avendo i Gibilterrani in pronto una simil sorta di navi, male dagli assalti loro si sarebbero potuti difendere. Così gli Spagnuoli erano intentissimi nel procurare a sè stessi questo nuovo istrumento di oppugnazione, che stimarono dover apportare grandissimo giovamento alla felice riuscita dell'impresa.

Mentre prevalevano in tal modo sulla terraferma d'America le armi britanniche; che nelle Antille quelle dei due antichi rivali si pareggiavano, e che in Europa con diverso evento si combatteva, sicchè pareva, che non ancora volesse la fortuna a favore nè di questo nè di quell'altro nemico inclinarsi, le cose fin là incerte e dubbie state nelle Province unite dell'Olanda ad un certo e determinato fine s'incamminavano. Conciossiacosachè avevano i cieli destinato, che la querela americana commovesse alla guerra tutto il mondo, e che colla congiunzione delle armi olandesi a quelle dei Borboni, e del Congresso si venisse a compir quella formidabil lega, che pareva, dovere l'ultimo tuffo dare alla potenza dell'Inghilterra. Erano state dal bel principio della querela le cose d'America fomentate in Olanda con molta estensione di quelle

d' Inghilterra, sia per l' amore che a questa causa della libertà si portava generalmente a quei tempi in Europa, sia perchè paresse agli Olandesi, che l' impresa ridondasse tutta in pro degl' interessi della comunanza protestante, temendosi molto dai dissenzienti delle vere o credute usurpazioni della Chiesa anglicana, e sia finalmente perchè la presente condizione degli Americani molto pareva conforme a quella, in cui gli Olandesi stessi si erano ritrovati ai tempi delle guerre loro contro la Spagna. Quindi è, che coloro i quali seguitavano in Olanda le parti francesi, ed avevano, ed ogni dì acquistavano maggior seguito di quelli che parteggiavano per l' Inghilterra. I più pertinaci fra questi ultimi, sebbene per la ricordanza dell' antica amicizia, per le opinioni loro intorno alle cose commerciali, per l' odio che portavano alla Francia, e pei mali che temevano, fosse questa in grado di far loro nell' avvenire, nell' amicizia inglese persistessero, tuttavia molto detestavano i consigli presi contro l' America dai Ministri britannici, e ciò facevano per l' appunto, e massimamente perchè prevedevano, che essi consigli avrebbero finalmente quella buona armonia rotto, ch' eglino avrebbero voluto conservare, e fatto del tutto traboccar la Olanda alle parti di Francia. Aggiungevasi a questo, che siccome vi si stava generalmente molto in gelosia contro la potenza dello Statholder congiunto di sangue col re Giorgio,

e temendosi, che questi lo volesse favorire, e fargli le spalle nelle sue usurpazioni, o disegnate invero, o soltanto credute, o volute farsi credere che si fossero, così vivevano le genti in molto sospetto intorno le intenzioni dell' Inghilterra. Temevano, ch' ella non volesse fare a tempo accomodato, e per mezzo dello Statholder a sè medesimi quello, che allora voleva fare all' America. Queste cose si dicevano apertamente, e con vivi colori si dipingevano dai gallizzanti. Per la qual cosa salivano essi in maggior riputazione, mentre l' autorità degli avversari diminuiva giornalmente. Tra le città e le province, che si mostravano parziali per la Francia, tenevano il primo luogo e per la ricchezza e per la potenza loro quelle di Amsterdam e dell' Olanda. Per la qual disposizione d' animi mantenere viva, e per tirare anche altre città e province nella medesima sentenza, aveva la Francia, avvisandosi benissimo, quanto sia potente nei cuori umani, e massimamente in coloro, che fanno professione del mercanteggiare, l' amor del guadagno, molto accortamente ordinato, ch' ella farebbe pigliare in sui mari tutte le navi olandesi, le quali facessero il commercio colla Gran-Bretagna, solo eccettuando quelle della città di Amsterdam e di Harlem. Dalla quale deliberazione ne era nato, che parecchie altre città principali, tra le quali Rotterdam e Dort, si erano per godere il medesimo privilegio alle parti francesi

accostate. Tutte queste cose erano state causa, che si era appiccata, già erano due anni, una pratica in Aquisgrana tra Giovanni Neuville, il quale operava in nome, e per l'autorità di un Van-Berkel personaggio, siccome affezionatissimo ai Francesi, così nimicissimo agl' Inglesi e capo del governo della città di Amsterdam, e Guglielmo Lee commissario per parte del Congresso. Questi due agenti dopo molte consulte fermarono un trattato d'amicizia e di commercio tra quella città, e gli Stati Uniti d'America. Questo trattato non era in nome, che casuale, intendendosi, che dovesse solo avere il suo effetto, allorquando l'independenza degli Stati Uniti fosse dalla Gran-Bretagna riconosciuta. Ma in fatto si riconoscevano questi come franchi ed independenti, poichè come se tali fossero si negoziava e si accordava con essi. Non era invero il trattato stato fatto con altri, che colla città d'Amsterdam. Ma si sperava, che la prepotenza, ch' ella aveva nella provincia d'Olanda, avrebbe tirato a parte della cosa tutta questa provincia, e che quella prepotenza stessa della provincia avrebbe fatto nel medesimo disegno inclinare anche tutte le altre. Queste pratiche furono con tanta gelosia tenute secrete, che nulla se ne riseppe in Inghilterra. Ma il Congresso, il quale ardeva di desiderio, che quello, che si era segretamente stipulato, si recasse apertamente in effetto, creò plenipotenziario a questo fine presso gli

Stati generali Laurens, quello stesso, che stato era presidente. Questo partito con tanto più pronto volere aveva abbracciato, in quanto che si era persuaso quello ch' era vero, cioè, che per gli acciacchi ed insolenze usate dagl' Inglesi alle navi mercantili olandesi nel commercio loro coi porti francesi si fossero in tutta la Olanda gravemente alterati gli animi; e che massimamente a grandissimo sdegno vi si fossero concitati per la presura fatta delle navi accompagnate dal conte Byland. Questi mali umori poi e queste nuove ferite invece di sedare e di ammorbidare, aveva viemaggiormente mossi, e fatte inciprignire Jorke, ambasciadore pel re della Gran-Bretagna all' Aia con un memoriale pieno di alterigia da lui porto al Governo, il quale fu giudicato non dicevole alla dignità di una nazione franca ed independente. Ma la fortuna, la quale così spesso si fa gioco dei disegni dei miseri mortali, volle far di modo, che questi maneggi venissero per un impensato accidente a notizia dei Ministri inglesi, prima che avessero potuto aver il loro compimento. Non così tosto erasi Laurens dipartito da Filadelfia, che, incontrata la nave che lo portava sulle coste di Terranuova dalla fregata inglese la Vestale, e presa, fu egli fatto prigione. Aveva bene subito accortosi del pericolo, fatto getto di tutte le sue scritture pubbliche, ma per la celerità e la destrezza di un marino inglese furon tratte dall' acqua,

ed a salvamento condotte, prima che si sfacessero. Fu Laurens condotto a Londra, e confinato, come reo di Stato, in fondo della Torre. Tra le scritture intraprese, i Ministri britanni ebbero fra le mani quel trattato, di cui abbiamo favellato, e parecchie lettere tutte risguardanti la pratica di Aquisgrana. Tosto Jorke ne levò all' Aia un grandissimo romore. Richiese in nome del suo Re gli Stati generali, non solo facessero disdetta del procedere del pensionario Van-Berkel, ma ancora ristorassero prontamente la offesa, e quello ed i suoi complici traessero a condegno castigo, come perturbatori della pubblica pace e violatori dei diritti delle nazioni. E siccome gli Stati generali si peritavano alla risposta, così egli faceva nuove e caldissime istanze perchè si risolvessero. Ma quelli, che non si volevano affrettare, e che andavano molto renitenti allo scoprirsi, sia perchè erano pei loro ordini pubblici di necessità molto tardi al deliberare, sia perchè avrebbero voluto raccorre prima a luoghi sicuri le ricchezze loro, ch' erano o portate dalle navi sui mari, od ammassate per la securità della pace nelle proprie isole quasi senza nissuna offesa, risposero, che avrebbero considerato. Da un altro canto i Ministri britannici, che avevano fretta, perciocchè ardevano di desiderio di por la mano addosso a quelle ricchezze, intendendo anco, che gli Olandesi non avessero tempo di fare i necessari appa-

recchiamenti di guerra, fecero le viste di non esser contenti a quella risposta, e rivocarono incontanente l' ambasciador loro dall' Aia. Seguirono poco dopo da ambe le parti i soliti manifesti. Così portò la condizione dei tempi, che finalmente fossero interrotti gli uffizi di benevolenza tra due nazioni da lungo tempo congiunte in amicizia, e che avevano molti e grandi interessi comuni. La quale guerra altrettanto fu più grave all' Inghilterra, in quanto ch' era l' Olanda un nemico vicino, e molto perito sulle navali armi. Ma da una parte l' orgoglio, forse necessario ad uno Stato possente, e la gola dell' arraffare sempre condannabile e non mai saziata, dall' altra le discordie intestine, e la debolezza delle armi terrestri ch' erano causa che più si temesse dei vicini di terraferma, di quello che sarebbe stato richiesto all' independenza, fecero di modo che fu rotta un' antica amicizia, e nacque una guerra, che tutti gli uomini prudenti, i quali s' intendevano dello Stato, condannarono ed apertamente biasimarono.

Ripigliando ora, ove lasciammo, delle cose che giravano sulla terraferma d' America, egli è da sapersi, che dopo la presa di Charlestown, e la invasione nella meridionale Carolina, un grande e maraviglioso cambiamento si era fatto negli animi di quei popoli; e che vi nacque la salute da quegli stessi casi che parevano una instante rovina pronosticare. Tanto è vero quello che i nostri maggiori

vollero significare con quel proverbio loro, *gran pesto fa buon cesto;* il che altro non vuole significare, se non se che lo sprone dell' avversità fa fare agli uomini in utile loro di quelle cose, che gli allettamenti della prospera fortuna non possono. Imperciocchè le disgrazie della Carolina, non che sbattuto avessero gli Americani, parve per lo contrario, che nelle menti loro maggior ostinazione e nei cuori maggior coraggio infondessero. Venne meno in essi quella tiepidezza alla quale nei precedenti anni erano stati soggetti, e che di tanto danno era stata cagione alla Repubblica, e di tanto dolore ai Capi di essa. Ognuno s' incendeva di nuovo ardore per soccorrere alla patria. Tutti s' inanimavano a sviscerarsi intieramente ai servigi della Repubblica. Avresti detto, esser tornati i primi tempi della rivoluzione, quando sì grandi erano il consenso e l' ardore degli uomini in questa impresa loro contro l'Inghilterra. Molti scordarono gl' interessi privati per non pensare che a quei del pubblico; e tutti andavano dicendo, doversi cacciare il crudelissimo nemico da quelle fertili terre; doversi soccorrere ai fratelli del mezzodì; doversi quelli avanzi di satelliti britannici scappati a mala pena al ferro americano spegnere del tutto; doversi la guerra con un estremo sforzo di breve terminare. Così negli Americani operarono le avversità, che quando parevano più depressi e più conculcati, risorgevano

coll' animo più costante e più pertinace. A questi novelli spiriti davano incentivo le recenti ruberie commesse dalle genti del Re nella Carolina e nella Cesarea; speranza l'osservare, che l'accidente seguito dell' occupazione di Charlestown partito avesse, e sì lungo spazio tra di loro separate le forze del nemico, sicchè più facilmente, o una parte o l'altra potrebbero venire oppresse. Alla quale speranza maggior forza accrescevano le certe novelle, che si avevano, del non lontano arrivo degli aiuti francesi, e molti già facevano cosa fatta la conquista della Nuova-Jorck, colla quale speravano di ristorarsi della perdita di Charlestown. Infatti era allora ritornato in America De La-Fayette con liete novelle della Francia: già essere imbarcate le genti; già le agevoli prue portatrici degli aiuti essere volte alle americane spiagge; già esser vicine ad afferrarle. La cosa era vera. Il marchese stesso si era nella patria sua con molto ardore in ciò affaticato, e non ne era partito se non quando già tutto era in pronto. Del che molto e Washington ed il Congresso lo ringraziarono. Oltrechè la presenza sua tanto grata a quei popoli gli aveva molto confortati, nacque ancora, che si andavano incitando e pungendo l' un l' altro per non iscomparire a paragone dei vegnenti alleati. Affermavano, esser vergogna, e che sarebbero ben degni stati di eterno biasimo, se per propria infingardaggine guasta e perduta

avessero quella occasione che offeriva loro la vicina e possente cooperazione della Francia. Dicevano, gli occhi di tutta l' Europa essere rivolti a loro, e che dalla guerra di quell' anno doveva pendere l' independenza, la gloria, la fortuna tutta dell' americana Repubblica. Il Congresso poi, e tutti gli altri maestrati, siccome pure gli uomini d' autorità nell' universale, opportunamente si giovarono di questo novissimo calore degli animi, e niuna cosa lasciarono intentata, perchè e si conservasse, e si accrescesse, e più largamente si diffondesse. Scrisse il Congresso lettere circolari a tutti gli Stati, molto infiammatamente esortandogli a riempir le compagnie, ed a mandar all' oste quella parte di soldati che a ciascun di loro si apparteneva. La stessa cosa operarono i generali Washington, Reed ed altri capitani di riputazione. La cosa ebbe effetto. Riavuti gli spiriti, i soldati seguendo l' esempio dei capitani s' andavano sotto le insegne riducendo. In ogni parte risorgeva il nome del Congresso. Perchè poi non venisse meno la pecunia pubblica, gli uomini abbienti si obbligarono per ogni banda a pagar grosse somme in sollievo dell' erario pubblico allora si scarso. Queste cose si facevano principalmente nella città di Filadelfia ; ma l' esempio era fruttuoso. Si propagava nel contado e nelle altre province. Le donne filadelfiesi, fatta guidatrice della impresa la moglie di Washington, donna di grande dassaiezza, mostraro-

no in ciò un grandissimo amore verso la patria. Oltre la pecunia che si obbligarono di pagar del loro, andavano di casa in casa esortando i cittadini a volere delle facoltà loro soccorrere alla Repubblica. La cosa non rimase senza effetto; perciocchè accattarono grosse somme di denaro, che nell' erario pubblico portarono, acciocchè fosse usato nei caposoldi da darsi a quei soldati che meritati gli avessero, ed in accrescimento di paga a tutti. Le donne del contado e delle altre province imitarono l' esempio. Ma un ordinamento, che fu fatto a quei dì, e che degno è di particolar menzione, quello fu di un banco pubblico, il quale coi denari dei soscrittori, dei prestatori e del Congresso potesse ai soldati sovvenire. Nel che il Congresso ebbe non solo consenzienti, ma ancora richiedenti le buone borse della Pensilvania. Si obbligassero i soscrittori a fornire un capitale di trecentomila lire di moneta pensilvanica nella ragione di sette scellini e sei pensi per ogni dollaro di Spagna. Avesse il banco due Direttori; avessero questi facoltà di accattar denaro in sul credito del banco per sei mesi, o per minore spazio, e di dare scritte a' prestatori le quali fruttassero un interesse del sei per centinaio; ricevesse il banco la pecunia pubblica del Congresso, cioè il sommar delle tasse, e quando queste ed i denari dei prestatori non bastassero, fossero tenuti i soscrittori ad effettivamente fornire quella par-

te, che sarebbe creduta necessaria, delle somme le quali sodate avessero; i denari ricevuti nei modi che abbiam detto, siccome pure le scritte dei Direttori in niun altro uso si potessero impiegare fuori che in quello del procacciar provvisioni all' esercito; creassero i soscrittori un fattore, l' uffizio del quale fosse di fare i procacci, e le cose procacciare, come a dire carni, farine, rum, ed altre rimettere al capitano generale, od al maestro sopra la guerra; avesse questo fattore facoltà di trarre pel denaro speso nei procacci sopra i Direttori. Dovesse inoltre il fattore aprire un fondaco, il quale riempisse di rum, di zucchero, di caffè, di sale e di altre grasce, che servono all' uso comune degli uomini, le quali grasce tutte obbligato fosse a vendere a minuto ed al medesimo prezzo col quale le aveva comperate all' ingrosso, a coloro dai quali comperato avesse le provvisioni per lo esercito; e ciò a fine di poter dai medesimi ottenere, e più prontamente quelle che migliori fossero. Quantunque di prestatori fuori del banco pochi si appresentassero, perchè i più per fornire il denaro loro avrebbero desiderato prima maggiore stabilità nello Stato, tuttavia si trovarono tosto soscrittori per un capitale di trecento quindicimila lire pensilvaniche, dei quali ciascuno si obbligò a somministrare ai Direttori del banco una determinata somma per mezzo di scritte da pagarsi da essi in monete d' oro o d' argento.

In cotal modo i privati uomini, mossi da lodevole zelo verso la patria, vollero col credito loro sopportare ed ampliare quello del pubblico, esempio tanto più da commendarsi, quantochè le cose dello Stato non erano ancora ferme.

Nè a questi tempi, quando un vittorioso nemico sì ferocemente instava, e già già batteva alle porte loro, si ristettero gli Americani al procurar genti e pecunia alla Repubblica; chè anzi procedettero più oltre, ed in mezzo a quei romori di guerra vollero con acconci ordinamenti promuovere le utili scienze, le nobili discipline, le necessarie arti, sapendo benissimo che, senza di tutte queste, la guerra mena per la diritta alla barbarie, e che ne è meno lieta e meno felice la pace. Nel che intesero non solo una cosa utilissima operare, e conducevole al buon costume dei popoli, ma sì ancora, mostrando securità in mezzo a quei pericoli, far vedere ai loro ed agli strani, quanto poco essi pericoli curassero, e quanta fosse la confidenza che nell' impresa loro collocato avevano. Per la qual cosa lo Stato di Massacciusset fondò in Boston una Società, od Accademia d' arti e di scienze, e con lodevoli statuti la ordinò. Il fine suo fosse di promuovere e d' incoraggiare la cognizione delle antichità dell' America e della storia naturale della contrada, di determinare a quali usi servir potessero i proventi naturali di lei, di promuovere le mediche scoperte, le

matematiche disquisizioni, le ricerche e gli sperimenti filosofici, le osservazioni astronomiche, meteorologiche e geografiche, l' agricoltura, le arti, le manifatture, il commercio; di coltivare insomma ogni arte e scienza, le quali tendere potessero ad avanzare (così dicevano) l' interesse, l' onore, la dignità e la felicità di un libero, independente e virtuoso popolo. Addì quattro di luglio poi, celebrato prima con grandissima solennità l' anniversario dell' Independenza, il presidente del Congresso, quello dello Stato di Pensilvania, e gli altri maestrati sì della città che della provincia, siccome anche il cavaliere de La-Luzerne, ministro di Francia, si recarono con non ordinaria pompa all' Università per ivi assistere alla collazione dei gradi agli studenti. Il preposto agli studi orò molto accomodatamente secondo il temporale. Le bramose menti dei giovani di nuovo zelo si accendevano, e di maggior amore s' informavano verso il nuovo Stato. I circostanti felici augurii pigliavano della nascente Repubblica.

A questi medesimi tempi in cui per ogni canto e con ogni più convenevole modo si concitavano gli Americani a correre nella presa carriera, e che sorgeva in essi un nuovo ardore alla guerra, arrivarono all' isola di Rodi i soccorsi, che la Francia mandava in mantenimento delle cose d' America; ed allora fu l' allegrezza loro nel suo maggior colmo posta. Consistevano in un'armata di sette

navi d'alto bordo, tra le quali il Duca di Borgogna di ottantaquattro cannoni, di cinque fregate, e due altri legni minori. Era tutto questo navilio condotto dal signore de Ternay. Seguitavano una moltitudine di navi da carico, le quali portavano sei migliaia di soldati, che obbedivano agli ordini del conte de Rochambeau, luogotenente generale negli eserciti francesi. Ma però il re Luigi ed il Congresso si erano accordati, che Washington, come capitano generale, dovesse guidare tutte le genti sì francesi che americane, ed a questo fine era egli stato creato dal medesimo Re luogotenente generale, e vice ammiraglio degli eserciti e delle armate francesi. Gli abitanti di Nuovo-Porto accesero per festa i fuochi alle case loro. Il generale Heath ricevè con molte dimostrazioni di cortesia e di allegrezza gli ausiliarii di Francia; e siccome correva attorno voce, che Clinton fosse per venir ad assaltar l' isola di Rodi, così gli mise in possessione tosto di tutti i Forti, nei quali i Francesi con tanta diligenza si fortificarono, che in brevissimo tempo furono in grado di poter ributtare qualunque nemico che si appresentasse. La generale Assemblea dello Stato dell' isola di Rodi mandò deputati a complire col capitano del re Luigi, i quali molte cose dissero del grato animo dell'America, e della generosità del Re di Francia. Promettevano ogni sorta di aiuti e di provvisioni. Rispose Rochambeau, che quei soldati

che là condotto aveva, erano soltanto la vanguardia di quelli che il suo signore era per mandare in aiuto loro. Non dubitassero, che il Re non sarebbe per mancare alla salute e sicurtà dell' America; che sarebbero le sue genti vissute civilmente, ed in grado di fratelli. Concluse con dire, che, come fratelli, egli e tutti i suoi avevano le vite loro vogliosamente al servigio dell' America votate. Così il capitano francese ed aiutava di presente gli Americani, e gli nutriva con grande speranza, che dovessero arrivare altre genti, per dar loro animo a sostenersi. Queste cose, che si risapevano, molto confortavano quei popoli bisognosi dell' aiuto altrui, ed ardenti nell' impresa loro. Ma i partigiani dell' Inghilterra, che ancora vi rimanevano, sia che volessero la independenza o la ricongiunzione, rodevano il freno. Washington, per viemmaggiormente accomunare i due popoli, ordinò a' suoi, portassero nelle insegne il colore nero e bianco, cioè il campo nero attornovi il bianco, essendo il primo l' insegna degli Americani, il secondo quella dei Francesi.

Aveva solo a questo tempo l' ammiraglio Arbuthnot, il quale tuttavia se ne stava nella Nuova-Jorck, quattro navi di alto bordo, e non che pensasse ad assaltare, temeva di essere assaltato. Pochi giorni dopo peraltro arrivò dall' Inghilterra l'ammiraglio Graves con sei altri vascelli di simil portata. Perilchè, diventati gli Inglesi superiori di forze, si deli-

berarono d' andare ad assalir i Francesi nell' isola di Rodi. Vi andò prima Graves colla sua armata per vedere, se vi fosse modo di poter isconfiggere dentro Nuovo-Porto quella del nemico. Ma i Francesi con tant' arte e con tante difese si erano assicurati, che ne sarebbe stato peggio che pericoloso il cimento. Se ne tornò alla Nuova-Jorck. Clinton allora, il quale non avrebbe voluto dar tempo ai Francesi di mettere barbe in quelle nuove terre, si risolvette a fare l' impresa dell' isola di Rodi con seimila soldati dei migliori che si avesse, i quali portati dalle navi da guerra dovevano sbarcare a qualche luogo a ciò accomodato. Dava Graves le mani all' impresa, sebbene avesse la volontà aliena da quella, perchè poco la credeva riuscibile. S' imbarcarono, e già erano proceduti presso Huntingdon-bay nell' isola Lunga. Ma Washington, che non dormiva alle mosse di Clinton, vedutolo partito con tanta gente dalla Nuova-Jorck, ed avendo già tali rinforzi avuto da tutte le bande, che il suo esercito poco fa si debole, ora sommava dodici a migliaia di soldati, scendè a gran giornate per le rive dell' Hudson, ed arrivato a Kingsbridge minacciava di vicino assalto la città stessa della Nuova-Jorck priva allora de' suoi eletti difensori. Da un' altra parte le bande paesane della Nuova-Inghilterra si erano levate a stormo, ardendo di desiderio di far vedere ai Francesi in quel loro primo giungere, da

quanto esse fossero. Già erano un grosso di dieci migliaia, che marciavano a Providenza, e molte più stavano in pronto per raggiungerle. Queste cose che tosto si riseppero dai capitani britannici, giunto anche i dispareri che tra di essi correvano, fecero di modo, che Clinton si levò dal pensiero, e se ne tornò tosto con tutti i suoi alla Nuova-Jorck. Lo sgomento degl' Inglesi molto crebbe, l'animo agli Americani, i quali già risguardavano sopra il presidio di quella città, come se sbattuto fosse e prigioniero. A tutte queste ragioni di conforto si aggiunse, che i Francesi venuti nell' isola di Rodi avevano portato gran quantità di monete di conio del loro paese, e siccome soglion fare, quante ne avevano, queste tutte spendevano nei comodi e nei piaceri del mondo. Quindi accadde, che in poco tempo incominciarono esse ad andar attorno in tutti gli Stati se non copiosamente, certo bastevolmente con evidente ristoro del corpo politico, che per difetto di quelle se ne stava languendo, e vicino quasi al disciogliersi. Vero è, che i biglietti di credito ne scapitaron di vantaggio. Ma non fu grave la perdita; perciocchè già assai poco di riputazione conservato avevano, e lo Stato ne fu poco poscia sgombro del tutto in quel modo che si racconterà nel progresso di queste storie.

Tutte le cause che sin qui abbiamo narrate, avevano generalmente nuovo coraggio negli Americani di tutti gli Stati infuso. Ma

operarono con maggior efficacia negli abitatori degli Stati meridionali, siccome in quelli che avevano vicino il pericolo, e che maggiormente, e per ispeciali cagioni, erano dell' insolenza inglese infastiditi. Quindi avvenne, che già ribollendovi le cose, si rannodavano qua e là nella Carolina Settentrionale, e sugli estremi confini della Meridionale parecchie prese di Repubblicani, le quali condotte da capitani arditissimi non solo davano molto sospetto ai Reali, ma ancora le poste loro spesso bezzicavano, e qualche volta opprimevano. Ma tutti questi condottieri di gente ostinata, e pronta a mettersi ad ogni sbaraglio, avanzava, e pel credito che aveva nella provincia, e pel valore e per la perizia delle cose militari, il colonnello Sumpter caroliniano. La maggior parte di quei Caroliniani, li quali pel tedio della signoria inglese abbandonato avevano la patria, erano concorsi a porsi sotto le sue bandiere, e già erano sì numerosi, che potevano scorrere la campagna, e tenevano intenebrato tutto il paese. Denari non avevano, nè abiti da soldato, nè alimento certo; ma vivevano alla sfuggita di quello che la fortuna od il coraggio loro parava davanti. Stavano pure in gran difetto d'armi e di munizioni da guerra. Ma i villerecci stromenti dell' agricoltura convertivano in grossolane armi da guerra, ed in luogo di palle di piombo ne gittavano di stagno del vasellame che a quest' uso vogliosamente donavano loro i

cittadini. Eppure queste somministranze non bastavano. Furono visti venir alle mani col nemico, non avendo ciascun di loro più di tre cariche, e mentre si combatteva, alcuni, mancando o d' armi o di munizioni, se ne stavano in disparte aspettando che le ferite o la morte dei compagni offerissero loro l'occasione di pigliare le armi e di caricarle. Ed allorquando se ne tornavano vincitori dai duri incontri, erano costretti per fornir sè medesimi di spogliar i morti ed i feriti delle armi e munizioni. Finalmente divenuto Sumpter più gagliardo per l' accostamento di nuove genti assaltò un grosso posto britannico a Rocky-Mount. Ne fu risospinto, ma non isgomentato. S' attaccò alcuni giorni dopo, imperciocchè nè pigliava in mezzo alle sue correrie riposo, nè il concedeva altrui, con un' altra grossa posta d' Inglesi a Hangingrock, e tutti gli smagliò, stanziali e Leali. Sconfisse altresì con eguale fortuna il colonnello Bryan venuto co' Leali dalla Carolina Settentrionale; e brevemente questo Sumpter era una continua rangola agl' Inglesi, i quali a patto nessuno nollo potevano spegnere, per aver esso uno smisurato ardire, ed i rifugi propinqui. Era egualmente destro a dar gli assalti, che i gangheri; e, vinto o vincitore ch' ei fosse, non era possibil corgli posta addosso. Gli stessi danni causava il colonnello Williams con una leggiera smannata di Caroliniani del distretto di Ninety-

six, il quale tanto si andò aggirando, che in fine sorprese e tagliò a pezzi un branco di Leali sulle rive del fiume Ennorce. Così da questa minuta guerra molto erano noiati gli Inglesi, gli Americani ripigliavano gli spiriti, e si mantenevano rizzate in quella provincia le insegne del Congresso. Ma queste avvisaglie, le quali poco o nulla importavano alla somma delle cose, non erano altro che il principio delle maggiori battaglie che dovevano di lì a poco seguire. Non ebbe avuto sì tosto Washington avviso dell' assedio di Charlestown, che aveva avviato alla volta della Carolina Meridionale un rinforzo di quattordici centinaia di stanziali marilandesi e delawariani sotto la condotta del barone di Kalb. Si erano questi messi in via molto per tempo, e se avessero potuto arrivare al punto accordato, avrebbero per avventura dato alle cose un altro indirizzo. Ma tali e tanti furono gli ostacoli che incontrarono nella Carolina Settentrionale per la carestia delle vettovaglie, per le difficoltà de' luoghi, e per l' immoderato calore della stagione, che non poterono camminare che di pian passo. E' fama, vivessero molti di coi bestiami che trovarono sbrancati nelle selve, e spesso privi affatto di carne e di farina, la vita loro sostentarono con pesche o coi granelli di frumento immaturo. Questi disagi tutti sopportarono con mirabile costanza. Strada facendo per la Virginia erano stati ingrossati dalle

milizie della provincia, ed arrivati sulle rive del fiume Deep furono accostati dalle bande della Carolina Settentrionale, guidate dal generale Caswell. Sommavano a sei migliaia di soldati. Essendo l' esercito rispetto agli Stati uniti numeroso, e l' impresa di cacciare gli Inglesi dalle Caroline di gran momento, il Congresso, per favorire con la riputazione del capitano le cose di queste province, ne diede il governo a Gates. La qualità di straniero, il non conoscere la natura dei luoghi, ed il non avere sperienza dei modi da usarsi colle indisciplinate milizie, nocquero tanto al barone di Kalb, che gli fu mandato lo scambio. Arrivò Gates al campo sul fiume Deep addì venticinque di luglio. Là fece la mostra e la rassegna delle sue genti per conoscere quali e quante fossero; poscia le mosse verso il fiume Pedee, il quale nelle parti disottane separa la settentrionale Carolina dalla meridionale. Il nome e la fortuna di Gates operavano di modo, che non solo la gente corresse alle insegne, ma ancora, che le munizioni di ogni sorta fossero portate al campo. I popoli si levavano a romore. Già gli abitatori di quel tratto di contrada che giace tra i due fiumi Pedee e Black, rivoltatisi, prese avevano le armi contro i Reali; e Sumpter con una buona smannata di fanti e di cavalleggieri andava ronzando sulla stanca degl' Inglesi con animo di mozzar loro la via per a Charlestown. Teneva infestato tutto il paese al-

l' intorno. Tostochè Gates toccò coll'esercito i confini della Meridionale Carolina mandò fuori un bando, invitando i Caroliniani ad adunarsi per vendicare cogli auspicii suoi i diritti dell'America, promettendo, che sarebbero liberi da ogni colpa o pena coloro che erano stati sforzati a dar le parole dai feroci conquistatori, solo eccettuati quelli, i quali esercitato avessero atti di barbarie o di depredazione sopra le persone e le proprietà dei loro concittadini. Non furono vane le esortazioni di Gates. Non solo i popoli correvano all' armi per soccorrere alle cose della Carolina, ma le compagnie stesse dei Caroliniani, i quali si erano posti ai servigi del Re, o ribellarono o disertarono. Sumpter, fatto forte, faceva gran danni agl' Inglesi. Aveva lord Rawdon, il quale, trovandosi Cornwallis a Charlestown tutto intento nell'assestare gli affari della Carolina, governava tutte le genti alloggiate a Cambden e nei luoghi circonvicini, avviato una presa d' Inglesi malati a Georgetown, e postógli sotto la scorta dei Caroliniani condotti dal colonnello Mills. Questi, già fatta una parte del viaggio, si ammottinarono, e fatti gli uffiziali, che gli guidavano, prigioni, condussero essi, i malati e sè medesimi a salvamento agli alloggiamenti di Gates. Il colonnello Lisle, il qual era uno di quelli che avevano dato la parola, e che poscia aveva promesso di voler essere un buono e fedele suddito del Re, subornò un

battaglione di milizie che stat' erano allevate in nome del lord Cornwallis, ed intiero lo guidò a Sumpter. Questi poi sull' occidentale riva del Wateree con incredibile celerità procedendo, aveva intrapreso una moltitudine di some di rum, e d' altre grasce e munizioni, che da Charlestown si mandavano a Cambden. Fece nel medesimo fatto prigioni molti malati e stanziali che gli accompagnavano. Già la via di Cambden a Ninety-six era infestata dai Repubblicani, e quella di Cambden a Charlestown vicina ad esserlo. Così le cose del Re nella Carolina parevano in manifesta declinazione. Lord Rawdon vedendo tanto nemico vicino a scoccarglisi addosso, e non avendo forze sufficienti a poter vagar per il paese liberamente, nè a tener un largo campo, ristrinse i suoi ne'luoghi circonvicini a Cambden, e pose gli alloggiamenti sulla destra sponda del rivo Linche. Intanto diè ragguaglio di ogni cosa, e del pericolo che correva, a Cornwallis. Arrivò Gates con tutte le sue genti sulla sinistra riva, e si accampò a rincontro del nemico. Scaramucciavano spesso i Repubblicani coi Regj con varia fortuna. Avrebbe il Generale americano voluto venire a giornata, assaltando Rawdon troppo debole a paragon suo dentro gli suoi alloggiamenti. Ma trovatogli troppo forti, se ne rimase. Fu questo suo, come pare, ottimo consiglio. Ma bene si lasciò fuggir dalle mani una molto propizia occasione di riportar una onorata

vittoria. Poichè, se avesse marciato a gran passi verso le fonti del rivo, avrebbe potuto facilmente oltrepassare il sinistro fianco del lord Rawdon, ed arrivatogli alle spalle impadronirsi improvvisamente di Cambden. La qual cosa stata sarebbe l' ultima rovina degli Inglesi. Ma o non l' avvertì, o avvertendolo non s' ardì. Poco poscia il capitano britannico, vedute fare dagli Americani alcune mosse verso l'ala sua dritta, che gli diedero sospetto pe' suoi magazzini e per l'ospedale, lasciate le rive del Linche, si ritirò con tutte le genti, e senza ricevere molestia alcuna da parte del nemico, a Cambden. In questo punto arrivò al campo il conte di Cornwallis. Conosciuto lo stato delle cose, e veggendo quanto i Repubblicani si fossero fatti vivi, ed il paese loro partigiano, faceva molto correre la contrada dagli speculatori, riempiva le compagnie coi convalescenti più gagliardi, forniva l' esercito d' armi, e specialmente la legione di Tarleton di cavalli, dei quali difettava. Ciò nondimeno non aveva egli sotto le insegne oltre di duemila soldati, tra i quali a un dipresso quindici centinaia di stanziali, ottima gente però, gli altri Leali e fuorusciti. L' attaccarsi con un nemico tanto superiore di forze pareva cosa, non che pericolosa, temeraria. Avrebbe potuto schivar di combattere e ritirarsi a Charlestown. Ma andò considerando, che abbracciando questo consiglio avrebbe dovuto lasciar indietro in

balia del nemico da ottocento malati, ed una quantità inestimabile di munizioni sì da guerra che da bocca; e che, se si eccettuano le due città di Charlestown e di Savanna, la ritirata avrebbe causato la perdita di tutte due le province della Carolina e della Giorgia. Nè gli sfuggiva, che la maggior parte delle sue genti erano soldati valentissimi, fornitissimi di ogni cosa, capitanati da uffiziali di mirabile perizia e valore. La vittoria poi avrebbe, siccome credeva, posto in sua mano intieramente le due Caroline, mentre la sconfitta poco maggior danno gli avrebbe recato della ritirata. Per le quali cose si determinò a mostrare il viso al nemico, ed a tentar la fortuna delle battaglie. E siccome Cambden, dove allora si trovava l' esercito, non era luogo forte, e che i partiti più generosi sono anche per l' ordinario i più fortunati, così volle, non già aspettar il nemico nelle sue stanze, ma sibbene andargli a fare un alloggiamento addosso a Rugeley's-mills, dove si era posto a capo, e tentar la giornata con esso. Il giorno quindici d' agosto tutte le genti del Re ebbero ordine di tenersi pronte al marciare. Alle dieci della sera si movevano verso Rugeley' s-mills. La prima schiera era guidata dal colonnello Webster, e consisteva in fanti leggieri e cavalli. La seconda schiera, nella quale erano posti i volontari d' Irlanda ed i Leali, era sotto la condotta del lord Rawdon, e seguitata, come da una piccola squadra di

riscossa, da due battaglioni d' Inglesi. Nella terza schiera, che seguitava alla coda, erano il carreggio e gli uomini d' arme della legione. Camminavano in mezzo alla oscurità della notte con grandissimo silenzio; e già passato il rivo Saunder si erano scostati a dieci miglia da Cambden alla volta di Rugeley' s-mills. Mentre in tal modo contro gli Americani marciavano gl' Inglesi intentissimi ad eseguire gli ordini dei capitani loro, Gates aveva mosso il campo alle dieci della sera da Rugeley' s-mills, e si era avviato verso Cambden, intendendo di fare a Cornwallis quello che questi voleva fare a lui. Aveva egli ordinato i suoi di modo, che marciava la prima legione dei cavalleggieri del colonnello Armand coi fanti leggieri del colonnello Porterfield alla dritta, ed i fanti leggieri del maggiore Amstrong alla stanca. Venivano dopo le brigate degli stanziali della Marilandia, e le bande paesane della Carolina Settentrionale e della Virginia. Seguitavano alla coda le salmerie con una grossa guardia di volontari, e la cavalleria dai due lati. Comandava Gates, si muovessero taciti e serrati; non isparassero a pena di cuore. I gravi impedimenti, i malati, le munizioni non necessarie avevano mandato indietro a Wacsaws. Così si difilavano fra le tenebre con maraviglioso silenzio, e non senza grave sospetto vicendevole gli uni contro gli altri, i Repubblicani ed i Regi. Era la notte giunta alle due della mattina,

quando le prime scolte inglesi s' incontrarono nella testa della colonna americana. I legionarii d'Armand secondati dai fanti di Porterfield aspramente ributtarono i primi feritori inglesi; Porterfield ne riportò una grossa ferita. Allora i fanti leggieri inglesi con due colonnelli di grave armatura attestandosi in sulla calpestata, frenarono l' impeto degli Americani. Succedette una mischia feroce con egual vantaggio e perdita da ambe le parti. Ma nè l' una nè l' altra volendo commettere al rischio di una battaglia notturna la fortuna della guerra, si ristettero, e ne nacque in mezzo a quel buio un silenzio d'armi, il quale durò sino al nuovo dì. Intanto Cornwallis ebbe fumo dagli uomini del paese, che la natura dei siti molto era favorevole ai suoi, e contraria ai soldati di Gates; poichè la via, per la quale solo poteva questi far la passata per venirlo ad assaltare, era assai stretta, e fiancheggiata dai due lati da paludi. La qual cosa, rendendo inutile il maggior numero delle genti americane, pareggiava le partite tra i due eserciti. Laonde il capitano inglese si determinò a far la battaglia dell' indomani in quel luogo. In sul far del di squadronava di modo i suoi, che la frontiera dell' esercito fosse composta di due schiere, delle quali la diritta sotto i comandamenti di Webster aveva il fianco diritto attorniato da una palude, e col sinistro si appoggiava alla strada maestra; e la stanca guidata da lord Rawdon si

atteneva medesimamente col fianco suo sinistro ad una palude, e col destro si congiungeva in su quella stessa strada colla schiera di Webster. Tra l' una e l' altra locarono le artiglierie. Un battaglione erasi attelato, come un poco di retroguardo, dietro la schiera di Webster; un secondo dietro quella di Rawdon. La legione di Tarleton si era arringata accanto la strada sulla dritta, pronta a difendere o ad offendere secondochè si discoprisse la occasione. Nè dall'altro canto Gates se ne stava neghittoso in faccia all'ordinantesi nemico. Trasse fuori i suoi, e sì fattamente gli ordinò, che la vanguardia ne fu divisa in tre squadre, la destra guidata dal generale Gist, la quale col destro suo fianco toccava una palude, e col sinistro si congiungeva vicino la strada con quella di mezzo, composta di bande paesane della Carolina del Nort, e condotta dal generale Caswel. Nella stanca poi si trovavano le milizie virginiane guidate dal generale Stevens. Dietro i Virginiani si affilarono i fanti leggieri di Porterfield e di Amstrong. Armand co' suoi cavalli si era schierato dietro la sinistra per contrastare alla legione di Tarleton. Quest' era la vanguardia. Gli stanziali della Marilandia e della Delawara, uomini fortissimi, e nei quali era collocata la principale speranza della vittoria, si erano posti in ordinanza, come dietroguardo, e schiera di riscossa. Questi erano capitanati dal generale Smallwood. Le

artiglierie eransi ordinate parte sulla dritta degli stanziali, e parte sulla strada maestra. Stavano in tal modo attelati l' uno a rincontro dell' altro i due eserciti, e pronti ambidue a venirne alle mani, quando Gates non contento alla positura delle schiere di Caswell e di Stevens, ordinò, non so se con ragione, ma certo con imprudenza, si dislocassero per pigliarne un' altra, che più opportuna gli parve. La qual cosa vedutasi da Cornwallis, non volendo egli lasciarsi fuggire dalle mani quella occasione, che la favorevole fortuna gli offeriva, comandò a Webster, si facesse pesatamente avanti, e vigorosamente assaltasse l'opposta schiera di Stevens, i soldati della quale tuttavia ondeggiavano per non avere ancora del tutto pigliato i nuovi ordini. Riempì incontanente Webster la volontà del capitano generale. Si appiccò dunque di prima presa la battaglia tra l' ala dritta inglese, e la sinistra americana; ma non tardò a diventar generale lungo tutta la fila. L'aere essendo piorno, ed il cielo scuro, il fumo dell'armi da fuoco poteva alzarsi nelle regioni superiori; ma accumulatosi in copia nelle basse avviluppava, come un denso nugolo, i due eserciti, dimodochè malagevolmente l' uno poteva scorgere quello che l' altro si facesse. Tuttavia si vedeva, che gl' Inglesi combattendo ora cogli archibusi, ora colle baionette molto aspramente, si facevano avanti, mentre gli Americani indietreggiava-

no. In fine i Virginiani ferocemente incalzati da Webster, e già mezzo scompigliati da quell' inopportuna mossa, ordinata in procinto della battaglia di Gates, dopo leggier conflitto, voltate le spalle, si davano, lasciando i compagni nelle peste, vergognosamente alla fuga. Le successive compagnie dei Caroliniani incominciarono anch' esse a balenare, e seguitarono poscia la medesima bruttezza, nissuno quasi combattendo, o mostrando il volto agli avversari, smarrita non che altro, per la fuga così subita, la virtù dei capi. Così appoco appoco si andò smagliando tutto il sinistro corno dell' esercito americano. Fecero Gates e Caswel qualche sforzo per riordinargli; ma sopraggiunse in terribile sembianza Tarleton, il quale, veduta la rotta loro, gli aveva seguitati a slascio, e quei che già erano in volta, spaventò viemmaggiormente, e quei che si volevano rannodare, sbaragliò. Nissun fine o modo al terrore ed alla fuga. Tutti si rifuggirono alla sfilata nelle vicine selve. Così per la rotta dei Virginiani e delle più vicine milizie della Carolina un reggimento caroliniano, e gli stanziali marilandesi e delawariani, che già si trovavano alle prese da fronte, furono anche assaliti sul loro sinistro fianco, ch' era rimasto nudato, dall'ala dritta inglese, che vittoriosa s' era volta contro di loro. Combatterono ciò nondimeno egregiamente; e furono operatori, che se non poterono ristorare la fortuna della battaglia, almeno non

ne furono in questo dì macchiate con una nota di codardia, e disgraziate presso i forti uomini le americane insegne. Traevano da disperati; si avventavano colle baionette, tennero un pezzo la battaglia dubbia, e non contenti al difendersi, ma spintisi innanzi, guidati ed incuorati dal barone di Kalb, si scagliarono furiosamente addosso agli Inglesi, e gli fecero restare un momento. Ma finalmente sopraffatti dal numero dei Regj, e tentati e punti da ogni banda dalla cavalleria, andarono anche essi in volta, non avendo però lasciata la vittoria senza sangue agl' inimici. Il barone di Kalb fu ferito mortalmente di undici ferite, e fatto prigioniero. Si salvarono come a ciascun venne in sorte, scomposti, e sbarattati. Solo si levarono dal campo Gist con un nodo intiero di cento fanti, ed Armand co' suoi cavalli. Seguitarono gl' Inglesi gagliardamente i vinti colla cavalleria per lo spazio di ventitre miglia, e non fu fatto fine al perseguitare, se non quando la stanchezza indusse la necessità del riposo. Fu assai grave in questo fatto la perdita degli Americani, poichè il numero dei morti, feriti e prigionieri loro arrivò bene a due migliaia di soldati. Tra i prigionieri si noverarono il barone di Kalb, ed il generale Rutherford caroliniano; tra i morti il generale Gregory. Otto cannoni, duemila archibusi, un buon numero di bandiere, tutto il carreggio, le bagaglie e le munizioni vennero in poter dei vincito-

ri. La perdita degl' Inglesi tra morti e feriti, sommò soltanto a trecento ventiquattro, inclusi gli uffiziali. Il barone di Kalb tre giorni dopo, sentendosi vicino al morire, pregava il cavaliere du Buisson, suo aiutante di campo, esprimesse in nome suo a Gist e Smallwood, quanto stato fosse soddisfatto del valore dimostrato nella battaglia di Cambden dagli stanziali della Delawara e della Marilandia. Ciò fatto, rendè lo spirito con manifesti segni di contento all' aver perduto la vita in difesa di una causa, che sì ardentemente aveva amato. Il Congresso decretò, se gli si rizzasse un momento nella città di Annapoli, capitale della Marilandia. E' pare, che Gates, oltre l' errore dell' aver voluto cambiar l' ordinanza de'suoi in cospetto del nemico, abbia anche commesso quell' altro di aver fatto marciar di nottetempo le milizie, le quali non use ancora ai pericoli della guerra, e mal ferme negli ordini loro, facilmente aombrano e sbigottiscono. Si ritirò egli a Hillsboroug nella Carolina Settentrionale; Gist e Smallwood prima a Charlottetown e poscia più in su a Salisbury, dove intendevano a raccorre i fuggiaschi, ed ogni sforzo facevano per rifare una grossa testa. Ora tutto veniva a divozione dei vincitori, e nissuna insegna si discopriva più oltre rizzata in tutta la Carolina Meridionale in favore della Repubblica. Solo Sumpter si andava tuttavia aggirando con una mano di circa mila soldati, e due

bocche da fuoco sull' occidental riva del fiume Wateree. Ma avute le novelle, che Gates era stato rotto in battaglia a Cambden, si ritirava più che di passo verso Catawba, distretto posto nelle parti superiori della Settentrionale Carolina. Cornwallis, il quale era uomo operosissimo, avvisandosi che l' opera non era compiuta, finchè non avesse rotto quel capo, che solo rimaneva, di Repubblicani, lo faceva perseguitare da Tarleton. Usando una incredibile celerità, giunse alla non pensata sugli alloggiamenti di Sumpter, mentr' egli se ne stava pigliando riposo sulle sponde del Fishingereek. La cosa riuscì sì improvvisa, che gl' Inglesi ebbero tempo di por le mani sulle armi degli Americani, primachè avessero potuto risentirsi. I soldati di Sumpter si perdettero di animo, e, benchè qua e là si facesse qualche difesa, furono di breve rotti e fugati. Molti furono tratti a morte, quantunque si arrendessero; perciocchè Tarleton non voleva lasciargli in vita, non avendo seco ad un terzo tanta gente, quanta Sumpter. Infine cessò la strage, quando furono liberati gl' Inglesi ed i Leali, che prigionieri essendo, aveva Sumpter fatto alloggiare dietro il campo. I cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio diventarono preda al vincitore. Sumpter scampò dalla rotta con pochi de' suoi. Ei non v' ebbe colpa, perciocchè non avesse tralasciato di mandare avanti gli speculatori a sopravvedere, i

quali tutt' altra cosa fatta avevano fuori di quella, che dovevan fare. Tarleton colla preda, coi prigionieri e coi liberati se ne tornò tre giorni dopo a Cambden.

Dopo il fatto d'arme di Cambden avrebbe Cornwallis, per non corrompere colla tardanza il frutto della vittoria, desiderato di condursi tosto nella Carolina Settentrionale, provincia debole ed infetta di mali semi verso il Congresso, per andar poscia a' danni della Virginia. Certamente la presenza in quella dell' esercito vincitore avrebbe le ultime reliquie disperso dei vinti, impedito che di nuovo si ordinassero ed ingrossassero, e dato animo ai cittadini amatori del nome reale, perchè potessero levarsi e romoreggiare. Ma varie cagioni si opponevano a questa volontà di Cornwallis. Era la stagione caldissima e malsana, il numero de' malati dentro gli ospedali grande, e quello dei feriti non poco. I fondachi ancora male eran forniti delle cose necessarie al campeggiare, nissuna canova sulle frontiere delle Caroline; quella del Nort scarsissima di vettovaglie. Per la qual cosa, omessi i pensieri caldi, e partiti i suoi soldati nelle stanze, se ne tornò nella città di Charlestown, credendosi sicuro e dell' intiera soggezione della Meridionale Carolina, e della vicina conquista della Settentrionale, quando fossero ed il tempo diventato propizio, e le munizioni apparecchiate. Solo scrisse frequenti lettere agli amici del re nella Carolina

del Nort, esortandogli a pigliar le armi, a far masse, ed a porre le mani addosso ai più violenti Libertini, ed alle munizioni e magazzini loro; intraprendessero eziandio, e si assicurassero delle persone degli sbrancati dell' esercito ribelle. Prometteva infine, sarebbe venuto tosto in soccorso loro. E perchè i fatti consuonassero colle parole, non potendo ire con tutto l' esercito, mandò sui confini occidentali della Carolina del Nort coi cavalleggieri, ed una banda di mila Leali, il maggiore Fergusson, arditissimo condottiere di stracorridori. Doveva questi colla presenza sua dar animo ai Leali, e principalmente intrattenere pratiche cogli abitatori della contea di Tryon, più di tutti gli altri affezionati al nome dell' Inghilterra.

Non potendo Cornwallis guerreggiare, si metteva in sul voler riordinare le cose interne, per viemmeglio stabilire l'acquisto della provincia. Nel che fare volendo egli usare medicine forti, si propose e di spaventare i Repubblicani con severe pene, e di tor loro i modi di nuocere, togliendo loro le sostanze. Mandò pertanto ordini ai capitani britannici, perchè immediatamente gastigassero col supplizio delle forche coloro, i quali dopo di aver militato nelle bande paesane in favor del Re, fossero poscia congiunti coi ribelli; che incarcerassero, e spropriassero coloro i quali essendosi prima sottomessi avessero poi avuto parte nell' ultima ribellione; e che co-

gli effetti loro si ristorassero quelle persone, che state fossero da essi o spogliate od oppresse. Nel che si dee far considerazione, che se tanta severità si poteva escusare rispetto a coloro, i quali avevano scambiato la condizione di prigionieri di guerra con quella di sudditi britannici, era però condannabile, e degna di eterno biasimo quella che si esercitava contro coloro, che nella prima condizione avevano voluto perseverare. Imperciocchè erano stati sciolti delle parole loro dal solenne bando mandato fuori da Cornwallis addì tre di giugno. Ma i vincitori o gavillando, e qualche volta ancora senza gavillare, massimamente quando si tratta di affari di Stato, rompono troppo spesso la fede loro, come se necessaria cosa fosse l' accoppiare alla ferocità delle armi l' arte degl' inganni. Comunque ciò sia, gli ordini di Cornwallis, avvengadiochè duri ed aspri fossero, eran posti ad effetto in ogni parte, e tutta la Carolina ne fu ripiena di esempi crudeli e superbi. La qual cosa alcuni fra gli uffiziali britannici altamente condannavano; ma i più, e più di tutti Tarleton, come utile e necessaria alla causa del re sommamente commendavano. Conciossiachè Tarleton già si era molto doluto della clemenza, siccome la chiamava egli, usata da Cornwallis prima della battaglia di Cambden, dicendo, ch' essa era non solo buona a nulla, ma ancora nociva in tutto, siccome quella che faceva gli amici meno vogliosi, ed i nemici più

arditi. Il che se era vero, stato non sarebbe da biasimarsi, se nelle guerre si avesse solo ad aver riguardo all' utile, e nissuno alla umanità, alla fede ed alla giustizia; poiche nissuno niega, che nell' esercizio di quelle l' avvelenare le fonti, l' ammazzar sul fatto i prigionieri che ci vengono alle mani, il condurre in ischiavitù gli uomini, le donne, i fanciulli dei vinti, e di ogni proprietà ed umano diritto di spogliargli, possano essere, o siano invero cose utili ad effettuarsi. Ciò nonostante si vede, che le nazioni civili. ed i capitani degli eserciti, che del tutto barbari e disumanati non siano stati, se ne sono in ogni tempo astenuti. Ma gli Inglesi intanto non restandosi traevano a crudel morte gli uomini più riputati del paese. I cittadini di Cambden, di Ninety six, di Augusta, e di altri luoghi videro montare su i patiboli coloro, i quali di nissuna altra cosa si accagionarono fuori di quella di essere stati troppo fedeli ad una causa, ch'eglino tanto giusta, ed alla patria loro profittevole riputavano. Le menti si riempirono d' orrore, ed i cuori s' infiammarono di ferino e più che immortale odio contro i crudeli vincitori. Fremevano i popoli all' intorno, e giuravano di vendicarsi; tutti abbominavano un re, che si feroci esecutori delle volontà sue aveva nella diletta contrada loro inviati. Le insegne sue ne diventaron esecrate; ed i capitani britannici impararono per pruova, che i supplizii e la disperazione

degli uomini sono poco sicuri fondamenti alla conquista di un popolo in lontane regioni posto, da una comune opinione mosso, ed in una generale impresa infervorato. Nè furono questi i soli provvedimenti, che credè Cornwallis utile di fare per assicurarsi nella possessione di quelle province, che colle armi aveva conquistate. Usò ancora per tor vieppiù favore ai malcontenti, i confini ed i sequestri. Ossiachè temesse, che la presenza dentro Charlestown dei principali personaggi, i quali, stando fermi in sulle parole loro di prigionieri di guerra, non avevano voluto rivestirsi della qualità di sudditi, non contribuisse a mantener vivo il desiderio della resistenza, ovverochè, siccome gl'Inglesi lasciarono scritto, avessero essi sin là tenuto pratiche segrete coi nemici del nome reale, le quali venute fossero a notizia dei Capi britannici per mezzo delle scritture trovate nelle bagaglie dei generali americani prese nella rotta di Cambden, fece arrestare più di trenta dei Capi più riputati delle parti americane, e gli mandò a confine nella città di Sant' Agostino nella Florida Orientale. Erano questi tutti del numero di coloro, che avevano più mestato nel passato Governo, e che s' erano dimostrati più ardenti in voler tenere quella guerra. Perchè poi non potessero coloro, che ei credeva, od erano infatti avversi, le sostanze loro usare in benefizio del Congresso, o per isforzargli a calare alla soggezione, con

pubblico bando sequestrò i beni di tutti coloro, i quali o intrattenessero traditevoli pratiche, o stessero ai servigi, ed in qualunque modo operassero sotto l'autorità del Congresso, od accostati si fossero ai nemici della Gran-Bretagna, o la ribellione con parole, o con fatti sostenessero, ed avanzassero. Constitui nel medesimo tempo un Commissario sopra i beni sequestrati, il quale fosse obbligato di contare alle famiglie degli staggiti una parte della rendita annua al netto, la quarta a quelle che consistessero nella moglie e nei figliuoli, ed una sesta alle mogli che non avessero figliuoli; bene inteso però, che dovessero nella provincia fare la residenza loro. Questi modi in un con una grandissima vigilanza sugli andamenti dei sospetti usarono gl' Inglesi per compor le cose, e per estirpare al tutto la ribellione nella Meridionale Carolina, e potere, quando fosse giunto il tempo propizio, sicuramente recarsi a conquistare quella del Nort. Qual fine avesse queste deliberazioni, apertamente si vedrà nel progresso di queste storie.

Mentre dal canto delle Caroline la perversità della stagione avea posto fine alle ostilità, e che anche da quella della Nuova-Jorck, gl' Inglesi poco potendo offendere, perchè erano più deboli di armi terrestri, ed i Confederati, perchè erano al di sotto di armi navali, una simile cessazione dalla guerra si era introdotta, si andava maturando un disegno,

il quale, se avesse quella riuscita avuto, che gli autori suoi si erano proposto, avrebbe partorito la totale rovina dell' esercito di Washington, e forse ancora l' intiero soggiogamento dell'America. Certo egli stette ad un pelo, che l' opera di tanti anni, e che già tanti tesori aveva costati, e tanto sangue, non venisse da una inopinata causa sino in fondo distrutta, e che gl' Inglesi per via di un tradimento quel fine conseguissero, al quale non avevano potuto arrivare per mezzo di una lustrale guerra con sì grande arte e con tutte le forze loro esercitata. E venir doveva il danno da parte di colui, dal quale meno che da ogni altro potevano e dovevano gli Americani aspettarlo. Dal che si ebbe un argomento manifesto che il coraggio disgiunto dalla virtù non è da pigliarsi a fidanza; che gli uomini più avventati in una causa sono anche spesso alla medesima i più infedeli, e che gli avari, ed ambiziosi dissipatori delle proprie e delle pubbliche sostanze facilmente diventano della patria loro scelerati venditori e traditori. Nè nessuno dubiti, che siccome le virtù private sono le produttrici, così siano ancora il principale ed unico fondamento alle pubbliche; e si dee tener per sicuro, che coloro, i quali privi essendo delle prime si accostano al Governo delle Repubbliche, ciò fanno o per ambiziosamente soprastare, o per avaramente taglieggiare i propri concittadini. E quando ciò non è loro

comportato, fanno novità al di dentro, o tradimenti al di fuori. Era il nome del generale Arnold molto, e molto meritevolmente caro a tutti gli Americani, che lo stimavano uno dei principali difensori dello Stato loro. Essendosi egli ritratto dal militare in sui campi, a motivo di quelle ferite non ben sanate, che sì sconciamente gli avevano guasto una gamba, e non volendo il Congresso e Washington porre in dimenticanza i servigi di lui, lo avevano creato comandante di Filadelfia, allorquando ritiratisi gl' Inglesi da questa città, era essa di bel nuovo venuta in poter dei Repubblicani. Quivi vivendo dissolutamente, più spendeva che potesse spendere, e più esigeva di quello che avesse diritto di esigere. Postosi ad abitare nelle case di Penn le aveva fornite di ogni foggia di ricchi addobbi e di preziosi arredi. Giuocava alla dirotta; metteva tavola spesso; teneva gran vita, di balli, di concerti, di feste promovitore, e donatore grandissimo. Nè bastando a gran pezza le solite paghe del suo grado a tanti stravizzi e strabocchi, si era messo in sul mercanteggiare ed in sul corseggiare. Le cose non gli tornaron bene; i debiti s' ammontavano, i creditori lo importunavano; quell' animo altiero e dissoluto non sapeva dove volgersi; nulla voleva rimettere della sua grandigia; filava tuttavia del signore. Questo gli fece concepir animo di far peggio, e sperando di ristorarsi con quel del pubblico per inganno

di quello che dissipato aveva per iscialacquo, presentò certi conti, in cui inserì di quelle cose, che sarebbero state disoneste al più ingordo usuriere del mondo. La cosa parve non solo strana, ma enorme. Si creò un magistrato espresso di Commissari per esaminargli. Questi non solo non vollero spegnere con esso lui i conti, ma ricusarono la metà delle partite. Si arricciò fieramente l' Arnold, e diceva dei Commissari di quelle cose, che non si sarebbero potute dipingere. Non istette contento al loro giudicato, e ne appellò al Congresso. Delegò questi alcuni de'suoi membri, perchè, esaminato questo affare, lo assestassero. I quali giudicarono che i Commissari più avevano concesso ad Arnold di quello che avesse diritto di domandare. Se ad una tale sentenza montasse egli in bizzarria, ciascuno il pensi; e siccome uomo rotto e caldo ch' egli era in tutte le sue azioni, diceva del Congresso le più vituperose parole, e le maggiori villanie, che mai a uomini costituiti in grado si dicessero. Queste cose non erano sì fatte, che potessero disacerbar le ire, e ricompor gli animi gonfiati dall' una parte e dall' altra. Nè la pertinacia di quelle menti americane era tale, che fossero capaci di lasciar a mezza via una faccenda, che incominciato avessero. Fu Arnold accusato di peculato dallo Stato della Pensilvania, e tradotto avanti una Corte militare per subir il suo processo. Lo accagionarono, tra molte altre

cose, che avesse fatto sue le mercanzie inglesi, che aveva trovate, e staggite in Filadelfia l'anno 1778; che usasse i carri del pubblico per trasportar certe robe dei privati, e specialmente le sue, e quelle de' suoi compagni nel commercio della Cesarea. La Corte sentenziò, dovesse essere ripreso da Washington. Il quale giudizio non soddisfece nè agli accusatori, nè all' accusato, allegando i primi, che si avesse avuto più rispetto ai passati servigi d' Arnold, che alla giustizia; e dolendosi il secondo dell'ingiustizia e dell'ingratitudine della sua patria. E non potendo quell' uomo altiero sgozzare si grave ingiuria, siccome la chiamava, nè comportare, poichè gli Americani con sì smoderato affetto l' avevano amato, d' essere ora venuto in tanta disgrazia loro, si determinò nell' impeto della concetta collera, e per poter continuare a gozzovigliare ed a grandeggiare coll' oro inglese, giacchè coll' americano più non poteva, di aggiungere alla intemperanza la frode, ed alle ruberie il tradimento. Per la qual cosa, risoluto al tutto di ritornar la patria sua in servitù degl' Inglesi, discovri con una lettera l' animo suo a un Robinsone colonnello inglese, il quale ne diè tosto contezza a Clinton. Si appiccò una pratica tra le due parti per mezzo del maggior André, aiutante di campo del generale Inglese, giovane e per l' eccellenza delle forme, e per costumi, per bontà, per cortesia amabilissimo. Arnold e An-

diè carteggiavano tra di loro sotto i finti nomi di Gustavo e di Anderson. Promettevano all' Arnold molt' oro, e il grado di generale nell' esercito regio. Egli dal canto suo si offeriva di fare qualche rilevato e determinativo fatto in benefizio del Re. Si condussero tanto innanzi con queste pratiche, che vennero in parole di porre la rocca di West-point in mano dei Regj. Egli è West-point un luogo forte sull'occidentale riva del fiume del Nort. E siccome piuttosto di unica, che di grande importanza per guardar il passo delle montagne dall' insù del fiume, così lo avevano gli Americani con infinita spesa ed arte talmente affortificato, che a ragione era chiamato il Gibilterra dell' America. Questo fortissimo propugnacolo s'accordò Arnold di voler porre nelle mani degli Inglesi. Laonde allegando, che gli era venuto a noia il soggiorno di Filadelfia, e che desiderava di adoperarsi di nuovo fra i campi in servigio dello Stato, chiedè, gli si concedesse, ed ottenne il capitanato di West-point, e di tutta quella parte delle genti americane, che in quei contorni alloggiavano. Ma il disegno non si ristava alla dazione di West-point. Intendeva Arnold di far pigliare tali posti alle sue genti fuori della fortezza, che fosse facilmente fatto abilità a Clinton di arrivar alla non pensata, e subitamente opprimerle. La qual cosa ottenutasi in un colla possessione di West-point, si sarebbero gl' Inglesi avventati contro le

restanti genti di Washington, le quali, per custodire quei passi, nei circonvicini luoghi dall' una parte e dall'altra del fiume si erano fermate, e le avrebbero all' ultimo sconfitte e conculcate. In tal modo oltre la perdita di West-point, e di quei passi che erano venuti in contesa già tante volte, e per acquistar i quali aveva il Governo inglese fatto la spedizione di Burgoyne, avrebbero gli Americani tutto l' esercito loro, le artiglierie, le munizioni, le bagaglie, ed i migliori uffiziali perduto. E si poteva congbietturare che sopraffatte le menti dall' improvviso caso, e da sì subita rovina, e valendosi gl'Inglesi della confusione e dello sbigottimento dei popoli, gli Stati Uniti stati ne sarebbero oppressi, e la independenza loro all' ultima ora condotta. Erasi verso la metà di settembre Washington recato, per fornirvi alcune pubbliche bisogne, a Hartford nel Connecticut. Sotto questa occasione credettero di poter trarre a fine l' accordato disegno. Appuntarono, che per pigliar insieme le ultime deliberazioni sarebbe André venuto nascostamente a trovare Arnold. Sbarcò quegli la notte dei ventuno settembre dalla corvetta inglese l' Avoltoio, che già da lungo tempo Clinton aveva fatto fermare su pel fiume non lungi da West-point per facilitare le pratiche che tra di lui e il Generale americano bollivano. Trovò l' Arnold; stettero insieme tutta la notte. In sul fare del dì, non avendo ancor

potuto accordare tutta la bisogna, Andrè fu nascosto in luogo sicuro. La notte seguente se ne voleva ritornare. I navicellai non vollero ricondurlo all' Avoltoio, perchè aveva questo con certe mosse dato non so qual sospetto. Si risolvette, se ne gisse per la via di terra. Diègli Arnold un cavallo ed un passaporto col nome di Anderson. Si spogliò André, benchè, come è fama, suo malgrado, ed a ciò costretto da Arnold, dell' abito d'uffiziale inglese, che sin là aveva portato sotto un gabbano, vestendone un comune. Si avviava verso la Nuova-Jorck. Già aveva trapassato le guardie e le estreme scolte del campo. Credevasi giunto a salvamento. Ma i cieli avevano altro fine destinato alla brutta perfidia di Arnold, ed al generoso voto, che di sè stesso aveva fatto alla patria sua André. Passando questi per una terra chiamata Tarrytown, già vicino a quelle occupate da' suoi, ecco che tre uomini di milizia che là si trovavano a caso, e non per ordine, lo arrestarono. Mostrato il passaporto, lo lasciavano andare al suo cammino. Ma uno dei tre più sospettoso degli altri, avendo osservato non so che di strano nelle sembianze del passaggiero, il richiamò. André domandava, *Chenti fossero?* Risporo, *di laggiù*, intendendo parlare della Nuova-Jorck. Il non sospettante giovine mal naturato agl' inganni rispose *ed ancor io sono*. Lo arrestavano. Si scopriva, quale era, un uffiziale inglese. Offeriva quant' oro volevano,

un prezioso orologio, gradi e ricompense nell' esercito britannico, se lo lasciassero andare. Tutto fu nulla. Giovanni Paulding, Davide Williams ed Isacco Wanwert, che tali erano i nomi dei tre soldati, disdegnarono le esibizioni, in ciò tanto più degni di lode, quanto che erano in basso luogo nati, ed avrebbero acquistato altra condizione. Così nell'istesso tempo, in cui quegli che teneva uno dei primi gradi negli eserciti dell' America, e che famoso era al mondo pel valore suo, e per le cose fatte in pro della patria, per un po' di concetta collera e per la gola dell'oro, essa patria tradiva e voleva dare in mano al nemico, tre soldati gregari l' onesto all'utile, la fedeltà alle ricchezze anteponevano. Ricercarono l'André in ogni parte della persona. Trovarono dentro gli stivali copiosi ricordi, tutti scritti di pugno d' Arnold sulle positure dei luoghi, sulle munizioni, sul presidio di Westpoint, e sul più convenevole modo di assaltare la fortezza. Condotto André avanti l' uffiziale che era preposto alle scolte, temendo di nuocere ad Arnold, se si discoprisse tosto qual egli era, e non curando il pericolo che correva vicinissimo di essere immediatamente, come spia, posto a morte, quando si risapesse aver egli dissimulato il proprio nome, continuava ad affermare, esser desso Anderson. L' Americano non sapeva che farsi, e si andava peritando, non potendo credere, che colui, il quale aveva sparso tante volte il suo

sangue a beneficio della patria, la avesse ora voluta tradire. Queste dubitazioni, le negazioni d' André, il ritrovarsi Washington ed Arnold medesimo lontani dal campo furono causa, che quest' ultimo ebbe comodità, avendo udito prontamente l' arrestamento di André, di scansarsi e di guadagnar l'Avoltoio. Divulgatasi la cosa, si riempirono i popoli d' insolito stupore al tradimento di un uomo, nel quale tanta confidenza, e sì lunga avevano posto, al vicino pericolo che corso avevano, ed al fortunevole caso che ne gli aveva preservati. Dio, dicevano, non permettere, periscano gli uomini valorosi; l' assistenza di lui nella presente occasione stata essere evidente; gradire esso e proteggere la causa dell' America. Tutti abbominavano Arnold, tutti encomiavano gli arrestatori d'André. In questo arrivò Washington al campo ritornando dal Connecticut. Prima di ogni cosa sospettando vi potesse esser più marcio e più complici, nè sapendo quali, pensava a' rimedj e pigliava quelle risoluzioni che credeva valevoli a render vani gli sforzi loro. Temeva altresì, che l' esempio fosse pernizioso, e che in quei medesimi, ch' erano estranei al disegno, nascesse il desiderio di cose nuove. Imperciocchè, rotto una volta il guado, per l' ordinario vi s' affolla la gente per passare, e gli uomini a guisa delle pecore più volentieri vanno dove vedono andar gli altri, che dove si dovrebbe andare. Di ciò stava tanto

più in apprensione, che i suoi soldati erano pagati tardi, ed a spilluzzico, e mancavano di molte cose non solo al guerreggiare, ma anche al vivere necessarie. Ma le cautele furono superflue. Nissuno dondelò, nè si scoperse da alcun canto, che la mala influenza avesse altri contaminato oltre l'Arnold. André, quando pel progresso del tempo potè presumere che Arnold fosse giunto in salvo, palesò il suo nome e grado. Era più che della sua salute sollecito di provare, ch' ei non era nè impostore nè spia, allegando che quelle cose, che tale lo potevano far credere agli occhi degli uomini, non erano suo fatto. Affermava, che l' intento suo era stato solamente di venirsi ad abboccare in una terra neutrale con quella persona, che gli era stata dal suo Generale indicata; ma che quindi era stato aggirato, e tratto dentro gli alloggiamenti americani. Da quel momento in poi nulla potersegli imputare, poichè si trovava in potestade altrui. Washington intanto creò una corte militare, della quale furono eletti membri, oltre molti uffiziali americani dei primi, il marchese de La-Fayette, ed il barone di Steuben. Mandò egli al cospetto loro l'André, perchè, esaminata e considerata bene la cosa, definissero, di che qualità fosse il caso, e quale fosse il castigo che convenisse dare al colpevole. Comparì l'Inglese al cospetto della corte, nè insolente, nè avvilito. La sua ancor verde età, l' eleganza della persona, le

maniere piene di cortesia piegavano i cuori di tutti i circostanti in suo favore. In quel tanto essendo Arnold a bordo dell' Avoltoio, scrisse tosto una lettera a Washington. Si gloriava in essa, che l' amore che fin da bel principio della querela aveva portato alla sua patria, quello stesso l' aveva ora a questo passo condotto, checchè di ciò pensar potessero gli uomini sì spesso ingiusti estimatori delle azioni altrui. Continuava dicendo, che nulla pregava per sè, già troppo avendo sperimentato l' ingratitudine della sua patria, ma si pregava bene, e scongiurava il capitano generale, fosse contento preservar la donna sua dagli insulti della gente irritata; mandassela a Filadelfia in mezzo agli amici di lei, o permettesse, andasse a raggiungerlo alla Nuova-Jorck. Dopo questa venne una lettera del colonnello Robinson, data pure a bordo dell' Avoltoio. Chiedeva instantemente fossegli renduto l' André, affermando, essere andato a riva per una bisogna pubblica e sotto la tutela di un tamburino, chiamatovi dall' Arnold, e mandatovi dal suo Generale; che per ritornarsene alla Nuova-Jorck aveva avuto licenza e passaporti dal Generale americano; che tutto quello che aveva operato l' André, dopo che era venuto in mezzo agli alloggiamenti americani, e specialmente l' aver cambiato l' abito ed il nome, era stato fatto per volontà di Arnold. Concludeva che il ritenerlo più oltre era una violazione della san-

tità dei tamburini ed una cosa contraria agli usi della guerra, da tutte le nazioni riconosciuti e praticati. Scrisse poco poi lo stesso Clinton; richiedendo colle medesime istanze e ragioni l' André. In questa di Clinton era stata inclusa una lettera d' Arnold scritta in termini assai vivi, colla quale affermava ch'egli nel grado suo di Generale americano aveva il diritto di concedere all' André la solita protezione dei tamburini, perchè senza pericolo potesse venire ad abboccarsi seco lui, e che per rimandarnelo stava in sua facoltà di seguir quei modi che più convenevoli aveva creduti. Ma André minor pensiero si dava della sua salute, che gli amici suoi dall' altra parte si avessero. Abborrendo ogni bugia e sotterfugio, volendo, giacchè si trovava dai fati inesorabili condotto all' ultimo confine della sua vita, questa almeno terminare pura e chiara, e senz' alcuna nota d' infamia, candidamente confessò, non esser venuto a niun modo sotto la protezione di un tamburino, aggiungendo, che se in tal modo venuto fosse, colla medesima accompagnatura se ne sarebbe ritornato. Guardavasi dall' incolpar chicchessia; di sè stesso parlò con mirabile ingenuità; confessò più di quello, di che fosse interrogato. Ognuno ammirava tanta generosità e tanta costanza. Tutti con lagrime dolorose compassionavano l' infelice giovane. Avrebbero desiderato salvarlo, ma troppo era la cosa chiara. La Corte, fondandosi sulle sue

confessioni, sentenziò essere André, e dovere considerarsi come una spia, e come tale dovere essere posto a morte. Notificò Washington a Clinton, rispondendo alle lettere di lui, la sentenza. Narrò tutte le circostanze del fatto, e notò, che sebbene queste tali fossero, che, costituitone André nel grado di spia, sarebberne stati giustificati contro di lui i più sommari procedimenti, tuttavia si aveva voluto operare più consigliatamente, facendo esaminar la cosa da un maestrato espresso, e che il giudicato suo era stato quello che gli inviava. Ma Clinton, al quale oltre ogni dire doleva il destino d' André, ch' era l' occhio e l' anima sua, non era uomo da ritrarsi, per iscamparlo alle già fatte dimostrazioni. Scrisse pertanto un' altra lettera a Washington, pregandolo giacchè, come diceva, li giudici non erano stati bene informati del fatto, fosse contento, si facesse un abboccamento a questo fine tra quelle persone, che dalle due parti si deputerebbero. Consentì Washington, e si abboccarono a Dobbs'-ferry il generale Robertson dalla parte inglese, e Greene dall' americana. Molto instò il primo per provare che André non era spia, allegando i soliti argomenti dei tamburini, e del suo operar costretto, quando egli era in potestà d'Arnold. Ma accorgendosi di non far frutto, saltò a toccar dell' umanità, della necessità di mitigare con generosi consigli la crudeltà della guerra, della clemenza di Clinton, che mai

non aveva fatto porre a morte alcuno di coloro, che le leggi della guerra violato avevano; che André molto era caro al capitano generale, e che se a lui fosse conceduto di ricondurlo seco alla Nuova-Jorck, ogni qualunque persona colpevole, che in mano degli Inglesi si trovasse, della quale gli Americani si richiamassero, sarebbe incontanente posta in libertà. Pregò ancora, si sospendesse, e si rimettesse la cosa nell'arbitrio di due soldati pratichi degli usi della guerra e delle nazioni, proponendo i generali Knyphausen e Rochambeau, e che ciò, ch'essi opinassero, quello si facesse. Presentò infine una lettera d'Arnold indiritta a Washington, colla quale si era studiato d'incolpare in tutto sè, e di scolpar André. Concluse minacciando, che, se la sentenza recata contro André fosse posta ad effetto, si sarebbero fatte orribili rappresaglie; e che in ispecialità quei traditori della Carolina, ai quali Clinton, mercè sua, aveva fin allora perdonato la vita, ne sarebbero tratti immediatamente a morte. L'interposizione di Arnold non poteva non nuocere all'André; e quando gli Americani avessero voluto piegarsi alla clemenza, la lettera sua ne gli avrebbe stornati. Si terminò l'abboccamento senza effetto. André intanto s'andava apparecchiato alla morte. Dimostrò egli contro di questa non quel disprezzo, che spesso è simulazione o bestialità, nè quella debolezza, che propria è degli uomini effemi-

nati, o rei, ma sibbene quella costanza, che s'appartiene agli uomini virtuosi e forti. Gli pesava il morire; ma molto più gl'incresceva il modo della morte. Avrebbe desiderato di morire, come i soldati sogliono, passando per l'armi, non come le spie ed i malandrini sulle forche. Questo abborriva grandissimamente. Ne addimandò alla Corte. Non gli fu risposto; perciocchè concedere la domanda non volevano, negarla espressamente stimarono crudeltà. Ma due altre cose molto l'animo del giovane tormentavano, e quest' erano, che la madre sua e le tre sorelle, che sole aveva al mondo, e ch' egli piamente amava, e colle sue paghe sosteneva, fossero, morto lui, ridotte a miseria; l'altra che gli uomini potessero credere, che gli ordini di Clinton quelli stati fossero, che lo avesseso obbligato a far quei passi, i quali lo avevano nella presente condizione condotto. Temeva perciò, venisse la sua morte a quell' uomo imputata, ch' egli sommamente amava e venerava. Gli fu concesso, ne scrivesse a Clinton; il che fece, molto a lui l'infelice madre e le sorelle raccomandando, e testimoniando, che gli accidenti dell' esser venuto contro le poste del nemico, e dell' essersi travestito erano stati cose contrarie, siccome alle sue intenzioni, così ancora agli ordini di Clinton. Il dì due d' ottobre fu il giorno dai Cieli destinato per termine alla vita di André. Condotto al patibolo disse, *così debbo io morire?* Gli fu ri-

sposto, non essersi potuto fare altrimenti. Ne dimostrò grave dolore. Infine fatte le sue preghiere, pronunciò queste, che furono per lui le ultime parole: *Siate testimoni voi, che io muoio, come un bravo uomo dee morire*. Così fu tratto a giusta, ma indegna morte un dabben giovine meritevole in tutto di migliore destino. La mestizia fu grande tra gli amici e tra i nemici. Arnold si rodeva, seppure quell' anima contaminata era capace di rimorso. Gl' Inglesi stessi il detestavano e pel suo tradimento, e per essere stato cagione della morte d' André. Ciò nondimeno, sicome nelle cose di Stato soglionsi adoperare così gli istromenti più vili, come i più generosi; e che in esse il fine, non i mezzi si guardano, fu Arnold creato Brigadier generale negli eserciti britannici. Sperava Clinton, che il nome di quello e la dependenza avrebbero indotto molti fra gli Americani a correre a porsi sotto le insegne del Re. Ma Arnold conosceva benissimo, che poichè aveva abbandonato i suoi, gli era mestiero mostrarsi vivo in favor degl' Inglesi. E siccome gli uomini anche più malvagi vogliono serbar tuttavia la sembianza della virtù, così mandò un cartello col quale, sperando di velare con questo artifizio l'infamia sua, iva aggirandosi, dicendo, che da principio aveva pigliate le armi in mano, perciocchè credeva, fossero offesi i diritti della sua patria; che anche aveva accomodato l'animo alla dichiarazione del-

l'independenza, quantunque la credesse intempestiva; ma che quando la Gran-Bretagna, come buona ed amorevole madre aveva loro aperte le braccia, ed ebbe offerti giusti ed onorevoli accordi, il rifiuto di questi, e di più la lega colla Francia avevano intieramente cambiato la natura della querela, e fatto, che quello, che era giusto ed onorevole, diventato fosse ingiusto e vituperoso. D' allora in poi, affermava, esser diventato desideroso di ritornare nell' antica fede coll' Inghilterra. Censurò il Congresso, e con aspre parole rammentò la tirannide e l' avarizia sua; condannò la lega colla Francia, lamentando, che i più gravi interessi della patria fossero dati in preda ad un superbo e perfido nemico; definì la Francia troppo debole per istabilir l' independenza; chiamolla nemica della fede protestante; accusolla di fraude nel voler mostrarsi affezionata alle libertà del genere umano, mentre i suoi propri figliuoli teneva in vassallaggio e schiavitù. Concluse con dire, aver tanto indugiato ad operare a norma delle sue nuove opinioni, perchè aveva desiderato di far qualche gran fatto in benefizio e riscatto della sua patria, e per evitare, per quanto possibil fosse, lo spargimento dell' uman sangue. Questo cartello indirizzò generalmente a' suoi concittadini. Un altro ne pubblicò pochi giorni dopo, intitolato agli uffiziali e soldati dell' esercito americano. Gli esortava a venirsi a porre sotto le insegne

del Re, offerendo e gradi e caposoldi. Gloriavasi di voler condurre una scelta banda di Americani alla pace, alla libertà, alla sicurezza; strappar la patria dalle mani della Francia e di coloro che condotta l'avevano vicina al precipizio. Affermava, essere l'America preda all'avarizia, scherno al nemico, pietà agli amici; avere invece della libertà l'oppressione; spogliarvisi le proprietà, incarcerarvisi le persone, sforzarvisi la gioventù alle battaglie, inondarvi il sangue. Che altro è ora l'America, sclamava, se non se una terra di vedove, di orfani, di mendichi? Se l'Inghilterra cessasse gli sforzi suoi per liberarla, qual sicurezza rimanerle a potere quella religione godersi, per la quale gli antichi padri affrontarono l'oceano, il cielo, i deserti? Non essersi testè veduto l'abbietto e scelerato Congresso assistere alla messa, e partecipare nei riti di una chiesa, contro l'anticristiana corruzione della quale i pii maggiori renduto avrebbero col proprio sangue testimonianza? Questi furono i manifesti del traditore, che riuscirono altrettanto più inutili, quanto erano più smodati. Ma gli scrittori dalla parte dell'America non istettero all'incontro a badare; chè anzi con molte parole e ragioni alle sue contrarie gagliardamente il ributtarono. Tra le altre cose argomentarono, nissuno più dell'Arnold essere stato, anche dopo il rifiuto degli accordi, divoto e ligio servitor dei Francesi; nissuno più di lui esser

andato loro a versi; esso avere invitato il ministro Gerard in sul primo arrivo a Filadelfia ad abitar le sue case; esso avergli fatto le spese molto sontuosamente, e di balli, di feste, di conviti essersene avuto buona ragione; esso stato essere moinierè di Silas Deane, lancia dei Francesi; esso coi Consoli ed altri maestrati francesi avere più di ogni altro avuto dimestichezza e familiarità, dimodochè quelli siansi creduti aver in Arnold trovato il miglior amico, che si avessero. Ma così andar la cosa; gli ambiziosi far le viste di servile servitù, e poscia di animo elevato secondo i casi, non vergognandosi di accusare in altrui i propri vizi loro. Così, se Arnold aveva conficcato, gli altri ribadirono. Credette il Congresso fosse cosa indegna di sè il fare alcun motivo della tradigione e dei manifesti d' Arnold. Solo per dimostrare in qual grado ei tenesse l' opera egregia, e degna d' onore di Giovanni Paulding, Davide Williams ed Isacco Wanwert, che furono gli arrestatori d' André, fece loro con pubblico ed orrevole partito una onesta provvisione di dugento dollari senz' alcuna ritenzione, o stanziamento per ciascun anno, durante la loro vita, deliberare e pagare. Decretò ancora, si gittasse, e rimettesse loro una medaglia d'argento col motto *fedeltà* da una parte, e dall' altra quest' altro, *vincit amor patriae*. Il consiglio esecutivo di Pensilvania mandò un bando, col quale citò Benedetto Arnold in com-

pagnia di alcuni altri vili uomini a comparire innanzi i tribunali per render ragione dei tradimenti loro, ed in difetto gli chiariva soggetti a tutte le pene solite a darsi a coloro, che venderono la patria, e vollero porla al giogo de' tiranni. Furon questi i soli atti, pei quali i pubblici maestrati dell'America avvertirono al tradimento d' Arnold.

Avendo noi raccontato qual fine abbia avuto la trama ordita alla Nuova-Jorck, l' ordine della storia, che intrapreso abbiamo, richiede, che descriviamo ora i successi, che ebbero nelle due Caroline le armi britanniche. Era la stagione pervenuta verso la metà di settembre, quando i capitani del Re, apparecchiato avendo le munizioni, le genti ed ogni altra cosa necessaria, si risolvettero a voler muovere le armi, e quelle imprese compire, che già da molto tempo disegnate avevano, e che dovevano essere il più importante frutto della vittoria di Cambden. Stimavano che come avessero volto il viso verso la Carolina settentrionale, subito al romore l' esercito americano se n'avesse a partire; e nella mente loro già non solo si promettevano la conquista di questa provincia, ma ancora quella della Virginia. Speravano, che allorquando a quella delle due Caroline, della Giorgia e della Nuova-Jorck si fosse aggiunta la possessione della Virginia tanto ricca e tanto possente, gli Americani non potendo più nutrir una tanta guerra, avrebbero pic-

gato l'animo a far il volere della Gran-Bretagna. Non dubitavano punto, che le cose degli Americani avessero a declinare, ed ire del tutto in fascio. A questi fini dovevano nel medesimo tempo cooperare Cornwallis colle genti, che aveva, correndo dalla meridionale nella settentrionale Carolina, e Clinton con quelle della Nuova-Jorck, mandandone una parte ad assaltare i luoghi bassi della Virginia; e conquistati questi, e passato il fiume Roanoke, congiugnersi colle prime sui confini della Carolina e della Virginia. Per la qual cosa Clinton mandato tre migliaia di soldati sotto la condotta del generale Leslie sulle rive del Chesapeak, i quali sbarcati a Portsmouth, ed in altre vicine terre pigliarono possessione del paese, ardendo e guastando le provvisioni, principalmente di tabacco, ch' erano copiosissime, e s' impadronirono di molte navi onerarie. Quivi dovevano aspettar le novelle dell' avvicinarsi di Cornwallis, le quali avute sarebbero marciati per accozzarsi con esso lui sulle rive del Roanoke. Ma siccome la distanza era grande, e che gli accidenti fortuiti della guerra avrebbero per avventura potuto impedir la congiunzione dei due eserciti, così Clinton aveva commesso a Leslie, obbedisse agli ordini di Cornwallis; e ciò a fine, che questi potesse all' uopo far venire, quando la congiunzione medesima per la strada di terra fosse impossibile, una parte di quelle genti a trovarlo per la via del

mare fin nelle Caroline. Da un' altra parte si era mosso Cornwallis da Cambden, incamminandosi alla volta di Charlottes-town, città posta nella Carolina settentrionale. Per altro per tenere in fede la meridionale, e non perder l' ansa da potervi all' uopo ritornare, lasciò dietro di sè, oltre un grosso presidio in Charlestown, altri più piccoli, ma sufficienti, sulle frontiere, uno in Augusta sotto i comandamenti del colonnello Brown, un altro a Ninety-six governato dal colonnello Cruger ed un terzo più gagliardo a Cambden sotto la condotta del colonnello Turnbull. Marciò egli col grosso delle sue genti, e pochi cavalli per la via di Hanging-Rock verso Catawba, mentre Tarleton col rimanente della cavalleria, varcato il Wateree, saliva per la oriental riva del fiume. L'una e l'altra schiera dovevano ricongiungersi a far capo grosso a Charlottes-town. Vi arrivarono infatti sul finir di settembre, e s' insignorirono della terra. Ma non penarono gran fatto gl' Inglesi ad accorgersi, che avevano alle mani un' impresa molto più dura di quello che avessero creduto. La contrada all' intorno di Charlottes-town era sterile, e per le strade strette ed intricate assai difficile, gli abitatori non solo nimichevoli, ma ancora vigilantissimi ed attivissimi nell' assaltar le scolte, nel mozzar le vie, nell' arrestar i messi, nell' opprimere gli sbrancati, nel por le mani addosso alle munizioni, che da Cambden si avviavano a Char-

lottes-town. Quindi non potevano i Regi nè uscire alla campagna, nè foraggiare, se non grossi, nè avere lingua di quelle cose che accadevano nei contorni. Oltre di questo Sumpter, il quale aveva rizzato una bandiera di ventura per fare guerra, dove gli venisse meglio, iva aliando con un grosso di genti arrisicatissime intorno gli estremi confini delle due Caroline. Un' altra testa di valenti stracorridori si era raccozzata sotto la condotta del colonnello Marion. Oltre di questo dava non poca noia il sapere, che il colonnello Clarke aveva raggranellato una grossa banda di montanari, abitatori delle parti superiori delle Caroline, uomini armigeri, duri alla guerra, coraggiosissimi. E sebbene si fosse inteso, che un assalto, ch' egli aveva dato ad Augusta, per la valorosa difesa fattavi entro da Brown, avesse infelice fine avuto, tuttavia, serbati raccolti i suoi, teneva il campo, ed andava volteggiandosi verso le montagne, pronto od a congiungersi con Sumpter, od almeno, se la squadra di Fergusson ciò gli impedisse, ad aspettar più altri montanari, che correvano a trovarlo. Così i Reali si trovarono attorniati da ogni banda da nugoli di Repubblicani; e, posti in mezzo ad un paese tutto nimichevole all'intorno, avevano meglio la sembianza di assediati, che di assalitori. A tante angustie sopraggiunse per arrota un caso, che gli obbligò tosto a pensar ai fatti loro. Era il colonnello Fergusson, siccome

sopra si è detto, stato mandato da Cornwallis sulle frontiere della Carolina settentrionale per ivi dare animo e raccorre i Leali. Erano questi venuti a congiungersi con lui in buon numero; ma la maggior parte uomini ribaldi e rubatori, i quali avendo creato per capo del loro furore Fergusson, ogni cosa mandavano a sacco ed a sangue, ovunque passavano. A tante enormità bastanti a riscaldare ogni freddo spirito alla vendetta fieramente si crucciarono i vicini montanari, e calavano a storme dalle montagne, quelle armi carpando, che la elezione, il caso, od il furore paravano loro davanti. Tutti dicevano di volere ire a dar la caccia a quel bestione di Fergusson, fargli pagar cari i latrocini ed il sangue; si mettevan l' un l' altro alle coltella; presi a furia i primi uffiziali di milizia, che incontrarono, questi crearono a loro Capi. Ciascuno portava un' arme, un zaino, una coperta. Corcavansi sopra la nuda terra, sotto lo stellato cielo; all' acqua dei rivi si dissetavano; sfamavansi col bestiame che si facevan trottar dietro, o colle selvaggine, che ammazzavano in mezzo alle profonde foreste. Gli guidavano i colonnelli Campbell, Cleveland, Selby, Seveer, William, Brandy e Lacy. Cercavano per ogni dove, a tutti domandavano di Fergusson: Giuravano ad ogni passo di volerlo esterminare. Finalmente il trovarono. Ma Fergusson era un uomo così fatto che non temeva nè essi nè altri. Stava egli

accampato sopra un poggio selvoso, a cavaliere alla campagna, la cui base è di figura circolare. Lo chiamano Kingsmountain, ossia montagna del Re. Aveva posto al di sotto sulla via principale alla scesa una guardia. Arrivati vicini li montanari tosto la fugavano; poscia partiti in varie colonne, attorniato il monte, salivano arditissimamente all' assalto. Traevano gli uni di dietro gli alberi, gli altri di dietro le petraie, molti ancora scopertamente. Si difendeva aspramente Fergusson. I primi ad arrivare in sul poggio furono quei guidati da Cleveland. Gl' Inglesi si avventavano loro contro colle baionette, e gli risospingevano. In questo mentre arrivava Shelby co' suoi, e si sforzava di entrar negli alloggiamenti nemici; ma Fergusson rivoltatosigli contro colle baionette lo ributtava. Non aveva egli sì tosto avuto la vittoria contro Shelby, che arrivava a furia sulla cima Campbell, e tuttavia l' Inglese mostravagli il viso, e pure colle baionette lo cacciava. Ma invano si spendeva tanto valore contro gli assalti di un nemico arrabbiato.Quando Fergusson era alle mani cogli uni, e gli faceva piegare, gli altri, che stat' erano cacciati, ritornavano a caricarlo. Fè egli tuttociò, che uomo esperto e franco può fare nelle difficili battaglie per isbrigarsi. Ma già inclinava la vittoria a favor dei Repubblicani, i quali inondavano il poggio. Non volendo il capitano inglese arrendersi, tuttavia combattendo

fu morto. Il suo successore, chiesti i quartieri, gli ottenne. Fu fatto in questa zuffa gran sangue; poichè ebbero i Reali tra morti, feriti e prigionieri meglio di undici centinaia di soldati, luttuosa e gravissima perdita in quelle occorrenze. Tutte le armi e munizioni fecero più chiaro il trionfo dei vincitori. Fecero questi a buona guerra cogl' Inglesi; ma i Leali bistrattarono, alcuni anche crudelmente impiccarono. Dissero per rappresaglia di quei Repubblicani, che stat' erano tratti al medesimo supplizio dai Reali a Cambden, Ninety-six ed Augusta. Allegarono ancora, essere stati quelli colpevoli di delitti meritevoli di morte secondo le leggi del paese. Così al furor della guerra veniva a congiungersi, come se esso non fosse non che bastante, troppo, la rabbia cittadina. I montanari, avuta la vittoria, alle case loro se ne tornarono. La rotta di Kingsmountain indebolì molto le cose del Re nelle Caroline, e diè molto a pensare a Cornwallis. Oltre lo sbigottimento dei Leali, che ne seguì, i quali d'allora in poi si rimasero dal venirlo a trovare, era egli con un esercito debole in mezzo ad un paese nemico, ad una contrada sterile, ad una difficoltà grandissima di pigliar lingua. Prevedeva benissimo, che l'andar avanti era un accrescere le angustie, in cui già si trovava. Per la qual cosa, veduto di non poter più per allora conquistar la Carolina settentrionale, nella quale i Repubblicani avevano in copia e avvisi di

spie, e comodità di ricetti, si risolvette a difendere almeno, e guarentire la meridionale, sino a tanto che avesse ricevuto nuovi aiuti. Quindi è, che, lasciato Charlestown, e ripassata la Catawba, andò a porsi a Winnesborough, terra posta in luogo, donde si poteva consuonare coi posti di Cambden e di Ninety-six, e che per la feracità del suolo offeriva più grassi alloggiamenti. Nel medesimo tempo inviò ordini a Leslie nella Virginia, imbarcasse immediatamente le sue genti, e toccato prima Wilmington, se ne venisse poscia, e rattamente a Charlestown.

La ritirata delle genti del Re da Charlottestown a Winnesborough, e la rotta di Kingsmountain diedero molto ardire ai Repubblicani, i quali correvano a porsi sotto le insegne dei loro arditissimi capitani, tra i quali tenevano il primo luogo Sumpter e Marion. Questo infestava le contrade basse, quello le superiori. Ora Cambden, ora Ninety-six erano minacciati ed i Reali non potevano nè buscare, nè foraggiare, nè legnare, nè alcuna altra fazione fare senza correre gran pericolo di essere oppressi. Per liberarsi da quella rangola, Tarleton si metteva in sulle mosse contro Marion; ma questi che intendeva soltanto di bezzicare trascorrendo, e non di combattere le campali battaglie, spacciatamente si ritirava. L'Inglese lo perseguitava. Ma gli sopràvvennero ordini da Cornwallis, acciò si recasse contro Sumpter che minacciava di ve-

nir sopra a Ninety-six, e già aveva rotto, o preso sulle rive del fiume Broad il maggiore Wemis, e fatti molti prigionieri, fanti e cavalli. Tarleton con incredibile celerità camminando arrivò all' incontro di Sumpter, il quale si era accampato sulla destra riva del fiume Tigre in un luogo detto Blackstocks. Erano gli alloggiamenti americani fortissimi, avendo un rivo, case e palificate da fronte, montagne inaccessibili, o luoghi erti e difficili dai due lati. Tarleton sospinto dal suo ardore, temendo che Sumpter, varcato il Tigre, non gli fuggisse dalle mani, lasciati i fanti leggieri, e quei della sua legione indietro, si era fatto avanti cogli uomini d' arme, e con una parte delle fanterie. Si attaccò una feroce zuffa nella quale l' una parte e l'altra mostrarono un grandissimo valore. Un reggimento britannico fu si malconcio, che disordinato si tirò indietro. Tarleton per rinfrescar la battaglia diè dentro cogli uomini d' arme. Ma gli Americani tennero fermo. Fu l' Inglese costretto a ritirarsi con perdita di molti morti e feriti, tra i quali alcuni ofiziali di conto. Ma sopraggiunta la notte, avvicinandosi le genti che il capitano britannico aveva lasciate indietro, ed essendo stato Sumpter gravemente ferito in una spalla, si riparò questi al di là del fiume, e non potendo più per allora stare in sulla guerra a cagione della ferita, fu portato da alcuni suoi soldati più fedeli a' luoghi alpestri e sicuri. La maggior parte dei

suoi si disbandarono. Tarleton, corso per alcuni di la contrada posta sulla stanca del Tigre, se ne tornò di pian passo sulle rive del fiume Broad nella meridional Carolina. Così si travagliava da ambe le parti con una guerra guerriata, nei piccoli incontri della quale e molto ardire si mostrava e maggiore si pigliava.

In questo mezzo tempo Gates, racimolate alcune poche genti massimamente cavalli, per mantener vivo in quelle parti il nome del Congresso e rizzare una testa, che col tempo si potesse ingrossare, ripassato il fiume Jadkin, era venuto a por gli alloggiamenti a Charlottes-town , intendendo anche di far isvernare ivi l'esercito; perciocchè credeva, che durante l' inverno, che già si avvicinava, non si sarebbe potuto in quelle contrade guerreggiare. Mentre Gates con grandissima diligenza si adoperava per apparecchiarsi ad una nuova guerra, e che già pareva, gli ritornasse la prosperità della fortuna, arrivò al campo il generale Greene, il quale avendo generato di sè ottimo concetto di persona di molto valore, e d' altrettanta fede verso la Repubblica, era mandato dal Congresso e da Washington a pigliare in iscambio di quello il governo dell' esercito. Sopportò Gates siccome quegli che più amava la sua patria, che il potere e la gloria, non solo con costanza, ma ancora senza mal umore questo sinistro della fortuna. Confortollo assai l' Assemblea

della Virginia, la quale passando egli per Richmond per ridursi alle sue case, lo mandò a visitare, assicurandolo, che la memoria delle sue gloriose gesta non poteva cancellata essere da nissuna disgrazia; andasse pur sicuro che i Virginiani sempre ricordevoli dei suoi meriti non avrebbero nissuna occasione trasandato per testimoniar al mondo quella gratitudine, che come membri dell' americana lega gli portavano. Non condusse seco Greene alcun rinforzo dell'esercito settentrionale, sperando che il caso si potesse medicare colle sole forze delle meridionali province. Solo venne con lui il colonnello Morgan con alcune carabine, che erano in grandissimo nome di soldati esercitatissimi. Era il suo esercito molto debole. Ma i boschi, le paludi, i fiumi, dei quali era piena la contrada, lo assicuravano. Siccome l' intento suo era soltanto di badaluccare, non di far battaglie giuste, così sperava di poterne venire a capo con attritare e consumare appoco appoco il nemico. Quasi nel medesimo tempo, ch' era la metà di dicembre, era arrivato dalla Virginia a Charlestown con un rinforzo di meglio che duemila stanziali Leslie, dove trovati nuovi ordini, si pose tosto in via con quindici centinaia di soldati ed andò a congiungersi col lord Cornwalis a Winnesborough.

Ricevuto questo rinforzo, si rinnovarono nel capitano britannico i medesimi desideri di conquistar la Carolina settentrionale ed oltre-

passata questa, di entrar nella Virginia. Ma i capi britannici per meglio assicurarsi dell' esito di questa impresa, non l' ebbero commessa solamente all' esercito, che militava sotto gli ordini di Cornwallis, ma vollero di più, si facesse nel medesimo tempo un gagliardo motivo dalla parte della Virginia; non già per conquistarla totalmente, imperciocchè a questo senza le forze di Cornwallis, non erano sufficienti, ma sibbene soltanto per impedire, che da quella provincia potente non fossero mandati aiuti all' esercito di Greene. A questo fine avevano imposto al generale Arnold, che si recasse nel Chesapeack, e là, sbarcate le genti, facesse tutto quel maggior male che potesse. Speravano altresì, che il suo nome ed il suo esempio avrebbero dato animo a molti ad abbandonare le insegne della Repubblica per andare a porsi sotto quelle del Re. Iva Arnold alla fazione molto baldanzosamente con un'armata di cinquanta navi da carico, e quindici centinaia di soldati. Sbarcato, mandava sottosopra ogni cosa. A Richmond ed a Smithfield fece un danno incredibile, Ma stormeggiando i popoli all' intorno, e le milizie levandosi in capo, si ritirò a Portsmouth, e quivi attendeva a fortificarsi. Perocchè andarsene non voleva per tener quel calcio in gola agli Americani, correre la campagna non poteva, essendo troppo debole in mezzo ad una provincia gagliarda, e molto al nome

reale nemica. Questa ladronaia produsse in parte gli effetti, che se ne aspettavano, ed in parte no; poichè i soccorsi di verso la Carolina ne furono ritardati; ma del venir gli abitatori a trovar l'Arnold, nissuno se ne trovò, essendo gl'incendi, le rovine ed il sacco poco acconci allettativi ai popoli. Ma nella Carolina la guerra già era incominciata; ed i due capitani nemici si erano accinti a riempire i disegni, che ordito avevano. Erasi mosso da Winnesborough lord Cornwallis, e camminava tra i due fiumi Broad e Catawba per recarsi per le vie superiori verso la Carolina settentrionale. Già era giunto a Turkey creek. Greene per impedire i progressi dell'esercito regio si risolvette a fare una dimostrazione per assaltar il posto di Ninety-six, mentre nel medesimo tempo mandò Morgan con cinquecento stanziali virginiani, alcune bande di milizie, ed i cavalleggeri del colonnello Washington a guardare i passi del fiume Pacolet. Egli poi andò a porsi a Hick's-creek sulla sinistra riva del Pedee rimpetto a Cheraw-hill. L'avere diviso in tal modo le sue già sì deboli, fu da molti riputato biasimevole consiglio. Imperciocchè, se gl'Inglesi si fossero spinti innanzi velocemente, avrebbero potuto cacciarsi di mezzo tra lui e Morgan, e riportarne agevolmente la vittoria d'ambidue. Ma forse credette che i Regi fossero, come in parte era vero, troppo ingombri d'impedimenti per far una sì pre-

sta mossa; e forse ancora non aveva avuto avviso della congiunzione di Leslie con Cornwallis. Questi spedì immantinente Tarleton colla sua legione di cavalli e con una parte dei fanti in aiuto di Ninety-six. Giunto Tarleton nelle vicinanze di questa terra trovò ogni cosa sicura, ed i nemici essersi ritirati dopo alcune leggieri avvisaglie. Allora si determinò a volgersi contro Morgan, tenendo per certo, o di poterlo rompere con uno assalto improvviso, od almeno di farlo ritirare al di là del fiume Broad, lasciando in tal modo sgombra la strada all' esercito reale. Ne scrisse a Cornwallis, il quale non solo approvò il disegno, ma ancora il risolvette a cooperarvi, salendo lungo la sinistra riva del Broad a fine di minacciar Morgan alle spalle. Le cose da principio succedevano bene. Tarleton, superati con eguale celerità che felicità i fiumi Ennoree e Tigre, si appresentava sulle rive del Pacolet. Morgan si ritirava da questo, e Tarleton, occupato il passo, lo perseguitava. Già già lo incalzava. Ora era divenuta cosa pericolosa a Morgan il varcare il fiume Broad, presso il quale si trovava, avendo un sì feroce e lesto nemico vicino. Per la qual cosa si determinò ad aspettare la battaglia. Ordinava i suoi molto convenevolmente partendogli in due file, delle quali la prima, che fu la vanguardia, ed era condotta dal colonnello Pickens, fece distendere fuori, e lungo il ciglione di un

bosco in vista del nemico. La seconda guidata dal colonnello Howard nascose dentro il bosco medesimo. Era, in quest' ultima, posta la principale speranza della vittoria; perciocchè era composta la maggior parte di valenti soldati stanziali, mentre la prima constava di bande raunaticce di milizia. Il colonnello Washington co' suoi cavalli si era attelato, come per servire alla riscossa, dietro questa seconda schiera. Sopraggiunse Tarleton, ed ordinò anch'egli i suoi alla battaglia. Ogni cosa pareva promettergli la vittoria. Prevaleva di cavalli, ed i suoi si uffiziali che soldati si dimostravano ardentissimi al combattere. Assalirono gl' Inglesi la prima schiera americana, la quale, fatta una sola scarica con poco danno del nemico, disordinatamente andò in volta. Si attaccavano allora colla seconda; ma quivi trovarono più duro incontro. Si menava le mani aspramente dalle due parti, e la battaglia era pareggiata. Tarleton per far piegare la fortuna in suo favore, spinse avanti uno squadrone della seconda schiera, e nel medesimo tempo mandò una frotta di cavalli a ferire il destro fianco degli Americani; perchè il noiargli sul sinistro non si ardiva a cagione, che in questo si trovava il colonnello Washington, il quale già con una feroce affrontata aveva ributtato indietro la cavalleria, ch' era andata ad annasarlo. Le mosse di Tarleton ebbero l' effetto che ne aspettava. Gli stanziali americani piegarono, e disordi-

nati rincularono. Seguitavano gl' Inglesi già gonfiati dall'aura della vittoria. Già Tarleton colla cavalleria manometteva i fuggiaschi, quando ecco il colonnello Washington co'suoi cavalli, ch' erano rimasti intieri, caricare improvvisamente l' inimico furiante, e messosi nella gran pressa ristorar la fortuna della giornata. Nell' istesso momento Howard aveva riordinato i suoi stanziali, e gli riconduceva alla pugna. Pickens ancor egli, con incredibile sforzo operando, aveva rannodato le milizie, e le spigneva rattamente contro i Reali. Morgan con voce ed aspetto terribile incuorava i suoi alla battaglia. Tutti gli Americani in un subito, e con impeto concorde si serrarono addosso agli Inglesi. Questi sorpresi e sbalorditi all'inaspettato rincalzo, prima si ristettero, poscia andarono in fuga. Instarono i primi, e strettamente perseguitando i fuggiaschi, gli sfondolarono. Nè i preghi, nè le minacce, nè le esortazioni dei Capi gli poterono trattenere. La rotta fu assai grave. Perdettero gl' Inglesi tra morti, feriti e prigionieri meglio di ottocento soldati, due cannoni, le insegne del settimo reggimento, tutto il carreggio e le bagaglie. Ma perdita gravissima ed irreparabile fu quella dei cavalli grandemente necessari all'esercizio della guerra in que'luoghi piani, e tanto opportuni alle insidie. Tale fu l' esito della battaglia di Cowpens, gli effetti della quale risentirono gl' Inglesi in tutto il corso della caroliniana e

della virginiana guerra, e fu la prima e principal cagione del fine che ella ebbe. Imperciocchè oltre la perdita piuttosto di totale, che di grande importanza dei cavalli, l'aver rotto Tarleton e la sua legione, che diventati erano terribili ad ognuno, infuse novelli spiriti in quelle genti; e se prima erano o sbigottite, o disperate, ora diventarono confidentissime. Rendè il Congresso pubbliche ed immortali grazie a Morgan, e lo presentò con una medaglia d'oro. Presentò altresì con una d'argento i colonnelli Washington e Howard, con una spada Pickens.

Cornwallis, avute le novelle della rotta di Cowpens, ne sentì gravissimo dolore; perciocchè vi aveva perduto la miglior parte dei suoi soldati armati alla leggiera, ch'erano i principali stromenti a'suoi ulteriori disegni. Ma da quell'uomo valoroso, ch'egli era, nulla sgomentandosi, si determinò a voler ottenere coi maggiori sforzi dei soldati, che gli rimanevano, e colla distruzione delle bagaglie quello, che dapprima fondavasi di poter conseguire coll' opera de' stracorridori. Laonde due giorni intieri impiegò nel guastare, o sformar tutti quegl' impedimenti, che all' esercizio della guerra, ed al vivere dei soldati non erano assolutamente necessari. Tutti i carri ne furono distrutti,eccettuati solo quelli, che servivano ad uso di trasportare il sale, le munizioni, gli arnesi da ospedale, e quattro altri vuoti pei feriti ed i malati. Le più pre-

ziose bagaglie dei soldati ne furon disfatte; il vino ed i liquori tanto salutevoli, massimamente nelle guerre invernali, sparsi al suolo. I soldati non portarono altre sostanze da cibarsi fuori di alcune poche provvisioni di friscello. Sopportò l'esercito regio con incredibile pazienza ogni cosa, e si dimostraron tutti obbedientissimi nel fare i comandamenti del capitano generale. Due erano i pensieri, che occupavano la mente di Cornwallis in questo tempo. L'uno era di correre immediatamente contro Morgan, romperlo, liberare i prigioni, ed impedire che non si raccozzasse con Greene, il quale tuttavia si trovava a Hick's-creek. Il secondo, e di molto maggior importanza, quello era di marciar a gran giornate verso Salisbury, e verso le fonti del Jadkin, prima che Greene avesse varcato questo fiume. Il quale fine se si fosse conseguito, ne nasceva di necessità, che il generale americano stato sarebbe tagliato fuori dagli aiuti, che gli arrivavano dalla Virginia, e costretto od a ritirarsi alla sfilata, e con perdita di tutte le bagaglie, ed armi gravi, o combattere una battaglia non a modo suo, ma a quello del nemico. E come aveva disegnato, così si metteva in punto di eseguire. Si mosse egli più che di passo, ed a gran giornate marciando, iva volgendo il suo cammino verso dritta alla volta del fiume Catawba, sperando d'intraprendere ed opprimere Morgan prima che l'avesse passato. Ma gli

Americani stavano alla vista. Morgan, tosto acquistata la vittoria di Cowpens, sapendo benissimo che Cornwallis non era lontano, aveva inviato indietro i prigionieri sotto la condotta di un capitano fedele, e poco poscia si era mosso egli stesso con tutte le sue genti verso la Catawba. E tanta fu la diligenza che usò, che il dì ventinove gennajo l' ebbe passata con tutte le armi, le munizioni ed i prigionieri. Non sì tosto avevano gli Americani varcato, che sopraggiunsero gl' Inglesi; e se rimanessero attoniti e dolorosi al veder l' inimico sull' opposta riva, non è da domandare. Morgan, facendosi tuttavia trottare avanti i prigionieri alla volta della Virginia, ordinò i suoi di modo, che potessero, se non impedire, almeno ritardare il passo ai Reali. Ma un altro, e questo insuperabile, ostacolo opponevano loro i cieli favorevoli in quel dì ai Repubblicani. Questo fu, che sì dirottamente piovve la notte precedente nelle vicine montagne, che gonfiatasi la Catawba improvvisamente, divenne impossibile ad essere varcata. La qual piena se fosse venuta poche ore prima, Morgan con tutti i suoi si sarebbe trovato a strettissimo partito. In questo arrivò Greene al campo di Morgan, e si recò in mano il governo di tutta la schiera. Aveva egli, avvisandosi benissimo del disegno di Cornwallis, ordinato alle sue genti, che si trovavano a campo a Hick's creek, che, lasciati indietro tutti gli impedimenti, velocemente mar-

ciassero, tenendo le vie superiori verso le montagne per trovare le grotte dei fiumi più benigne, ed i guadi più facili, alla volta della Carolina Settentrionale, ed andassero a far la massa generale a Guilford-court-house. Egli intanto precedendo si era recato, come abbiam detto, agli alloggiamenti di Morgan sulla sinistra riva della Catawba. Eseguivano le genti di Hick's-creek guidate da Huger, non solo appuntino, ma con incredibile zelo, gli ordini del capitano generale. Le piogge erano tali, che credute erano sfoggiate anche a quella stagione; i ponti rotti, le acque grosse, le strade sfondate, o pietrose, o gelate a grossi tocchi; i soldati senza scarpe, senza vestimenta, e qualche di senza pane. Eppure tutti questi disagi sopportavano con non minore costanza, che gl' Inglesi si facessero i loro. Nissuno disertò, in ciò tanto più da lodarsi dei loro nemici stessi, poichè i Repubblicani ritornandosene alle case loro erano sicuri di trovarvi ristoro, mentrechè i Regi sbandandosi incontrato avrebbero un paese nimichevole tutto all' intorno. Mentre queste genti marciavano, avendo in animo di ridursi tutte a Guilford, abbassatesi le acque della Catawba, si aprì il varco ai Reali. Ma dall' altra parte stavano avvisati i Repubblicani per contrastarlo. Non solo vi era la valente schiera di Morgan, ma tutte le bande paesane delle vicine contèe di Roano e di Mecklenburgo nimicissime al nome inglese erano accorse,

Ciò nonostante si risolvè Cornwallis a tentar l'impresa, giudicando, fossero cose di troppo gran momento, sia quella d'intraprendere le genti di Huger, prima che arrivassero a Guilford, sia l'altra di ficcarsi in mezzo tra loro e la Virginia. Per la qual cosa andava avvolgendosi su e giù per la destra riva del fiume, facendo le viste di volere, per aggirar il nemico, passar in differenti luoghi. Ma il suo vero disegno era di varcare al passo di Gowan. Infatti la mattina del primo di febbraio gl'Inglesi guadavano. Era il fiume largo, profondo, sassoso. Gli Americani posti sulla sinistra riva, e condotti dal generale Davidson, tutte bande di milizia, perciocchè Morgan si trovava a guardar un altro passo, traevano spessi colpi a mira ferma. Ma gl'Inglesi non ristandosi si spingevano avanti con grandissimo coraggio, ed in fine, ributtati indietro i primi feritori, e felicemente superata la grotta del fiume, apparirono. Tosto pigliavano gli ordini, ed incominciavano la battaglia. Come prima si venne al paragone dell'armi fu morto Davidson. Le milizie andarono in fuga. Anche le schiere, che si erano poste alla guardia degli altri passi, gli abbandonarono. Tutto l'esercito reale passò trionfando sull'altra riva. Le milizie si disbandarono. Solo alcune fecero una testa a Tarrant; ma assalite furiosamente da Tarleton, si disperdettero del tutto. Morgan intanto si ritirava intiero ed a gran passi verso Salisbury, intendendo

di varcar colà il Jadkin, e così frapporre un grosso fiume tra sè e l' esercito reale. Seguitavanlo velocemente i Regi ardentissimi nel desiderio di vendicarsi della rotta di Cowpens. Ma tale fu la celerità sua, e tali gl' impedimenti che frappose ai perseguitatori, che passò con tutti li suoi, parte a guado, parte in sui battelli il fiume ne' primi giorni di febbraio felicemente. Ritirò tutti i battelli sulla sinistra riva. Arrivarono poco stante a tutta corsa gl' Inglesi condotti dal generale O-Hara. Osservarono, il nemico avere varcato, e starsene attelato dall' altra parte, pronto a ributtargli, se volessero passare. Ciò però non gli avrebbe potuti trattenere dal tentarlo, se non se che per le cadute piogge tanto gonfiò improvvisamente il Jadkin, che ogni speranza di poterlo fare fu tolta loro. I pii abitatori dell' America giudicarono, queste subite piene essere state una visibile assistenza, che la provvidenza del cielo avesse mandato in pericolosi tempi alla giusta causa loro. Imperciocchè se le acque, prima della Catawba, poscia quelle del Jadkin cresciute fossero poche ore prima, l' esercito loro, non potendo varcare, sarebbe stato tagliato a pezzi dai veloci vincitori. Se poi gonfiate non fossero poche ore dopo, avrebbero potuto gl' Inglesi subitamente traghettare dietro gli Americani, e ne sarebbero stati tratti all' ultimo sterminio. Così parvero egualmente provvide e le piene e le ore. Cornwallis, veduto di non poter

varcare al passo di Salisbury, ch'è il più comodo, ed il più frequentato di tutti gli altri, si deliberò di marciar all'insù del fiume, sperando di poterlo traversar a guado là dov' ei si dirama. E come sperava, così gli venne fatto, ma l'indugio, che questa aggirata causò, die' tempo agli Americani di ritirarsi quietamente a Guilford, dove il giorno sette di febbraio si congiunsero con incredibile allegrezza, e non poca lode di Greene, le due schiere dell' esercito d' America, quella di Huger, che per non aver potuto pareggiare la celerità di Greene era rimasta indietro, e l' altra di Morgan. In cotal modo e per la prudenza dei capitani del Congresso, e per la pazienza e la velocità dei loro soldati, e per un tempestivo aiuto del cielo furon rotte al conte di Cornwallis due parti principalissime del suo disegno, quella di sopraggiungere ed attritar Morgan, l' altra d' impedire la congiunzione sua con Huger. Rimaneva da potersi conseguire l' ultima parte, ch' era quella di tagliar fuori Greene dalla Virginia, ai confini della quale già l' uno esercito e l' altro si trovava sì vicino. E' la Virginia separata dalla Carolina Settentrionale per mezzo del fiume Roanoke, il quale nelle parti superiori porta il nome di Dan. Siccome il capitano britannico credeva che il fiume nelle basse parti non fosse guadoso, così andava considerando, che, se potesse guadagnare i passi superiori, gli verrebbe intieramente fatto il suo disegno.

Imperciocchè Greene non potendo varcare il Dan, ne sarebbe stato accerchiato, e serrato a ponente da grossi fiumi, a levante dal mare, a tramontana da Cornwallis, a ostro da Rawdon, il quale, come già abbiam notato, alloggiava con una grossa schiera a Cambden. Le forze poi di Greene non erano tali malgrado la congiunzione, che potessero bastare contro quelle di Cornwallis; e già gl' Inglesi si promettevano la vittoria compiuta e certa. Gli uni e gli altri prevedevano benissimo, che ella ne andava a coloro che avessero migliori gambe avuto. Per la qual cosa e Regi e Repubblicani camminavano con estrema celerità verso i guadi superiori. Prevalsero i Reali, i quali, per ricompensar con la prestezza il tempo perduto a' passi dei fiumi, fecero in ciò un grandissimo sforzo, ed i primi questi guadi occuparono. Ora si trovava Greene in gravissimo pericolo. Si volse egli rattamente ad un guado inferiore, che chiamano di Boyd, incerto della vita o della morte dei suoi, poichè non sapeva se vi avrebbe potuto passare. Seguitavanlo i Regi infuriati e gonfi dalla speranza della vicina e totale vittoria. Greene in tanto pericolo, nulla dimenticatosi di sè stesso, nissuna di quelle parti ebbe tralasciato, che a prudente ed animoso capitano di guerra si appartengono. Fece un grosso gomitolo di valentissimi soldati armati alla leggiera, consistente nei colonnelli di cavalleria di Lee, di Bland e di Washington,

nei fanti leggieri stanziali, ed in alcune carabine. Comandava loro, reprimessero l'inimico, salvassero l'esercito. Egli intanto con tutte le salmerie e le restanti genti velocemente procedeva verso il passo Boyd. Calarono a furia i Reali da Salem alle fonti del fiume Hav, da queste al Reedy-fork, dal Reedy-fork al Troublesome-creek, e quindi per alla volta del Dan. Ma già quella votata schiera di Repubblicani con feroci incontri, e col rompimento dei ponti, e col guastamento delle strade gli aveva ritardati. Già Greene toccava le rive del fiume; il trovava guadoso; alcuni battelli presti il traghettavano; teneva le virginiane terre. Anche le salmerie tutte trapassarono; il gomitolo stesso dei preservatori dell'esercito arrivava poco dopo, e, varcato con prospero augurio il fiume, guadagnava anch'esso la desiderata sponda a salvamento. Arrivarono poco stante sulla destra del fiume avventatissimi i Reali, dove nissun nemico osservarono, ogni cosa in salvo sull'opposta riva, l'esercito d'America schieratovi in attitudine minaccevole, guaste tutte le loro speranze, perduto il frutto di tante fatiche e di tanti disagi. La ritirata di Greene, e la perseguitazione di Cornwallis debbon riputarsi fra quegli avvenimenti dell'americana guerra che più degni sono di considerazione, e che non sarebbero stati disdicevoli anche ai più celebrati capitani sì di quelli che dei passati tempi.

Caduto lord Cornwallis dalle speranze si liete che concetto aveva, iva ora considerando quello che fosse a fare. L'assaltar la Virginia, provincia tanto possente con un esercito debole, come quello era che obbediva a' suoi comandamenti, ed essendo quello del nemico dall' altra parte tuttavia intiero, gli parve partito troppo pericoloso. Perlochè, messosene giù, si risolvette, poichè diventato era padrone di tutta la Carolina Settentrionale, a voler farvi levar le genti in favor del Re. Con questo pensiero, lasciate le rive del Dan, se ne tornò con comodi alloggiamenti ad Hillsborough, dove per aiutar le cose sue, rizzato lo stendardo reale, invitò i popoli con un pubblico bando ad accorrervi, e ad ordinarsi in regolari compagnie. Ma non vi ebbe contro il Congresso quel seguito che si era persuaso; poichè sebbene venissero a trovarlo molto frequentemente alcuni per curiosità, molti per sopravvedere, e per far le spie, tutti però ripugnavano al mestier di soldato. Si dolse Cornwallis nelle sue pubbliche lettere della freddezza loro. Nissun fondamento poteva fare sull' aiuto dei popoli di questa provincia stata altre volte tanto affezionata al nome del Re. Ma la lunga signoria de' Libertini, le enormità commesse dai soldati del Re in vari luoghi dell' America, vi avevano cambiato ogni cosa. I popoli dimostravano animo poco stabile nella divozione del Re, e la vicinanza dell' esercito repubbli-

cano intero, che poteva ad ogni ora di nuovo prorompere, gl' intimoriva. In questo mezzo tempo gl' Inglesi s' impadronirono con una armatetta e con genti venute da Charlestown, di Wilmington, città della Carolina Settentrionale posta presso le foci del fiume del capo Fear. Ivi si fortificarono, e predarono munizioni, siccome pure alcuni legni sì americani che francesi. Quest' impresa, la quale era stata ordinata da Cornwallis già prima che si partisse da Winnesborough per seguitar Morgan, tentarono gl' Inglesi a fine di aprirsi la via dai contorni di Hillsborough fino al mare per mezzo del fiume del capo Fear, cosa di somma importanza, perchè speravano in tal modo poterne ricèvere le provvisioni.

La ritirata di Greene nella Virginia, quantunque tutti quegli effetti non avesse partorito negli animi dei Caroliniani fedeli al Re, che Cornwallis si era persuaso dovesse operare, tuttavia aveva eccitato in alcuni fresche speranze e desideri di cose nuove. Il capitano inglese poi era intentissimo nell' incoraggiarli ed esortargli al correre all' armi. Era fama, che il distretto situato tra i fiumi Haw e Deep abbondasse soprattutto di Leali; e per fargli sollevare mandò Cornwallis Tarleton nel paese loro. Non pochi vi alzarono le bandiere del Re. La famiglia dei Pili, molto principale, era fra tutte la più ardente, e la prima guidatrice dei loro consigli. Già un co-

lonnello di questa famiglia aveva raggranellato una grossa banda dei suoi più arditi seguaci, ed era in via per accostarsi a Tarleton. Ma Greene, il quale s' accorgeva benissimo, quanto il lasciar cader del tutto le cose della Carolina Settentrionale disgraziasse le armi del Congresso, e temendo che i Leali non vi suscitassero qualche grave incendio, aveva di nuovo mandato sulla destra riva del Dan il colonnello Lee coi cavalleggieri, a fine facesse punta d' intimorir i Leali, di rinfrancar i Libertini, e d' impedire, che il nemico non vagasse alla libera pel paese. Intendeva anche, tostochè ricevuto avesse i rinforzi, che già erano in via, di ripassare egli stesso il fiume, e recarsi di nuovo sulle caroliniane terre; imperciocchè aveva preso la ricuperazione delle Caroline a scesa di testa. Faceva Lee egregiamente l' opera sua, la quale non penò molto a riuscir fatale ai seguaci di Pilo. Stavano questi, siccome quelli, che poco conoscevano gli scaltrimenti della guerra, molto a mala guardia, sì fattamente, che credendosi per via d' incontrarsi nello squadrone di Tarleton, diedero dentro a quello di Lee. L' Americano, accerchiatogli, gli assalì ferocemente. Essi, che tuttavia credevano di aver a fare con Tarleton, il quale scambiati gli avesse per Libertini, sclamavano, guardasse bene quello che si facesse; perciocchè essi erano Leali. Andavano gridando a tutta possa, *Viva il Re*, mentre Lee infuriato gli affettava.

E brevemente, non si fe' fine all' uccisione, finchè non furono tutti o morti o prigionieri. Così questa gente inesperta fu condotta alla mazza da un capitano temerario per aver fatto maggior fondamento sul calor delle parti, che sui buoni ordini militari. Dopo questo fatto, che fu piuttosto uno inretamento ed uccisione di Regi, che battaglia, Tarleton, il quale si trovava vicino, si metteva tra via per andare ad incontrar Lee. Ma un comandamento di Cornwallis lo arrestò, e fece tornare a Hillsborough. La cagione di questa subita risoluzione del capitano britannico si fu, che Greene, quantunque non avesse ancora ricevuto altro che una piccola parte dei rinforzi che aspettava, aveva animosamente ripassato il Dan, e di nuovo minacciava di correre la Carolina; non che intendesse di combattere una battaglia giudicata prima che avesse l' esercito intiero, ma per mostrare intanto a Cornwallis ed ai Libertini della provincia, che egli era vivo ed abile all' osteggiare. Poneva gli alloggiamenti sulla sinistra riva, e molto in su presso le fonti dell'Haw per evitar la necessità del combattere. Cornwallis, udito che le armi di Greene si facevano di nuovo sentire nella Carolina, abbandonando Hillsborough, e passando l' Haw più sotto, andò a porsi presso l' Allemance-creek, facendo correre i cavalli di Tarleton fino al fiume Deep. Così i due eserciti si trovarono molto vicini, e solo separati dal fiume Haw.

Seguivano spesse scaramucce, tra le quali una ne avvenne di non poca importanza, nella quale Tarleton fe' gran danno nella legione di Lee, ai montanari ed alle milizie del capitano Preston. Si andarono per lo spazio di molti di i due nemici capitani con molta maestria volteggiando, l'Americano per ischivar la battaglia, gl'Inglesi per farla; nel che tanto fu avventurato od esperto Greene, che ottenne l'intento suo. Infine avendo egli verso la metà di marzo messo in assetto nuove genti massimamente stanziali e bande paesane della Virginia condotte dal generale Lawson, ed alcune milizie caroliniane guidate dai generali Butler e Eaton, fatto confidente, si determinò a non voler più sfuggir l'incontro, ma per lo contrario a combattere coi nemici a bandiere spiegate in una terminativa battaglia. Si spinse perciò innanzi con tutte le genti, ed andò a piantar gli alloggiamenti a Guilford-court-house. Argomentava, che siccome prevaleva di numero di soldati, e principalmente di cavalli, la sconfitta dei suoi non avrebbe potuto essere totale nè irreparabile; e che il più pernizioso effetto che avrebbe operato, stato sarebbe quello di indurre la necessità di ritirarsi un'altra volta nella Virginia, dove avrebbe potuto agevolmente rifar l'esercito. Considerava ancora, che le milizie, le quali abbondavano nel campo, si disbanderebbero prontamente, se non fossero usate tosto, e durante il primo calore

degli animi loro. Da un'altra parte, se gli Inglesi rimanevano perdenti, lontani dalle navi loro, in mezzo ad un paese tanto avverso, impossibilitati alla ritirata, ne sarebbe stato l'esercito loro conculcato e disfatto. Certo nella vicina battaglia mettevano più gran posta gl'Inglesi, che gli Americani. Cornwallis dal canto suo si accorgeva ottimamente, che il rimaner più lungo tempo in que' luoghi con un esercito nemico sì possente da fronte, e coi popoli all'intorno o freddi, o titubanti, o avversi, non era più oltre cosa possibile ad eseguirsi. La ritirata poi, oltrechè sarebbe riuscita d'infinito pregiudizio agl'interessi del Re, doveva riputarsi pericolosissima, per non dir del tutto impraticabile. I suoi soldati erano veterani valentissimi, usi a tutte le arti ed a tutti i pericoli della guerra, e già nudriti in tante vittorie. Perilchè, non lasciato luogo a dubitazione alcuna, scegliendo fra tutti il partito, se non il meno pericoloso, certo il più onorevole, avviò tosto il suo esercito alla volta di Guilford con animo di por fine una volta a tanti indugi, ed a tante giravolte con una giusta e determinativa battaglia. Per essere più spedito, e per precauzione in caso di sconfitta, mandò il carreggio colle bagaglie con una grossa scorta sino a Bells-mills, luogo situato sul fiume Deep. Greene anch'esso, dirizzate prima le salmerie a Iron-works a dieci miglia distante alle spalle, aspettava la battaglia. L'uno

e l' altro mandavano avanti gli stracorridori per pigliar lingua. S' incontrarono nello spazio tra mezzo i due eserciti, quei di Tarleton con quei di Lee, e ne seguì un feroce affrontamento. Dapprima la fortuna inclinava a favore di Lee, poscia, cresciuti di numero gli Inglesi, superò Tarleton. Lee si ritirava di nuovo al campo. In questo mentre l' uno e l' altro esercito si apparecchiava a far la giornata. Vi erano nell' Americano da seimila uomini, la maggior parte milizie della Virginia e della Carolina Settentrionale, il rimanente stanziali virginiani, marilandesi e delawariani. Gl' Inglesi, inclusi anche gli Essiani, sommavano a un dipresso a duemila quattrocento soldati. Era la contrada tutto all' intorno una boschereccia selvatichezza interrotta qua e là da campestri campi. Una collina dolce e boscata s'attraversava, e molto dall' una parte e dall' altra si continuava della strada maestra, che guida Salisbury a Guilford. La stessa passava per mezzo la selva. Da fronte, e prima che si arrivasse a piè della collina, v'era un campo largo seicento passi. Dietro la selva, tra il suo cisale posteriore e le case di Guilford, si distendeva un altro campo spedito molto acconcio a volteggiarvi dentro i soldati. Questa collina selvosa e questo campo aveva Greene empiuto di genti, e, fatto ivi il suo alloggiamento fermo, intendeva di combattere la vicina battaglia. Aveva egli nel seguente modo assembrato i suoi

soldati. Erano partiti in tre schiere. La prima composta di bande paesane della Carolina Settentrionale guidata da Butler e da Eaton si era fermata alle falde della collina sull'anteriore orlo della selva, ed aveva a petto una folta siepe. Due bocche da fuoco guardavano la strada maestra. La seconda consistente in milizie virginiane, e governata da Stephens, e da Lawson erasi attelata dietro, e parallela alla prima dentro il bosco, forse ottocento passi distante. Gli stanziali poi sotto il generale Huger ed il colonnello Williams si erano fermati nel campo frapposto tra la selva e Guilford, dove potevano adoperarsi e mostrare le loro virtù. Due altre bocche da fuoco arringate sopra un poggio a lato loro erano pronte a spazzar la strada. Il colonnello Washington cogli uomini d'arme, e con alcuni fanti leggieri ed i corridori di Linch assicurava il fianco destro, il colonnello Lee con altri fanti leggieri, ed i corridori di Campbell il sinistro. Ma Cornwallis disponeva le sue genti di modo, che il generale Leslie con un reggimento inglese, ed il reggimento essiano di Bose occupassero la diritta della sua prima fila; ed il colonnello Webster con due colonnelli di soldati inglesi la sinistra. Un battaglione delle guardie formava un poco di retroguardo ai primi, ed il generale O-hara con un altro al secondo. L'artiglierie e gli uomini d'arme marciavano stretti sulla calpestata. Tarleton colla sua legione arrigantosi

sulla medesima tenne ordine di non muoversi, se non in caso di estremo bisogno, fino a che le fanterie, superato il bosco, spinte si fossero nel campo posteriore, dove la cavalleria avrebbe potuto a posta sua armeggiare. Incominciava la battaglia coll' allumarsi da ambe le parti le artiglierie, che non poco diradarono le file. Poscia gl'Inglesi lasciate indietro le artiglierie, si spinsero avanti, traversando scoperti, ed esposti ai colpi del nemico, il campo anteriore. Le milizie caroliniane senza far motto gli lasciarono approssimare, poscia trassero. Gli Inglesi, fatto una prima scarica, si avventarono correndo colle baionette. Fecero i Caroliniani cattivissima sperienza. Senza aspettar l' urto del nemico, nonostante la fortezza del sito loro, abbandonarono la zuffa, e si misero vergognosamente in fuga. I Capi gli confortarono invano per far loro riassumere gli ordini, e per rannodargli. Così dette piega ed andò in fuga il primo stuolo americano. Stevens, veduta la rotta irreparabile dei Caroliniani, perchè i suoi non ne sbigottissero, die' voce, che quelli tenevano ordine, tosto fatti i primi spari, di ritirarsi. Aprì quindi le sue file per dar luogo ai fuggiaschi, le passassero ; poi le rinchiuse. Sopraggiunsero gl' Inglesi, e si attaccarono coi Virginiani. Ma questi sostennero francamente la pugna, e vi fu che fare assai prima che volessero cedere il luogo. Finalmente piegarono, e si ritirarono anch'essi, non senza

qualche disordine nelle file, verso gli stanziali. Intanto, tra per l' effetto della battaglia, e quello dell' inegualità del terreno e della spessezza del bosco, si era la schiera inglese anch' essa disordinata, ed aperta in vari luoghi. Perilchè i capitani, fatti venir avanti i due dietroguardi, riempirono con questi gli spazj vuoti. Tutta la schiera allora, passato il bosco, ed arrivata nel campo posteriore, si lanciava contro gli stanziali. Ma questi asserrati sostennero l' impeto del nemico valorosamente. Ciascuno di loro dimostrava egregiamente la sua virtù, sicchè stette per un pezzo la vittoria dubbia, a quale delle parti dovesse inclinare. Sulla sinistra loro Leslie trovò sì feroce incontro negli stanziali, che fu costretto a ritirarsi dietro una fondura, e quivi star aspettando le novelle di quello che fosse accaduto in altre parti. Ma nel mezzo vi era gran pressa, e si travagliava aspramente. Il colonnello Steewart col secondo battaglione delle guardie, ed una mano di granatieri valorosissimamente combattendo aveva fatto volgere le spalle, e preso due cannoni ai Delawariani. Ma i Marilandesi valentissimi vennero rattamente alla riscossa, e non solo ristorarono la battaglia, ma fecero barcollar gli Inglesi. Sopraggiungeva in questo mentre il colonnello Washington colla cavalleria, ed urtati ferocemente i Regj, gli metteva in manifesta fuga, gli tagliava a pezzi, ripigliava i cannoni. Ne furono sperperati, e quasi morti

tutti i soldati di Steewart. Egli stesso ne rimase ucciso. In questo punto l'evento della giornata pendeva da un sol filo; e se gli Americani avessero, seguendo la fortuna loro, tutto quello che dovevan fare, fatto, tutto l'esercito inglese era spacciato. Se tosto rotto le guardie, e morto Steewart, occupato avessero un poggio, che giace a lato la strada maestra sull' orlo posteriore del bosco, e munito d' artiglierie, avrebbero probabilmente rimosso ogni dubbio della vittoria. Imperciocchè in tale caso non avrebbero potuto gl' Inglesi rinfrescarsi in quella parte di nuove armi e di nuovi combattitori, nè sarebbe stata separata l'ala loro sinistra dalla mezzana e dalla diritta, e le sbaragliate guardie non avrebbero avuto comodità di riaversi e di riordinarsi. Ma gli Americani contenti a quello che sin là avevan fatto, in luogo d' impadronirsi del poggio, andarono a ripigliare i posti che avevano prima che si scagliassero contro gli Inglesi. Quindi avvenne, che il tenente inglese Macleod, veduto il bello, si spinse avanti colle artiglierie, e, collocatele in su quel medesimo poggio, potè ferire aspramente da fronte gli stanziali americani. I granatieri ed un altro colonnello inglese comparvero sulla destra dentro il campo, e spintisi avanti percossero anch'essi con grand'impeto in quelli. Nell'istesso tempo spuntò sulla sinistra un'altra insegna di stanziali inglesi, e Tarleton arrivò spazzando colla sua legione. O-hara in-

tanto, avvengadiochè fosse ferito sconciamente, aveva riordinato le sbattute e sconfitte guardie. Tutte queste genti mandate ed arrivate in fretta dalle due ali, e dal mezzo in aiuto, e per riparare alla rotta della mezzana e prima schiera, produssero quegli effetti che se ne dovevano aspettare. Gli stanziali americani, sopra i quali era restato tutto il pondo del fatto, assaliti da tante parti, cominciarono a rimettere del primo impeto, e ad uscire dalla battaglia, quantunque ordinati, minaccevoli ed attestati. Lasciarono sul campo non solo i due pezzi di artiglieria, che avevano di fresco riconquistati, ma ancora due altri in poter del nemico. Webster allora ricongiunse l'ala sua a quella di mezzo, e, fatto nuovo impeto contro l'estrema ala dritta di Greene, agevolmente la fugò. Cornwallis si astenne dal far seguitare dalla cavalleria di Tarleton gli Americani che si ritiravano, perchè di quella gliene faceva mestiero in altra parte. Si erano attaccate l'ala dritta inglese colla stanca americana; e quantunque il reggimento essiano di Bose condotto dal signor de Buy, il quale in quel dì combattè con molto valore, e le altre genti inglesi avessero il vantaggio, tuttavia gli Americani facevano un'aspra contesa. E siccome il terreno era disuguale ed ingombro di boscaglie, e che le milizie erano molto atte al combattere alla leggiera, così non potevano i primi venirne a capo. Fugate ritornavano, cacciate si rimpiat-

tavano, rotte si rattestavano. In mezzo a questa battaglia sparsa, o per meglio dire moltitudine di parziali abboccamenti sopraggiunse battendo Tarleton, il quale girato intorno alla punta dell'ala dritta de' suoi, e nascosto in mezzo al fumo delle armi loro, imperciocchè a questo fine avevano tratto tutti ad una volta, urtò l'inimico contrastante, e rottolo gli fece votar le stanze in ogni parte. Le milizie s'inselvarono. Così furon liberati gli Essiani da quella lunga e fin là inestricabile avvisaglia. In questa maniera fu posto fine all'ostinata e molto varia battaglia di Guilford, la quale si combattè addì quindici di marzo. Vi perdettero gli Americani tra morti, feriti, prigionieri e smarriti meglio di tredici centinaia di soldati. Pochi furono i prigionieri. La più parte de' feriti si annoverarono tra gli stanziali; i dissipati per la fuga e tornati alle loro case fra le milizie. Huger e Stevens furono tra i feriti. La perdita degli Inglesi fu in proporzione del numero loro maggiore, sommando i morti ed i feriti gravemente a più di seicento ottimi soldati. Oltre Steewart sopraddetto, morì con forte rammarico loro Webster. Howard e O-hara, che tenevano i primi luoghi nell' esercito regio, siccome pure Tarleton, rimasero feriti. Dopo la battaglia ritirò Greene le sue genti dietro il Reedy-fork, dove attese un pezzo a raccorre i fuggiaschi, gli sciorinati ed i traviati. Poscia indietreggiando vieppiù, andò a por gli

alloggiamenti ad Iron-works sulle sponde del rivo Troublesome. Cornwallis rimase padrone del campo di battaglia. Ma non solo non potè corre nissuno dei consueti frutti della vittoria, ma ancora fu costretto di abbracciare quei consigli che sogliono usarsi dai vinti. La stanchezza de' suoi, la moltitudine dei feriti, la fortezza dei nuovi alloggiamenti presi dal generale americano, ed il prevaler questi di soldati armati alla leggiera, massimamente di cavalli, lo impedirono dal seguitar la vittoria. Poscia la vivezza ed il numero dei Libertini, la freddezza dei Leali, i quali non che facessero le viste di voler romoreggiare dopo il fatto di Guilford, se ne stavano quieti, nonostante che Cornwallis con un nuovo bando gli avesse inviati a correre alle armi, ed a rivoltarsi all' obbedienza del Re, soprattutto la carestia delle vettovaglie operarono di modo, che il capitano britannico fu necessitato a tirar le sue genti indietro sino a Bell' s-mills sul fiume Deep, lasciando anche a New-Garden molti de'suoi più sconciamente feriti in poter dei Repubblicani. Rinfrescate le genti a Bell' s-mills, e raggranellate alcune poche vettovaglie, dirizzò l' esercito verso Cross-creeck alla volta di Wilmington. Lo seguitava spacciatamente Greene, e con un nugolo di stracorridori continuamente lo noiava alla coda. Non fe' l' Americano fine alla persecuzione, se non quando egli arrivò a Ramsay' s-mills, dove essendo la contrada

sterile e sfruttata, e rottosi dagl'Inglesi il ponte sul Deep, gli lasciò andare al cammino loro. Ma siccome quegli, che animoso era e grande intrapreditore, volendo giovarsi della congiuntura in cui i Regj si trovavano al disotto, ritorse con novissimo ardore le sue genti per verso la Carolina Meridionale, la quale era stata spogliata della più gran parte de' suoi difensori, e specialmente si difilava a gran giornate contro Cambden. Così Greene rotto a Guilford, era più potente in sui campi che prima; così i vincitori, come se vinti fossero, partivano dal giuoco, ed i vinti come se fossero vincitori, incalzavano fieramente, e di nuovo, più arditi che prima, correvano alle offese. Cornwallis dopo gravi fatiche e stenti arrivò a Wilmington il giorno sette aprile. Quivi si appresentavano alla mente sua due imprese da farsi, ambedue di grandissima importanza. Una era di muoversi in soccorso della Carolina Meridionale, l'altra di volgersi alla Virginia per congiungersi colle genti di Arnold, e con quelle che di fresco vi aveva condotte Phillips. Furono molti i dispareri dei Capi dell' esercito intorno questo oggetto, dalla decisione del quale poteva dipendere tutta la somma della guerra. Volevano alcuni, che si conducesse tosto l' esercito nella Virginia. Allegavano, esser la contrada tra il fiume del capo Fear e Cambden povera, gretta ed impedita da frequenti fiumi e fiumane; che specialmente il passare il fiu-

me Pedee con un nemico così grosso da fronte era cosa troppo malagevole e pericolosa; che sulla strada per a Georgetown si incontravano le medesime difficoltà; che imbarcar le genti per a Charlestown era opera tediosa e lunga; che nulla vi era da temersi per quest' ultima città; che l' assaltar con esercito potente la ricca provincia della Virginia avrebbe rivocato Greene dalla Carolina; che non si sarebbe potuto arrivare in tempo per soccorrere lord Rawdon, che allora si trovava dentro Cambden, e che, se egli fosse stato rotto prima dell'arrivo dell'esercito soccorritore, si sarebbe questo trovato nel vicinissimo e forse irreparabile pericolo di essere tagliato a pezzi da forze a molti doppi superiori. Da un altro canto quei che mantenevano la contraria opinione, instavano che le strade alla volta della Virginia erano non meno e forse più difficili di quelle che menavano alla Carolina; che gl' indugi dell' imbarcare provenivano massimamente dalla cavalleria, e che questa poteva sicuramente fare il viaggio per la via di terra; il che i capitani suoi, e soprattutti Tarleton, si offerivano prontissimi ad eseguire; che ciò posto si poteva prestamente fare l' imbarco, e se i venti fossero favorevoli, si sarebbe potuto arrivare nel buon dì in soccorso della Carolina; che poichè non si era potuto conquistare la Virginia, si doveva almeno conservar le Caroline; che il recarsi contro la prima si

era un porsi in dubbio di conquistare una nuova provincia, e nella certezza di perderne intieramente due, e forse tre delle altre, che già erano in potestà del Re; che già i popoli in queste incuorati dall'avvicinarsi di Greene, e dalla lontananza dell'esercito, si sollevavano universalmente a cose nuove; che già Marion e Sumpter correvano la campagna; che ogni cosa vi si volgeva a nuova ribellione; che poichè nulla si aveva a temere di Charlestown, si doveva anche star sicuri rispetto a Cambden, città fortificata con un presidio gagliardo dentro, governato da un capitano esperto e forte; che per altrettanto tempo, per quanto le città di Charlestown e di Cambden si reggessero a divozione del Re, era sempre la Carolina da stimarsi in balia sua, e da potersi facilmente tutta ricuperare; lamentavano finalmente, che la gita verso Cambden non fosse stata intrapresa già fin quando trovandosi l'esercito a Cross-creek, si ebbero le novelle, che non si poteva aprir la via alla navigazione del fiume del capo Fear da quel luogo stesso di Cross-creek sino a Wilmington. Ma che quantunque pel fatto soprastamento il prospero successo non fosse più del pari certo, tuttavia era ancora probabile, e non si doveva tralasciarne la occasione. Prevalse la opinione dei primi, e Cornwallis indirizzò totalmente l'animo, dopo fatto una sufficiente fermata a Wilmington a fine di riposar le genti, e rammassar

vettovaglie, a volgersi contro la Virginia. Dalla quale deliberazione del capitano britannico ne nacque poco appresso quel fortunoso avvenimento, il quale fu principal cagione del pronto fine della guerra e dell'americana independenza.

FINE DEL VOLUME SESTO

INDICE



pericolo. Nuove ladronaie degl' Inglesi. Washington rompe i disegni a Clinton. Vicende dei biglietti di credito. Nuovi rigogli de' Repubblicani nella Carolina. Mirabile fortezza delle donne caroliniane. Guerra marittima. Battaglie tra Rodney e Guichen. Orribile tempesta nelle Antille. Gl' Inglesi arraffano una conserva francese. Gli Spagnuoli arraffano una conserva inglese. Guerra gibilterrana. Sette in Olanda. Trattato secreto tra il Congresso e la città d'Amsterdam. La guerra si rompe tra l' Inghilterra e l' Olanda. Nuovo calore degli Americani, e per quali cagioni. De La-Fayette arriva di Francia in America, portatore di felici novelle. Banco di Filadelfia. Accademia di Massacciusset. Gli aiuti francesi arrivano all' isola di Rodi condotti dal conte di Rochambeau. La guerra si riaccende in Carolina. Gates posto al governo dell' esercito caroliniano. Battaglia di Cambden tra Gates e Cornwallis. Supplizii nella Carolina. Congiura e tradimento. Morte compassionevole del giovane André. Nuova guerra nelle Caroline. Battaglia di Kingsmountain. Fatto di arme di Blackstocks. Greene scambia Gates. Fatto d' arme di Cowpens. Perseguitazione degl' Inglesi, e ritirata degli Americani, l' una, e l' altra mirabili. Battaglia feroce di Guilfort tra Greene e Cornwallis. Greene si volge contro le Caroline, Cornwallis contro la Virginia.